



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

30 luglio 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 30 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
FATTO QUOTIDIANO <i>del 30 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
GIORNALE <i>del 30 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
ITALIA OGGI <i>del 30 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
MESSAGGERO <i>del 30 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
MF <i>del 30 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
REPUBBLICA <i>del 30 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
SOLE 24 ORE <i>del 30 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17
STAMPA <i>del 30 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 18

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 30 lug 2026</i>	Prestito Safe per le armi maggioranza più divisa = Il Safe dilemma di maggioranza <i>di GIUSEPPE MUOLO</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 19
AVVENIRE <i>del 30 lug 2026</i>	I tossicodipendenti potranno scontare la pena in comunità = Detenuti con dipendenze, ecco la legge Potranno scontare la pena in comunità <i>di VIVIANA DALOISO</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 20
CORRIERE DELLA SERA <i>del 30 lug 2026</i>	Furia di Trump su Teheran: «Colpiremo duro» L'Arabia con gli Stati Uniti nella guerra all'Iran = Stati Uniti e Riad colpiscono l'Iraq Trump torna a minacciare Teheran <i>di Viviana Mazza</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 22
CORRIERE DELLA SERA <i>del 30 lug 2026</i>	Carburanti, i «furbetti» delle accise Sconto diesel di 10 anziché 17 cent <i>di Fausta Chiesa</i>	<i>a pag 6</i>	pag. 24

CORRIERE DELLA SERA del 30 lug 2026	Caso Safe, deciderà (anche) il Parlamento = La partita del Safe per la difesa Foti: deciderà anche il Parlamento di m cre a pag 1, 8	pag. 26
CORRIERE DELLA SERA del 30 lug 2026	Intervista a Carlo Calenda - «Parlano di Patria, ma temono le urne Dalla maggioranza figuraccia con la Ue» di Maria Teresa Meli a pag 1, 9	pag. 28
CORRIERE DELLA SERA del 30 lug 2026	La strategia di Chigi: il prestito sarà usato per spese programmate di Paola Di Caro a pag 9	pag. 29
CORRIERE DELLA SERA del 30 lug 2026	La strategia del rinvio per evitare spaccature di Massimo Franco a pag 14	pag. 31
CORRIERE DELLA SERA del 30 lug 2026	Legge elettorale, i senatori di FI sfidano Tajani = FI, Tajani non placa i senatori Chiesto un vertice di maggioranza di Adriana Logroscino a pag 1, 14	pag. 32
CORRIERE DELLA SERA del 30 lug 2026	Il faccia a faccia Schlein-Orsini Sul tavolo salari Ilva e rinnovabili di Redazione a pag 1, 16	pag. 34
CORRIERE DELLA SERA del 30 lug 2026	Come cambia la pubblica amministrazione di Paolo Zangrillo a pag 28	pag. 35
CORRIERE DELLA SERA del 30 lug 2026	I fazioni e il buon senso = Sicurezza senza colore politico di Antonio Polito a pag 1, 28	pag. 37
DOMANI del 30 lug 2026	Contro la ferocia securitaria serve spiegare la complessità = Contro la ferocia della destra serve spiegare la complessità di GIORGIA SERUGHETTI a pag 1, 3	pag. 39
DOMANI del 30 lug 2026	Grillo contro Conte Perché Di Battista fa paura alla sinistra = Grillo-Conte, scintille d'estate E alla finestra c'è Di Battista di LISA DI GIUSEPPE a pag 1, 4	pag. 41
FATTO QUOTIDIANO del 30 lug 2026	Lorsignori scudati e cittadini schedati = Delmastro, psicosi voto segreto I pm insistono: chat " necessarie " di Gia. Sal. a pag 1, 2	pag. 44
FATTO QUOTIDIANO del 30 lug 2026	Tajani scapoccia coi suoi e insulta i fascisti" di Fdl = Melonellum, la rivolta FI contro Tajani al Senato Lui insulta Fdl: "I fascisti capiscono solo la forza" di Giacomo Salvini a pag 1, 3	pag. 47
FATTO QUOTIDIANO del 30 lug 2026	Inflazione su e salari giù, bonus-carburanti nullo, Eni a 5,6 mld in 6 mesi = Riecco l'inflazione: i salari tornano in calo con la guerra di Roberto Rotunno a pag 1, 5	pag. 49

FATTO QUOTIDIANO*del 30 lug 2026*

L'Ucraina peggio dei Balcani: 2-3 milioni di armi in vendita = L'Ucraina sarà peggio dei Balcani: 2-3 milioni di armi al mercato nero

*di Marco Pasciuti**a pag 1, 7*

pag. 51

FOGLIO*del 30 lug 2026*

Blandire incessantemente un uomo assetato di lode, ecco il secondo mestiere di Netanyahu e Zelensky, come non bastasse il primo e decisivo

*di GIULIANO FERRARA**a pag 1*

pag. 53

FOGLIO*del 30 lug 2026*

L'incontro Orsini-Schlein = Schlein e Orsini

*di Redazione**a pag 1, 2*

pag. 54

FOGLIO*del 30 lug 2026*

Festival dell'ipocrisia sulle spese militari = Il festival dell'ipocrisia sulla Difesa spiegato (anche) con una lettera

*di CLAUDIO CERASA**a pag 1, 4*

pag. 55

FOGLIO*del 30 lug 2026*

Intervista a Angelo Bonelli - Bonelli: "Basta armi all'Ucraina" = "No, Kyiv non vincerà la guerra"

*di Marianna Rizzini**a pag 1, 5*

pag. 57

GIORNALE*del 30 lug 2026*

Quel cavaliere che si fidava degli italiani

*di Tommaso Cerno**a pag 1*

pag. 60

GIORNALE*del 30 lug 2026*

Il Vaffa di Grillo a Conte = La scossa di Grillo: «Siete senza identità qualcuno risponda» Imbarazzo di Conte

*di Michel Dessi**a pag 1, 2*

pag. 61

GIORNALE*del 30 lug 2026*

Due italiani su 3: sì alle preferenze = Imboscata azzurra contro la premier Tajani: un blitz l'ok alle preferenze

*di Adalberto Signore**a pag 1, 4*

pag. 64

LIBERO*del 30 lug 2026*

I No Tav arrestati legati al centro sociale coccolato dal Pd = Carcere ai No Tav del centro sociale che la sinistra voleva legalizzare

*di MASSIMO SANVITO**a pag 1, 5*

pag. 67

MANIFESTO*del 30 lug 2026*

Tossicodipendenti in comunità, è legge il ddl «inutile» = Tossicodipendenti ai domiciliari, via libera al ddl Nordio che non risolve nulla

*di ELEONORA MARTINI**a pag 1, 3*

pag. 69

MANIFESTO*del 30 lug 2026*

Il tour Maga di Milei in America latina = Milei international, il tour nella «ola nera» dell'America latina

*di CLAUDIA FANTI**a pag 1, 8*

pag. 71

MESSAGGERO*del 30 lug 2026*

Vertice di Roma: basta violenze in Cisgiordania = Il vertice di Roma per la pace «Basta violenze in Cisgiordania»

*di Mario Ajello**a pag 1, 7*

pag. 74

MESSAGGERO del 30 lug 2026	Tensione FI sulle preferenze Grillo-Conte, un altro duello = Tajani affronta la rivolta dei senatori «Il Cav non c'è più, cambiamo modulo» di NN a pag 1, 8	pag. 76
MESSAGGERO del 30 lug 2026	Da Vannacci a Di Battista L'asse dei guastatori a caccia del "voto inutile" di Mario Ajello a pag 9	pag. 78
MESSAGGERO del 30 lug 2026	Lo stato sociale rivoluzione tedesca = Lo stato sociale rivoluzione tedesca di ANGELO DE MATTIA a pag 1, 27	pag. 80
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 30 lug 2026	Melonellum i tempi si allungano = Tajani stoppato dai suoi Per il Melonellum i tempi si allungano di Claudia Fusani a pag 1, 4	pag. 82
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 30 lug 2026	Ora La Russa "gioca" da mediatore = La Russa fa il mediatore Mossa per il Quirinale? di cla fus a pag 1, 5	pag. 85
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 30 lug 2026	Nel campo largo parole da reduci = Parole da reduci nel campo largo di PERCIVAL BARTLEBOOTH a pag 1, 7	pag. 87
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 30 lug 2026	Droga, c'è il sì alla legge svuota-carceri = Tossicodipendenti, è legge il "no" alla pena in carcere di CLAUDIO MARINGOLA a pag 1, 12	pag. 89
QUOTIDIANO NAZIONALE del 30 lug 2026	Legge elettorale e intercettazioni, maggioranza ancora in stallo = Colpo di spugna sulle intercettazioni Ma Forza Italia non cede sulle preferenze di Antonella Coppari a pag 1, 6	pag. 91
QUOTIDIANO NAZIONALE del 30 lug 2026	Riviste al ribasso le stime di crescita di Claudia Marin a pag 11	pag. 94
REPUBBLICA del 30 lug 2026	Sicurezza, verso una nuova stretta un decreto per inasprire le pene di g. f. a pag 4	pag. 96
REPUBBLICA del 30 lug 2026	Schlein vede Orsini al Nazareno ok sulle rinnovabili, gelo sul salario di DIEGO LONGHIN - GIOVANNA VITALE a pag 15	pag. 97
REPUBBLICA del 30 lug 2026	Il vaffa antipolitico di Grillo al M5S "Ha perso identità" = Torna Grillo e attacca M5S "Il palazzo lo ha cambiato" Conte: definì Draghi grillino di m. pucc. a pag 1, 16	pag. 99
RIFORMISTA del 30 lug 2026	Intervista a Piero Fassino - Fassino chiarisce: «È contro Netanyahu non contro Israele» = Fassino: «Io contro Netanyahu, non contro Israele» Il Manifesto? «Sprone a	pag. 101

una soluzione politica»

di Antonio Picasso

a pag 1, 4

SOLE 24 ORE

del 30 lug 2026

Energia, nuove regole per l'efficienza = Efficienza energetica, il riciclo accede ai certificati bianchi

di CE DO - L SE

a pag 1, 2

pag. 104

SOLE 24 ORE

del 30 lug 2026

Regina: «Risultato frutto di un lavoro condiviso e di un confronto costruttivo»

di Redazione

a pag 2

pag. 107

SOLE 24 ORE

del 30 lug 2026

Federalismo fiscale, rebus fondi per il trasporto locale = Federalismo fiscale, nuovo ok del Governo ma è allarme sui fondi del trasporto pubblico

di Gianni Trovati

a pag 1, 3

pag. 108

SOLE 24 ORE

del 30 lug 2026

Per warsh un mancato ritorno alla normalità = Le scelte di politica monetaria e la normalizzazione mancata

di Donato Masciandaro

a pag 1, 4

pag. 110

SOLE 24 ORE

del 30 lug 2026

La Russa «vede» Meloni al Colle e apre sul voto anticipato = La Russa vede Meloni al Colle e apre al voto anticipato

di Manuela Perrone

a pag 1, 8

pag. 112

SOLE 24 ORE

del 30 lug 2026

Norme & tributi - Corte Ue: controlli più facili sulle mail tra manager e dipendenti = Indagini antitrust, mail aziendali sequestrabili con decreto del Pm

di Marina Castellaneta

a pag 1, 23

pag. 114

STAMPA

del 30 lug 2026

Caos Forza Italia "Tajani è troppo schierato con Fdl" = Preferenze, caos Forza Italia Tajani sulla graticola Gli azzurri: sdraiato su Fdl

di Francesco Malfetano

a pag 1, 12

pag. 116

STAMPA

del 30 lug 2026

Se l'Elevato apre la strada a Di Battista

di MARCELLO SORGI

a pag 13

pag. 118

STAMPA

del 30 lug 2026

L'occasione persa da due coalizioni fragili

di FLAVIA PERINA

a pag 23

pag. 119

STAMPA

del 30 lug 2026

Slogan e promesse l'eterno ritorno del debito pubblico = L'eterno ritorno del debito pubblico

di VERONICA DE ROMANIS

a pag 1, 23

pag. 120

TEMPO

del 30 lug 2026

Cosa aspetta Conte a dimettersi? = Mancano sei giorni alla sua audizione Ma Conte ancora non si è dimesso

di ALESSIO BUZZELLI

a pag 1, 4

pag. 121

TEMPO

del 30 lug 2026

Più Europa a rischio estinzione Magi in cerca di una exit strategy = Più Europa a rischio estinzione Magi in cerca di una exit strategy

di EDOARDO ROMAGNOLI

a pag 1, 5

pag. 123

TEMPO <i>del 30 lug 2026</i>	Stretta anti violenti La proposta di legge di Fratelli d'Italia = La norma di Fdl contro i manifestanti violenti I due tedeschi arrestati vicini ad Askatasuna <i>di LUIGI FRASCA</i> <i>a pag 1, 6</i>	pag. 124
VERITÀ <i>del 30 lug 2026</i>	Da M5s e Avs si continua a strizzare l'occhio agli sfascisti no Tav = Guerra ai violenti ma a targhe alterne <i>di FRANCESCO BORGONOV</i> <i>a pag 1, 4</i>	pag. 126
VERITÀ <i>del 30 lug 2026</i>	Ivannacciani all'attacco: «Drogati ai domiciliari Rogcero rimane in carcere» = Vannacciani contro la nuova legge: «Drogati al domiciliari, Roggero no» <i>di GIORGIO GANDOLA</i> <i>a pag 1, 7</i>	pag. 128
VERITÀ <i>del 30 lug 2026</i>	La Regione Puglia ha spinto per far chiudere l'Ilva = Anche la Puglia del dem Decaro ha spinto per chiudere l'ex Ilva <i>di Giuliano Zulin</i> <i>a pag 1, 13</i>	pag. 130
GIORNALE <i>del 30 lug 2026</i>	Vannacci bocciato in sicurezza = Sicurezza, il grande flop del sindaco di Vannacci <i>di Massimo Balsamo</i> <i>a pag 1, 10</i>	pag. 132
MANIFESTO <i>del 30 lug 2026</i>	La destra divisa su tutto ritrova il collante nella crociata securitaria <i>di ANDREA COLOMBO</i> <i>a pag 3</i>	pag. 133
MF <i>del 30 lug 2026</i>	Se il fondo monetario chiede di integrare ivassinbanca d'italia <i>di ANGELO DE MATTIA</i> <i>a pag 16</i>	pag. 135

MERCATI

DOMANI <i>del 30 lug 2026</i>	Generali, Mps e l'idea pazza di Lovaglio = Generali, la mossa di Lovaglio La mission impossible dell'ad <i>di Stefano Vergine</i> <i>a pag 1, 5</i>	pag. 136
MESSAGGERO <i>del 30 lug 2026</i>	Mps, farò Consob sulla governance <i>di Andrea Bassi</i> <i>a pag 14</i>	pag. 140
REPUBBLICA <i>del 30 lug 2026</i>	Intesa presenta numeri record "Siamo un porto sicuro per Mps" <i>di Andrea Greco</i> <i>a pag 28</i>	pag. 142
STAMPA <i>del 30 lug 2026</i>	Eini, la produzione spinge i risultati Descalzi: "Mai stati così forti" <i>di Giovanni Turi</i> <i>a pag 21</i>	pag. 144

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	Sanità, aumento di 240 euro per gli infermieri = Rinnovo	pag. 145
----------------------------	--	----------

del 30 lug 2026

per gli infermieri, 240 euro in più al mese Sconto sui fondi per la Sanità

di Andrea Ducci

a pag 1, 15

CORRIERE DELLA SERA

I 13 anni sprecati nella battaglia per l'ex Ilva

pag. 148

del 30 lug 2026

di Rita Querzè

a pag 28

FOGLIO

Landini pragmatico: firma accordi e pensa all'eredità politica per la Cgil

pag. 149

del 30 lug 2026

di Nunzia Penelope

a pag 3

MESSAGGERO

Pa, nuovo contratto per tre milioni L'industria corre: fatturato 5,3% = Dipendenti pubblici, 3 milioni di lavoratori con un nuovo contratto

pag. 150

del 30 lug 2026

di Andrea Bassi

a pag 1, 2

REPUBBLICA

Contrattazione Un Mese per le trattative

pag. 152

del 30 lug 2026

di Valentina Conte

a pag 28

SOLE 24 ORE

Ok al contratto, 240 euro in più agli infermieri = Sanità, ok al contratto Già rinnovati tutti i comparti della Pa

pag. 153

del 30 lug 2026

di Gianni Trovati

a pag 1, 6

SOLE 24 ORE

Rappresentanza e contratti: via al tavolo tra le parti

pag. 155

del 30 lug 2026

di Giorgio Pogliotti

a pag 6

STAMPA

Imprese al Nord, ecco il piano taglia-burocrazia = Giù Il potere d'acquisto ora è allarme sul salari "Più bassi dell'inflazione"

pag. 157

del 30 lug 2026

di LUCA MONTICELLI

a pag 1, 2

STAMPA

Nord, ecco Il piano del governo "Tempi rapidi per chi investe"

pag. 159

del 30 lug 2026

di LEONARDO DIPACO

a pag 3

QUOTIDIANO DI SICILIA

Capone (Ugl): "No al salario minimo, vera svolta è partecipazione agli utili di impresa" = Lavoratori, Capone (Ugl): "No al salario minimo, vera svolta è partecipazione agli utili di impresa"

pag. 161

del 30 lug 2026

di Redazione

a pag 1, 4

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

Alta tensione sulla sicurezza = Sì al riconoscimento facciale con l'Al L'opposizione: così Stato di polizia

pag. 163

del 30 lug 2026

di Virginia Piccolillo

a pag 1, 11

MANIFESTO

Lo scanner della patria contro il dissenso = Lo scanner della patria contro il dissenso

pag. 165

del 30 lug 2026

di ROCCO VAZZANA

a pag 1, 2

MANIFESTO del 30 lug 2026	Rieducational channel = Sorvegliare e punire con l'intelligenza artificiale di MARIO DI VITO a pag 1, 2	pag. 167
MATTINO del 30 lug 2026	Riconoscimento con l'IA, è scontro = Indagini con riconoscimento facciale Il governo accelera, ma è polemica di Val Err a pag 1, 8	pag. 170
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 30 lug 2026	Riconoscimento facciale sprint sul nuovo decreto = Caso Fakir, 12 indagati per gli scontri di Bologna Chiesta perizia sui video di Gianluca Cicinelli a pag 1, 2	pag. 172
REPUBBLICA del 30 lug 2026	Il volto diventa impronta biometrica i dubbi su privacy e schedature di VITTORIO EMANUELE Orlando a pag 2	pag. 175
STAMPA del 30 lug 2026	Scontro sui controlli facciali = Riconoscimento facciale Il governo accelera Pd e 5S: "È una deriva" di ARCANGELO ROCIOLA a pag 1, 7	pag. 176

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ROMAGNA DI ... del 30 lug 2026	Vigilantes, l'esperimento del Comune di Redazione a pag 8	pag. 179
CRONACHE DEL SALERNI... del 30 lug 2026	Il Comune attiva la vigilanza notturna per garantire la quiete pubblica e la sicurezza di Redazione a pag 29	pag. 180
PICCOLO GORIZIA del 30 lug 2026	Sanitari colpiti in ospedale Secondo caso in due giorni «Escalation di violenza ora vigilanza 24 ore su 24» di Timothy Dissegna a pag 22	pag. 181
PICCOLO GORIZIA del 30 lug 2026	«Facciamo tutto il possibile per garantire la sicurezza» di Redazione a pag 22	pag. 183
RESTO DEL CARLINO del 30 lug 2026	Sicurezza nelle stazioni Telecamere e servizi, dalla Regione 20 milioni di Renzo Sanna a pag 18	pag. 184
RESTO DEL CARLINO FE... del 30 lug 2026	Sicurezza, scontro Petrini Ciarpella di Marisa Colibazzi a pag 45	pag. 186
RESTO DEL CARLINO MA... del 30 lug 2026	Sicurezza, FdI a Ciarapica «Basta spot» = Sicurezza, ultimatum al sindaco: «Basta spot» di Lorena Cellini a pag 1, 43	pag. 187
VOCE DI MANTOVA del 30 lug 2026	Aggressione a una festa in piazza di Schivenoglia: in agosto vigilanza privata di Redazione a pag 21	pag. 188

GIOVEDÌ 30 LUGLIO 2026

www.corriere.it

In Italia (con Copie Annullate) EURO 2,50 ANNO 151 - N. 179

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 68821
Roma, Via Campana 50 - Tel. 06 688281

150
1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63707310
mail: servizioclienti@corriere.it



Domani su 7
Il giallo a puntate
di Maurizio de Giovanni
di **Fiamma Tinelli**
a pagina 27



(il Corriere dell'estate)
Crisi demografica,
come affrontarla
di **Carlo Cottarelli**
a pagina 23



Politica impazzita

I FAZIOSI E IL BUON SENSO

di **Antonio Polito**

Il bipopulismo (come alcuni ormai chiamano il bipolarismo all'italiana) produce effetti schizofrenici soprattutto in materia di sicurezza. Da tempo ormai il centrodestra è diventato infatti il paladino dei poliziotti e il fustigatore dei magistrati, sospettati di intendersela con i facinorosi. Dall'altra parte, la sinistra venera i magistrati e non si fida dei poliziotti, al punto di accusarli di tanto in tanto di comportamenti in stile ice.

I casi del gioielliere condannato per duplice omicidio in Piemonte e dell'uomo di origini marocchine rimasto morto sul selciato di Bologna dopo una colluttazione con due agenti, sono i perfetti esempi di questo pericoloso tentativo di dividere gli apparati dello Stato in buoni e cattivi. Di polarizzarli: l'uno a destra, l'altro a sinistra. Con l'esito di indebolire nel complesso la forza repressiva dello Stato nei confronti di chi delinque. E di consegnare la più delicata delle funzioni della Repubblica alla partigianeria politica e alla conflittualità elettorale. Una delle ragioni per cui — a nostro avviso — è molto meglio che al Viminale resti un prefetto, nell'ultimo anno di legislatura, piuttosto che ci vada un leader di partito, con l'inevitabile intento di trarne consenso.

Dovrebbe piuttosto preoccupare tutti il fatto che, anche dopo vere e proprie sommosse di piazza che hanno coinvolto centinaia se non migliaia tra teppisti e forze dell'ordine, come quelle avvenute a Bologna o in Val di Susa, il bilancio della reazione dello Stato sia per ora così magro.

continua a pagina 28

GIANNELLI



Violenze di piazza, FdI è associazione per delinquere. I No Tav tedeschi difesi dal legale di Askatasuna

Alta tensione sulla sicurezza

Estesi i riconoscimenti facciali con l'Intelligenza artificiale. Scontro in Senato

di **Alberto Giulini**
Virginia Piccolillo
e **Alfio Sciacca**

Riconoscimento facciale con l'AI, il governo accelera, vuole dare più poteri alla polizia. L'opposizione protesta e parla di blitz: «Il riconoscimento facciale a strascico è una deriva pericolosa verso lo Stato di polizia». Il primo ok della maggioranza è arrivato in commissione Politiche dell'Ue. La violenza di piazza, insiste FdI, è associazione per delinquere. Scontro in Senato.

alle pagine 11, 12 e 13

FORZA ITALIA, LE TENSIONI

Legge elettorale, i senatori di FI sfidano Tajani

di **Adriana Loggrosino**

Preferenze, le si dovrà appropinquare. FdI lo vuole. Ma le tensioni in Forza Italia non si sono ammorbidite neppure dopo la riunione di Tajani con il gruppo dei senatori. Chiesto un vertice di maggioranza.

a pagina 14



Claudio Ranieri, 74 anni, Roberto Mancini, 61, e Giovanni Malagò, 67, alla presentazione del nuovo ct della Nazionale

LA PRESENTAZIONE CON RANIERI

Mancini, le scuse del ct: «Ho sbagliato e mi spiace»

di **Davide Stoppini**

VISTO DA VICINO

La sua arte prodigiosa di dribblare l'imbarazzo

di **Fabrizio Roncone**

a pagina 43

LA REPLICA DI CONTE

Grillo torna e attacca il M5S: «Pensano solo alle poltrone»

di **Emanuele Buzzi**

Grillo torna e attacca il M5S: «I rivoluzionari hanno scoperto i palazzi. Dovevano cambiare la politica, la politica ha cambiato loro». Un post duro, cui ha replicato Conte: «Per lui Draghi era grillino, fate voia».

alle pagine 16 e 17

L'ACCUSA DI OUTRAGGIO

Origini del Covid. Fauci in Senato si rifiuta di rispondere

di **Massimo Gaggi**



Io scienziato Fauci non risponde alle domande sulle origini del Covid e davanti al Senato Usa invoca il quinto emendamento. Il caso Wuhan al centro dell'audizione. Le accuse di Trump: aveva idee folli.

a pagina 19

L'attentato al cronista? Ha fatto tutto lui

Indagato Cappellari, amico di don Patriciello. I pm: comprò e fece saltare le bombole

LA STUDENTESSA E GLI HATER



«Odiata in Rete per errore»

di **Elisabetta Andreis**

a pagina 20

di **Rebecca Luisetto**

Una storia inventata. L'ordigno incendiario lasciato davanti al cancello di casa. Le fiamme, il lancio di una lettera minatoria scritta in rosso contro di lui, giovane cronista, contro Meloni e don Patriciello, il parroco anticamorra di Caivano. I fatti denunciati da Adriano Cappellari, giornalista ventenne del Vicentino, sembravano proprio un attentato intimidatorio. Ma per i pm di Vicenza ha simulato tutto.

a pagina 21

FIRMATO IL CONTRATTO

Sanità, aumento di 240 euro per gli infermieri

di **Andrea Ducci**

Firmato il contratto della Sanità. Agli infermieri va un aumento di 240 euro lordi al mese. Interessa 592.638 dipendenti del Servizio sanitario nazionale.

a pagina 15

L'ORO HA FATTO LA STORIA.

Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.

BANCO METALLI PREZIOSI

OBRELLI

dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO

www.oro.obrelli.it

LAVIS (Trento) | MILANO

info@obrelli.it

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5007232 - 5009402

VENDIAMO E ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI



30
TEMPO

Pianto, corna, urla: la filosofia da falò di «Temptation island»

Il mea culpa di Mancini: «Sbagliai a lasciare la nazionale»

Alessandro Gnocchi
Pag. 27

Damascelli, Ordine
e Duplicato Pag. 28-29

DOMANI IL GOSSIP
CON IL GIORNALE

Alta Portineria



il Giornale



FONDATA DA INDRO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Feltri

Giovedì 30 luglio 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

QUEL CAVALIERE CHE SI FIDAVA DEGLI ITALIANI

C' è un'isola, nel celebre racconto di Rodari, dove il barone Lamberto restava in vita finché qualcuno ne pronunciava il nome. Silvio Berlusconi, che quella fiaba e quell'italiano scrittore solo all'apparenza semplice, un po' com'era lui, amava citarla a tavola tra un aneddoto e una barzelletta, aveva capito tutto prima degli altri: la politica è esistere nel fiato della gente. Diceva di aver collezionato 200 milioni di voti nella sua lunga epopea. Forse una cifra iperbolica, ma che profuma di vero nello spirito di chi non ha mai avuto paura di farsi pesare: mai avuto paura degli italiani.

Oggi il Palazzo trema all'idea di restituire la matita agli italiani. Eppure, le preferenze funzionano ovunque: per il sindaco, per il governatore, persino per l'Europa. Ma per il Parlamento no; lì serve il «listino», l'alchimia da segreta stanza, l'incappucciamento parlamentare che abbiamo visto proteggere i franchi tiratori a Montecitorio. È assurdo di una politica che vuole farsi algoritmo del popolo, dimenticando che è il popolo a dover essere l'algoritmo del Palazzo.

Giorgia Meloni le vuole, e fa bene. Se la sinistra preferisce arroccarsi nel feticcio dei nominati, faccia pure: il Pd di voti ne ha presi, ma oggi sembra preferire l'anarchia di piazza ai programmi. Gli italiani sono stufo di governi inventati o «estratti» dal cilindro delle crisi. La storia della Repubblica ci dice che i leader legittimati dal consenso vero sono stati tre: Berlusconi, Prodi e Meloni. Se vogliamo che il prossimo non sia un fantasma burocratico, dobbiamo tornare a scrivere i nomi sulla scheda. Perché la democrazia, piaccia o meno ai tecnocrati, profuma di bar e non di corridoi felpati.



LA STANZA DI
Vittorio Feltri

LA CONDANNA DEL GATTO

Pag. 21

La resa dei conti nei Cinque Stelle

Il Vaffa di Grillo a Conte

Il fondatore torna in campo per fare fuori il segretario del partito: «Dovevano cambiare la politica, ma la politica ha cambiato loro». L'ex premier, in imbarazzo, replica: «Lui considerava Draghi un grillino...»



Il «vaffa» di Beppe Grillo a Giuseppe Conte scuote i Cinque Stelle. «Hanno perso l'identità», tuona il fondatore secondo cui il movimento si è perso. Il motivo? «Dovevano cambiare la politica» e, invece, «la politica ha cambiato loro». Un attacco che punta a far perdere l'ex premier.

Michel
Dessi
e Stefano
Zurlo
Pag. 2-3

LA BOMBA A RANUCCI

LE CHAT INCHIODANO LAVITOLA

Napolitano e Sorrentino
Pag. 6-7

IL CASO NELLE MARCHE

VANNACCI BOCCIATO IN SICUREZZA

Massimo Balsamo
Pag. 10

Fi contro Meloni: blitz sulla legge elettorale. Ecco l'ultimo sondaggio

Due italiani su 3: sì alle preferenze

Giuseppe Alberto Falci e Adalberto Signore

La maggioranza del Paese non vuole più candidati imposti dall'alto. Desidera scegliere i propri parlamentari. A rilevarlo è uno studio realizzato dall'Istituto Demopolis. Per due italiani su tre l'assenza delle

preferenze sarebbe una scelta sbagliata che finirebbe per allontanare ulteriormente la politica.

con Marcello Astorri
Pag. 4-5

Nei weekend pronti nuovi assalti



Il quadrilatero del terrore No Tav

dal nostro inviato in Val Susa Vittorio Maciocce — Pag. 9

IL RETROSCENA

CENE E INTRIGHI NELL'ESTATE PRIMA DEL VOTO

Augusto Minzolini
Pag. 8

POLEMICA A ROMA

MANCAVA SOLO LA PISCINA PER ISLAMICHE

Valeria Braghieri
Pag. 11

IN IRAN

GUERRA SENZA TREGUA ORA S'ALLARGA AI SAUDITI

Biloslav, Cesare
e Micallesin — Pag. 12-13

A sei mesi dall'attacco alla Repubblica islamica, l'Arabia Saudita entra nel conflitto e allarga il fronte di battaglia contro i proxy iraniani in Iraq. La risposta del pasdaran non si fa attendere: colpi obiettivi in Giordania.

IL CAPITANO DI TUTTI

LA PARTITA PIÙ DIFFICILE DI BARESI

segue a Pag. 25

Verso le nove di sera, il respiro del calcio italiano si è fermato per un istante. Una notizia, rimbalzata (...)

Anno LIII N. 179 Euro 1,50*+*

ISSN 2523-4315 il Giornale (pub. abbonamento ordinario)



GIÙ
LA
MASCHERA

cazzate esigevo un certo rango. Oggi basta l'appartenenza al parco opinionisti di La7.

Non sappiamo perché, ma abbiamo il leggerissimo sospetto che se il record lo avesse raggiunto un premier di sinistra sarebbe stato un fiero traguardo. Invece, pensa te, è una dittatura. Domanda: ma perché se ne lamentano proprio i giornalisti filo-Cuba, Cina, Iran, Venezuela...?

Mah. L'impressione è che la sinistra non voglia neppure provare a governare. Le basta che non lo facciano gli altri.

Tra un mese il governo Meloni diventerà il più duraturo della storia repubblicana. Ci voleva una donna — di destra — per farcela.

Beh, noi siamo contenti: teniamo i conti da quando Meloni ha scavalcato Draghi (tiè), mille giorni fa. «Ma perché, a te cosa te ne frega?», «Niente, pura fazziosità».

Comunque. È dal nostro primo voto, negli anni '80, che sentiamo ripetere che la stabilità è un valore, che l'economia

ci guadagna, che i governi balneari dell'epoca De erano una vergogna italiana, che con lo stesso premier si è più credibili sul piano internazionale e così via... E poi, tac. L'altra sera, all'improvviso. In uno di quei talk su La7 tutti uguali che lavorano indefessi per portare voti alla destra, spunta una giornalista di *Domani* — quotidiano tutt'altro che stabile — a dire che «La stabilità non è un valore assoluto, anche i dittatori sono stabili». Ha detto proprio così: «dittatori».

Un tempo persino dire



Giovedì 30 Luglio 2026

Nuova serie - Anno 35 - Numero 178 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

Uk € 1,40 - Ch.fr. 3,50

Francia € 2,50

€ 2,00*



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

Il No del Pd a Tav, Ponte sullo Stretto, impianti eolici, trivellazioni, nucleare e autostrade

Vincenzo Caccioppoli a pag. 4

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

IMPRESE IN CRISI

Nel 2025 è aumentato del 35% il credito bancario garantito da ipoteca su immobili per liquidità e ristrutturazione del debito

Paganini a pag. 19

ISTRUZIONI INPS

Sconto del 100% sui contributi previdenziali per chi assume nel 2026 mamme con tre o più figli minorenni

Girolini a pag. 24

Partita Iva unica in tutta la Ue

Per le imprese che operano in più paesi europei, non è più necessario gestire posizioni Iva in ciascuno Stato membro: ne basta una sola per dichiarare e versare l'imposta

La Commissione europea rende operativa la riforma della registrazione unica dell'Iva, uno dei tre pilastri del pacchetto di riforma dell'Iva digitale, "Vat in the Digital Age" (Vida). La riforma ridurrà la necessità, per le imprese che operano in più Paesi Ue, di aprire e gestire posizioni Iva in ciascuno Stato membro, consentendo di utilizzare un'unica partita Iva e un solo portale per dichiarare e versare l'imposta.

Rizzi a pag. 22

MIGLIORANO I CONTI

L'Espresso arriva nelle librerie e investe sugli eventi

Capisani a pag. 17

Governo al lavoro per incentivare l'adesione al concordato preventivo per il 2026-2027



Dovrà essere consentito alle imprese e partite Iva che rinnovano l'adesione al Concordato preventivo biennale 2026-2027 la possibilità di ricorrere a pagamenti rateali per il versamento delle somme dovute a titolo di saldo e acconto senza il pagamento di interessi. Più benefici premiali per chi rinnova, con l'innalzamento delle soglie di esenzione dal visto di conformità e l'anticipo dei termini di decadenza per gli accertamenti. Per le nuove adesioni al Cpb, dovrà essere più facile correggere errori od omissioni mediante dichiarazione integrativa e riavvicinamento operoso. Sono alcune delle modifiche in arrivo al decreto Omnibus.

Crisiano a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

I Ceo delle aziende di intelligenza artificiale fino a poco tempo fa sembravano fare a gara a chi prevedeva gli effetti più catastrofici dei propri prodotti: annunciavano che milioni di persone avrebbero perso il lavoro e paventavano addirittura il rischio di estinzione per l'umanità. Sono riusciti così ad attirarsi una crescente ostilità, soprattutto negli Usa. Tanto che negli ultimi mesi quasi tutti hanno dovuto mettere a budget spese per la propria protezione personale. Addirittura, Liferoft, una società specializzata nella sicurezza web delle aziende, ha segnalato che negli ultimi 5 mesi la quantità di minacce rivolte ai dirigenti delle società di IA è aumentata di sette volte. Vista la malparata ora i Ceo delle grandi società stanno cambiando stile di comunicazioni e abbandonando il catastrofismo. Meglio tardi che mai.

Università Pegaso

Connessi al Futuro con l'Università Digitale più scelta in Italia*

*Fonte dati MUR - iscritti A.A. 2024/2025

unipegaso.it

Numero Verde

800.185.095



GOLDSTAR

**Mps, Bisoni
risponde
ai consiglieri
sul nodo
governance**

Deugeni e Gualtieri a pag. 3

**Il socio Polaris
boccia l'ops
di Icop su Trevi:
non ha logica
industriale**

Dal Maso a pagina 6



**Conti semestrali
in crescita
per i big francesi
Hermès e L'Oréal**

Le società chiudono
con ricavi a 8,2 (+2%)
e 23,7 miliardi (+6%)

**Servizi
in MF Fashion**

Anno XXXVIII n. 148

Giovedì 30 Luglio 2026

€2,00 *Classeditori*



VALLEVERDE

Con MF Magazine for Fashion 127 € 7,50 (€ 2,00 + € 5,50) - Con MF Magazine for Living 88 € 7,50 (€ 2,00 + € 5,50) - Con La riformista TLF 81 € 11,90 (€ 2,00 + € 9,90) - Con Italian Legal & Tax Excellence 2026 € 12,50 (€ 2,00 + € 10,50)

Spedizione in A.P. art. 1, c. 1, L. 49/04 DCB Milano - Un € 1,40 - Chit. 4,00 Francia € 3,00

FTSE MIB -0,49% 51.443

DOW JONES -1,38% 52.020**

NASDAQ -0,67% 24.709**

DAX -0,01% 25.460

SPREAD 83 (+1)

€/€ 1,138

** Dati aggiornati alle ore 19,30

PER IL CAPO DI META IL GOVERNO USA NON DEVE VIETARE I MODELLI CINESI DI AI

Zuckerberg apre alla Cina

*La chiusura non servirà a preservare la leadership tecnologica americana, avverte
E spiega: l'intelligenza artificiale è per tutti e non deve restare nelle mani di pochi*

IL NUOVO PRESIDENTE STAZI: RAFFORZEREMO LA CONSOB A TUTELA DEI MERCATI

Bussi e Messina a pagina 4 e 14, con un commento di Zuckerberg a pagina 16



UTILI +6,5% A 5,5 MILIARDI

**Messina: Intesa
chiuderà l'opas
su Mps entro l'anno
e senza rilancio**

Deugeni e Gualtieri a pagina 3

PER 88 MILIONI

**Tim ritorna
a registrare
profitti
nel trimestre**

Mapelli a pagina 9

IPOTESI EXTRADIVIDENDO

**Il petrolio
e le rinnovabili
spingono
i conti dell'Eni**

Dal Maso a pagina 2



**Università
Mercatorum**

Ateneo Digitale delle
Camere di Commercio

**L'Università Digitale
delle Camere di Commercio
Connessa con le Imprese**



unimercatorum.it

Numero Verde
800.185.458

D'ORTA
LA DISINFESTAZIONE
DAL 1937

la Repubblica

D'ORTA
LA DISINFESTAZIONE DAL 1937
WWW.DORTA.IT

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

R50

il venerdì

DOMANI IN EDICOLA

il venerdì
Viaggio in Cisgiordania
nell'annessione di fatto

Rspettacoli
Marcorè: sono appagato
finora è stato divertente

di **SILVIA FUMAROLA**
a pagina 27



Giovedì
30 luglio 2026

Anno 51 - N° 375

Oggi con

Salute

In Italia €2,50

Identificazione facciale il blitz del governo

Palazzo Chigi forza per approvare un decreto sul controllo delle persone con l'IA. Aggirare le regole Ue: Bruxelles accende un faro. L'opposizione: Grande fratello

Con un decreto legislativo, il governo Meloni si prepara ad ampliare i poteri della polizia sul riconoscimento facciale basato sull'IA. I dati biometrici raccolti nelle piazze potranno essere usati in tempo reale e conservati per 7 giorni. L'opposizione denuncia: «Si va verso un distopico Stato-Grande Fratello». Bruxelles valuterà la norma a settembre, ma emergono già delle criticità.

di **ORLANDO, RIFORMATO e TITO**
alle pagine 2 e 3

Pacchetto sicurezza
pene più aspre
dopo il caso No Tav

di **FOSCHINI e LO PORTO**

a pagina 4

Il vaffa antipolitico
di Grillo al M5S
"Ha perso identità"

di **PUCCIARELLI e VECCHIO**

a pagina 16 e 17

Anche l'Arabia in guerra attacco all'Iran con gli Usa

L'Arabia Saudita, assediata su tre fronti, è entrata in guerra colpendo le milizie filoiraniane in Iraq e uccidendo sei pasdaran. Intanto Trump valuta l'escalation dopo l'attacco alla base Usa in Giordania.

di **COLARUSSO e LOMBARDI** a pagina 8 e 9

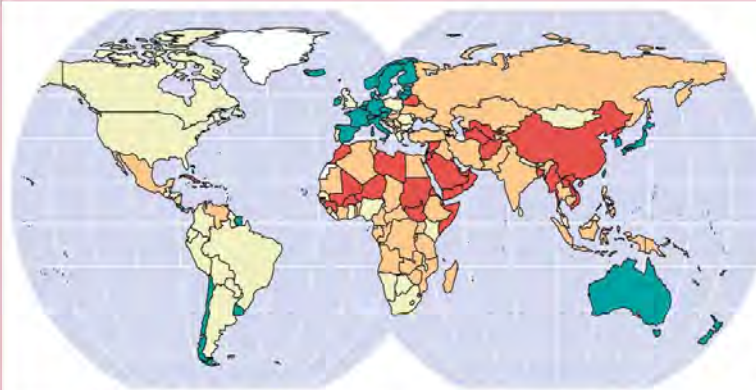


Il bene non basta a isolare i violenti

di **LUIGI MANCONI**

I 18 di Genova del 2001 ha rappresentato una sorta di perdita dell'innocenza per le giovani generazioni dell'epoca? In via preliminare va detto che, in ogni diversa fase storica, un evento particolarmente significativo – in genere per la quantità di violenza espressa – finisce con il costituire una frattura profonda per tanta parte della gioventù cresciuta in quegli anni. Una frattura dolorosa e, per certi versi, irreparabile.

continua a pagina 13



LEGENDA: ■ Democrazia liberale ■ Democrazia elettorale ■ Autocrazia elettorale ■ Autocrazia chiusa

IL DOSSIER

La mappa della democrazia che si restringe

di **FABIO TONACCI**

La diamo per scontata questa nostra, imperfetta, democrazia. Dopo la Guerra Fredda ci siamo convinti che sia lo stato naturale delle cose, il sistema politico a cui tutti i popoli tendono e tenderebbero, se solo fossero liberi di votare. Non è così.

alle pagine 10 e 11

L'ORO HA FATT LA STORIA.
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.
BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO
www.oro.obrelli.it
SPEDIZIONE IN ABBONDO
VENDIAMO E ACQUISTIAMO
ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
0461 242040 | 338 8250553 | info@obrelli.it
AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402

LE IDEE

Cittadini di oggi nella scuola multiculturale

di **VANESSA ROGHI**

Nel suo editoriale *Parlare (davvero) di scuola*, uscito il 28 luglio sul *Corriere della Sera*, Ernesto Galli della Loggia lancia l'ennesimo allarme sulla scuola multiculturale. Chiede ai lettori di raffigurarsi aule composte per il 70-80 per cento da ragazzi di «radice islamica», ai quali gli insegnanti parlerebbero di contenuti estranei al loro universo culturale.

a pagina 13



Mancini, Ranieri Malagò e il peso della responsabilità

di **CARDONE, CURRÒ, MAURELLI e SCOTTI**

alle pagine 38 e 39

LA STORIA

Minacce inventate e falso attentato cronista indagato

di **ROSARIO DI RAIMONDO**

Era finito sotto scorta. La misura era stata presa dopo l'attentato incendiario che aveva subito sotto casa la sera del 30 maggio: un boato, le fiamme, le lettere minatorie contro di lui, la premier Giorgia Meloni e don Maurizio Patriciello. Quell'agguato, secondo la procura di Vicenza, se l'era però fatto da solo.

a pagina 23

€ 3* in Italia — Giovedì 30 Luglio 2026 — Anno 162° — Numero 207 — ilssole24ore.com

Edizione chiusa in redazione alle 22

*In vendita obbligatoriamente con l'acquisto dell'inglese in un mese n. 2
(Il Sole 24 Ore e 2 - Impara l'inglese in un mese n. 2 e 1)
Solo ed esclusivamente per gli abbonati la Guida in vendita separata da Il Sole 24 Ore.



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Inchieste Antitrust
Corte Ue: controlli
più facili sulle mail
tra manager
e dipendenti

Marina Castellaneta
— a pag. 23



Carceri
Legge sulle
tossicodipendenze,
pena ai domiciliari
per oltre 10mila

— Servizio a pag. 6



FTSE MIB **51443,11** -0,49% | SPREAD BUND 10Y **83,00** +2,24 | SOLE24ESG MORN. **1687,97** -0,37% | SOLE40 MORN. **1887,99** -0,35% | Indici & Numeri → p. 27-31

Concordato, chi conferma la scelta incassa la sanatoria per il passato

Fisco

Nel decreto correttivo
l'ipotesi di ravvedimento
speciale per l'anno 2023

Possibilità per tutti
di correggere errori con la
dichiarazione integrativa

Allo studio semplificazioni
degli obblighi doganali per
gli operatori più affidabili

Più conveniente il rinnovo del concordato fiscale per il biennio 2026-2027. L'ipotesi è quella di consentire il ravvedimento speciale, cioè la possibilità di sanare il passato, a chi opta di nuovo per il concordato. Una chance per le 64 mila partite Iva che hanno già scelto il patto con il fisco per il biennio 2024-2025. Forte il pressing delle Commissioni Finanze di Camera e Senato che chiedono al Governo di intervenire in questa direzione nel decreto correttivo della delega fiscale. Allo studio vantaggi anche per chi aderisce per la prima volta al concordato, come la possibilità di correggere omissioni o errori attraverso la dichiarazione integrativa, e semplificazioni per gli operatori doganali.

Mobili & Parente — a pag. 3

240

MILIONI DI FONDO
Trasporto pubblico, a rischio il fondo da 240 milioni all'anno già stanziato

OK CDM AL DECRETO
Federalismo
fiscale, rebus
fondi per il
trasporto locale

Gianni Trovati — a pag. 3

L'AUDIZIONE

Stazi: rafforzare
la vigilanza
Consob, faro su
energia e banche

Ivan Cimmarusti — a pag. 9

A ROVERETO

Il Sole 24 Ore
partner
del Festival
dell'Innovazione

Giovanna Mancini — a pag. 17

I RISULTATI DEI BIG DI PIAZZA AFFARI



MESSINA: AVANTI SU MPS, NIENTE RITOCCHI DI PREZZO
**Intesa supera le attese:
corre oltre i 10 miliardi
la stima degli utili 2026**

Luca Davi — a pag. 39



DESCALZI: PREMIATA LA DIVERSIFICAZIONE
**Eni raddoppia i profitti
nel secondo trimestre
Obiettivi rivisti al rialzo**

Celestina Domínguez — a pag. 37

Al vertice. A sinistra Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo dal 2013; a destra Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni dal 2014

Energia, nuove regole per l'efficienza

Certificati bianchi

Il documento del ministero
riconosce anche la validità
dell'economia circolare

Regina: «Risultato frutto
di un lavoro condiviso e
di un confronto costruttivo»

Varate ieri dal ministero per l'Ambiente le nuove linee guida per i progetti sull'efficienza energetica che agevolano l'accesso delle imprese ai certificati bianchi. La novità principale, attesa dal mondo produttivo, è l'inclusione degli investimenti per l'economia circolare, e quindi del riciclo, tra gli interventi per il risparmio energetico che consentono di ottenere i titoli sull'efficienza. Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria per l'Energia: «Un risultato frutto di un lavoro condiviso e di un confronto costruttivo».

— Servizi a pagina 2

SCIVOLONE DELLE BORSE

L'ira di Trump
contro Teheran
riaccende
la corsa
del petrolio

Lops — a pag. 4 e servizio a pag. 30

90 \$

IL BRENT
Le nuove tensioni internazionali tornano a pesare sul greggio: i contratti sul Brent per settembre hanno superato 90 dollari, riaggiungendo in giornata anche quota 91 dollari al barile, in rialzo di oltre l'8 per cento.

PANORAMA

CERIMONIA DEL VENTAGLIO

**La Russa «vede»
Meloni al Colle
e apre sul
voto anticipato**

Ignazio La Russa, alla sua quarta cerimonia del ventaglio da presidente del Senato, rivendica il ruolo di «mediatore». Sul nodo delle intercettazioni a strascico che stava bloccando il decreto Giustizia, sulle preferenze nella legge elettorale, sulla Rai, sulla scelta del candidato sindaco del centrodestra a Milano. Si lascia sfuggire l'ipotesi del voto anticipato e rilancia l'idea di Giorgia Meloni al Quirinale: «Sarebbe gradita a tutto il centrodestra e a gran parte degli elettori del centro-sinistra».

— a pagina 6

BANCA CENTRALE USA

**La Fed lascia
i tassi invariati
Inflazione alta,
economia solida**

Marco Valsania — a pag. 4

FALCHI & COLOMBE

**PER WARSH
UN MANCATO
RITORNO ALLA
NORMALITÀ**

di Donato Masciandaro
— a pag. 4

SANITÀ

**Ok al contratto, 240 euro
in più agli infermieri**

Firmato il contratto del comparto Sanità per oltre 592 mila dipendenti. L'accordo prevede un incremento medio a regime di 209 euro lordi al mese, che sale a 240 euro per gli infermieri.

— a pagina 6



Webuild. L'ad Pietro Salini

GRANDI OPERE

**Webuild lancia
un'Opa su Trevi
L'operazione
vale 295 milioni**

— Servizio a pag. 20

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scoprite offerte
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

oro dei 24
ORO IL LUSSO DELLA SICUREZZA.
IN UN MONDO CHE CAMBIA L'ORO RESTA.
PERCHÉ L'ORO NON È SOLO RICCHEZZA. È SICUREZZA CHE DURA. DOVE IL VALORE PRENDE FORMA.
800 173057
www.oro dei 24.com

1,90€ • ANNO 160 • N. 204 • IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) • SPEDIZIONE ABB. POSTALE • D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 COMMA 1, DCB - TO • WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

GIOVEDÌ 30 LUGLIO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



IN EDICOLA CON LA STAMPA

Racconti, rubriche, giochi e gusto
Dal 1° agosto c'è Specchio Estate

L'INSERTO DA SABATO



IL MEDIO ORIENTE

Iran, Riad si unisce agli Usa
Furia Trump: colpiremo con forza

NELLO DEL GATTO - PAGINE 68-9



L'ESECUTIVO APRE ALLERICHIESTE DELLE REGIONI: PRONTE LE AREE DI ACCELERAZIONE. ALLARME STIPENDI AL DI SOTTO DELL'INFLAZIONE

Imprese al Nord, ecco il piano taglia-burocrazia

IL COMMENTO

Slogan e promesse
l'eterno ritorno
del debito pubblico

VERONICA DEROMANIS

L'economia è ormai uscita dalla
scena pubblica: il governo evita
di parlarne perché il Paese è fermo;
l'opposizione tace perché con i
bonus a pioggia ha fallito. - PAGINA 23



DIPACO, MONTICELLI

Niente Zona economica speciale
come avviene al Sud, perché i vincoli
europei non la consentono, ma un
piano per individuare una serie di
«aree di accelerazione industriale». È
questa la strada indicata dall'esecutivo
ai governatori delle Regioni del Nord,
che da mesi chiedono una svolta. Intanto,
dopo dieci trimestri consecutivi di recupero,
i salari tornano a perdere terreno
rispetto all'inflazione secondo i dati
dell'Istat. - PAGINE 2 E 3

L'ANALISI

Quei salari bassi
che mortificano
i nostri ragazzi

PAOLO BARONI

Dal tunnel dei salari bassi l'Italia
proprio non riesce ad uscire. A fine
giugno l'inflazione ha preso ancora una
volta il sopravvento: fine dell'illusione. - PAGINA 3

IL DIRETTORE DELLA MOSTRA

Non è colpa
di Venezia
se Hollywood
è in crisi

ALBERTO BARBERA



SPRINT SUL DECRETO CHE CAMBIA LA VIDEOSORVEGLIANZA: PD E 5S CONTRO LA NORMA CHE AMPLIA I POTERI DELLA POLIZIA

Scontro sui controlli facciali

Riconoscimento dei volti con l'AI, il governo accelera la stretta. L'opposizione: «È il grande fratello»
Tav, gli arrestati già controllati un anno fa a Torino. Il gip: «Azione violenta preordinata e concertata»

DEL VECCHIO, LEGATO
MUNAFO, ROCCIOLA

Scontro politico sulla norma che
amplia l'uso dell'AI e i poteri della
polizia sull'uso di dispositivi per il
riconoscimento facciale. Ieri il decreto
è passato spedito a Palazzo
Madama. Oggi potrebbe già ottenere
l'ok alla Camera. L'accelerata del
governo viene vista dalle opposizioni
come «il Grande Fratello», mentre
il Garante chiede di «tutelare i dati».
Intanto, i due arrestati per gli scontri
a Chiomonte risultano vicini agli
antagonisti. La gip di Torino
Giulia Caviglia si è presa 13 pagine
per decidere la convalida degli arresti
differiti dei giovanissimi tedeschi
considerati tra gli autori dell'assalto.
E per oggi il fronte del No riorganizza
il campeggio. - PAGINE 6 E 7

LA DIFESA

Safe, il pasticcio
dei finanziamenti
che irrita la Ue

SIMONE MARTUSCELLI - PAGINA 11

BLITZ DI CARNEVALI: ARRIVANO KOLO E ALJABEGOVIC. L'ITALIA RIPARTE DA MANCINI: «UN ERRORE L'ARABIA»



Juve, doppio colpo

Le scuse di Mancini

NICOLA BALICE, GIANLUCA ODDENINO, MATTEO DE SANTIS - PAGINE 28-29

LA LEGGE ELETTORALE

Caos Forza Italia
«Tajani è troppo
schierato con FdI»

FRANCESCO MALFETANO - PAGINA 12

LA POLEMICA

Il ritorno di Grillo
«I 5S pensano
solo alle poltrone»

FEDERICO CAPURSO - PAGINA 13

LA SVOLTA DEL MINISTERO: I RINNOVI SARANNO A VITA

Over 70, carta d'identità senza scadenza

ELISA FORTE

Oggi, 30 luglio, parte la CIE a
vita per gli over 70. Il 3 agosto,
invece, la vecchia carta di carta
va in pensione per chi deve var-
care un confine: da quel giorno,
per volare all'estero, servirà solo
il documento elettronico. O il pas-
saporto. E nel passaggio dalla carta
al chip c'è anche una terza novità.
Più silenziosa. - PAGINA 4



LA BIMBA DI CUNEO

Matilde che regala
le trecce ai malati

PAOLA SCOLA

La vera bellezza non è sfoggiare
una capigliatura lunga o
fluente, riccia o liscia. - PAGINA 10

11 OTTOBRE 2026
Lessona (BI)

25 km la bouta 510 G.U.	16 km 1 quarto 310 G.U.	8 km 1 bloc combinato
-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------

PARTENZA DEI TRAIL:
25km ore 9:30 / 16km ore 9:45

RITIRO PETTORALI:
Sabato o Domenica dalle ore 7:30

PREMI:
- per i primi 5 assoluti M/F
- per i primi di categoria M/F

Ristoro e degustazioni post gara

Info: spideor1922@gmail.com
www.lessonaeventi.com

CONTRASTI ANCHE A SINISTRA**Prestito Safe per le armi
maggioranza più divisa****Muolo a pagina 7**

Il Safe dilemma di maggioranza

*Dopo l'annuncio di Tajani sull'utilizzo a metà, proseguono le frenate. L'incognita dei tassi variabili. Foti: «Deciderà il Parlamento»
Calenda: Governo confuso, urgente un chiarimento. E Guerini alza la voce nel Pd: il sostegno all'Ucraina è la linea rossa invalicabile*

GIUSEPPE MUOLO
Roma

La notte non ha portato consiglio. Safe o non Safe. Attingere solo a una parte dei prestiti europei per gli armamenti oppure virare sulla strada dell'emissione dei titoli di Stato per finanziare le stesse spese. I dilemmi (e le crepe) restano tanti all'interno della maggioranza dopo l'uscita allo scoperto e il successivo passetto indietro dell'altro ieri del vicepremier Antonio Tajani. Che in audizione alle commissioni Esteri e Difesa in un primo momento aveva comunicato la decisione del Governo di «utilizzare i prestiti europei per 14,9 miliardi». Annuncio dirompente, perché il tema nella maggioranza è divisivo. E infatti la Lega ha alzato subito gli scudi, ricordando che la decisione finale spetta al Parlamento. E così Tajani

ni era stato costretto a precisare che in realtà l'Italia ha solo opzionato i 14,9 miliardi. Ma che probabilmente ne prenderà la metà, tra i 6 e i 9. In ogni caso, aveva aggiunto, «deciderà il Parlamento, è la solita tempesta in un bicchiere d'acqua». Una correzione accompagnata dalle parole del titolare della Difesa, Guido Crosetto, che ha spiegato come la scelta sia solo «tecnica». Ovvero una «possibile alternativa all'emissione dei titoli di Stato». Ma il caso sembra tutto fuorché rientrato. Soprattutto a sentire il ministro agli Affari Ue, Tommaso Foti (di FdI come Crosetto), che ieri ha «tagliato fuori» Tajani, sottolineando che «la politica di difesa la delinea il ministro competente». E, ricalcando le parole di Crosetto, ha spiegato che «una decisione diversa può essere l'uso di fondi attraverso l'emissione di titoli di Stato». Per poi aggiungere: «Bisogna fare una attenta ponderazione per arrivare alla conclusione più favorevole anche per il bilancio dello Stato.

È un tema - ha ribadito - che devono affrontare i ministri Crosetto e Giorgetti (Economia, ndr). Tradotto: le valutazioni sono ancora in corso. Anche perché il Safe è un prestito su 45 anni, ma a tasso variabile. Per adesso, quindi, non ci sono certezze su quanto costerà davvero. Soprattutto su questo si sta interrogando il titolare del Tesoro, mentre Bruxelles spinge per avere una risposta entro i primi giorni di novembre, così da avere il tempo di riassegnare i fondi ad altri Paesi interessati. Non sembra quindi così fantasiosa l'ipotesi che alla fine l'inversione a U rispetto alle prime parole di Tajani si possa completare. Anche se avrebbe del clamoroso. Lo stesso presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha parlato di «una normale procedura che può darsi non porti all'utilizzo massiccio di questo fondo, o che venga ritenuto più conveniente non attingere a esso». Oltre a Tajani, l'unico del centrodestra a non avere dubbi è Maurizio Lupi, presidente di Noi Mo-

derati: «Siamo convintamente a favore dei fondi Safe, ma deciderà il Parlamento». Diametralmente opposta la posizione di Futuro nazionale. Vannacci si è detto «contrario», perché «vogliamo il burro, non i cannoni della Von der Leyen».

Il centrodestra, insomma, è diviso. E su di esso infierisce Matteo Renzi: «Preferisco un ragionamento alto con Crosetto che ascoltare il nulla di Tajani», ha affermato il leader di Iv. Però le opposizioni sono a loro volta divise (M5s e Avs contrari, il Pd a favore). Per il leader di Azione, Carlo Calenda, «il Governo è confuso, è urgente un chiarimento». Il presidente del Copasir e deputato dem, Lorenzo Guerini, ha parlato di «balletto imbarazzante della maggioranza» e ribadito che «il sostegno all'Ucraina è la linea rossa invalicabile». Un sì implicito a Safe. Ma per Nicola Fratoianni (Avs), «i fondi non hanno nulla a che vedere con questioni tecniche, è altra spesa aggiuntiva».

Restano pareri divergenti anche nel partito della premier Meloni. E Vannacci s'incunea: vogliamo il burro, non i cannoni. Nel centrodestra solo Lupi si dice «convintamente a favore dei prestiti»

Una serie di droni in un aeroporto

Peso: 1-1%, 7-32%

DETENUTI La svolta e il nodo dei posti

I tossicodipendenti potranno scontare la pena in comunità

VIVIANA DALOISO

La tossicodipendenza non cancella la responsabilità penale, ma non può essere ridotta a una colpa da espiare dietro le sbarre. Ed è da questo principio, che riconosce nella cura uno strumento di giustizia oltre che di recupero sociale, che prende le mosse la riforma approvata definitivamente ieri dalla Camera dopo il sì del Senato, destinata a cambiare (sulla carta almeno) l'esecuzione della pena per migliaia di detenuti tossicodipendenti e alcolodipendenti nel no-

stro Paese. Un provvedimento atteso da anni dal mondo delle comunità terapeutiche e del Terzo settore, che non mette in discussione la certezza della pena, ma riconosce che quando il reato nasce dalla dipendenza la risposta dello Stato può e deve affiancare alla sanzione un percorso di recupero della persona. Tra le novità, l'innalzamento da 6 a 8 anni del limite di pena entro il quale è possibile accedere alla misura alternativa, con limiti per alcuni reati ostativi.

Il servizio a pagina 9

Detenuti con dipendenze, ecco la legge Potranno scontare la pena in comunità

VIVIANA DALOISO

La tossicodipendenza – il principio si è ripetuto per anni, anche su queste pagine – non cancella affatto la responsabilità penale, ma non può essere ridotta neppure a una colpa da espiare dietro le sbarre. Ed è da questo principio, che riconosce nella cura uno strumento di giustizia oltre che di recupero sociale, che prende le mosse la riforma approvata definitivamente ieri dalla Camera, destinata a cambiare (sulla carta almeno) l'esecuzione della pena per migliaia di detenuti tossicodipendenti e alcolodipendenti nel nostro Paese. Un provvedimento atteso da anni dal mondo delle comunità terapeutiche e del Terzo settore, che non mette dunque in discussione la certezza della pena, ma riconosce che quando il reato nasce dalla dipendenza la risposta dello Stato può e deve affiancare alla sanzione un percorso di recupero della persona. Procediamo con ordine. Cosa c'è nel ddl sulla detenzione domiciliare terapeutica, che era già stato approvato dal Senato e che quindi è diventato effettivamente legge? La riforma amplia le possibilità di accesso ai programmi di recupero per le persone condannate per reati connessi alle dipendenze, consentendo loro di scontare la pena in strutture accreditate anziché in carcere. Tra le principali novità c'è l'innalza-

mento da 6 a 8 anni del limite di pena entro il quale è possibile accedere alla misura alternativa – con limiti per alcuni reati ostativi, cioè particolarmente gravi, tra cui quelli di stampo mafioso – e l'introduzione di un sistema più flessibile, che lega l'esecuzione della pena al progetto terapeutico predisposto dai Servizi per le dipendenze (Serd) insieme all'Ufficio di esecuzione penale esterna. Se il percorso viene portato a termine con successo, il detenuto può accedere all'affidamento in prova; se invece il programma si interrompe per cause non imputabili alla persona, la legge prevede una seconda possibilità, limitando la revoca ai casi di violazioni gravi. Per il ministro della Giustizia Carlo Nordio si tratta di una norma «epocale», destinata a consentire la detenzione alternativa ad almeno 10 mila persone che hanno commesso reati legati alla propria dipendenza. Una previsione decisamente ottimistica, considerando i (pochi, per ora) finanziamenti legati alla legge e destinati alle stesse comunità per ampliare i posti effettivi. Queste ultime, tuttavia, salutano con soddisfazione enorme la riforma, di cui rivendicano anche buona parte della gestazione: «Ci siamo confrontati a lungo con il governo, anche in sede di Conferenza nazionale, e le nostre richieste sono state ascoltate – spiega Luciano Squillaci, presidente della Federazione italiana delle comunità terapeutiche

(Fict), che riunisce oltre 600 servizi in tutta Italia –. Lo abbiamo sempre ribadito: per noi ogni giorno in più di carcere per una persona tossicodipendente è un giorno perduto». Il testo definitivo contiene anche alcune modifiche sostanziali richieste dalla prima linea di chi ogni giorno si confronta con la concretezza dell'emergenza droghe e alcol: la più importante riguarda l'introduzione dei servizi semiresidenziali, che si affiancano alle comunità residenziali. Il detenuto potrà seguire il programma terapeutico durante il giorno, rientrando poi nella propria abitazione, in una struttura di housing sociale o, nei casi previsti, anche nell'istituto di pena. «Questa, sì, è una svolta epocale – osserva Squillaci – perché finalmente si riconosce che i percorsi terapeutici sono individualizzati e devono essere costruiti sui bisogni delle persone, ampliando in modo significativo le



Peso: 1-6%, 9-33%

possibilità di accesso». Altro punto qualificante è che potranno essere coinvolte esclusivamente strutture accreditate dal Servizio sanitario nazionale: «Le comunità terapeutiche non sono e non devono diventare un'alternativa al carcere in quanto tale. Le persone vengono da noi per curarsi, non per essere semplicemente trasferite da una struttura all'altra». Un principio ribadito anche nei comunicati diffusi dalla rete Intercear e da San Patrignano, che respingono qualsiasi lettura della norma come uno «svuotacarceri».

L'entusiasmo, però, è accompagnato da un richiamo al realismo. Se il ministro Nordio - lo si diceva poco sopra -

parla di una platea potenziale di circa 10mila detenuti che potrebbero beneficiare della riforma, secondo le comunità le risorse oggi stanziare consentirebbero di attivare percorsi terapeutici per circa mille persone. Per questo, sottolinea Squillaci, il voto parlamentare rappresenta «un punto di partenza, non di arrivo»: perché il diritto alla cura riconosciuto dalla legge possa tradursi in opportunità concrete serviranno nuovi fondi (anche regionali), un rafforzamento dei servizi territoriali e una collaborazione sempre più stretta tra magistratura, Servizio sanitario nazionale e comunità terapeutiche. Il cantiere è appena stato aperto,

insomma, ma sul fronte delle carceri c'è lo spazio concreto per un cambiamento che potrebbe sciogliere gradualmente anche i nodi spinosissimi del sovraffollamento e dei suicidi.

Via libera definitivo della Camera al provvedimento: la misura sarà concessa a chi deve scontare una condanna non superiore a 8 anni. Il ministro Nordio: «Subito fuori 10mila persone». Le strutture: senza fondi non più di mille i posti



Peso:1-6%,9-33%

Furia di Trump su Teheran: «Colpiremo duro» L'Arabia con gli Stati Uniti nella guerra all'Iran

di **Viviana Mazza**

Il raid a sorpresa compiuto dall'Iran contro le basi Usa in Giordania e la risposta congiunta di Washington e Riad contro le milizie filoiraniane in Iraq hanno messo la parola fine alla breve tregua che da sabato scorso faceva sperare in una svolta nel conflitto. Dunque, risale rapidamente

la tensione in Medio Oriente e il prezzo del petrolio torna a correre. Trump furioso: «Colpiremo duramente l'Iran».

alle pagine 2 e 3 **Battistini**

Stati Uniti e Riad colpiscono l'Iraq Trump torna a minacciare Teheran

I sauditi si uniscono agli strike contro i gruppi filoiraniani. Ira del presidente per gli attacchi alle basi in Giordania

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK L'Iran ha lanciato cinque missili contro la base giordana di Muwaffaq Salti, che ospita le forze statunitensi: sono stati tutti intercettati e distrutti senza vittime né danni. L'attacco è avvenuto dopo che gli americani, insieme ai sauditi, hanno colpito le milizie filo-iraniane in Iraq, uccidendo venti miliziani e ferendone trentadue. Sono segnali preoccupanti dell'espandersi della guerra nella regione.

Parlando ai giornalisti nello Studio Ovale, Trump ha detto ieri sera che gli Stati Uniti risponderanno agli ultimi attacchi iraniani: «È il nostro turno». Ha aggiunto che «si vedrà» se c'è un accordo a un certo punto «ma colpiremo molto duramente». Il presidente ha spiegato anche di essere stato informato che un drone ha colpito ieri una nave-cisterna americana per il trasporto di gas nel porto di Damietta, in Egitto. Si è poi detto scettico sulle notizie di un trasferimento di armi dalla Cina all'Iran: «Sarebbe sorprendente, cose del genere succedono ma mi sorprenderebbe perché lui mi ha detto molto nettamente che non parteciperà»,

ha detto Trump riferendosi al leader Xi Jinping.

L'intervento saudita in Iraq arriva dopo che Riad aveva accusato le milizie irachene negli ultimi due giorni di lanciare droni contro le infrastrutture petrolifere saudite. Le milizie colpite, appartenenti alle Forze di mobilitazione popolare (gruppi sciiti che lottano contro l'Isis e poi riconosciuti dal governo di Bagdad come una formazione militare indipendente all'interno dell'esercito iracheno) hanno negato di aver colpito i sauditi. Il presidente iracheno Nizar Amidi ha condannato gli attacchi: «Una violazione della sovranità» del Paese. La visita in Arabia Saudita del premier iracheno Ali Al-Zaidi, da poco tornato da Washington, è stata rimandata a data da destinarsi. L'esercito statunitense ha dichiarato che i caccia statunitensi e sauditi hanno colpito anche diversi siti logistici e depositi di armi nell'est dell'Iraq — sempre in risposta ai presunti attacchi di droni contro l'Arabia Saudita. Il ministero della Difesa saudita ha avvertito che Riad «non cerca l'escalation ma risponderà ad ogni aggressione».

Un altro gruppo appoggiato dall'Iran — gli Houthi in Yemen — ha invece confermato di aver preso di mira i sauditi

con i droni al fine di bloccare le esportazioni di petrolio di Riad attraverso un altro snodo commerciale cruciale in Medio Oriente: lo stretto di Bab el-Mandeb che unisce il Mar Rosso al Golfo di Aden. Gli Houthi affermano che i loro attacchi sono una risposta alla violazione dello spazio aereo yemenita da parte di droni sauditi. Le immagini satellitari mostrano danni all'impianto di lavorazione del petrolio di Abqaid, di Saudi Aramco, come pure a una raffineria saudita presso Jazan, sulla costa del Mar Rosso (temporaneamente chiusa, normalmente produce 400mila barili al giorno).

La crescita della cooperazione regionale contro l'Iran tra i Paesi arabi del Golfo era stata segnalata già nei giorni scorsi dal *Wall Street Journal*, che ha rivelato che all'inizio di luglio Bahrein e Kuwait avrebbero segretamente inviato i loro caccia per colpire direttamente



Peso: 1-5%, 2-30%, 3-17%

te l'Iran — per la prima volta — in risposta agli attacchi da loro subito poiché ospitano basi americane. I raid avrebbero colpito depositi di droni e di missili in Iran. Gli Emirati, che hanno attaccato direttamente l'Iran diverse volte all'inizio della guerra, hanno fornito le informazioni di intelligence e lo «scudo aereo» difensivo a Bahrein e Kuwait per quei raid. Dopo la pubblicazione dell'articolo sul *Journal*, il Kuwait ha negato ogni coinvolgimento, mentre il governo del Bahrein ha rifiutato di commentare.

Intanto una proposta del-

l'Oman presentata all'Iran per la gestione dello Stretto di Hormuz è stata respinta da Teheran. La proposta prevedeva di dividere lo Stretto in due rotte, facendo passare metà del traffico da ciascuna rotta. L'Iran vuole far transitare le navi attraverso le sue acque territoriali. Il regime sottolinea che «non si ritornerà mai alla situazione precedente alla guerra», quando le navi commerciali passavano liberamente attraverso lo Stretto. Trump ha detto ai giornalisti di volere che l'Iran venga preso di mira dal pacchetto di

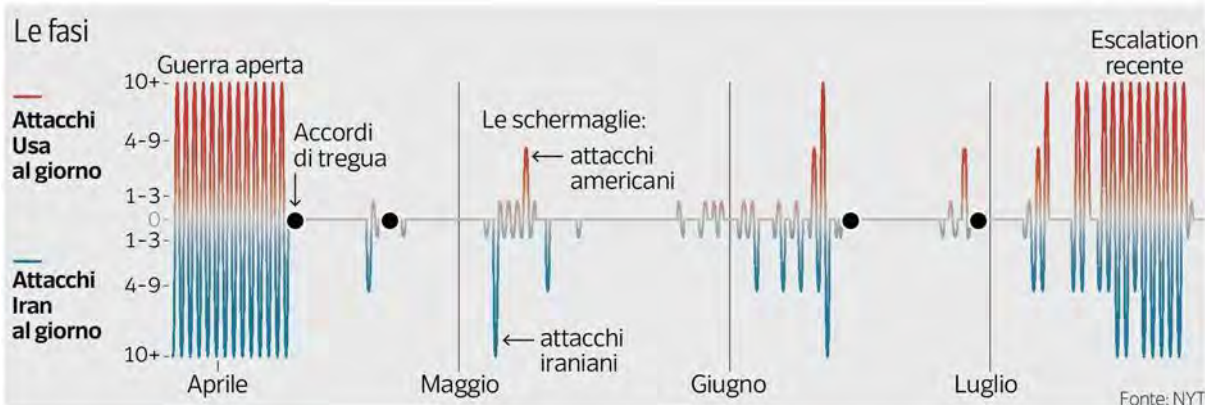
sanzioni contro la Russia intitolato al senatore Lindsey Graham in discussione al Congresso.

Viviana Mazza

I funerali

A sinistra, una bara avvolta nella bandiera iraniana, a destra un'altra avvolta nella bandiera irachena, durante il funerale per le vittime degli attacchi aerei contro le basi irachene

(Ap)



Peso:1-5%,2-30%,3-17%

Carburanti, i «furbetti» delle accise Sconto diesel di 10 anziché 17 cent

Mr Prezzi invia alla Gdf l'elenco dei distributori che non hanno tagliato il listino. Pd all'attacco

di **Fausta Chiesa**

«Fanno i furbi», accusano le associazioni dei consumatori. «Non dipende da noi», si difendono i distributori di carburanti. Nella «querelle» sul gasolio, sceso in media solo di 10 centesimi al litro nonostante il taglio delle accise deciso dal governo la sera del 27 luglio sia di 17 centesimi, è intervenuto anche il ministero delle Imprese e del made in Italy, che regola il settore, vigila sulla trasparenza dei prezzi e fa sorveglianza anti-speculazione, che ha chiamato Mister Prezzi. Il Garante per la sorveglianza dei prezzi del Mimit, Benedetto Mineo, su indicazione del ministero guidato da Adolfo Urso, sta trasmettendo alla Guardia di Finanza l'elenco degli impianti che non hanno ancora adeguato i prezzi al taglio delle accise, con l'indicazione delle anomalie più significative. «Gli esiti degli accertamenti della Gdf, corredati da un rapporto di analisi — ha annunciato il Mimit — saranno trasmessi dal Garante all'autorità giudiziaria». In base a quanto risulta al *Corriere*, su un totale di 20.110 impianti, 684 (pari al 3,4%) avrebbero aumentato i

prezzi, 2.484 non hanno fatto variazioni (12,4%).

La mattina di ieri il prezzo medio in modalità *self service* lungo la rete stradale era pari a 1,986 euro per la benzina (invariato) e di 2,074 euro per il gasolio, in calo solo di 10,6 centesimi e ancora sopra la soglia psicologica dei due euro. «In due giorni — riporta Staffetta Quotidiana — il prezzo è sceso di meno di 11 centesimi al litro rispetto ai 17 dello «sconto». Eppure le compagnie petrolifere, che ogni mattina consigliano il prezzo ai distributori che hanno un contratto di affiliazione ed espongono il marchio della *major*, subito martedì — giorno successivo al decreto sul nuovo taglio delle accise — avevano indicato una riduzione pari a 17 centesimi. La mattina presto dell'altro ieri — come risulta alla Staffetta — la prima compagnia a indicare il taglio di 17 centesimi è stata l'Eni (che però ieri ha indicato un ritocchino all'insù di tre centesimi) e nella tarda mattinata si sono adeguate anche Ip, Q8 e Tamoil, che ieri non hanno toccato i prezzi.

Il Codacons ha depositato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma e all'Antitrust in cui chiede di «aprire un'indagine alla luce della possibile fattispecie di truffa aggravata e di reati speculativi

a danno dei consumatori».

Secondo le associazioni dei consumatori, finora nessun distributore è mai stato sanzionato per i ritardi nell'aggiornarsi all'aggiornamento delle accise. Di quanto sarebbe dovuto scendere il costo per un pieno se i distributori si fossero adeguati subito? I prezzi sarebbero dovuti scendere di 17,08 centesimi al litro, pari a 8 euro e 54 centesimi per un pieno di 50 litri, ha calcolato l'Unione nazionale consumatori. Le regioni «peggiori» sono la Campania, dove ieri i prezzi sono diminuiti di appena 6,6 centesimi al litro rispetto al prezzo del 27 luglio, con un risparmio di 3,3 euro a rifornimento, 5,24 euro in meno rispetto a quanto era giusto attendersi se i prezzi fossero scesi correttamente. Seconda regione peggiore è la Basilicata, dove il gap è pari a 3,89 euro, seguita dal Molise dove si pagano 3,79 euro in più.

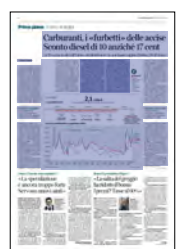
Ma i distributori non ci stanno a essere colpevolizzati e le associazioni di rappresentanza Faib, Fegica e Figisc hanno scritto una lettera all'attenzione del ministro Urso, di Mister Prezzi e del Comando della Guardia di Finanza sottolineando che «il prezzo di vendita dei carburanti, per effetto del combinato disposto delle norme co-

munitarie e nazionali, viene fissato in funzione del prezzo che ciascun titolare di autorizzazione/proprietario del punto vendita/fornitore in esclusiva comunica ad ogni singolo gestore del punto vendita» e che «il punto vendita si limita a distribuire prodotto già immesso al consumo e ad un prezzo determinato da soggetti a monte della filiera», escludendo quindi «qualsiasi competenza e/o responsabilità».

Nel merito del decreto è intervenuta la segretaria Pd Elly Schlein: «È una presa in giro, perché sono 17 centesimi di sconto soltanto sul gasolio, sulla benzina niente».

Record in Campania

In Campania ieri i prezzi alla pompa sono diminuiti appena di 6,6 centesimi al litro
Impianti senza sconti
Gli impianti che non hanno applicato la riduzione di prezzo sarebbero il 16%



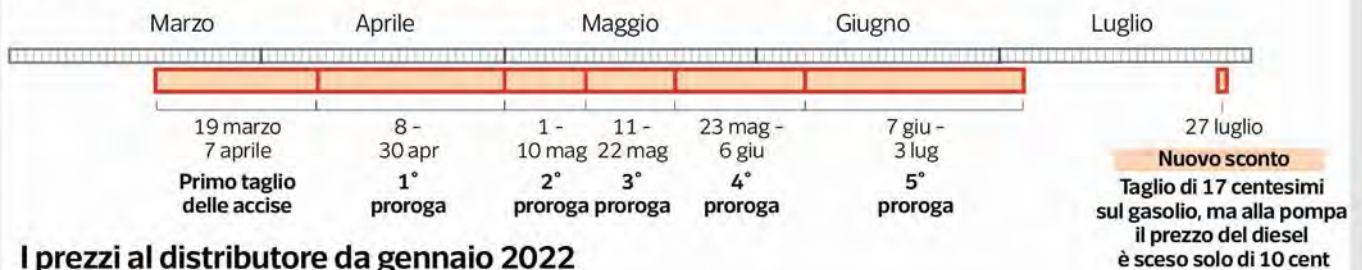
Peso: 56%

I rincari

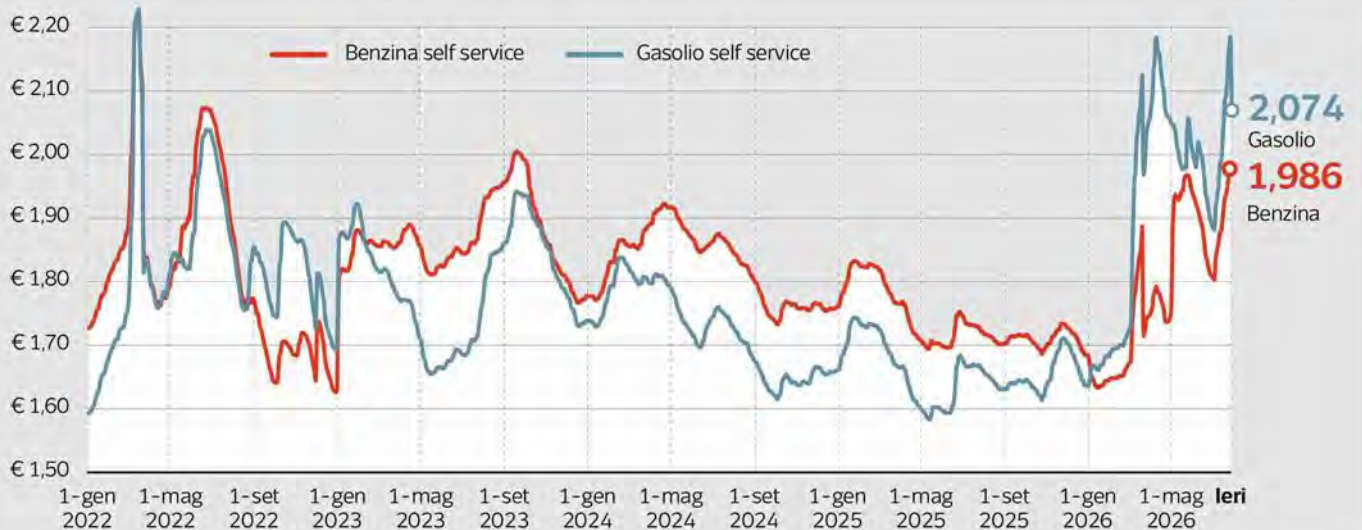
I provvedimenti

2,1 miliardi

il costo complessivo dello sconto sulle accise dei carburanti

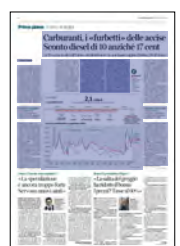


I prezzi al distributore da gennaio 2022



Fonte: Staffetta Quotidiana

Corriere della Sera



Peso:56%

I FONDI PER LA DIFESA

Caso Safe, deciderà (anche) il Parlamento

È complicata e divide la partita dei fondi per la difesa da attingere al Safe. Ma il ministro agli Affari europei Tommaso Foti smorza i toni: deciderà anche il Parlamento.

alle pagine 8 e 9

**M. Cremonesi, Di Caro
Gressi, Meli**

La partita del Safe per la difesa Foti: deciderà anche il Parlamento

Dopo la polemica sulle parole di Tajani. Il Pd: non si fa un annuncio per poi rimangiarlo

ROMA Il fondo Safe nasce come cassaforte da 150 miliardi per riarmare l'Europa. Ma in poche ore l'idea di attingere all'euro fondo per la Difesa pare afflosciarsi. I 14,9 miliardi su cui l'Italia ha chiesto l'opzione a Bruxelles, sembrano destinati ad essere assai meno.

Il messaggio di fondo che parte da tutti i partiti è che il fondo Ue «al momento» conviene più del debito pubblico (e non impatta sul patto di stabilità). Ma resta tutto da vedere: Antonio Tajani ipotizza «6-7-8 miliardi». In realtà, il vicepremier ne parla in tre sedi diverse nella stessa giornata, e ogni volta la cifra cambia un po'. Probabilmente perché è al momento del tutto ipotetica. «Abbiamo prenotato 14,9 miliardi — spiega — e quelli rappresentano il tetto massimo. Entro la fine dell'anno decideremo quanto impiegare», ha spiegato Tajani. «Come abbiamo sempre detto io e i ministri Giancarlo Giorgetti

e Guido Crosetto, probabilmente utilizzeremo sei, sette, otto o nove miliardi». Sulle vistose perplessità leghiste, Tajani a *Repubblica* ricorda però che «a scrivere la lettera per opzionare quei fondi è stato il ministro Giorgetti». Leghista.

Ma il ministro agli Affari europei Tommaso Foti respinge l'ipotesi di un cortocircuito tra ministri: «Più che altro penso che le parole a volte non possono essere sempre centellate, ma in realtà tutti sanno esattamente che cos'è» il Safe. A suo tempo «è stata inviata una lettera, perché era richiesta dalla Commissione Ue, con l'eventuale impegno massimo dell'Italia. Poi che cosa si farà lo deciderà anche il Parlamento».

Ma anche il presidente del Senato Ignazio La Russa derubrica la questione: «A suo tempo Crosetto aveva avanzato la richiesta di poter avere un alto numero di miliardi da

questo fondo riservandosi la possibilità di usarne parte. Non vedo un dramma, ma una normale procedura che può darsi non porti all'utilizzo massiccio di questo fondo». Insomma: era stata chiesta una buona disponibilità, ma la decisione (anche in funzione del peso di quello che resta comunque un debito) potrebbe essere per una cifra assai inferiore. Fermo restando che l'intervento non dovrebbe finanziare interventi aggiuntivi ma quelli già previsti nel Documento programmatico pluriennale della difesa (Dpp).

Dal Pd, Lia Quartapelle si stupisce: «Non si può annunciare una cosa importante e giusta per poi rimangiarla neanche un'ora dopo». Mentre da Azione, Osvaldo Napoli vede nella vicenda un bipolarismo senza bussola: «Un espediente» con cui partiti «diversi se non incompatibili stanno insieme per vincere le elezioni senza un orizzonte



Peso: 1-2%, 8-50%

comune ». In breve, «coalizioni ideologiche armate per combattersi ma disarmate per governare una grande democrazia». Urticante Matteo Renzi: «Avevo pensato di fare un question time a Tajani, ma preferisco un ragionamento alto con Crosetto».

M. Cre.

Vertici

I vicepremier e ministri del governo Meloni Antonio Tajani (FI), 72 anni, e Matteo Salvini (Lega), 53



Peso:1-2%,8-50%

«Parlano di Patria, ma temono le urne Dalla maggioranza figuraccia con la Ue»

Calenda: alleati di governo divisi su tutto. Il Pd? Dice: non c'ero e se c'ero dormivo

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Carlo Calenda, dopo le dichiarazioni dei ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto lei ha capito se alla fine il governo italiano accederà ai fondi Safe e in quale misura?

«Io ho capito che stiamo facendo la figura dei peracottari con l'Unione europea, nonostante la destra si riempia sempre la bocca con la difesa della nazione. Il ministro degli Esteri dice che prenderemo il Safe per 14 miliardi e rotti e subito dopo viene smentito da uno scherano di Salvini. Lui rettifica e nel frattempo la Ue ti avverte che i tempi sono strettissimi. Dire che c'è qualcosa che non va è dir poco».

Ma secondo lei perché la maggioranza di centrodestra si mostra così prudente sull'utilizzo dei fondi Safe?

«Noi abbiamo bisogno dei fondi Safe perché non siamo in grado di difenderci, come sappiamo dalle parole del mi-

nistro Crosetto. Ma la destra ha un problema elettorale: Meloni non vuole venire in aula dicendo che mette anche un solo euro sulla difesa, nonostante abbia preso degli impegni internazionali perché ha paura delle ricadute sulle elezioni. Insomma, il governo è nel caos più totale perché oltre al problema dei fondi Safe c'è quello delle intercettazioni, con Fdi che vuole fare una cosa e Fi che vuole farne un'altra, e c'è la riforma elettorale con Fratelli d'Italia che intende andare avanti con le preferenze, mentre i suoi alleati frenano... A questo si aggiunge la grande questione delle accise sui carburanti».

Il Consiglio dei ministri ha appena varato un decreto sulle accise.

«Hanno fatto un decreto dell'ultimo secondo con uno sconto di 17 centesimi sul gasolio. Una roba ridicola, sarebbe stato meglio non farlo. Invece avrebbero potuto fare una cosa decorosa, alzando di un euro le accise sulle sigarette e quelle sui superalcolici, come proponevamo noi. Così avrebbero ottenuto due

miliardi e mezzo strutturali e avrebbero potuto fare un decreto decoroso, perché non è possibile che noi abbiamo le accise più alte d'Europa sui carburanti e le più basse su sigarette e superalcolici. Questi ultimi sono beni voluttuari che, peraltro, provocano danni al sistema sanitario nazionale, mentre quelle per il carburante sono spese inevitabili visto il malfunzionamento dei trasporti in Italia».

Comunque anche i partiti dell'opposizione sui fondi Safe non hanno una posizione univoca.

«La posizione del Pd è del tipo "Io non c'ero e se c'ero dormivo". Per il M5S il Safe è il male assoluto. Per Avs idem».

A proposito del Partito democratico, è vero che la segretaria Elly Schlein la sta corteggiando per convincerla a venire nel centrosinistra?

«Non me ne sono accorto. Non la sento da un incontro che abbiamo avuto prima delle ultime regionali. Comunque, parlando seriamente, io davvero penso che il centro con l'indicazione del candidato premier prevista

dalla riforma possa fare più di quanto ha fatto l'ultima volta con il cosiddetto terzo polo. Alle Politiche saranno in campo 5 coalizioni: Vannacci, la destra, la sinistra, noi e i filorussi, se Di Battista trova il coraggio di presentarsi. Ci sono tutte le condizioni perché questo sistema bipolare, con una destra perennemente nel caos e una sinistra che non è né sarà mai in grado di governare, vada in crisi, che è poi il nostro obiettivo».

Calenda, lei insiste sempre sulla questione dei filorussi: dai politici, ai giornalisti al ct, poi silurato, della Nazionale.

«Sì e a questo proposito faccio un appello a Meloni: si faccia dare subito dal Dis e renda pubbliche tutte le informazioni su chi viene sostenuto, anche con profili falsi, sui social, come avviene in altri Paesi. Se non abbiamo queste informazioni il processo democratico viene falsato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader Carlo Calenda (Azione), 53 anni



Peso: 28%

Il piano da 8-9 miliardi

La strategia di Chigi: il prestito sarà usato per spese programmate

di Paola Di Caro

ROMA C'è voglia di fare chiarezza a Palazzo Chigi. Di spegnere malumori, di spiegare come sia giusta, saggia e quasi obbligata la strada che sta imboccando il governo sul ricorso al Safe — i prestiti europei per le spese di difesa e sicurezza a tassi agevolati — e l'adesione al Nec, l'accordo che permette di sfiorare di 1,5% il rapporto deficit Pil in tre anni, pure per investimenti di sicurezza e difesa ma anche — come da richiesta italiana — per l'energia.

Ai piani alti di Palazzo Chigi assicurano che sia la premier Giorgia Meloni sia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in piena sintonia, lo hanno spiegato ai leader e non ci sono contrarietà. Arrivando alla conclusione che non c'è da fare né «passi avanti» né «retromarcie», per dirla con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazolari, ma solo imboccare la

strada più logica.

Capitolo Safe. Ha fatto scalpore l'uscita due giorni fa di Antonio Tajani sull'intenzione dell'Italia di ricorrere ai fondi Safe per 14,9 miliardi di euro: «È una corsa al riarmo!», ha contestato l'opposizione, e anche la Lega ha protestato: «Lo deciderà il Parlamento se li chiederemo o no». Ma appunto da Chigi precisano. Giorgetti il 5 agosto si presenterà alle Camere per illustrare le intenzioni del governo: spiegherà le modalità di accesso a Safe e chiederà un mandato per avviare la richiesta di adesione al Nec. Per il Safe l'Italia aveva già annunciato che sarebbe stata interessata a una cifra massima di 14,9 miliardi per spese che saranno connesse a progetti di cooperazione europei nel campo della difesa e della sicurezza. Quella che ora si ha intenzione di chiedere oscilla tra gli 8 e i 9 miliardi.

È un riarmo? Dal governo negano: è solo un sistema di finanziamento più conveniente dell'indebitamento pubblico di spese già programmate. L'Italia accede al Safe solo per progetti di cooperazione europea sulla dife-

sa, elencati e ben precisi. Conviene economicamente? Sì, dicono Meloni e Giorgetti. Comporta vincoli? Alcuni, certo, come i controlli, le certificazioni, ma sostanzialmente visto che saranno progetti già in campo e condivisi dall'Italia, il gioco vale la candela.

Capitolo Nec: è la famosa questione dello scostamento di bilancio di 1,5% in tre anni (2026, 2027, 2028) ammesso sempre per spese di difesa e sicurezza. L'Italia rivendica di essere riuscita ad inserire in questo sostanziale via libera anche spese e investimenti per energia, che all'inizio erano esclusi. E dunque si aderirà. Con calcoli che già sono stati fatti. Per il 2026 si prevede uno sfioramento dello 0,3% che significa 7 miliardi di investimenti, idem per il 2027, arrivando a 14 miliardi che però in questo biennio verranno spesi per investimenti in energia. Non significa che si potranno tagliare i costi della benzina, anche se esiste la possibilità di aiuti per chi si trovi nell'impossibilità di pagare le bollette, ma sono soldi che potranno servire ad

aziende e privati per le energie rinnovabili, il che significa lavoro, produzione, in sostanza più Pil. Nel 2028 si concentrerà invece la spesa per sicurezza e difesa, ma si conta di puntare soprattutto su innovazione, cybersicurezza, infrastrutture che dovranno avere un collegamento con esigenze di difesa e militari ma sarebbero funzionali anche ad usi civili, basti pensare a collegamenti stradali e infrastrutturali. Il tutto con stanziamenti tali da aumentare la produzione industriale e di alta specializzazione e dunque, per dirla come a palazzo Chigi, si tratta di «economia espansiva». Quello che «chiede l'opposizione», quello che con le regole attuali è possibile.

Su questo, il 5 agosto, Giorgetti chiederà un mandato, in Parlamento la maggioranza voterà una risoluzione per concederlo, poi alla fine della procedura si tornerà alle Camere per il voto definitivo che autorizza l'accesso al Nec. Le polemiche di contorno, alzano le spalle a Chigi, sono tipiche da anno pre-elettorale. Ma la sostanza non cambia. E non cambierà.



Peso:49%

Il ruolo Giovanbattista Fazzolari (Fdl), 54 anni, sottosegretario con delega all'attuazione del programma di governo

I partiti

La fuga in avanti poi la correzione



Antonio Tajani, leader di FI, aveva annunciato la decisione di richiedere l'intera somma di 14,9 miliardi di euro di fondi Safe per la difesa. Dopo le tensioni interne con gli alleati ha specificato che i fondi sono stati solo «prenotati» per non perdere la quota italiana e che «alla fine ne verranno confermati tra i 6 e gli 8 miliardi»

La posizione di mediazione



Per Fdl il ministro della Difesa Guido Crosetto ha confermato il blocco delle risorse per evitare che andassero ad altri Stati Ue ma ne ipotizza un uso parziale: «Il Safe è uno strumento non aggiuntivo al bilancio ed è una scelta che il ministro dell'Economia farà entro fine anno in base alla convenienza finanziaria»

La contrarietà all'automatismo



Durissima la reazione della Lega, che frena sull'automatismo della spesa dei fondi Ue: il partito di Matteo Salvini insiste sulla sovranità decisionale del Parlamento, avvertendo gli alleati che qualsiasi decisione sull'effettivo utilizzo dei fondi spetta alle Camere e non può essere un'iniziativa unilaterale del governo



Peso:49%

❗ La Nota

LA STRATEGIA DEL RINVIO PER EVITARE SPACCATURE

di **Massimo Franco**

L'elemento più vistoso di questa torrida vigilia estiva è la tendenza a rimandare le decisioni più ostiche: il rinvio a settembre come conseguenza di contrasti che nessuno riesce o vuole superare. Così, la maggioranza di governo fa sapere che sulle preferenze nella riforma elettorale si deciderà dopo l'estate. Anche se Forza Italia, che finora si è opposta con la Lega all'inserimento voluto da Palazzo Chigi, annuncia un «sì, ma», oppure un «no», a seconda delle versioni berlusconiane. Sembra di capire che un accordo potrebbe esserci, ma solo se qualcuno cede. Quanto alle cosiddette intercettazioni «a strascico», pure inserite con un emendamento da Fratelli d'Italia e osteggiate da Forza Italia, si va verso un nulla di fatto. Ieri il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha fatto sapere che si tratta di una misura inammissibile «al 99%». E dunque quasi certamente non sarà votata dall'assemblea di Palazzo Madama, evitando una spaccatura annunciata nella maggioranza di governo. La Russa sostiene che si tratta di un parere tecnico dei suoi uffici. Ma risulta provvidenziale in questa fase di tensioni. Si vedrà se sarà ripresentato a settembre. Dipenderà dai rapporti interni alla coalizione, che oscilla tra assicurazioni di lealtà e di unità, e scarti e diffidenze vistose.

Non è da escludersi che i veti reciproci siano soprattutto tattici: un'arma da usare con gli alleati per ottenere concessioni in una legge

di bilancio che si preannuncia avara per mancanza di fondi e per la situazione internazionale. Ma oltre a questo si indovina anche una valutazione diversa delle priorità: su sicurezza e riforme in testa. Il fatto che lo stesso La Russa ieri si sia spinto a dire che l'ipotesi di voto a primavera del 2027 sia probabile almeno al cinquanta per cento prelude a mesi difficili. Conferma l'impressione di una campagna elettorale destinata a inasprirsi sia tra i partiti che al loro interno. D'altronde, anche le opposizioni al momento si affidano all'autunno per risolvere le proprie diatribe. Sarà a settembre che il Pd stilerà il suo programma con gli alleati dei 5 Stelle e di Avs. Per il momento rimane un oggetto misterioso. E come minimo nello stesso periodo dovrebbe cominciare a chiarirsi la competizione su chi avrà la candidatura per Palazzo Chigi tra Elly Schlein, Giuseppe Conte o chissà chi. E soprattutto su quale progetto di politica interna e estera, visto il disaccordo costante su Europa e Ucraina. Ma anche semplicemente sull'eredità dell'ex premier Mario Draghi: apprezzato dalla segretaria del Pd e detestato dal leader del M5S, perché lo ha sostituito a Palazzo Chigi nel 2021. Risputa anche la diatriba sull'identità del Movimento tra l'ex capo Beppe Grillo e Conte. Ma è ruggine di un passato remoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due fronti

Nel centrodestra si rimanda su preferenze e giustizia nell'opposizione su programma e candidatura a Palazzo Chigi



Peso:18%

FORZA ITALIA, LE TENSIONI

Legge elettorale, i senatori di FI sfidano Tajani

di **Adriana Logroscino**

Preferenze, le si dovrà approvare. FdI lo vuole. Ma le tensioni in Forza Italia non si sono ammorbidite neppure dopo la riunione di Tajani con il gruppo dei senatori. Chiesto un vertice di maggioranza.

a pagina 14

FI, Tajani non placa i senatori Chiesto un vertice di maggioranza

Tensione sulle preferenze e su FdI. Il leader: «I fascisti capiscono solo la forza»

ROMA Sulle preferenze non c'è margine per tornare indietro: si dovrà approvarle. Forza Italia dovrà serrare i ranghi. Ma serve un periodo di decantazione. Così il termine per la presentazione degli emendamenti alla legge elettorale slitta al primo settembre. La discussione in Aula inizierà il 9 per chiudersi, con un'accelerata impressa per restare nei tempi previsti da Meloni, il 15.

La dilazione, appunto, è necessaria ora. La riunione di Forza Italia al Senato, presieduta dal segretario Antonio Tajani, infatti è stata difficile: «Un lunghissimo sfogoio», riferiscono i presenti. Il malessere persiste ed è stato argomentato da metà dei 19 senatori presenti. Due i punti condivisi: reintrodurre le preferenze, ci sfavorisce (tesi che Tajani prova a smentire) e — almeno per alcuni come Francesco Paolo Sisto — non è indispensabile per evitare difetti di costituzionalità, il primo.

FdI deve «smetterla di trattarci con arroganza, le decisioni si condividono prima, non si sbattono sul tavolo accompagnate da minacce», il secondo.

La battaglia tra azzurri e meloniani aveva anche un altro terreno di scontro, l'emendamento al Dl giustizia in discussione, per ampliare l'utilizzabilità delle intercettazioni. Fumo negli occhi per i forzisti. «Non poniamo veti, ma siamo contrari», dice Tajani al termine della riunione. E poi aggiunge: «I fascisti a Roma li conosco, capiscono solo la forza. Noi contiamo più della Lega, ma loro sono prepotenti». Il presidente del Senato Ignazio La Russa conferma l'orientamento a fermare le macchine. «Credo che al 99,99% quell'emendamento sarà dichiarato non proponibile». In serata il problema si risolve a monte. Sul Dl giustizia si pone la questione di fiducia: tutti gli emendamenti decadono e si vota stamattina.

Quindi delle intercettazioni si tornerà a parlare più avanti, con un altro provvedimento. La riunione dei senatori forzisti ha individuato una mediazione: la riconvocazione del tavolo di maggioranza, già la prossima settimana, per discutere l'emendamento sulle preferenze prima che prenda forma in un testo. «L'orientamento è di accogliere la proposta, ma vedendola prima — sintetizza Tajani —. Ci devono essere delle garanzie, la rappresentanza di genere». È un «nì» sintetizza il senatore Roberto Rosso. E proprio Rosso è elemento di mediazione nella mediazione: dalla prossima riunione tecnica parteciperà in rappresentanza del suo gruppo che ha lamentato con Tajani di non essere stato coinvolto. Le osservazioni critiche al segretario sono state diverse, rivolte soprattutto dalla pattuglia più vicina ai Berlusconi: Galliani, Bazoli, Zangrillo. La stessa presidente



Peso: 1-2%, 14-39%

del gruppo, Stefania Craxi, avrebbe protestato: «Non siamo stati informati di nulla». Il segretario sarebbe sbottato: «Fammi parlare». Fonti vicini al leader minimizzano: «Nessuno scontro». Il resto dovrebbe scioglierlo la pausa estiva.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omaggio

Il presidente del Senato Ignazio La Russa riceve il Ventaglio da Alfonso Raimo, presidente della Stampa parlamentare, e dall'artista Emanuela Carbonara



Peso:1-2%,14-39%

Al Nazareno

Il faccia a faccia Schlein-Orsini Sul tavolo salari Ilva e rinnovabili

Si sono visti ieri a Roma nella sede dem del Nazareno la segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. L'incontro di un'ora e mezza rientra nelle consultazioni di Schlein in vista della formazione della coalizione di centrosinistra e del suo programma. Alle

imprese la leader avrebbe anticipato la propria futura linea politica. Tra i dossier

l'Ilva di Taranto, così come le rinnovabili che i dem vorrebbero sbloccare, con Orsini che ricorda i 4 mila progetti fermi. Sull'allarme salari c'è convergenza, non sul salario minimo. Così

come sull'Ets, il sistema europeo per lo scambio di quote di emissione di inquinanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice Elly Schlein, leader Pd, e Emanuele Orsini di Confindustria



Peso:6%

ASSUNZIONI E RINGIOVANIMENTO DOPO ANNI DI BLOCCO DEL TURNOVER E ORGOGLIO DI APPARTENENZA

COME CAMBIA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

di **Paolo Zangrillo**

Caro Direttore, ho letto con la consueta curiosità le riflessioni del professor Cassese sulla Pubblica amministrazione, ospitata ieri sul suo quotidiano. L'analisi dell'emerito professore, per quanto sintetica è ambiziosa nei contenuti e siccome non mi ci ritrovo quasi per niente, sento l'urgenza di restituire dignità al lavoro che, insieme alla mia squadra, sto realizzando.

Ho ricevuto in eredità una Pubblica amministrazione devastata da 8 anni di blocco del turnover, con la perdita di 300.000 persone e un'età media del personale balzata dai 43 anni ai 51 del 2018. Non è necessario essere accademici per comprendere che, nell'epoca della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale, un capitale umano siffatto rappresenta un problema soprattutto con riferimento all'erogazione dei servizi ai nostri utenti, cittadini e imprese.

La digitalizzazione delle fasi concorsuali, con la quale abbiamo ridotto la durata dei concorsi pubblici, da due anni e mezzo a 5 mesi, ci ha consentito di assumere, in tre anni, 641 mila persone con un conseguente abbassamento dell'età media a circa 48 anni. Quasi il 60% dei neoassunti ha meno di 40 anni. Un ottimo viatico, che, con buona pace di chi pensa alla Pubblica amministrazione come una organizzazione ridondante, continua a relegarci nelle ultime posizioni in Europa. Solo per fare alcuni esempi: in Germania il rapporto tra dipendenti pubblici e residenti si attesta a 6,4%, nel Regno Unito arriva all'8,6%, in Spagna al 7,3%. L'Italia si ferma al 5,9%.

Il problema non è solo quantitativo, ma soprattutto qualitativo: ha ragione chi lamenta una sovrabbondanza di competenze giuridiche a discapito di profili STEM che intuitivamente sono quelli di cui oggi si ha più esigenza. E allora bisogna essere capaci di presentarci come una organizzazione attrattiva, in grado di soddisfare le aspettative di chi — soprattutto le nuove generazioni — ambisce ad un luogo di lavoro che sappia valorizzare le capacità e i talenti di ciascuno. Per questo motivo abbiamo aperto le porte ai diplomati degli ITS Academy che, finalmente, possono portare le loro competenze nel pubblico, attraverso il superamento di un concorso, offrendo loro la possibilità di concludere il percorso formativo e di conseguire il titolo di laurea.

Ecco che un po' di preoccupazione, confesso, l'ho vissuta anche io quando, all'inizio del mio percorso ministeriale ho scoperto che la Pubblica amministrazione registrava appena 6 ore medie all'anno di formazione pro-capite, e che alla fine dell'anno la valutazione delle performance dei dipendenti pubblici determinava un'organizzazione dove più del 90% del capitale umano risultava eccellente. Oggi, a 4 anni di distanza, le ore di formazione per dipendente sono più di 40 e la nuova legge sul merito, approvata di recente dal Parlamento, stabilisce limiti ferrei sulla misurazione e valutazione della performance. Ma l'aspetto più rilevante di questa impostazione è che finalmente diamo la possibilità ai dirigenti di valutare e promuovere la crescita dei propri collaboratori, come avviene in ogni organizzazione del mondo. Per essere chiari, a me interessa fino a un certo punto conoscere il curriculum vitae delle nostre persone, ciò che mi importa è che siano consapevoli dei loro obiettivi professionali e che i dirigenti sappiano valutare e valoriz-

zare i tanti talenti di cui disponiamo.

Per questo sto lavorando, insieme alla mia squadra, per trasformare i nostri dirigenti in veri e propri leader rendendoli consapevoli che la loro responsabilità non si esaurisce nel disporre di competenze tecniche adeguate ma piuttosto sta nel «saper essere» dei *civil servant* capaci di costruire una visione e fare affezionare i propri collaboratori all'idea che la vera e unica missione è saper realizzare quella stessa visione. Un modo concreto per stimolare le nostre persone e lasciare in un angolo quegli interventi che negli anni hanno trasformato i talenti in una «massa di scontenti» — come conosciuti dal professor Cassese — a cui stiamo restituendo l'orgoglio di appartenere a quella che rappresenta, a tutti gli effetti, il cuore pulsante del Paese.

In sintesi, stiamo passando da una gestione per adempimenti burocratici a una per obiettivi e non la definirei affatto una «cura palliativa» bensì un «intervento chirurgico» realizzato con precisione e analisi del contesto rispetto a un corpo che per troppi anni è stato in una sorta di «terapia intensiva».

Lo stesso vale per la semplificazione delle procedure amministrative. Un tema sempre ricorrente e tanto sbandierato negli anni in merito al quale si sono rincorse molte chiacchiere e pochi fatti. Con la spinta del Piano nazionale di ripresa e resilienza abbiamo semplificato quasi 500 procedure intervenendo in settori chiave per cittadini, famiglie e imprese. Mi riferisco, a titolo esemplificativo, all'ambiente, all'energia, all'artigianato, al turismo e alla razionalizzazione dei controlli alle imprese passando da una impostazione sanzionatoria a una di prevenzione degli illeciti. Appare, dunque, evidente come anche il tema della cremazione delle salme e della dispersione delle ceneri rappresenti, ahimè, un settore da attenzionare considerato che, purtroppo, in alcuni momenti della nostra vita, dobbiamo farci i conti.

I settori «aggrediti» in questi anni non sono il frutto di fantasiose idee prodotte nel chiuso dei nostri uffici, come torri d'avorio, ma di un metodo di lavoro ben preciso improntato sull'ascolto e il confronto con gli utenti, dipendenti pubblici e associazioni di categoria. Lo dimostra la consultazione «La tua voce conta» che ci ha permesso di raccogliere segnalazioni e suggerimenti alcuni dei quali già diventati legge. Come, ad esempio, la validità illimitata della carta d'identità per chi ha compiuto 70 anni: una misura concreta a vantaggio di oltre 10 milioni di cittadini.

Ma c'è di più. Perché per la prima volta siamo intervenuti sul tema della conoscibilità degli interventi realizzati. Attraverso il portale Italia semplice (italiasemplice.gov.it) è possibile consultare le semplificazioni realizzate, settore per settore. La piattaforma presenta



Peso: 42%

in modo sintetico le semplificazioni realizzate e i loro effetti concreti per cittadini e imprese, mettendo a confronto il «prima» e il «dopo» delle procedure amministrative e offrendo così una visione chiara dei cambiamenti in atto nella Pubblica amministrazione. Non si tratta di «promesse» ma di fatti concreti come, ad esempio, le semplificazioni realizzate a vantaggio degli artigiani. Come sottolineato anche dal Presidente della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola Impresa (Cna), Dario Costantini, proprio grazie alle semplificazioni introdotte le imprese potranno risparmiare 2 miliardi di euro all'anno.

I risultati, dunque, parlano chiaro e a consegnarglielo è anche l'ultimo Country Report della Commissione europea che riconosce come la quota di cittadini che considera la Pubblica amministrazione italiana eccessivamente complessa e burocratica si sia ridotta di 14 punti percentuali rispetto al 2023, attestandosi nel 2025 al 39%, un dato ormai sostanzialmente allineato alla media europea del 38%.

È evidente che non essendo né un giurista né un Briareo, sono più semplicemente una persona che grazie alle esperienze vissute per più di 30 anni nel privato mi hanno insegnato che per far funzionare

una organizzazione bisogna pensare prima di tutto al capitale umano. Un fattore determinante — per troppo tempo trascurato nella Pubblica amministrazione — che come dimostrato dalle iniziative e dai progetti realizzati sta portando i suoi frutti. Senza la presunzione di avere qualcosa da insegnare a qualcuno, ma con una tensione rivolta all'ascolto e al confronto mi sto «limitando» a far funzionare la più grande organizzazione di lavoro del Paese senza incorrere nel famoso «mito di Sisifo»: questa volta il masso non rotola più sotto la cima.

** Ministro per la Pubblica amministrazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:42%

Politica impazzita

I FAZIOSI E IL BUON SENSO

di **Antonio Polito**

Il bipopulismo (come alcuni ormai chiamano il bipolarismo all'italiana) produce effetti schizofrenici soprattutto in materia di sicurezza. Da tempo ormai il centrodestra è diventato infatti il paladino dei poliziotti e il fustigatore dei magistrati, sospettati di intendersela con i facinorosi. Dall'altra parte, la sinistra venera i magistrati e non si fida dei poliziotti, al punto di accusarli di tanto in tanto di comportamenti in stile Ice.

I casi del gioielliere condannato per duplice omicidio in Piemonte e dell'uomo di origini marocchine rimasto morto sul selciato di Bologna dopo una colluttazione con due agenti, sono i perfetti esempi di questo pericoloso tentativo di dividere gli apparati dello Stato in buoni e cattivi. Di polarizzarli: l'uno a destra, l'altro a sinistra. Con l'esito di indebolire nel complesso la forza repressiva dello Stato nei confronti di chi delinque. E di consegnare la più delicata delle funzioni della Repubblica alla partigianeria politica e alla conflittualità elettorale. Una delle ragioni per cui — a nostro avviso — è molto

meglio che al Viminale resti un prefetto, nell'ultimo anno di legislatura, piuttosto che ci vada un leader di partito, con l'inevitabile intento di trarne consenso.

Dovrebbe piuttosto preoccupare tutti il fatto che, anche dopo vere e proprie sommosse di piazza che hanno coinvolto centinaia se non migliaia di teppisti e forze dell'ordine, come quelle avvenute a Bologna o in Val di Susa, il bilancio della reazione dello Stato sia per ora così magro.

continua a pagina 28

SICUREZZA SENZA COLORE POLITICO

Bipopulismo Sinistra contro i poliziotti, destra che avversa i magistrati: l'effetto oltre che schizofrenico può essere pericoloso

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Due fermati (tedeschi) per «devastazione» dopo l'assalto ai cantieri della Tav; dodici indagati (tutti a piede libero) dopo il tentativo messo in scena a Bologna di «vendicare Fakir» sul momento. Il guaio è che i poliziotti ne prendono pochi e i magistrati ne trattengono pochi. Che, cioè, nel suo complesso lo Stato non sembra in grado di prevenire e reprimere con la necessaria efficacia questo tipo di violenze, peraltro sempre più frequenti.

In un'intervista resa qualche giorno fa al *Corriere*, l'ex pm Rinaldo ha ricordato che dieci anni fa, insieme al procuratore Gian Carlo Caselli, chiese di applicare nei confronti dei gruppi violenti anti Tav il reato di «associazione con finalità di terrorismo». Il risultato fu che la Cassazione rifiutò questa ipotesi, e i due

magistrati vennero duramente criticati pur avendo compreso la pericolosità di chi si nascondeva nel «movimento». Non sarebbe ora di fare autocritica da parte di entrambi gli schieramenti, quelli che stanno con i poliziotti e quelli che stanno con i pm?

E chi ancora si attarda a distinguere i «pacifici» dai «violenti» in manifestazioni organizzate con lo scopo evidente della sedizione, basti l'interpretazione autentica del leader storico del movimento No Tav, l'ottantenne Guido Fissore, il quale ha nettamente escluso che si



Peso:1-9%,28-29%

possa distinguere tra innocui manifestanti e teppisti: «Siamo tutti black bloc — ha detto — quello che è accaduto lì l'abbiamo fatto tutti: siamo tutti responsabili». Tutti hanno assaltato i cantieri, insomma: chi di persona e chi con il cuore. Tanta sincerità meriterebbe forse una riflessione bipartisan, per rinunciare una volta tanto a litigare su un punto che dovrebbe essere, esso sì, pacifico: se non è possibile processare chi assalta un cantiere con il cuore, si potrebbe però impedire che il cuore e la molotov si incontrino in luoghi e in occasioni dove non potranno che incendiare qualcosa. Se non si mette fine insieme alle reciproche ipocrisie, sia la parte politica che «sta coi poliziotti» sia quella che «sta coi magistrati», ne vedremo altre di occasioni così. E prima o poi qualcuno si farà male sul serio.

Per dire della confusione mentale in cui ormai brancola il dibattito politico su questi temi, segnalo un'osservazione che ha fatto l'avvocato Gabriele Bordoni, legale dei due poliziotti di Bologna. Il quale, a proposito della manifestazione subito convocata dal sindaco per chiedere «giustizia per Fakir», ha semplicemente ricordato che la giustizia in Italia viene amministrata nei tribunali e nelle corti. Se la si invoca in piazza, vuol dire che non ci si fida dello Stato di diritto e si vuole procedere per le vie spicce. È così che la giustizia diventa vendetta. Un'altra notevole incomprensione segnalata dal caso di Bologna è la richiesta avanzata da alcuni che a indagare sui fatti non sia la polizia di Stato, visto che due suoi agenti vi erano coinvolti. Ma i tanti reduci della campagna referendaria sui magistrati lo sanno che a condurre le indagini è un pm? E che tutte le

forze di polizia sono al suo comando sotto forma di «polizia giudiziaria», quando è in corso un'indagine?

Ecco, ricostruire un po' di senso comune, o di buon senso se preferite, su come funziona lo Stato e sul suo monopolio dell'uso legittimo della forza, condizione sine qua non della convivenza civile, dovrebbe essere oggi la missione pedagogica di tutte le forze politiche democratiche. Attenzione: bisogna sapere che l'impunità è il più pericoloso nemico della democrazia. È quando le opinioni pubbliche si convincono che il diritto non è più rispettato, che la legge non è più uguale per tutti, che le istituzioni della democrazia traballano, e si viene tentati da avventure, democrazie e dittature. Non sembra davvero che il panorama politico italiano attuale abbia bisogno di un ulteriore scivolamento verso la tentazione dell'uomo/donna forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,28-29%

COME REPLICARE ALLE DESTRE

Contro la ferocia securitaria serve spiegare la complessità

GIORGIA SERUGHETTI

Per effetto di un meccanismo che appare inarrestabile, ogni nuovo caso di cronaca che coinvolge temi politicamente sensibili, dall'immigrazione agli scontri di piazza, avvantaggia — almeno nei sondaggi — l'estrema destra. Succede in Germania, dopo l'attentato al Christopher Street Day di Berlino. La comunità LGBTQ+ tedesca, bersaglio della violenza del ventunenne

Abdul Ballout, prova a respingere la strumentalizzazione dell'accaduto volta a introdurre nuove strette su migranti e richiedenti asilo, ma la macchina della propaganda di destra funziona a pieno ritmo e non è facile da contrastare. Alice Weidel, leader di Alternative für Deutschland, attacca il governo Merz per la sua sottovalutazione dell'«islamismo», dichiarando: «Noi siamo pronti ad agire!»

a pagina 3

IL COMMENTO

Contro la ferocia della destra serve spiegare la complessità

GIORGIA SERUGHETTI

Per effetto di un meccanismo che appare inarrestabile, ogni nuovo caso di cronaca che coinvolge temi politicamente sensibili, dall'immigrazione agli scontri di piazza, avvantaggia — almeno nei sondaggi — l'estrema destra. Succede in Germania, dopo l'attentato al Christopher Street Day di Berlino. La comunità LGBTQ+ tedesca, bersaglio della violenza del ventunenne Abdul

Ballout, prova a respingere la strumentalizzazione dell'accaduto volta a introdurre nuove

strette su migranti e richiedenti asilo, ma la macchina della propaganda di destra funziona a pieno ritmo e non è facile da contrastare. Alice Weidel, leader di Alternative für Deutschland, attacca il governo Merz per la sua sottovalutazione dell'«islamismo», dichiarando: «Noi siamo pronti ad agire!». E i sondaggi premiano il partito, che a settembre potrebbe ottenere la maggioranza assoluta nel Land della Sassonia-Anhalt.

Succede similmente in Italia, dove la narrazione dominante

della violenza, che sia legata alla microcriminalità o alla protesta organizzata, ne identifica le cause nei corpi estranei alla collettività: migranti, giovani «maranza», stranieri che si infiltrano nei cortei, o ancora soggetti classificati come antinazionali

e dunque pericolosi, quali i centri sociali o i movimenti ambientalisti. È questa la narrazione imposta della destra, in passato attraverso la propaganda d'opposizione e oggi da posizioni di governo, anche grazie al controllo di gran parte dei media.

Dopo gli scontri tra manifestan-

ti No Tav e polizia in Val di Susa, e quelli di Bologna seguiti alla morte di Abderrahim Fakir nelle mani della polizia, la reazione energica di Giorgia Meloni a



Peso:1-8%,3-27%

difesa delle forze dell'ordine avvantaggia Fratelli d'Italia nelle intenzioni di voto, insieme al partito di Roberto Vannacci, Futuro Nazionale.

Chi si oppone all'onda nera, in Italia come in altri paesi, sembra restare con la sola opzione di smarcarsi dall'accusa di tace-re, giustificare la violenza di piazza, o proteggere assassini migranti o islamisti. Perché ovunque i problemi sociali sono già inquadrati nei termini imposti dalla destra nativista e autoritaria, ogni lettura dissonante, richiamo alla complessità o introduzione di distinguo è liquidata come inerzia, o complicità.

Eppure, qualche elemento di complessità andrà pur tenuto in conto, se non si vuole cedere a semplificazioni che autoriz-

zano misure sempre più illiberali. L'attentato di Berlino è davvero colpa di una politica fallimentare di "porte aperte" all'immigrazione? Il giovane Abdul

Ballout, rimasto ucciso nella fuga, era tedesco, nato a Berlino nel 2005 da genitori libanesi. Cosa c'entrano le porte aperte? Non sarà più importante considerare le opportunità offerte e negate, il clima di crescente rifiuto che le persone con background migratorio respirano in tempi di propaganda sulla "remigrazione", la rabbia per la complicità dell'Europa nelle violenze a Gaza e in tutto il Medio Oriente? Analizzare i fattori che possono esporre giovani vulnerabili al richiamo dell'islamismo jihadista non rende meno fermi nel rifiuto del terrorismo, ma più capaci di comprenderne le cause.

Per quanto riguarda i recenti dibattiti sulla "sicurezza" in Italia, la lettura che fa discendere dalla violenza di piazza la ne-

cessità di una maggiore repressione è l'unica possibile? Si potrebbe ben sostenere il contrario: che sia la strozzatura dei canali di partecipazione, la chiu-

sura degli spazi sociali, la repressione a tutto campo del dissenso, a generare violenza. Tanto più dopo quattro anni di stretta autoritaria contro i movimenti di contestazione, nel nome di sempre nuovi "pacchetti sicurezza".

Dietro la violenza politica, delle generazioni più giovani ma non solo, c'è la rabbia per l'esclusione democratica, l'ingiustizia, la riduzione forzata al silenzio.

Questo la giustifica? No, prova a spiegarla. E avere il coraggio della spiegazione può far perdere voti nell'immediato, ma rappresenta l'unica sfida possibile all'egemonia del pensiero unico, la via d'uscita dal meccanismo che alimenta l'ascesa dell'estrema destra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,3-27%

IL FONDATORE: «M5S HA PERSO IDENTITÀ»

Grillo contro Conte Perché Di Battista fa paura alla sinistra

DI GIUSEPPE

e
PREZIOSI

a pagina 4

**Il fondatore
del
Movimento 5
stelle, Beppe
Grillo, ha
scritto un post
criticando il
partito ora in
mano a
Giuseppe Conte**

FOTO ANSA



IL FONDATORE DEL MOVIMENTO CONTRO L'ATTUALE PRESIDENTE DEI 5 STELLE

Grillo-Conte, scintille d'estate E alla finestra c'è Di Battista

L'ex comico lamenta la perdita d'identità del M5s e cerca qualcuno che ne raccolga l'eredità
A tanti è sembrata una benedizione dell'ex deputato, che è tentato dalla discesa in campo

LISA DI GIUSEPPE
ROMA

«Lui aveva detto
che Draghi è un
grillino, fate un
po' voi...» Giuseppe
Conte mini-
mizza: la ricom-

parsa del fondatore del Movimento 5 stelle nell'etere con l'ennesimo anatema indirizzato agli eredi che gli hanno tolto il partito di mano e ambiscono a controllare anche il simbolo delle Cinque stelle a via di Campo Marzio viene relegata a ritornello estivo. Ma stavolta il richiamo del comico potrebbe

avere un'altra portata. Il petardo di Grillo arriva in mattinata, con un post del blog un tempo epicentro della vita del M5s: il fondatore scri-



Peso: 1-9%, 4-57%

ve che il partito «ha perso la sua identità, soprattutto ha perso la sua "diversità". Le domande sono rimaste, le risposte sono scomparse», ed elenca una lunga serie di misure identitarie poi scomparse, come reddito di cittadinanza, limite dei due mandati, democrazia diretta immaginate per programmare il futuro «invece di amministrare la prossima elezione». Raccomanda poi di partire «dall'ascolto». Non è chiarissimo a chi si rivolga, anche se il comico certifica che «il Movimento era nato per affrontare tutte queste domande, poi ha cominciato a occuparsi di sé stesso». Il finale resta aperto, ma sembra avere un destinatario preciso: «Le domande non sono scomparse, sono ancora fuori dai palazzi e aspettano qualcuno che provi a rispondere...»

Potenziale di fronda

Secondo tanti, il messaggio (non tanto) in bottiglia è indirizzato ad Alessandro Di Battista, anche se qualcuno tira in ballo addirittura Chiara Appendino, impegnata in un processo di smarcamento interno da Conte. Fondatore ed ex deputato si sarebbero incontrati, «sicuramente si sentono», giurano gli ex pentastellati, nelle settimane scorse si parlava addirittura di cene romane per dar corpo alla fronda di battistiana. Il designato, però, in prima battuta, non raccoglie il post né lo commenta.

Interesse tech

A intervenire a sorpresa è invece Andrea Stroppa, l'uomo di Elon Musk in Italia: «Casaaleggio, con tutti i suoi limiti — spesso tecnologici — ha creato il Movimento 5 Stelle, una potente innovazione portata al grande pubblico da Grillo e tradita da disgraziati. Sarebbe giusto che il Movimento tornasse al cofondatore e che si ripartisse dall'idea originaria» scrive l'imprenditore, naturalmente su X. Alle nostre doman-

de non ha voluto rispondere, ma il messaggio apparirebbe quasi come una candidatura a raccogliere l'eredità del socio di Beppe Grillo, il cui figlio Davide ha allontanato definitivamente la sua Rousseau — la piattaforma che nella prima parte della sua esistenza il Movimento 5 stelle utilizzava per consultare gli iscritti — dal partito nel 2021.

Che Stroppa possa essere interessato all'importante fascinazione verso la rete e il mondo digitale di Grillo non sembra assurdo, anzi: dopo l'allontanamento dalla destra tradizionale seguita al divorzio tra Musk e Trump non è da escludere che il mondo del miliardario tech sia alla ricerca di un nuovo interlocutore in Italia. Certo, se a dare seguito all'appello di Grillo dovesse essere Di Battista — che verosimilmente non farà mosse fino alla definizione delle regole del gioco delle prossime elezioni, cioè della prossima legge elettorale — la benedizione di Grillo dovrebbe bastare per creare un ponte con il mondo più movimentista che rappresenta l'ex pentastellato. Ma un elettorato da conquistare senz'altro c'è: oggi è sparso tra Avs, M5s contemporaneo e astensionismo. Per conquistarlo, però, Di Battista avrà bisogno di una struttura più solida di quella che lo circonda adesso.

Tempi lunghi

Tutto ancora di là dal venire: anche perché, evidenzia chi conosce bene il mondo del Movimento 5 stelle, anche Grillo e Di Battista non sono sempre andati d'amore e d'accordo: il fondatore, per dire, non è del tutto allineato alle posizioni turboputiniane sposate ormai da tempo dall'ex deputato M5s. Anche a livello di indole, qualcuno parla di «due prime donne» che possono coesistere solo in poche e particolari situazioni.

Avere un avversario comune

potrebbe essere una di queste: «Mettere politicamente alle corde Conte è ancora un obiettivo primario di Beppe», racconta chi ha frequentato a lungo il fondatore. Di qui l'insistenza sulla proprietà del simbolo del partito, su cui la querelle giudiziaria è solo rinviata, non risolta: «Credo sia giusto che il simbolo torni al suo legittimo proprietario e mi auguro che un tribunale lo certifichi definitivamente. Se Conte vuole portare avanti un progetto politico diverso è suo pieno diritto farlo, ma con un nome e un simbolo propri. Meglio seppellire con onore un simbolo glorioso che costringerlo a vivere nel disonore» dice Danilo Toninelli, ex ministro che replica anche sull'accusa di draghismo a Grillo avanzata da Conte: «E basta con la favola che il governo Draghi sia responsabilità esclusiva di Grillo: quella scelta fu condivisa convintamente anche da Conte, Di Maio e dagli stessi dirigenti che oggi scaricano tutto su di lui. La differenza è che Grillo ha poi riconosciuto pubblicamente di aver sbagliato». Dal partito ostentano sicurezza, il capitolo è chiuso, «come ogni estate» dice un dirigente. La risposta l'ha data Conte, insomma, e non c'è ragione di preoccuparsi, né di Grillo, né del simbolo, né di Di Battista: «Non l'abbiamo mai considerato un nemico». Per quanto riguarda il fondatore, la linea è che Conte non ha mai sostituito la democrazia diretta che aveva immaginato come fondamento del suo movimento il comico, ma l'ha soltanto resa più matura:



Peso: 1-9%, 4-57%

la partecipazione degli iscritti rimane con le assemblee di Nova, è il ragionamento, mentre a difendere i valori dei Cinque stelle, durante il governo Draghi e ora, è sempre stato l'ex premier molto più di Grillo. La gara per l'interpretazione autentica dei valori pentastellati si fa affollata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sempre ieri
Roberto
Traversi, ex
sottosegretario
M5s, ha
annunciato il
proprio
passaggio a
Fratelli
d'Italia



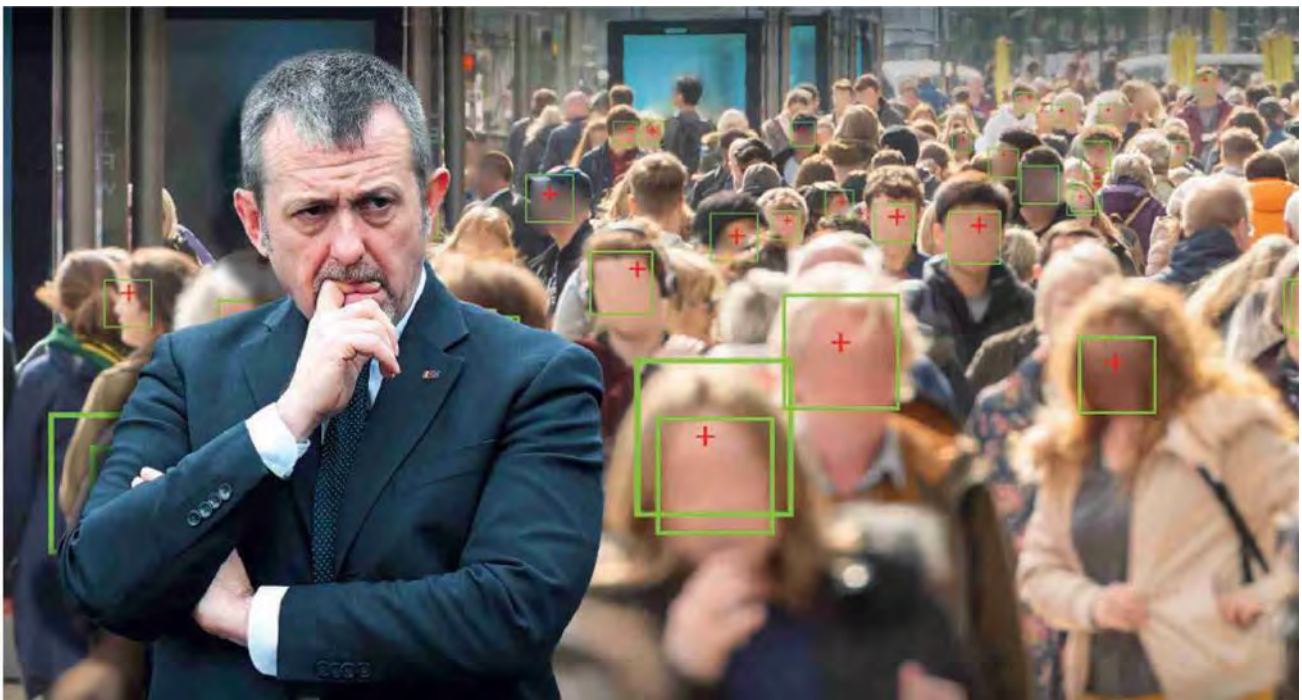
Peso:1-9%,4-57%

2 GIUSTIZIE DELMASTRO SALVO. CONTROLLI FACCIALI IN PIAZZA

Lorsignori scudati e cittadini schedati

OGGI AULA O RINVIO PAURE FDI SUL VOTO
SEGRETO. TELECAMERE E IA ANTI-PROTESTE

● BISBIGLIA, SALVINI E MARRA A PAG. 2 - 3



Peso: 1-26%, 2-52%, 3-20%

Delmastro, psicosi voto segreto I pm insistono: chat "necessarie"

Alla vigilia del voto che eviterà la consegna delle chat ai pm di Roma, l'ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro si muove per il Transatlantico. Abbraccia la forzista Annarita Patriarca, si ferma a parlottare fitto fitto con il vannacciano Edoardo Ziello: "A buon rendere...", gli dice il deputato di Fratelli d'Italia con un sorriso. Che questo significhi che oggi i deputati di Futuro Nazionale andranno in sostegno della maggioranza per "scudare" l'ex sottosegretario è tutto da vedere. Ma la paura del voto segreto circola nella maggioranza. Tramortita dalle scorie della legge elettorale, delle intercettazioni e del disegno di legge sugli smartphone. Si rinvia tutto a dopo le ferie perché ormai, come dicono da Forza Italia e Lega, "il clima è pessimo". Da fine legislatura. Chissà che non ci scappi un incidente parlamentare. Meglio evitarlo in un giovedì di fine luglio.

SUL VOTO è però caduta come un meteorite una lettera del procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi, indirizzata al presidente della Camera, Lorenzo Fontana. Oggetto della missiva la memoria depositata dall'avvocato Fabrizio Gallo, legale di Mauro Caroccia, condannato per essere stato il prestanome del clan Senese, socio

di fatto di Delmastro alla "Bisteccheria d'Italia". In allegato alla memoria, le 100 pagine di chat tra il ristoratore e il deputato FdI. In sostanza, Lo Voi fa notare di aver già ricevuto esternamente le chat e di non essere a conoscenza del loro contenuto: per aprirle, e per portare avanti l'inchiesta per riciclaggio (a cui l'ex sottosegretario estraneo), ha comunque bisogno dell'autorizzazione degli organi parlamentari. Non si esclude un ritorno in giunta.

Si deciderà questa mattina nella conferenza dei capigruppo convocata alle 8.45. E lì si scontreranno i partiti perché il M5S ha già annunciato con Riccardo Ricciardi che non uscirà dall'aula finché non si voterà su Delmastro. E anche FdI spinge per votare. Ieri i deputati di Fratelli d'Italia sono stati catechizzati dal capogruppo Galeazzo Bignami: tutti presenti in aula. Niente missioni. La maggioranza, però, vuole dire "no". A voto segreto. Quindi con il brivido, considerando che nell'ultimo voto segreto (sulla legge elettorale) il governo è andato sotto, solo due settimane fa. Stavolta sarà più difficile, perché serviranno 50 franchi tiratori. Ma nel dubbio, anche il ministro dei Rapporti col Parlamento Luca Ciriani ha chiesto a ministri e sottosegretari deputati di essere presenti

per votare. Il timore, dentro FdI, è che i franchi tiratori possano vendicarsi ancora una volta delle ultime angherie parlamentari. Forza Italia per alzare il prezzo sulla giustizia, anche se dal partito fanno sapere che gli azzurri voteranno compatti per il "no" all'autorizzazione in linea con i principi del garantismo, a differenza di quello "a targhe alterne" di Fratelli d'Italia. La Lega invece è disinteressata all'argomento e, visto che è giovedì mattina, alla vigilia del weekend, il rischio che molti deputati siano già col trolley in mano per le località di mare è molto alto. Oltre a garantire le presenze in aula, però il governo terrà un basso profilo. Sapendo che le opposizioni – e soprattutto il M5S – faranno lo show con cartelli e atti dimostrativi, come già dopo il voto della Giunta. E soprattutto tenendo presente l'impopolarità di "scudare" un parlamentare venendo visti come "casta" rispetto ai cittadini comuni. Gli interventi non saranno dei vertici del partito: per FdI parlerà il capogruppo in giunta per le Autorizzazioni Dario Iaia. Anche se la difesa di Delmastro è arrivata ieri dal presidente del Senato Ignazio La Russa che,

alla cerimonia del Ventaglio, ha difeso la decisione del Parlamento di negare l'uso delle chat: "Questa è una prerogativa del Parlamento in base all'articolo 68 della Costituzione, non è che si può rispettare la Costituzione e il Parlamento se un esponente è gradito o no. Il Parlamento deve trovare una linea mediana". Nordio invece, interrogato dal M5S sull'articolo del *Fatto* sull'influenza di Delmastro al ministero nonostante le dimissioni, ha fatto sapere che, dopo il caso Minetti, non bisogna fidarsi di "indiscrezioni" sulle "agenzie di stampa", ma poi ha confermato il ruolo che i fedelissimi di Delmastro hanno ancora in via Arenula: c'è "continuità", pure con Alberto Balboni.

GIA.SAL.

Politica e clan Dopo la lettera, rischio di slittamento in aula e ritorno in giunta. FdI annulla missioni e tratta con Vannacci



Altra spina

Giorgia Meloni,
Andrea
Delmastro, l'aula
e, a lato, Antonio
Tajani FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-26%,2-52%,3-20%

LA RISSA CON CRAXI&C.

Tajani scapoccia
coi suoi e insulta
i "fascisti" di Fdl

A PAG. 3

CRISI Preferenze Sfogo: "La Lega è prepotente"

Melonellum, la rivolta FI contro Tajani al Senato Lui insulta Fdl: "I fascisti capiscono solo la forza"

» Giacomo Salvini

oveva essere la riunione dell'accordo. Si è trasformato in uno sfogo.

Di due ore. Contro il leader, Antonio Tajani, e contro gli alleati. Il gruppo di Forza Italia al Senato ieri si è ribellato: un profluvio di interventi per provare a fermare la legge elettorale voluta da Giorgia Meloni. Così, a tarda sera, si decide di rimandare tutto: termine emendamenti il 1° settembre, sperando che le vacanze e la tintarella estiva portino consiglio.

Non era un clima vacanziero quello di ieri, al piano terra di Palazzo Madama dove il gruppo azzurro si è riunito con Tajani per parlare di legge elettorale. Dalle facce si capisce subito che il clima è pessimo. L'emendamento di Fdl sulle preferenze non piace a nessuno. Col rischio di non votarlo. L'unica a favore, veramente, è la ministra delle Riforme Maria Elisabetta Casellati, la prima a prendere la parola per dire che "senza le preferenze ci sono problemi di costituzionalità, poi arriva la Corte, ci boccia tutto e fa una legge solo con le preferenze".

DA QUEL MOMENTO la riunione diventa un susseguirsi di interventi critici. In diversi fanno capire che con questa legge si fa un favore alla sinistra. Adriano Galliani è il primo: "Serve solo alla sinistra, Meloni pensa solo a vincere o perdere, non vuole pareggiare". Francesco Paolo Sisto e il ministro Paolo Zangrillo rispondono alle parole di Ignazio La Russa che aveva accusato Forza Italia di volersi suicidare dicendosi "molto stupiti". Il ministro aggiunge che così "si consegna il Paese alla sinistra" e, internamente, spiega che Forza Italia deve "confermare i parlamentari bravi, non quelli che vanno alla sagre di Paese". Claudio Fazio spiega che non c'è una merce di scambio con le preferenze, Pierantonio Zanettin ricorda che queste sono state spazzate via "da Mani Pulite: era un sistema criminogeno". Anche il sottosegretario Alberto Baracchini è molto duro: "Siamo schiacciati dalla tracotanza delle altre forze della maggioranza, con una violenza lontana dal nostro modo di

fare politica che ci danneggia. Noi siamo troppo responsabili".

Pausa. Lo scontro però avviene sul metodo. Tra la capogruppo Stefania Craxi e Tajani. Il leader si lamenta delle voci critiche nel partito, di chi fa uscire le notizie all'esterno e di chi guida la rivolta sulla legge elettorale: "Siete sempre stati tutti

informati del tavolo sulla legge". E qui viene interrotto. Dalla capogruppo al Senato Stefania Craxi, vicina a Marina Berlusconi: "In realtà qui al Senato nessuno sapeva nulla sulla legge elettorale", ribatte la presidente dei senatori. I toni si alzano, il litigio lascia attoniti alcuni presenti. "Stefania fammi parlare, mi stai interrompendo!". Il leader aggiunge: "Ho parla-



Peso: 1-1%, 3-46%

to con persone dentro la Corte Costituzionale, senza le preferenze ci fanno saltare la legge". Claudio Lotito, guascone, sghignazza: "Magari!". Risate.

E IL DISCORSO di Tajani, però, che lascia ammutoliti i presenti. Sulla graticola, prova a giustificarsi. Attaccandogli alleati. Il discorso è motivazionale, cercando di spazzare via le voci critiche che fanno riferimento a Marina Berlusconi. Il primo obiettivo è Salvini: "Noi contiamo più della Lega, nonostante la prepotenza di Salvini - dice il leader - basta vedere il caso Consob: volevano prevalere, ma abbiamo vinto noi perché siamo più forti". Non solo, Tajani attacca anche Fratelli d'Italia che si è mostrata troppo decisionista sulla legge elettorale: "Io i fascisti li conosco bene qui a Roma, capiscono solo la forza". Da qui il richiamo ai propri parlamentari di fare

squadra: "Dobbiamo essere coesi, ci facciamo del male. Nor c'è più Berlusconi: come sa Galliani, nel Milan non c'è più Van Basten". "Sì, ma dopo di lui è venuto Lapadula e siamo arrivati settimi", replica il senatore.

Sulle preferenze, dunque, la decisione sarà quella di aprire un tavolo con gli altri partiti della maggioranza. Sulla legge elettorale alla Camera, Tajani si giustifica spiegando che l'accordo è stato trovato quando lui era a Marcinelle: "Hanno fatto un blitz e Salvini aveva già detto di "Sì". Ci hanno abbandonato, non potevamo fare la battaglia da soli". Per questo ora si aprirà una trattativa: il leader fa sapere che non si potrà votare contro a voto palese, ma al tavolo con la maggioranza ci

sarà anche il senatore Roberto Rosso. "Studieremo l'emendamento e tratteremo sulle nostre modifiche", assicura Tajani. Che nel pomeriggio incontra anche Meloni e Salvini: i tre parlano di balneare ma anche di legge elettorale. Da approvare subito a settembre, Forza Italia premendo.

LA RUSSA: "AL 51% SI ARRIVA A FINE LEGISLATURA"

PARLANDO ai cronisti alla cerimonia del Ventaglio, Ignazio La Russa spiega che la legislatura "può finire a scadenza naturale, ma potrebbe finire anche qualche mese prima. Anzi, do buone probabilità che si finisca, dico al 51%, che si vada a fine legislatura." E poi, l'annuncio sull'arrivo della legge elettorale a Palazzo Madama per settembre. Non c'è una data, ma "ho evitato che si avessero contrapposizioni eccessive". Segue una riflessione sul caso Roggero: "Faccio l'avvocato, questa sentenza è criticabilissima nell'entità della pena, non è criticabile quando dice che quella non è legittima difesa. Non posso fare la figura di quello che dice una cosa a cui non crede".



Peso:1-1%,3-46%

GLI EFFETTI DELLA GUERRA IN M.O.

Inflazione su e salari giù,
bonus-carburanti nullo,
Eni a +3,6 mld in 6 mesi

DI FOGGIA E ROTUNNO A PAG. 5

ISTAT • Ancora non recuperato il crollo del 2022

Riecco l'inflazione: i salari tornano in calo con la guerra

» **Roberto Rotunno**

Gli stipendi degli italiani erano già malconci e ancora tramortiti dalla fiammata inflazionistica del 2022 e 2023; ora arriva un nuovo colpo sferrato dalle guerre e dalla conseguente crisi energetica. Nel secondo trimestre del 2026, i salari reali sono tornati a calare, dopo due anni e mezzo in cui erano riusciti a viaggiare un po' più velocemente rispetto al caro vita, pur senza recuperare la perdita rispetto al 2021. Ora è arrivato il contro-sorpasse dei prezzi che sottrae ulteriore potere d'acquisto alle buste paga.

I DATI sono stati diffusi ieri dall'Istat: mentre le retribuzioni sono cresciute del 2,6% su base annuale, l'indice dei prezzi al consumo ha registrato un +3%. Chi lavora guadagna di più solo in valore assoluto, ma di fatto può acquistare meno rispetto a un anno fa. La situazione geopolitica ha prevedibilmente aumentato il co-

sto della vita e la nostra economia non ha avuto gli anticorpi per rispondere in modo tempestivo.

La beffa è che tutto questo accade mentre il nostro era di fatto l'unico Paese a non aver ancora completato il recupero rispetto al 2021. Pessima notizia per il governo Meloni, che sin dalla fine del 2023 si intendeva la ripresa dei salari reali come un merito. In realtà, quel parziale recupero è stato possibile solo grazie al rallentamento dell'inflazione; non appena questa ha fatto un nuovo balzo in avanti, ha eroso di nuovo gli stipendi. Ulteriore circostanza beffarda è che questo è avvenuto proprio nel momento in cui l'esecutivo ha provato a prendere un po' più di petto la questione delle retribuzioni. A dicembre, infatti, ha approvato la detassazione degli aumenti contrattuali, una norma - gradita ai sindacati e alla Confindustria - che dovrebbe spingere le imprese a rinnovare gli accordi collettivi e quindi a riconoscere incrementi. In realtà, è un meccanismo che potrebbe addirittura aver contribuito al calo delle retribuzioni reali lorde. Controsenso solo

sulla carta: detassando l'aumento di stipendio, il governo fa in realtà un favore alle aziende, anche se tecnicamente mette soldi nelle tasche dei lavoratori. Aumentare gli stipendi netti attraverso il fisco riduce la pressione dei sindacati sulle aziende, che possono rinnovare i contratti riconoscendo aumenti lordi esigui potendo contare sull'effetto della detassazione. Questo lo ha ipotizzato anche l'Ufficio parlamentare di bilancio pochi giorni fa. Non è un meccanismo virtuoso, perché aumentare il netto e non il lordo vuol dire comunque ridurre i contributi pensionistici a favore dei lavoratori e creare problemi nel medio e lungo periodo. Tuttavia, è un metodo ampiamente usato dagli ultimi governi, con ampio consenso da parte di Cgil, Cisl e Uil.

Sempre secondo il report Istat, a giugno 2026 erano quasi quattro milioni i lavoratori italiani con il contratto di lavoro



Peso: 1-2%, 5-39%

scaduto; va però ricordato che nel frattempo, in queste settimane, sono stati rinnovati alcuni contratti del pubblico impiego, ieri quello della sanità. Considerando i prezzi che hanno ripreso a camminare svelti, ora il problema non è solo quanti accordi si rinnovano, ma con quali aumenti e quali meccanismi di difesa dalla prossima inflazione. I contratti

degli statali stanno riconoscendo aumenti superiori al carovita, ma il precedente rinnovo era stato chiuso al 6% per un triennio con i prezzi cresciuti del 17%. Per i privati, il decreto del Primo Maggio da ora in poi assicurerà, dopo nove mesi dalla scadenza, un adeguamento solo del 50% dell'inflazione, e diverse categorie di lavoratori sono anche escluse.

CARBURANTI, FORSE OGGI DIESEL SOTTO 2€

IL DECRETO che taglia le accise sul diesel di 14 centesimi è entrato in vigore alla mezzanotte di lunedì, ma dopo 72 ore il prezzo del carburante è ancora sopra la soglia dei 2 euro. Anche lo scorso marzo, quando venne fatto il primo decreto, era successa la stessa cosa: ci vollero giorni prima che tutti i benzinai si adeguassero ai tagli. E come allora è già partito il rimpallo di responsabilità con il Garante dei prezzi che, su indicazione del Mimit, sta trasmettendo alla GdF l'elenco degli impianti che non hanno ancora adeguato i prezzi. Una manciata le sanzioni elevate in 5 mesi



Lavoro povero

I dipendenti con il contratto collettivo scaduto sono 3,9 milioni nel nostro Paese
ANSA



Peso:1-2%,5-39%

MERCATO NERO Allarme dell'Ue: boom di reati e sequestri L'Ucraina peggio dei Balcani: 2-3 milioni di armi in vendita

■ Le forniture militari sottratte al fronte e rivendute clandestinamente rischiano di finire in Europa: i gruppi criminali, a cominciare dalla 'ndrangheta, sono già pronti a sfruttarle

► PASCIUTI A PAG. 7



L'ALLARME A Bruxelles "Boom di traffici illeciti dopo il conflitto"

L'Ucraina sarà peggio dei Balcani: 2-3 milioni di armi al mercato nero

» Marco Pasciuti

L'ultimo blitz è di pochi giorni fa. Una tonnellata di esplosivo, droni d'attacco, lancia-granate, fucili d'assalto Kalashnikov, tra cui gli ultimi modelli russi di AK-12, granate e munizioni. Gli uomini dei Servizi ucraini di sicurezza interna (Sbu), dell'Ufficio investigativo statale (Sbi) e della polizia li hanno sequestrati in una maxi-operazione in cui hanno "smantellato sette canali di vendita clandestina". Il traffico di armamenti nel Paese invaso dalla Russia è un moloch che inghiotte forniture militari sottratte al fronte e rivendute sul mercato nero. Che ora rischiano di finire in Europa, superando per quantità quelle che arrivano dalla santabarbara dei clan criminali del continente: la regione dei Balcani.

I numeri sono spaventosi. Nel 2025 solo gli agenti dell'Sbi - agenzia che indaga su reati di corruzione, crimini di guerra e illeciti vari commessi dai mi-

litari - hanno aperto 573 procedimenti penali per possesso e fabbricazione illegale di armi: 102 gli indagati, 92 dei quali finiti a processo. Ed è solo una parte, perché a contrastare i trafficanti sono anche l'Sbu e le altre forze dell'ordine. A Bruxelles sanno che il problema ha già cominciato a investire l'Europa. La Commissione l'ha affrontato in un documento interno allegato alla proposta di direttiva contro il traffico di armi presentata a febbraio scorso. "Non è possibile valutare con precisione il numero di armi che potrebbero essere trafficate verso l'Ue", premette la Direzione Affari Interni che ha redatto il rapporto, "tuttavia finora in Ucraina risultano oltre 800 mila armi perse o rubate (comprese quelle sparite prima dell'invasione), un numero superiore a quello registrato nell'intera Ue". Gli effetti nel Paese già si vedono: secondo ministeri di Interni e Giustizia, il numero dei reati connessi è

aumentato dai 275 del 2022 ai 4.147 nel 2023, fino ai 13.413 nel 2024.

IMPRESSIONANTE l'aumento dei sequestri. Secondo i dati dell'Ufficio del Procuratore generale citati dal rapporto *Weapons Compass: Ukraine* realizzato da *Small Arms Survey*, se tra il 2019 e il 2021 le autorità avevano sequestrato 4.293 granate, lancia-granate e mine, tra il 2022 e il 2024 il numero è salito a 10.875 (+153%), men-



Peso: 1-5%, 7-37%

tre le munizioni confiscate sono passate da 518.251 a 1.522.832 (+194%). Al contrario, i sequestri di armi civili sono diminuiti. Il fenomeno è ingigantito dalle cosiddette "armi trofeo", sottratte ai russi o trovate sui campi di battaglia. La Commissione cita Ihor Klymenko: "Le cifre vanno da uno a 5 milioni - diceva l'allora ministro dell'Interno -. Dopo la guerra saranno 2-3 milioni. Non si tratta di mezzi a canna corta, ma di armi automatiche, granate, mine o più letali che sono nelle mani dei nostri cittadini e ci resteranno". Oral l'obiettivo "è impedire che finiscano all'estero", ma "la gente vuole venderle, e non sempre all'esercito".

È il punto centrale della questione:

che fine faranno? "Alcune si trovano in possesso non regolamentato in Ucraina - spiega la Direzione -. Finora ciò non ha dato luogo a un traffico sistematico, grazie alla cooperazione internazionale e agli sforzi delle autorità". Ma la situazione potrebbe cambiare presto: "Una volta finita la guerra, la domanda da parte degli apparati militari crollerà. Questo produrrà un surplus di offerta e molte opportunità che i gruppi criminali proveranno a sfruttare".

Attraverso quali canali? Dopo i conflitti nell'ex Jugoslavia i Balcani occidentali sono stati inondati da armi e da lì oggi arriva la gran parte di quelle trafficate nell'Ue. Quell'espe-

rienza "mostra che una parte del surplus ucraino è destinata con ogni probabilità a finire sul mercato illegale dei Paesi vicini". Non solo: "Il rischio derivante dalla situazione ucraina è di un ordine di grandezza superiore a quello rappresentato dai Balcani". Che resteranno la rotta principale: la Procura di Palermo ha rilevato tracce di una compravendita droni d'attacco partiti dal fronte russo-ucraino e destinati a sbarcare in Puglia. E sulle forniture ucraine ha messo gli occhi la 'ndrangheta: se ne sta occupando la Direzione nazionale antimafia.



Peso:1-5%,7-37%

Blandire incessantemente un uomo assetato di lode, ecco il secondo mestiere di Netanyahu e Zelensky, come non bastasse il primo e decisivo

Detesto usare il termine "paradigma" o "paradigmatico" al di fuori del suo significato in grammatica, declinazione dei nomi e coniugazione dei verbi. Insieme con "tempo sospeso" e con "emblematico" merita la ghigliottina di Francesco Merlo, arnese

DI GIULIANO FERRARA

efficacissimo per i lettori di Repubblica, che ne hanno un disperato bisogno (non solo loro). Dunque non lo userò per definire l'immagine di Zelensky e Netanyahu al fianco di Trump ai funerali di Lindsey Graham, mentre il triste ruffianetto Sean Hannity evoca il senatore e Realpolitiker scomparso per suggerire che dal cielo vede Mar-a-Lago come una estensione del paradiso. Sentendosi laudare (cit.), Trump sonnecchiava e distribuiva di tanto in tanto caramelle al mentolo a Vance (vice) e a Bessent (Tesoro). I due, l'ucraino e l'israeliano, sono epici protagonisti della libertà e della resistenza di civiltà alla barbarie, così diversi e così diversamente detestati, l'uno per la inveterata corruzione nel suo paese eroico, per l'ardimento con cui si oppone all'effervescenza padronale della coscienza infelice dell'occidente minore, e l'altro per la durezza della guerra di Gaza (sbagliato, cinico calcolo moralistico, abietto rovesciamento delle parti) e l'obbligata alleanza con la destra fanaticamente a Gerusalemme e in Cisgiordania (comprensibile, i coloni scavano i loro diritti nella tomba di quelli degli altri). Il problema è che dietro di loro, davanti nel corso della cerimonia funebre, c'è questo bambinone ottantenne, avido e narciso, che non sa cosa pensare perché pensa esclusivamente a sé stesso e forse ai suoi cari.

Che triangolo fatale. Israele deve fronteggiare, per esistere come identità e democrazia mediorientale, l'unica, il motore iraniano, la rivoluzione islamista e jihadista nella sua era pre-nucleare, la mostruosità che sta dietro ai sette fronti di combattimento all'origine del 7 ottobre, una minaccia nichilista all'ombra della dimenticata Shoah e della nuova corrente di antisemitismo delle élite generazionali prevalenti in Europa e perfino in America, almeno nell'immaginazione di massa flottillista. L'Ucraina deve contrastare, da un tempo che ormai supera o sta per superare i limiti delle due guerre mondiali del Novecento, una potenza autocratica e nucleare dieci, venti

volte più forte che vuole annullarla e annetterla in alleanza con quel bestione di Kim Jong Un e con gli Ayatollah e pasdaran di Teheran, sotto la sorveglianza sorniona del gigante cinese (per non parlare della mitologica e dissoluta corrente putiniana che agisce tra noi). I due proteggono il fronte esposto di quel che resta delle libertà e dei diritti civili, mentre quelle libertà e quei diritti vengono usati per delegittimarli, anzi, per criminalizzarli, nel più insensibile tradimento delle loro e nostre ragioni, anche quelle del femminismo e Lgbtq+, decisamente non un caso di suprematismo.

Non ogni cosa, ma moltissimo, dipende da Trump. E ho detto tutto, come stormellavano Don Chisciotte e Peppino De Filippo. Conosco la tiritera. L'America è sempre l'America, il sistema regge e corregge, i presidenti passano, la Costituzione resta eccetera. Ma mettetevi nei panni di quei due. Devono blandire incessantemente un uomo assetato di lode. Il loro secondo mestiere, come non bastasse il primo e decisivo, è recarsi a corte e fornire informazioni giuste a un carattere insieme buffo, bonario e dispotico, legato al business, al prezzo al gallone, alla propaganda, al lascito storico personale, cioè a cose che a paragone dell'epica israeliana e ucraina sono incidenti minori di una storia che procedeva dai tempi della Dichiarazione di Indipendenza delle tredici colonie (ah, i coloni), della Costituzione e del Bill of Rights. Ma incidenti minori che due stati e due popoli, quelli giusti, devono fronteggiare con i costi che sappiamo, anche per gli altri, i civili prigionieri del nemico armato, e i prezzi che sappiamo per ebrei e ucraini. Un tremendo paradigma.



Peso: 14%

L'incontro Orsini-Schlein

Accordi e divisioni. Cosa si sono detti in un'ora e mezza la segretaria del Pd e il capo di Confindustria

Roma. In pubblico preferisce di no, in privato preferisce di sì. Alle assemblee di Confindustria Elly Schlein continua a non andare, ma al presidente degli industriali apre le porte del Nazareno. E' accaduto mercoledì 29 luglio, di buon mattino: un'ora e mezza di colloquio (non annunciato, non rivelato, anticipato ieri dal sito del Foglio) tra la segretaria del Pd ed Emanuele Orsini, accompagnati da Igor Taruffi, responsabile dell'Organizzazione dem, e da Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria. Taruffi prendeva appunti, Tarquini tesseva la tela. Schlein illustrava le priorità del Pd, Orsini quelle delle imprese. Su alcuni punti la distanza è rimasta larga. Su altri, più numerosi di quanto suggerisca la rappresentazione pubblica, l'intesa è stata evidente. L'incontro si inserisce nella serie di consultazioni avviate da Schlein in vista

della costruzione della coalizione di centrosinistra e del suo programma. Dopo Romano Prodi a Bologna, Paolo Gentiloni e Mario Draghi a Roma, la segretaria ha voluto ascoltare anche il capo di Confindustria. Un passaggio che racconta un'evoluzione: Schlein si prepara a guidare la coalizione con una piattaforma meno curvata a sinistra rispetto a qualche tempo fa e prova ad allargare il confronto ai mondi produttivi finora frequentati poco, almeno ufficialmente. Il primo punto di accordo riguarda l'energia. Schlein, come ha raccontato al Foglio la scorsa settimana, è favorevole a un piano straordinario per sbloccare le rinnovabili. Orsini insiste da mesi sullo stesso bersaglio: oltre quattromila autorizzazioni ferme, pari a circa 147 gigawatt tra fotovoltaico ed eolico. Qui l'intesa è piena: autorizzazioni più rapide, meno veti, più produzione

domestica e costi energetici più bassi. La seconda convergenza riguarda i salari. Schlein e Orsini condividono la diagnosi: le retribuzioni italiane sono troppo basse e il loro aumento deve diventare una priorità nazionale. Divergono però sulla cura. Il presidente di Confindustria apprezza il "salario giusto" introdotto dal governo, che lega incentivi e tutele ai contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative, e resta contrario al salario minimo legale proposto dal centrosinistra. Per Orsini nessun soggetto esterno alle parti sociali può fissare per legge la soglia minima di un contratto. Schlein non arretra, ma registra il terreno comune: lotta ai contratti pirata, rinnovi più rapidi e crescita delle buste paga. La distanza più netta resta sull'Ets. Per Schlein il mercato europeo delle emissioni è uno strumento essenziale della transizione.

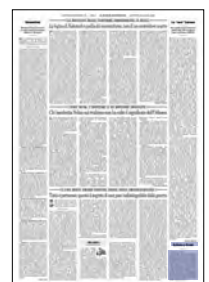
(segue a pagina due)

Schlein e Orsini

(segue dalla prima pagina)

Per Orsini, così com'è costruito, è diventato una tassa sull'industria e sull'energia che accelera la deindustrializzazione. Più vicine le posizioni sulla Cina: entrambi considerano necessaria una risposta europea contro dumping, sovraccapacità e concorrenza sleale, anche attraverso dazi mirati. Il dato politico viene prima dei dossier. Schlein non sale

ancora sul palco di Confindustria, ma ha cominciato a parlarle lontano dai riflettori. In pubblico preferisce di no. In privato, sempre più chiaramente, preferisce di sì.



Peso: 1-10%, 2-2%

Festival dell'ipocrisia sulle spese militari

**Sovranisti che minacciano la sovranità. Europeisti che colpiscono l'Europa.
Antitrumpiani abbracciati a Trump. Studiare le posizioni dei partiti sulla
Difesa e capire chi fa a cazzotti con la realtà (occhio alla lettera di Giorgetti)**

Armi o non armi? Safe o non Safe? Ucraina o non Ucraina? Difesa europea o difesa italiana? Parametri Nato sì o parametri Nato no? Il dibattito attorno alle spese militari è la miglior cartina di tornasole possibile per mostrare le piccole, grandi e spassose ipocrisie dei partiti italiani. Il contesto è quello che sapete ed è come un mosaico composto da tessere infinite: l'aggressività di Putin, il riarmo della Russia, la necessità dell'Europa di difendersi, il disimpegno dell'America, i nuovi equilibri della Nato, i confini del pacifismo, l'adesione al trumpismo, la fedeltà all'europeismo, la demagogia sulle spese militari che andrebbero a sostituire le spese per altri

investimenti più urgenti, e c'è sempre un investimento più urgente di un investimento non gradito che, non essendo contestabile con la forza dei fatti, non può che essere contestato con la forza delle emozioni. Attorno al dibattito sulle spese militari, nel menù delle ipocrisie, si trovano infinite sfumature. L'ipocrisia più grande e clamorosa è quella che riguarda le reazioni all'ovvietà detta due giorni fa da Antonio Tajani. L'Italia non ha chiesto il 27 luglio, con Tajani, di poter accedere ai prestiti europei di Safe, lo strumento del piano ReArm Europe finanziato attraverso emissioni dell'Unione europea e destinato a

concedere prestiti per la difesa, con un costo dell'indebitamento inferiore a quello del debito italiano e una durata massima di 45 anni.

(segue a pagina quattro)



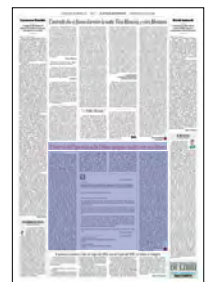
Il festival dell'ipocrisia sulla Difesa spiegato (anche) con una lettera

(segue dalla prima pagina)

L'Italia ha chiesto di poter accedere a Safe un anno fa, il 29 luglio 2025, quando il governo inviò alla Commissione europea una lettera, vidimata da Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini, per aderire al fondo con l'obiettivo di finanziare i programmi di difesa già pianificati nel quinquennio 2026-2030, alleggerendo il bilancio dello stato e ricomprendendo buona parte delle spese della difesa nel programma Safe. Chi si lamenta delle parole di Tajani o non sa cosa ha firmato o finge di non saperlo. Nel menù delle ipocrisie incrociate sulle spese militari, però, si trovano altre pietanze prelibate. Prendiamo per esempio la destra che ama Trump (Salvini e Vannacci), che dice che Trump ha sempre ragione ma che non dà ragione a Trump sull'unica cosa su cui ha ragione davvero: per rafforzare la Nato tutti i paesi membri devono fare la propria parte e devono spendere di più. Prendiamo per esempio la destra che vuole emanciparsi da Trump (Meloni), che non dice che Trump ha sempre ragione, che è favorevole a spendere di più con l'aiuto dell'Europa (Safe) ma che non ha intenzione di rendere davvero l'Italia più autonoma dall'America, non volendo indicare un percorso credibile di avvicinamento all'impegno Nato del 5 per cento entro il 2035. Prendiamo per esempio la sinistra teoricamente europeista (Avs e M5s), che denuncia lo scarso europeismo del governo, che chiede al governo di combattere in Europa per avere più debito comune e che, di fronte a un

governo che sceglie - o sembra scegliere - di affidarsi anche all'Europa per rafforzare la sua sicurezza attraverso uno strumento finanziato con emissioni comuni europee, dice: no, fermi tutti, così non va. Prendiamo per esempio la sinistra che chiede di fare come Sánchez, su tutto e per tutto, e che poi, quando si parla di spese militari, la linea Sánchez o non la capisce o fa finta di non capirla: ricorrere a Safe senza problemi, aumentare le spese militari in modo importante - la Spagna, tra il 2024 e il 2025, ha registrato un incremento reale di circa il 44,5 per cento - e fare di tutto per rafforzare la difesa militare dell'Europa. Prendete quelle forze politiche, di destra e di sinistra, come il M5s, che, quando erano al governo, spendevano molto per la difesa e si erano impegnate ad aumentare le spese militari come chiedeva la Nato, ma che ora considerano ogni adesione alle richieste della Nato un cedimento alla logica guerrafondaia. Prendete poi quelle forze politiche che sanno che si dovrà spendere di più in futuro per la difesa, lo sanno anche se non possono ammetterlo, e che, dicendo no a Safe, che prevede una possibilità di indebitamento sulle spese militari più conveniente rispetto all'indebitamento nazionale, non faranno sparire le spese militari, ma rischieranno di finanziarle peggio e a costi maggiori: curioso caso di famigerati rigoristi che preferiscono il debito più caro. Prendete anche il caso di quelle forze politiche, di estrema destra e di estrema sinistra, che chiedono a gran voce di smetterla

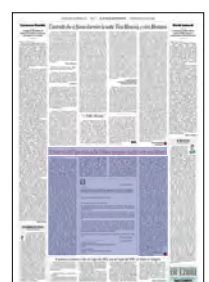
di finanziare spese militari che servono solo ad arricchire l'America e che non si rendono conto del fatto che il piano Safe impone che non più del 35 per cento del costo dei componenti possa provenire da paesi esterni all'Unione europea e ai paesi partner ammessi. Il menù è lì di fronte a noi, è spassoso e rivelatore ed è lì a indicare un contesto preciso in cui le scene comiche si sommano l'una all'altra. La destra della sovranità non ha intenzione di dotarsi di strumenti per difendere la sovranità. La sinistra che vuole un'Europa più forte non vuole aiutare l'Europa a difendere la sua forza potenziale. Il governo che vuole assumere degli impegni lo fa senza avere il coraggio di mostrare le sue idee. L'opposizione che chiede al governo di essere più europeista mostra di essere meno europeista del governo. Gli antitrumpiani che chiedono di avere un'Europa più autonoma da Trump fanno di tutto per renderla sempre più vincolata all'America. Se non ci fossero una guerra in corso, un'Europa da difendere, i confini della democrazia da presidiare, un esercito da rafforzare,



Peso: 1-7%, 4-29%

una difesa europea da ideare, ci sarebbe da ridere. Intanto ci si può godere lo spettacolo. E dare una riletta alla lettera inviata dal ministro Giorgetti alla Commissione europea esattamente un anno fa. "L'Italia è pronta a ricorrere a Safe e, sulla base della nostra valutazione attuale, prevede di richiedere un importo massimo di 15 miliardi di euro, comprendente sia gli investimenti già programmati nel

bilancio 2026-2030 sia lo sforzo incrementale necessario a rafforzare le nostre capacità di difesa". Dal festival dell'ipocrisia è tutto, a voi studio.



Peso:1-7%,4-29%

Bonelli: "Basta armi all'Ucraina"

"Kyiv? Non vincerà. Ursula? Imbarazzante. Primarie? No". Intervista

Roma. Non è un remake del film "Siccità" di Paolo Virzì: sono Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, dioscuri di Avs. Parlano in diretta dal letto del Tevere in secca in un angolo dell'Umbria, per lanciare un grido plastico di allarme sulla crisi climatica e presentare un dossier sulla "dispersione di acqua in Italia". Torneremo sul tema nel corso del nostro colloquio con Bonelli, cofondatore di una forza del campo largo in cerca di leader e in vista di programma, ma intanto l'esordio è un j'accuse verde e dritto per dritto a Giorgia Meloni, sebbene Bonelli ci tenga a ribadire di "non voler certo attribuire alla premier la responsabilità della crisi climatica". Ci

mancherebbe. E però "l'Italia brucia, la desertificazione in Sicilia è al 71 per cento, gli eventi estremi hanno già creato danni per 20 miliardi di euro, ma il governo non fa nulla. Perché questo atteggiamento di negazionismo, anzi clima-fregghismo?". La domanda vola verso Palazzo Chigi, ma intanto andiamo dritti per dritti anche noi sul tema che spacca trasversalmente i poli: le spese per la difesa europea (e quindi il Safe, ma anche la Nato e il riarmo e gli aiuti all'Ucraina). Di fronte alla parola Nato, Bonelli che cosa dice? "Nessuno parla di uscita dalla Nato". (Rizzini segue nell'inserto I)

"NO, KYIV NON VINCERÀ LA GUERRA"

Parla il leader verde di Avs: "Basta armi all'Ucraina, Jobs Act da rivedere, sì alla patrimoniale sui miliardari"

(segue dalla prima pagina)

"Ma di fronte a un cambiamento geopolitico globale, in cui Donald Trump rappresenta una minaccia come Vladimir Putin e Benjamin Netanyahu, e a un nuovo ordine geopolitico costruito sulla supremazia militare e sulla demolizione del diritto internazionale, la questione è: quale Europa vogliamo costruire? Rispondo: un'Europa che sta dentro la Nato ma che costruisce una propria politica estera e di difesa comune". La situazione internazionale è "estremamente preoccupante", dice Bonelli. Quindi la Nato serve, e anche il Safe? "Io non sono sulla linea di chi dice in Parlamento - e non lo dice solo la premier - 'prepariamo la pace armandoci'. Nel mondo, nel 2025, secondo l'istituto internazionale per la ricerca per la pace di Stoccolma, la spesa militare mondiale ha raggiunto la cifra record di 2.887 miliardi di dollari, con un aumento del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente, e contestualmente i conflitti sono aumentati con una virulenza impressionante, con aggravamento dell'instabilità politica ed economica. E bisogna dire una cosa chiara". Diciamola. "Di armi ce ne sono già tante su questo pianeta. E non è vero, come dicono i nostri detrattori, che vogliamo lasciare l'Europa indifesa. Il problema dell'Europa, ripeto, è avere una politica estera e di difesa comune. Su questo noi come Avs siamo assolutamente favorevoli ed è un elemento rilevante dal punto di vista politico: non è questa la posizione

della premier e della Lega di Salvini". Ma come la finanziamo la difesa comune? Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha detto di aver "prenotato" 14,9 miliardi del fondo Safe. A voi il Safe non piace. "Io dico che dobbiamo partire da quello che già abbiamo: l'Italia è già la decima potenza militare mondiale; l'Europa spende seicento miliardi di euro l'anno in armamenti, molto più della Cina e della Russia. Il tema oggi non è quanto spendiamo di più in armi, ma come razionalizziamo e coordiniamo la difesa tra i vari stati membri. E a me fa tantissima paura vedere la Germania riarmarsi, con investimenti pari a 500 miliardi di euro e con l'Afd data al 30 per cento. Il riarmo è una follia, checché ne dica il ministro dell'Economia Giorgetti: non ci possiamo permettere di fare ulteriore debito, però ribadisco: l'Europa deve costruire una sua politica di difesa. E siccome qualcuno obietterà che è complicata perché è legata alla riforma dell'Unione Europea per via del meccanismo del veto, dico anche che siamo favorevoli a una riforma

del meccanismo del veto. E' Giorgia Meloni che non ci sta. Ribalto l'accusa per cui il campo largo non è unito dal punto di vista della politica estera: ci sono questioni strategiche su cui la destra ha grandissimi e gravissimi problemi". Però un'opposizione che ambisca a governare e che deve scrivere il programma deve essere chiara: voi state dicendo che, con tutti i guai che ha l'Italia, altre spese per la difesa

non le volete fare? "No. Secondo l'osservatorio Milex l'Italia, a prescindere dal Safe, è già impegnata in notevoli progetti di investimenti industriali di armi, dai caccia ai cacciatorpedinieri". La battaglia navale, per così dire, non deve andare a scapito di quella sociale? "Dire che noi, attraverso il Safe, dobbiamo raggiungere il famoso 5 per cento è una follia, insostenibile dal punto di vista economico e sociale e va detto agli italiani: significa non investire in altre direzioni. Giorgetti e Meloni dicono 'faremo sia l'uno che l'altro', e allora perché non riescono a ridurre il costo dell'energia e a creare le condizioni per fare investimenti nella sanità pubblica, nella scuola e nella ricerca, che sono sotto i livelli Ocse sulla scala degli investimenti europei?". Sulla spesa per gli aiuti militari all'Ucraina non c'è concordia all'interno dei due poli. Bonelli, dal centrosinistra dove Elly Schlein sostiene fermamente la difesa di Kyiv dal punto di vista militare, dice: "Non siamo per rispettare l'impegno del 5 per cento del Pil, impegno che Me-



Peso: 1-6%, 5-61%

loni si è presa senza passare dal Parlamento, quindi non c'è nessun vincolo. Non siamo neanche per mettere fiorellini nei cannoni. Ma non possiamo prescindere dal fatto che viviamo in un'epoca in cui Trump, Putin e Netanyahu hanno demolito il diritto internazionale. Il nostro obiettivo è fare in modo che l'Italia sia capofila in Europa per la ricostruzione del diritto internazionale. Questo significa non avere doppi standard: se, giustamente, la Russia è sanzionata dal punto di vista economico, visto che è stato violato il diritto internazionale, non si capisce perché Israele non debba essere ugualmente sanzionato, considerate le sue gravissime violazioni del diritto internazionale, e questo al di là del mio giudizio: a Gaza è stato compiuto uno sterminio programmatico/genocidio. Si è demolita la Corte penale, si sono volute delegittimare le Nazioni Unite, si è voluto fare il Board of peace, con Tajani che andava col cappellino Maga in mano, osservatore di quelle ignobili riunioni. E allora per l'Italia è fondamentale agire per ripristinare il diritto internazionale ed eliminare i doppi standard. Per l'Ucraina sono giuste le sanzioni". E gli aiuti militari? "Non siamo d'accordo. Dopo quattro anni di guerra criminale di Putin, con un milione di vittime e feriti e morti da entrambe le parti, vorrei un'Europa che assumesse non la postura del riarmo, ma quella del 'ok, fermiamoci un attimo e cerchiamo di nominare questo interlocutore su cui Putin ha mostrato un'apertura - vedremo se bluffando. Ma continuare anno dopo anno una guerra che può durarne altri dieci pensando che ci possa essere una vittoria militare di Kyiv no". I Verdi italiani sono però su posizioni più nette sul no al riarmo rispetto ai Verdi europei. "Ci sono posizioni leggermente diverse tra i Verdi dei paesi baltici, che sentono più il tema perché più vicini alla minaccia Putin, ma in Italia e in Europa abbiamo posizioni identiche sul tema politica estera e difesa comune. Ed è un tema che ci accomuna anche alla linea di Pd e M5s. Quanto agli 800 miliardi di euro proposti dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen per il riarmo Ue, dico: no grazie". Non a piace a Bonelli la linea Von der Leyen? "E' imbarazzante. Von der Leyen è riuscita a cambiare posizione più volte a seconda di dove soffiava il vento. Nella sua prima fase ha portato avanti i temi del green deal, della transizione ecologica e il regolamento sui pesticidi, poi, con l'affermazione dei partiti di estrema destra e il conseguente mutamento di

orientamento nei Popolari europei, specie in quelli tedeschi che vivono il problema AfD, Von der Leyen ha cominciato a demolire le politiche sul clima. Un caso di scuola di come si sta al potere pur di stare al potere a ogni costo". C'è accordo con il M5s su politica estera e di difesa comune, dice Bonelli. Ma Giuseppe Conte sul palco del campo grande a Napoli ha detto che la minaccia russa è una sorta di montatura politica per giustificare il riarmo. Sbaglia? "Ne abbiamo parlato e sono sbagliate le accuse che gli sono state poste". In che senso? "Conte ha detto che la Russia non rappresenta una minaccia per giustificare il riarmo e su questo sono d'accordo. Io penso che sia Trump, Putin e Netanyahu rappresentino una minaccia per il diritto internazionale e per l'Europa con la loro logica di voler costruire una supremazia con la forza militare, a cui si deve rispondere, ripeto, con una politica di difesa ed estera europea e difendendo Onu, Corte Penale e quindi il diritto internazionale". Putin tuttavia continua a minacciare la Ue. "Conte è stato premier, ha senso dello stato e sa che quando si governa un paese bisogna difenderlo, attacchi cibernetici e condizionamenti compresi. Fossimo al governo, saremmo i primi a difendere gli interessi dello Stato di fronte a minacce provenienti da Putin, come lo faremmo dai condizionamenti delle piattaforme Maga americane. Oggi purtroppo siamo totalmente non autonomi dal punto di vista tecnologico e dell'autonomia energetica, non solo perché compriamo il gas. E Giorgia Meloni ha una grande responsabilità da questo punto di vista, perché è stata succube di Trump. Pensavo che i patrioti volessero costruire un'autonomia energetica, invece siamo nel quadro opposto, quello della forte dipendenza". E voi siete sempre per il no secco al nucleare? "Non siamo contrari alla ricerca, a fini non militari ma civili. Ma il nucleare è una grande presa in giro. Meloni lo tira fuori dopo quattro anni che governa il paese e dopo aver speso 37 miliardi di euro per tentare di ridurre il costo dell'energia e dei carburanti. Ebbene, dopo 4 anni non solo non lo hanno ridotto, ma hanno fatto un favore ai petrolieri. Di che cosa stiamo parlando?"

Fronte italiano. La legge elettorale avanza, l'ipotesi primarie anche. Presenterete un vostro candidato? O due candidati, uno per ogni componente di Avs? "Non vogliamo rassegnarci a dire ai nostri alleati che parlare di chi sarà il leader senza dire come vogliamo governare l'Italia e cambiare l'Italia dal punto di

vista di fisco, stipendi, scuola, sanità, liste d'attesa e crisi climatica, è impraticabile e inaccettabile". Anche Schlein dice "prima il programma", ma l'ipotesi primarie sembra inesorabilmente più vicina. "Impraticabile voler parlare di persone se prima non c'è un patto forte e trasparente con gli italiani su quello che vogliamo fare. E non basta dire: vogliamo mandare a casa la destra". Ma se dovessero esserci le primarie, che cosa fareste? "A settembre ci vedremo per il programma. Dopodiché lavoreremo a un'intesa politica sul leader, perché sia io sia Fratoianni pensiamo che le primarie non siano la strada più giusta per individuare il leader". E se non si trovasse l'accordo? "A quel punto valuteremmo come scendere in campo come Avs. Abbiamo sempre sorpreso tutti, lo faremo anche questa volta". A proposito di programma, il leader Cgil Maurizio Landini, e una parte del Pd, propongono diverse forme di patrimoniale: sopra i due milioni di euro, solo per i 200 milionari. Bonelli non sposa la patrimoniale di Landini e non la chiamerebbe patrimoniale: "Anche per ragioni tecnico giuridico, visto che la Corte Costituzionale è intervenuta più volte sulla cosiddetta doppia tassazione, parlerei piuttosto, dopo aver modificato le aliquote Irpef per alleggerire il ceto medio, di un contributo di solidarietà con finalità di scopo: un prelievo su patrimoni iper-miliardari, per un tempo limitato, tre o quattro anni, che consenta per risolvere alcuni problemi, a partire dalla Sanità". Passiamo al lavoro. Il Jobs act? "Da rivedere". Tema sicurezza. Nei giorni scorsi gli scontri in Val di Susa e i disordini a Bologna hanno posto il tema del come evitare la contiguità con le frange estreme. Il leader di Azione Carlo Calenda punta il dito contro Avs. "E' una cosa ignobile che Calenda e la destra parlino così di noi, portassero le prove. Io fin da ragazzino ho praticato la non violenza e ho sempre denunciato la violenza. E i violenti in piazza sono nostri avversari politici. Si è visto inoltre che la regia degli scontri a Chiomonte era internazionale, gente con le molotov. Il ministro Piantadosi dov'era? Dor-



Peso: 1-6%, 5-61%

miva? Una parte della destra più Calenda usa questi eventi per attaccarci, ma noi siamo anche vittime. Alla fine tutto questo giova alla destra e nuoce a noi". Bonelli è figlio di un carabiniere. Non è il momento, a sinistra, di dire basta alla demonizzazione a prescindere delle forze dell'ordine, ferma restando la condanna degli abusi? "Io ho grande fiducia nelle forze dell'ordine, strumento a servizio della democrazia. Ma quando qualcuno sbaglia deve pagare. Vedi il poliziotto corrotto di Rogoredo, vedi il caso Cucchi". La netta condanna per la violenza in piazza e l'isolamento dei violenti può essere un punto del program-

ma? "Certo. Ma intanto la destra ha strumentalizzato. Quello che è accaduto le ha fatto molto gioco. E non vorrei che qualcuno avesse pensato: lasciamoli fare, tanto poi ce la prendiamo con Avs". Per un garantista come Bonelli, il caso Salis e il caso Ranucci insegnano qualcosa? "Parliamo anche di Delmastro: restiamo garantisti, ma ci poniamo molte domande. Salis l'abbiamo candidata per salvarla dal regime di Orban. Ranucci a oggi è persona vittima di un attentato. E non è che decide tutto il tribunale del popolo di Fratelli d'Italia".

Crisi climatica, cavallo di battaglia di Bonelli. Parliamone. "Meloni

invece non ne parla. Ma stiamo vivendo una fase drammatica. Perché non si interviene?". Come interverrebbe Bonelli? "Serve un piano nazionale di adattamento climatico. E abbiamo presentato varie leggi, a partire dall'uso delle rinnovabili. E pensiamo a piani di azione sulla progettazione delle città: ricostruire i boschi urbani, per esempio, significa abbassare la temperatura di 5 gradi". Intanto l'estate avanza. A settembre, oltre al programma, ci sarà la festa di Avs. Tra gli ospiti: Jeremy Corbyn e Francesca Albanese.

Marianna Rizzini

"Sia io sia Fratoianni pensiamo che le primarie non siano la strada più giusta per individuare il leader"

"Sono d'accordo con Giuseppe Conte quando dice che la Russia non è una minaccia per riarmarsi"



Angelo Bonelli è cofondatore, con Nicola Fratoianni, di Alleanza verdi e sinistra (Ansa)



Peso:1-6%,5-61%

CONTROCORRENTE

Tommaso Cerno

QUEL CAVALIERE CHE SI FIDAVA DEGLI ITALIANI

C'è un'isola, nel celebre racconto di Rodari, dove il barone Lamberto restava in vita finché qualcuno ne pronunciava il nome. Silvio Berlusconi, che quella fiaba e quell'italiano scrittore solo all'apparenza semplice, un po' com'era lui, amava citarla a tavola tra un aneddoto e una barzelletta, aveva capito tutto prima degli altri: la politica è esistere nel fiato della gente. Diceva di aver collezionato 200 milioni di voti nella sua lunga epopea. Forse una cifra iperbolica, ma che profuma di vero nello spirito di chi non ha

mai avuto paura di farsi pesare: mai avuto paura degli italiani.

Oggi il Palazzo trema all'idea di restituire la matita agli italiani. Eppure, le preferenze funzionano ovunque: per il sindaco, per il governatore, persino per l'Europa. Ma per il Parlamento no; lì serve il «listino», l'alchimia da segreta stanza, l'incappucciamento parlamentare che abbiamo visto proteggere i franchi tiratori a Montecitorio. È l'assurdo di una politica che vuole farsi algoritmo del popolo, dimenticando che è il popolo a dover essere l'algoritmo del Palazzo.

Giorgia Meloni le vuole, e fa bene. Se la sinistra preferisce arroccarsi nel feticcio dei nominati, faccia pure:

il Pd di voti ne ha presi, ma oggi sembra preferire l'anarchia di piazza ai programmi. Gli italiani sono stufo di governi inventati o «estratti» dal cilindro delle crisi. La storia della Repubblica ci dice che i leader legittimati dal consenso vero sono stati tre: Berlusconi, Prodi e Meloni. Se vogliamo che il prossimo non sia un fantasma burocratico, dobbiamo tornare a scrivere i nomi sulla scheda. Perché la democrazia, piaccia o meno ai tecnocrati, profuma di bar e non di corridoi felpati.



Peso: 11%

La resa dei conti nei Cinque Stelle

Il Vaffa di Grillo a Conte

Il fondatore torna in campo per fare fuori il segretario del partito: «Dovevano cambiare la politica, ma la politica ha cambiato loro». L'ex premier, in imbarazzo, replica: «Lui considerava Draghi un grillino...»

Il «vaffa» di Beppe Grillo a Giuseppe Conte scuote i Cinque Stelle. «Hanno perso identità», tuona il fondatore secondo cui il movimento si è perso. Il motivo? «Dovevano cambiare la politica» e, invece, «la politica ha cambiato loro». Un attacco che punta a far perdere l'ex premier.

**Michel
Dessi
e Stefano
Zurlo**
Pag. 2-3

BOMBA SUL M5S



Peso: 1-8%, 2-42%

La scossa di Grillo: «Siete senza identità qualcuno risponda» Imbarazzo di Conte

Scontro totale Il «Vaffa» del fondatore contro la sua creatura
«Hanno scoperto il palazzo». La replica: «Draghi era grillino»

Michel Dessi

ROMA Il «vaffa» di Beppe Grillo a Giuseppe Conte risuona nei palazzi semi deserti della politica. Il Movimento 5 Stelle «ha perso identità», parola del suo fondatore. Parola di Beppe Grillo.

Una dichiarazione (scritta sul suo blog) che scuote il Movimento. Che a dire di Beppe si è perso, smarrito. Il motivo? «Dovevano cambiare la politica» e, invece, «la politica ha cambiato loro». Parole che fanno male ai deputati, soprattutto a quelli della prima ora che in Beppe Grillo ci hanno creduto, ma poi lo hanno abbandonato.

Grillo li definisce i «rivoluzionari che hanno scoperto il palazzo», gente comune che, una volta arrivata a Roma e varcata la soglia del Parlamento si è fatta attirare dal suono delle sirene. Senza il coraggio di Ulisse. I «grillini» non parlano, non commentano, ma la faccia (spenta) dice tutto. «Lo scontro interno fa male al Movimento, così si fa un favore alla destra» scrivono su alcune chat interne. A parlare è l'avvocato del popolo. Snaturare il Movimento? «Con tutte le nostre battaglie che stiamo facendo spesso contro tutti? Lui aveva detto che Draghi è un grillino, attenzione fate un po' voi» replica scocciato Giuseppe Conte che, almeno pubblicamente, incassa il colpo. I parlamentari stanno dalla parte di Giuseppe, guai a mollarlo. Le elezioni sono vicine e nessuno osa dare ragione (almeno pubblicamente) a Beppe Grillo.

Anche l'ex presidente della Camera dei Deputati, oggi governatore della

Regione Campania, Roberto Fico, tace: «No, non commento». L'ex garante parla di una «trasformazione antropologica» dei suoi protagonisti, liquidandola come «il solito film, il nuovo che diven-

ta vecchio». Secondo il comico genovese, il Movimento «era nato da un sentimento popolare che continua a esistere, anche se chi avrebbe dovuto rappresentarlo ha smesso di ascoltarlo». Una riflessione vera, se si pensa all'obiettivo del Movimento nato per aprire i palazzi come una scatola di tonno.

Un obiettivo mai raggiunto. I cellulari di alcuni big del Movimento squillano a vuoto, i messaggi «che aria tira» restano senza risposta. Tutti fanno quadrato attorno a Giuseppe Conte che non smette di pensare ad un suo ritorno a Palazzo Chigi. Forse è proprio per questo che il fondatore del M5S ripercorre le origini del progetto politico, sostenendo che «le domande



Peso:1-8%,2-42%

sono rimaste, le risposte sono scomparse». E insiste: «Il Movimento era nato per affrontare tutte queste domande, poi ha cominciato a occuparsi di se stesso». Per Grillo, la politica dovrebbe ripartire «dall'ascolto», perché «quando la democrazia smette di rispondere, arriva qualcuno che promette di farlo al suo posto, a volte indossa una divisa, altre volte controlla un algoritmo».

Lo scontro, però, non resta confinato ai vertici. Tra militanti ed ex diri-

genti si riapre immediatamente il dibattito. A schierarsi con Grillo è l'ex ministro Danilo Toninelli: «Il simbolo del Movimento 5 Stelle deve tornare a Beppe Grillo. Se Conte e l'attuale gruppo dirigente vogliono portare avanti un progetto politico diverso, è loro pieno diritto farlo, ma con un nome e un simbolo propri» dice l'ex ministro.

Dietro la nuova offensiva, secondo gli uomini più vicini al fondatore, ci sarebbe anche una questione che va oltre la politica. «Il desiderio forte di Beppe Grillo è quello di riprendersi il nome e il simbolo», sostiene l'ex deputato Marco Bella. «Sono suoi anche semplicemente dal punto di vista morale. Se io fossi uno

dei parlamentari dell'attuale partito di Conte, mi sentirei in imbarazzo ad usare qualcosa che non mi appartiene. Come se qualcuno occupa casa». Una metafora che fotografa meglio di qualsiasi analisi lo stato dei rapporti tra il fondatore e il Movimento che porta ancora il suo marchio, ma sempre meno la sua impronta.



Peso:1-8%,2-42%

Fi contro Meloni: blitz sulla legge elettorale. Ecco l'ultimo sondaggio

Due italiani su 3: sì alle preferenze

Giuseppe Alberto Falci e Adalberto Signore

La maggioranza del Paese non vuole più candidati imposti dall'alto. Desidera scegliere i propri parlamentari. A rilevarlo è uno studio realizzato dall'istituto Demopolis. Per due italiani su tre l'assenza delle preferenze sarebbe una scelta sbagliata che finirebbe per allontanare ulteriormente la politica.

con Marcello Astorri

Pag. 4-5

I NODI APERTI

Imboscata azzurra contro la premier Tajani: un blitz l'ok alle preferenze

Riunione Fi Critiche a Meloni. Il vicepremier: lei e Salvini hanno deciso mentre ero a Marcinelle. Tensione con Crai

Adalberto Signore

ROMA Doveva essere una riunione dei senatori di Forza Italia per fare il punto sui principali dossier politici in agenda, ma è subito diventato una sorta di processo a Giorgia Meloni e a Fratelli d'Italia. Davan-

ti ad Antonio Tajani, infatti, sono intervenuti uno dopo l'altro diversi parlamentari azzurri - prime e seconde file - e quasi nessuno ha lesinato critiche alla premier, tacciata di voler tirare dritto su troppe questioni senza farsi carico delle istanze



Peso: 1-6%, 4-54%

degli alleati. Non a caso, Maurizio Gaspari rispolvera il vecchio adagio berlusconiano: «Chi guida la coalizione dovrebbe essere concavo e convesso. Come Silvio Berlusconi nel 2010, quando in piena crisi della Lega decise di candidare governatori al nord Roberto Maroni, Luca Zaia e Roberto Cota».

I due fronti caldi sono soprattutto legge elettorale e intercettazioni. La prima non piace affatto ai senatori azzurri e non solo a quelli considerati vicini a Marina Berlusconi. Peraltro, non è soltanto il nodo preferenze a far storcere il naso ma l'intero complesso della riforma. Chi lo dice senza giri di parole è Adriano Galliani. «Mi preoccupa l'atteggiamento di Meloni, che ha come ordine le seguenti priorità: vincere, perdere, pareggiare. Per questo - spiega - non avrei mai fatto nascere questa legge, che rischia di consegnare il Paese alla sinistra per i prossimi anni». Gli fa eco Paolo Zangrillo: «È una legge nata e costruita male». Il ministro della Pubblica amministrazione, però, fa anche una «riflessione» su Ignazio La Russa che avrebbe parlato di «Forza Italia che cade dalla torre» (in verità durante la cerimonia del Ventaglio il presidente del Se-

nato aveva detto «Tajani non lo butto mai giù dalla torre»). «È inaccettabile, dobbiamo pretendere rispetto», dice Zangrillo. Lo sfogatoio va avanti, finché non tocca al vicepremier prendere la parola. «Siete stati sempre tutti informati del tavolo sulla legge elettorale», dice Tajani. Lo interrompe Stefania Craxi, capogruppo al Senato voluta fortemente proprio da Marina Berlusconi: «Non è vero, qui nessuno sapeva nulla». Il clima si fa teso. «Stefania fammi parlare, mi stai interrompendo», dice Tajani. Che aggiunge: «Senza preferenze la Corte Costituzionale ci fa saltare la legge». «Magari! Così torniamo al Rosatellum», la butta lì Claudio Lotito. Risate. In realtà, non è dello stesso avviso Francesco Paolo Sisto. «Ho delle perplessità sull'incostituzionalità paventata da alcuni», dice il viceministro della Giustizia.

Quasi due ore ad alta tensione, dunque. Nonostante Forza Italia smentisca con una nota qualsiasi «scontro» tra Tajani e Craxi. Ma è del tutto evidente che la riforma elettorale voluta da Meloni non piace ai parlamentari azzurri, anche perché - fa notare un senatore di lungo corso - è una legge che in caso di sconfitta «dan-

neggia soprattutto noi e la Lega e in minima parte Fdi». Arrivati a questo punto, dice Tajani, essendoci al Senato il voto palese il testo va comunque votato, magari trattando sull'emendamento delle preferenze e ragionando su un «correttivo». Anche se, ammette il vicepremier, sulle preferenze «hanno fatto un blitz» Meloni e Salvini. «Io - dice Tajani - non c'ero, ero a Marcinelle. Salvini si è sfilato e certo non potevo fare questa battaglia da solo, visto che si è capito che gli italiani vogliono scegliere i loro rappresentanti».

Rinviato a data da destinarsi, invece, il braccio di ferro sulle intercettazioni. La Russa fa infatti sapere che l'emendamento di Fdi al decreto Giustizia-Migranti sarà dichiarato inammissibile per estraneità di materia. Se ne riparerà dopo l'estate.

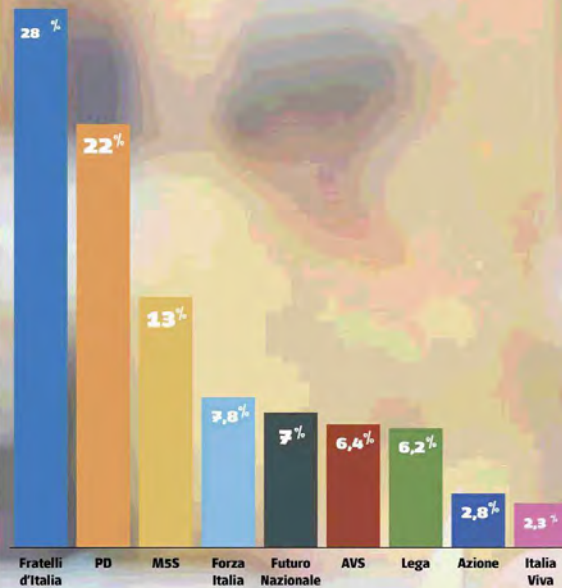


Peso:1-6%,4-54%

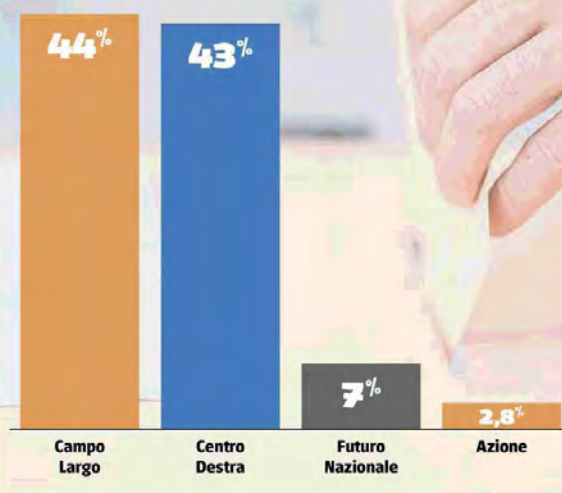
IL SONDAGGIO

Se si votasse oggi in Italia per le Elezioni Politiche

Fine luglio 2026 – valori in %



Il peso delle coalizioni



Gli italiani e le preferenze



Nota informativa: l'indagine è stata effettuata dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, il 28 e il 29 luglio 2026, su un campione nazionale di 2.000 intervistati, statisticamente rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Supervisione della rilevazione demoscopica di Marco E. Tabacchi. Coordinamento di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone.



Peso:1-6%,4-54%

I No Tav arrestati legati al centro sociale coccolato dal Pd

MASSIMO SANVITO

I due No Tav tedeschi arrestati in flagranza differita il giorno dopo le devastazioni di sabato in Val di Susa restano in carcere, come richiesto dalla Procura di Torino. Stando a quanto filtra da ambienti investigativi si tratta di due antagonisti vicini ad Askatasuna, il centro sociale che il Pd voleva regolarizzare. Intanto, da oggi a domenica ci sarà un altro campeggio No Tav. Sabato i professionisti del disordine marceranno verso i cantieri. Sui siti d'area si

consiglia di portare maschere antigas e di stare attenti alla polizia in borghese.

• PAGINA 5

Carcere ai No Tav del centro sociale che la sinistra voleva legalizzare

Restano in galera i due tedeschi arrestati dopo le scorribande in Val di Susa: sono vicini al covo rosso Askatasuna. Sabato nuova marcia verso i cantieri. Gli organizzatori: «Mettete maschere da sci, niente foto e se vi fermano...»

MASSIMO SANVITO

L'appuntamento è per questa mattina alle 10. C'è un campeggio, l'ennesimo, da montare, a Traduerivi, sulla spianata di Susa, a pochi metri dal presidio fisso delle forze dell'ordine. I No Tav non sono sazi. Tutt'altro. E così rilanciano la lotta: fino a domenica ci sarà una nuova tendopoli, questa volta itinerante (toccheranno anche le località di Santa Petronilla, Coldimosso e San Giuliano), tra alcol, spinelli, documentari sulla Palestina, discussioni sulla guerra, spettacoli teatrali, concerti hip hop, tornei sportivi e - soprattutto - una grande marcia popolare (sabato pomeriggio alle 14.30) verso gli stessi cantieri assaltati e devastati non più tardi di sabato scorso.

Sfileranno nel nome dei due black bloc tedeschi arrestati domenica in flagranza differita per devastazione, saccheggio, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, con le aggravanti dell'uso di armi e fuochi di artificio e in concorso con più persone. La notizia positiva è che la coppia di delinquenti è in carcere, alle Vallette di Torino, dopo che il giudice per le indagini preliminari ha accolto la ri-

chiesta della procura. «Non abbiamo fatto nulla, siamo venuti qui solo per partecipare al Festival Alta Felicità», hanno provato a difendersi. Eppure, quando la polizia li aveva fermati aveva trovato nei loro zaini occhiali, guanti e impermeabili neri.

«FARE PIÙ DANNI POSSIBILI»

Secondo il gip si è trattato di una «azione violenta preordinatamente concertata» che aveva come obiettivo quello di «arrecare più danni possibili ai cantieri e alle forze dell'ordine». Stando a quanto filtra da fonti vicine all'inchiesta, i due sarebbero legati ad Askatasuna, il fu centro sociale torinese che - è sempre bene ricordarlo - il Pd voleva regolarizzare. «Non lasciamo nessuno solo di



Peso: 1-8%, 5-54%

fronte la vigliaccheria dello Stato, chi devasta sono gli operai di Telt e la polizia. Con il pensiero rivolto ai due compagni tedeschi nel carcere delle Vallette diamo inizio alla settimana di lotta nella Piana di Susa», arringano i No Tav. Le premesse, è un eufemismo, non fanno ben sperare. Su uno dei blog d'area antagonista si legge che «in un momento in cui l'offensiva contro la Valle accelera crediamo sia fondamentale capire le trasformazioni che ci circondano, imparare a usare le mani e organizzarsi». Non mancano i consigli a chi vorrà unirsi alla guerriglia. Prima di tutto, niente foto né video durante il campeggio perché «sappiamo di avere tanti occhi puntati addosso». E poi «occhio, ragiona gli spostamenti da e per il campeggio: la polizia in borghese potrebbe essere appostata e pronta a fermare e identificare eventuali persone che si allontanano soprattutto se sono da sole e isolate».

CONSIGLI PER LA GUERRIGLIA

Ci sono poi disposizioni chiare su come prepararsi al corteo: «Lavare bene con sapone viso, pelle esposta e abiti. Il sapone non fa attaccare i gas dei lacrimogeni; non usare creme o pomate; prediligere vestiti che coprono». E su come proteggersi durante gli scontri: «La protezione migliore è data da una maschera antigas integrale ma puoi usare anche occhialini da piscina, da sub, da nuoto, maschere da sci (queste ultime proteggono meglio dai tiri tesi)». Una tecnica vincente, si spiega, può anche essere quella di difendersi con «uno straccio, una sciarpa, una mascherina chirurgica impregnata di aceto, succo di limone, coca cola o una soluzione neutralizzante». In caso di perquisizioni e fermi l'indicazione è sempre la stessa: chiamare un avvocato, uno dei tanti legali della solita rete rossa che difende gli indifendibili.

Sul fronte politico, la Lega chiede di

«vietare campeggi e cortei»; Fratelli d'Italia, invece, ieri, ha depositato alla Camera una proposta di legge che introduce nel codice penale il reato di vincolo associativo: da due a otto anni di galera per chi partecipa a un gruppo composto da almeno tre persone che, «pur privo di struttura gerarchica», si coordina per commettere reati. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, avvisa: «Le forze dell'ordine saranno numerose sul posto: ci sarà il divieto di stationamento nelle zone vicine ai luoghi interessati».



L'assalto dei No Tav incappucciati al cantiere di Chiomonte (Ansa)



Peso:1-8%,5-54%

Sovraffollamento Tossicodipendenti in comunità, è legge il ddl «inutile»

■ Via libera definitivo al ddl Nordio sulla detenzione domiciliare dei detenuti tossicodipendenti. Per le opposizioni, il testo è pieno di falle, applicabile a pochi e non risolve il sovraffollamento.

ELEONORA MARTINI

A PAGINA 3

CAMERA, NO DI M5S E FN, LE OPPOSIZIONI SI ASTENGONO

Tossicodipendenti ai domiciliari, via libera al ddl Nordio che non risolve nulla

ELEONORA MARTINI

■ Con 153 sì, 42 no e 82 astenuti, la Camera ha dato il via libera definitivo al ddl Nordio sulla detenzione domiciliare dei detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti che aderiscano a un programma di recupero e che stiano scontando una pena detentiva - residua o per condanna - non superiore a 8 anni, o 4 per particolari reati "ostativi". Un provvedimento che, per le opposizioni, in linea di principio potrebbe essere condivisibile se non fosse per le numerose falle rilevate e la sostanziale inapplicabilità. Da qui l'astensione di tutti i partiti della minoranza, mentre un netto no è arrivato dal M5S e da Fd di Vannacci.

Per il guardasigilli Nordio, che ha firmato il ddl insieme al ministro Schillaci, si tratta di una legge «epocale perché consente la detenzione alternativa di almeno 10 mila persone» e «contribuirà ad una deflazione della popolazione carceraria» insieme al piano per l'edilizia penitenziaria che il commissario Doglio «sta portando avanti» con «la costruzione di edifici per 10 mila detenuti».

Plaude la comunità di San Patrignano, ma in solitaria. Pur «apprezzando il recepimento di alcune proposte emendative» elaborate da un gruppo di associazioni del Terzo settore (le strutture da «autorizzate» sono

diventate «accreditate»), il risultato è considerato deludente. Il Coordinamento nazionale delle comunità accoglienti (Cnca), per esempio, bolla la nuova normativa come «assolutamente inadeguata a fronteggiare il sovraffollamento carcerario». Innanzitutto perché «già le attuali norme consentirebbero l'affida-

mento in comunità per i detenuti con residuo di pena di 6 anni, escluse alcune tipologie di reato, eppure - riflette Hassan Bassi della Cnca - sono in pochi ad uscire dal carcere, soprattutto a causa del sovraccarico sulla magistratura di sorveglianza». Senza parlare del fatto che «le comunità non sono carceri e non lo vogliono diventare», come spiegò in audizione la presidente di Cnca, Caterina Pozzi. Dal loro punto di vista, poi, il fondo da «19.436.250 annui a decorrere dall'anno 2026» istituito dal ministero della Salute per finanziare la nuova legge (art. 6) è assolutamente insufficiente, in quanto «basta al massimo a coprire la retta (a 100 euro al giorno) di un anno per 530 persone». Non a caso, a sera, fonti del ministero rettificano spiegando che la legge si muove su una «prospettiva pluriennale», nell'auspicio «che la misura possa estendersi ulteriormente per gli anni successivi».

Pallottoliere alla mano: «I detenuti tossicodipendenti sono

19.755 e circa 13.277 i posti letto nelle comunità terapeutiche, in gran parte occupati. Dove possono essere messe eventuali altre migliaia di persone senza investimenti?», è la domanda del deputato di Iv Roberto Giachetti (tra gli astenuti) secondo il quale il provvedimento di Nordio è solo «la versione rinnovata dell'annuale specchietto per le allodole». «Del ddl possono beneficiare poi solo chi è in cura al Serd e non è recidivo - puntualizza - ovvero una minima parte dei detenuti tossicodipendenti».

Ma c'è un altro problema evidenziato - sia pure con una certa dose di giustizialismo - dalla capogruppo M5S in commissione Giustizia, Valentina D'Orso: «La nuova misura si applicherà a chi deve scontare una pena, anche residua, fino ad 8 anni - riassume - Il testo non precisa che questi 8 anni debbano essere la risultante di un cumulo di pene derivanti da diversi reati minori, come volevamo fare noi con un emendamento che è stato bocciato. Quindi potrà uscire dal carcere anche chi ha commesso un unico reato grave punito con 8 anni». Non certo crimini bagatelari, e alla faccia della propaganda securitaria



Peso:1-2%,3-26%

sbandierata dalla maggioranza, si lamenta D'Orso. Inoltre, secondo il ddl, il detenuto che possa dimostrare la «correlazione tra la tossicodipendenza o l'alcolodipendenza e il reato» può anche scontare la pena presso il proprio domicilio e recarsi in un centro semiresidenziale per sottoporsi durante il giorno ad un «percorso terapeutico socio-riabilitativo». E in questo ca-

so la platea si restringe ulteriormente a chi dispone di un domicilio, non molti tra i tossicodipendenti in carcere, soprattutto se migranti.

Ad ogni modo, mettetevi comodi perché, come fa notare D'Orso, «sia chiaro che non uscirà un solo detenuto dal carcere prima di diversi mesi, forse anni» in quanto, dice la legge, «l'ef-

fettiva individuazione della platea di soggetti beneficiari spetterà ad una Commissione di esperti che dovrà essere istituita e che darà le linee-guida».

Il ministro: 10 mila persone fuori dal carcere. Ma è solo una «prospettiva pluriennale»



Peso:1-2%,3-26%

LA "OLA NERA"

Il tour Maga di Milei in America latina

■ Va in Brasile per il lancio di Bolsonaro jr, riverisce Keiko Fujimori in Perù, sarà al giuramento di De la Espriella in Colombia, visiterà il presidente bananiere Noboa in Ecuador: Javier Milei prova a mettersi a capo dei Maga sudamericani. **FANTI, FACCHINI PAGINE 8, 9**



Milei international, il tour nella «ola nera» dell'America latina

Visite dal Brasile al Perù, dalla Colombia all'Ecuador: in crisi a casa, il leader argentino prova a guidare i Maga sudamericani

CLAUDIA FANTI

■ Conquistare, uno dopo l'altro, tutti i paesi governati un tempo da forze progressiste non basta più: l'estrema destra latinoamericana guarda lontano, mirando a costituire un solido blocco regionale in grado di isolare i governi non allineati. E chi più di Javier Milei pensa di avere le carte in regola per guidarlo? Sta esattamente qui il senso del tour in quattro tappe del presidente argentino tra i leader della galassia nera latinoamericana.

UN TOUR COMINCIATO in maniera burrascosa in Brasile, dove, partecipando come ospite d'onore alla convention del Partito Liberale - che sabato scorso a São Paulo ha ufficializzato la candidatura di Flávio Bolsona-

ro per le presidenziali del prossimo 4 ottobre - Milei non ha voluto far mancare il suo sostegno al figlio dell'ex presidente attualmente agli arresti domiciliari. Tanto più che lo "01", come viene chiamato il primogenito di Bolsonaro, è in evidente affanno - benché tutt'altro che fuori dai giochi - a causa di un'imbarazzante serie di passi falsi: dal suo ruolo nell'imposizione dei dazi Usa, che gli è valso il soprannome di TariFlávio, fino al suo coinvolgimento nello scandalo - su cui la Corte suprema ha appena autorizzato l'apertura di un'indagine - legato al finanziamento del film sull'ex presidente, «Dark Horse», da parte del banchiere Daniel Vorcaro, proprietario del Banco Master, in carcere per una ma-

xi-frode da oltre 12 miliardi di reais, in quello che appare come uno dei più grandi scandali finanziari della storia del Brasile.

Per nulla scoraggiato dalle difficoltà del candidato dell'estrema destra, Milei ha richiamato la necessità di rafforzare il fronte delle destre in America Latina, attaccando a testa bassa il governo Lula, accusato non solo di guidare il paese verso una «crisi del debito» a causa dell'aumento della spesa pubblica - quella spesa che lui in Argentina ha praticamente azzerato - ma anche di «arresta-



Peso: 1-3%, 8-43%, 9-2%

re gli oppositori». Un'accusa in linea con la sua ferma convinzione che «il cammino verso il socialismo è sempre una strada verso il totalitarismo».

DOPO AVER COSÌ APERTO una delle peggiori crisi diplomatiche degli ultimi anni tra Argentina e Brasile, con il governo Lula che ha richiamato per consultazioni, a tempo indeterminato, il proprio ambasciatore a Buenos Aires Julio Bitelli, Milei ha preso parte martedì all'insediamento a Lima di Keiko Fujimori, la figlia

dell'ex dittatore che, pur essendo stata sconfitta sul territorio nazionale dal suo avversario progressista Roberto Sánchez, ha conquistato la presidenza del paese grazie ai voti (assai sospetti) presi all'estero e in particolare negli Stati Uniti, e al suo saldo controllo su tutti i poteri dello stato, autorità elettorali comprese.

A RENDERE OMAGGIO alla Señora K - che ha già detto non solo che governerà come suo padre (e i primi segnali vanno esattamente in questa direzione), ma anche che le politiche di Milei sono un esempio da seguire - sono venuti tra gli altri,

oltre al presidente argentino, anche altri capi di Stato di destra o di estrema destra, come il cileno José Antonio Kast, l'ecuadoriano Daniel Noboa, l'honduregno Nasry Asfura, il paraguayano Santiago Peña, il panamegno José Raúl Mulino e il boliviano Rodrigo Paz.

Un'occasione perfetta, per Milei, per proporsi come leader di un blocco di paesi governati da forze ultraconservatrici destinato magari a costituire un nuovo organismo sul modello dell'ormai estinto Gruppo di Lima - la coincidenza geo-

grafica è giunta a proposito - costituito nel 2017 da quattordici paesi della regione, sotto l'attenta regia di Washington, con due obiettivi all'epoca fondamentali: isolare il Venezuela e smantellare l'Unasur, l'Unione delle nazioni sudamericane nata nel 2008 (ma sembra un secolo fa) durante il "ciclo progressista", al fine di rafforzare la sovranità regionale e ridurre le asimmetrie socioeconomiche.

ED È CON LA STESSA ambizione che, dopo il Perù, Milei farà tappa in Colombia, dove il 7 agosto, a Cali, si insedierà, in un

clima di forte polarizzazione, Abelardo de la Espriella, contro cui il Pacto Histórico di Gustavo Petro e Iván Cepeda, la prima forza politica del paese, ha già promesso una «disobbedienza civile pacifica».

Ce ne sarà di sicuro bisogno: ogni annuncio del presidente eletto è una picconata alle riforme promosse dal governo progressista, che si tratti dei tagli alla spesa pubblica, dell'annunciato decreto destinato ad abrogare la creazione delle prime otto Entità territoriali indigene, del via libera al *fracking*, della ripresa della fumigazio-

ne con il glifosato nelle zone di produzione della coca, dell'abolizione del Consiglio per la riconciliazione nazionale e del Consiglio presidenziale per i diritti umani, dell'immediato ristabilimento delle relazioni diplomatiche con Israele (con tanto di trasferimento dell'ambasciata colombiana a Gerusalemme e, neanche a dirlo, con lo stop all'apertura di un'ambasciata in Palestina perseguita da Petro).

NON MANCA NEPPURE l'istituzione di una settimana anti-comunista nelle scuole dedicata

«agli orrori, ai crimini e alla storia del comunismo», come ha annunciato il senatore Alejandro Bermeo ispirandosi a un'analogia iniziativa presentata dalla deputata repubblicana della Florida María Elvira Salazar e in linea con la necessità espressa dalla futura ministra dell'educazione, l'avvocata evangelica Viviane Morales, di «togliere Marx dalle aule e metterci Dio».

L'ultima tappa, per Milei, sarà l'Ecuador di Daniel Noboa, il quale, allineatissimo all'amministrazione Trump, non solo ha fatto del suo paese il primo in America Latina - secondo le parole pronunciate a marzo dal sottosegretario aggiunto alla difesa Usa Joseph Humire - a «condurre attacchi terrestri congiunti contro l'infrastruttura dei cartelli della droga», ma, sempre a marzo, ha anche firmato con Washington un Accordo commerciale reciproco a cui fa completamente difetto la reciprocità, configurandosi piuttosto come una resa agli interessi statunitensi. Che Milei stia attento: Noboa potrebbe addirittura soffiargli il ruolo di «presidente preferito» dal tycoon.

**C'era una volta
il «gruppo di Lima»
ultraconservatore,
oggi la lotta si è
fatta più cattiva**





Crescono i germogli latinoamericani di Trump, cresce la competizione per aggiudicarsene la testa



Il prossimo presidente della Colombia Abelardo De la Espriella è l'ultima recluta della destra di governo sudamericana, e sta già smantellando ogni scelta del predecessore Petro



Ultimo figlio di famiglia dei boss delle banane, il presidente dell'Ecuador Daniel Noboa è un leader "legge e ordine" che può fare concorrenza anche al "motosega" argentino



Peso:1-3%,8-43%,9-2%

Alla Farnesina 26 Paesi Vertice di Roma: basta violenze in Cisgiordania

Ajello a pag. 7

Il vertice di Roma per la pace «Basta violenze in Cisgiordania»

► Medio Oriente, alla Farnesina i rappresentanti di 25 Paesi e dell'Autorità nazionale palestinese. Tajani e il ministro saudita Faisal: smilitarizzare Gaza e avviare la ricostruzione

IL SUMMIT

ROMA Sono stati alla Farnesina, due giorni, e sono stati in tanti per la riunione dell'Alleanza globale per Due Stati. Attraversano il Tevere le 25 delegazioni diplomatiche di Lega Araba, Egitto, Regno Unito, Germania, Svizzera, Marocco, Paesi Bassi, Turchia, Qatar, Canada, Brasile, Messico, Irlanda, Italia, Giappone, Francia, Spagna, Giappone, Giordania, Indonesia, Arabia Saudita, Unione Europea, Norvegia. In più i rappresentanti palestinesi e delle Nazioni Unite. Roma l'hanno vissuta, fino a ieri, come "città della pace" - copyright Antonio Tajani, organizzatore di questo summit globale sul Medio Oriente e sugli altri scenari difficili, sul Mediterraneo e sul dialogo interreligioso - e ne hanno respirato la grandezza e la bellezza in una fase in cui non è più Parigi il luogo cruciale della geopolitica e dei grandi eventi di sistemazione, almeno tentata, degli equilibri internazionali ma sempre più lo sta diventando la Capitale italiana. L'attrattività di Roma si è confermata in questi giorni del summit alla Farnesi-

na come un brand che unisce l'aura della storia che qui si condensa con un nuovo protagonismo tutto contemporaneo. Dovuto anche al fatto che si dice Roma e si dice Europa, non solo nel senso valoriale e storico-culturale ma nel significato molto pratico per cui - alla luce del forte legame strategico della premier Meloni, del ministro Tajani e del resto del governo con von der Leyen e la commissione europea di cui Raffaele Fitto è vicepresidente esecutivo - esiste ormai agli occhi di tutte le diplomazie del mondo una identificazione tra questa Capitale e il centro decisionale di Bruxelles. E dunque, questo summit ha sancito ancora una volta, ma non basta mai perché la tela internazionale in cui Roma è al centro ha continuamente bisogno di essere filata e rafforzata di fronte alle gravi crisi internazionali in corso, che questa città è il luogo giusto da dove lanciare ogni possibile messaggio di de-escalation e di costruttività. Non a caso è intervenuto al summit, da remoto, anche l'Alto Rappresentante per Gaza del Board of Peace, Nikolay Mladenov, incaricato di coordinare l'attuazione del Piano di Pace per la Striscia in 20 Punti.

IL DOCUMENTO

Tajani insieme al ministro degli Esteri saudita, il principe Faisal bin Farhan, ha prodotto un documento congiunto, per ribadire l'impegno per la stabilità e per la ricostruzione a Gaza, per condannare le violenze in Cisgiordania, per la libertà di navigazione a Hormuz e nel Mar Rosso e per rafforzare il partenariato bilaterale. Roma si fa pontiera di dialogo, ecco, si mette in gioco come un player globale, non si sosti-

tuisce a Parigi - ovviamente - ma ha

la possibilità, perché un Paese politicamente stabile, perché un Paese che per tradizione ha buoni rapporti con tutti (tra Parigi e Tel Aviv c'è il gelo, mentre tra Roma e Tel Aviv ci sono le critiche della prima anche molto forti su certi estremismi della seconda), perché qui c'è un know-how di pace universalmente riconosciuto, per contribuire alla distensione internazionale che serve per i commerci, per i diritti delle persone, per il futuro degli Stati e

dei popoli sovrani.

Il succo del summit sui Due Stati è infatti sintetizzabile così: nel richiamo condiviso e molto preoccupato di Tajani, del ministro saudita e della ministra palestinese Varsen Aghabekian affinché le violenze dei coloni israeliani in Cisgiordania finiscano e al più presto. Può valere come una sorta di Dichiarazione di Roma questo atto formale in nome della pace. La preoccupazione, molto condivisa da tutti i partecipanti alla riunione nella Capitale, è che le aggressioni dei coloni in Cisgiordania portino a una esplosione generalizzata che, collegata alla guerra in Iran e al dissesto nel Golfo Persico, significa un nuovo aggravamento del conflitto israelo-palestinese.



Peso: 1-1%, 7-61%

Roma fa argine, perché questa è sempre stata Roma, a ogni violazione del diritto e lavoro, il suo dna è questo, in maniera multilaterale perché le genti convivano invece di terminarsi. Anche il dialogo inter-religioso, a cui è stata dedicata una sessione ad hoc nella due giorni alla Farnesina, a questo naturalmente serve.

Tajani e Faisal, i due principali protagonisti del summit, hanno insistito sulla loro opposizione a qual-

siasi forma di annessione, sia parziale, totale o de facto, della Cisgiordania e allosfollamento forzato dei palestinesi. E la ministra dell'Autorità Palestinese: «Oggi in Cisgiordania assistiamo a un'impennata del terrorismo dei coloni, e questo terrorismo sta aumentando con il sostegno di persone del governo israeliano e delle forze israeliane». E ancora la ministra degli Esteri di Ramallah: «Vogliamo applicare il diritto internazionale, e nient'altro che il diritto interna-

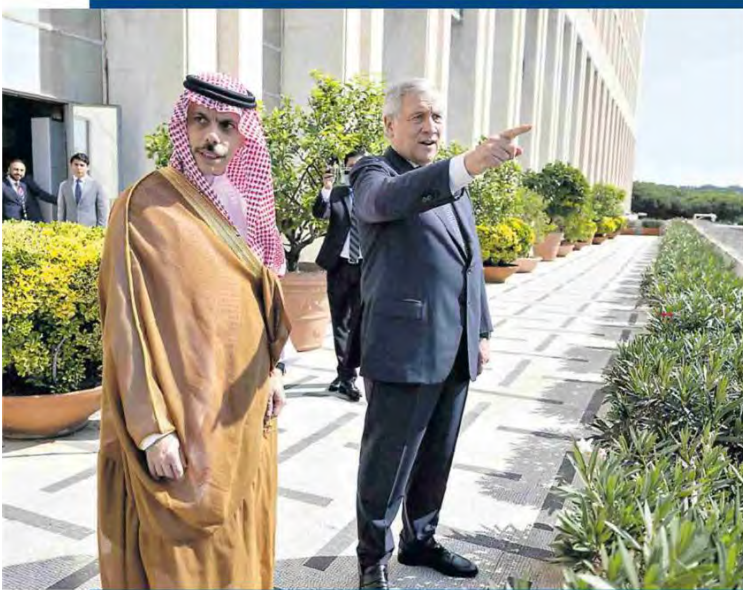
zionale. I palestinesi non chiedono compassione. Non chiedono sovvenzioni a nessuno. I palestinesi chiedono il rispetto del diritto internazionale». Chiederlo nella città dello ius, significa dare più eco al messaggio. Specialmente in una fase in cui Roma cerca di prendersi il mondo sulle spalle. E non è disabitata a questo compito. Come si vedrà anche tra pochi giorni, al tavolo delle trattative tra israeliani e libanesi che si terranno proprio a Roma che non è solo la migliore location possibile ma la migliore possibilità sperabile.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA CAPITALE
SI È RIUNITA
L'ALLEANZA GLOBALE
PER I DUE STATI
IL MESSAGGIO PER
LA DE-ESCALATION**

**LA MINISTRA DELL'ANP:
«NON CHIEDIAMO
COMPASSIONE NÉ
SOVVENZIONI, MA CHE
SI APPLICHI IL DIRITTO
INTERNAZIONALE»**



**UN TAVOLO PER STATI ARABI
EUROPEI E LE NAZIONI UNITE**

Il tavolo alla Farnesina con le delegazioni di paesi arabi ed europei, dell'Onu e (da remoto) il rappresentante del Board di Gaza. A sinistra, Antonio Tajani con il ministro degli esteri saudita Faisal bin Farhan



A Roma anche la ministra degli Esteri dell'Autorità nazionale palestinese Varsen Aghabekian



Peso:1-1%,7-61%

La Russa: mediazione su voto e giustizia Tensione FI sulle preferenze Grillo-Conte, un altro duello

Bulleri, Pigliautile, Sciarra e lo scenario di Mario Ajello alle pag. 8 e 9



Tajani affronta la rivolta dei senatori «Il Cav non c'è più, cambiamo modulo»

IL RETROSCENA

ROMA «Ho parlato con autorevoli rappresentanti della Corte Costituzionale che mi hanno avvisato: senza preferenze lo Stabillicum salta». «Ah, sì? Ma magari...», e giù risate copiose. Le sole in una riunione tesa che va avanti per due ore buone per approdare a un modestissimo «nì»: per avere il voto favorevole di Forza Italia alla scelta dei candidati - nemmeno tutti, visti i capilista rigorosamente bloccati - ci sarà da sudare. Di certo a sudare sette camicie è Antonio Tajani, stretto tra due fuochi che ardono come le fiamme dell'inferno: da un lato la premier, che non ha nessuna intenzione di cedere (tra i due va in scena un faccia a faccia a Palazzo Chigi subito dopo l'assemblea, a cui si accoda Matteo Salvini). Dall'altra i senatori azzurri, che sul Melonellum - e già il nome a molti tra gli azzurri provoca l'orticaria - vogliono dire la loro, metterci mano, ricalibrare. Soprattutto, far saltare le preferenze perché *cca' nisciun è fess*. E se preferenze devono essere, allora i senatori forzisti chiedono a gran voce di ottenere qualcosa di grosso in cambio - lo stop alle intercettazioni a strascico ma non solo - tant'è che la parola «compensazione» rimbalza di bocca in bocca. Tra gli interventi più duri, raccontano, quello di Stefania Craxi, la capogruppo fortemente vo-

luta alla torda di comando dei senatori da Marina Berlusconi. Al segretario azzurro rimprovera di non aver fatto abbastanza, di essersi piegato alla volontà della premier. E di aver lasciato fuori i parlamentari giocando da solo la partita, con il risultato di aver incassato un sonoro 1 a 0 sulle preferenze. Anche se fonti di Fi in serata smentiscono con forza le voci di uno scontro titanico tra i due. Non il solo a dare ascolto alle ricostruzioni che circolano tra i senatori. In molti, compreso il ministro Paolo Zangrillo, hanno redarguito il vicepremier per aver incassato l'affondo di Ignazio La Russa - «Fi non la buttere mai giù dalla torre, se poi vogliono suicidarsi da soli...», la battuta infelice del presidente del Senato - senza proferir parola, ingoiando il boccone amaro.

LA REPLICA

Tajani ascolta le critiche ma non ci sta. Ricorda che è stata la Lega a sfidarsi, dapprima contraria alle preferenze e poi pronta a sposare la causa di Meloni. «Nel momento in cui il Carroccio si è tirato fuori e ci ha lasciati soli - dice il ministro degli Esteri - non potevamo intestarcela. Eravamo abbandonati da tutti, la Lega stava con noi ma poi ci ha scaricati». E portarla a casa soli era una *mission impossible*, lo sarebbe stata per tutti, visto che la maggioranza regge su quattro gambe e tre erano favorevoli alla scelta dei candidati ad appannaggio dei cittadini. Senza l'inversione a U della Lega forse il risultato gli azzurri lo avrebbero mes-

so a segno, ma così - il ragionamento del vicepremier - la partita era persa in partenza. E le battaglie «si fanno quando si possono vincere, non si possono fare in solitaria contro chi è chiaramente più forte di te». Senza dimenticare, mette inoltre in guardia il segretario azzurro, che remare contro le preferenze non è una scelta popolare, reca con sé il rischio che l'opinione pubblica maturi l'idea che Fi voglia togliere ai cittadini la possibilità di scegliersi i suoi rappresentanti. E poi i tempi sono drammaticamente cambiati. Vale per tutti, a maggior ragione per gli azzurri. «Berlusconi non c'è più, serve un altro modulo di gioco - dice Tajani tirando in mezzo Adriano Galliani, ad dei rossoneri negli anni d'oro - come nel Milan dopo

aver smarrito Marco Van Basten». Ai senatori il vicepremier avrebbe chiesto «una mano», per evitare l'imbarazzo di venire meno a un impegno, ma dalla platea avrebbe ricevuto una risposta brusca, tesa a ferire: «E chissene frega, questi sono problemi tuoi...».



Peso: 1-3%, 8-29%

L'INCONTRO CON MELONI

Terminata un'assemblea destinata a lasciare a terra parecchie scorie - i più vanno via dribblando i

cronisti con un no comment, «chiedete agli altri» - Tajani affronta i cronisti, Craxi al suo fianco, riassumendo il responso dell'incontro con un «sì, ma. Nel senso che abbiamo chiesto già una riunione del tavolo sulla legge elettorale con gli alleati per capire cosa sarà l'emendamento sulle preferenze, per discutere e per valutare alcune modifiche che chiederemo noi». Insomma, più che buttarla in tribuna, riconsegnare la palla agli sherpa, tra i quali Craxi vuole infilare anche un senatore, il vicecapogruppo Roberto Rosso, chiedendo una nuova riunione già per l'inizio della prossima settimana. Si pren-

de tempo, tant'è che in serata arriva l'atteso timing sulla presentazione degli emendamenti allo Stabilitum e segna la data del primo settembre, ore 12. È la decisione che matura nell'incontro di Meloni con i due vicepremier. Perché «avanti dritti e qui ci facciamo male tutti, non si salva nessuno», il grido d'allarme di Tajani, che capita l'antifona tenta un'ultima mediazione. La premier, che descrivono furente, concede i tempi supplementari ma sulle preferenze non cede di un millimetro: «ci saranno, se non le votano affar loro». Senatori avvisati, mezzi salvati. Ma qui, a fiutare l'aria che tira, il rischio è che non si salvi nes-

suno.

**Valentina Pigliautile
Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SULLE PREFERENZE LA
RIUNIONE DEI VELENI
TERMINA CON UN "NÌ"
MELONI FURENTE:
«NON LE VOTANO?
AFFARI LORO»**

**LA DIFESA DEL
SEGRETARIO AZZURRO:
LE BATTAGLIE SI FANNO
QUANDO SI POSSONO
VINCERE, NON CONTRO
CHI È PIÙ FORTE DI TE**



L'Aula di Palazzo Madama



Peso:1-3%,8-29%

Da Vannacci a Di Battista L'asse dei guastatori a caccia del "voto inutile"

LO SCENARIO

Beppie Grillo è il Rieccolo, da non confondere però - naturalmente! - con Fanfani, anche se Indro Montanelli così lo soprannominò perché ogni tanto Amintore si inabissava, per poco, per poi riapparire più pimpante che mai da vero Cavallino di Razza. L'ex comico pentastellato, no: è appesantito dai guai procurati e dalle sconfitte subite e da tutti quei suoi ragionamenti, chiamiamoli così, anticapitalistici e da retorica millenaristica che anche in questa sua riapparizione mette sul piatto. E verrebbe da rispondergli: uffa. Ma il revival del vetero-grillismo di Beppe va inserito nella nouvelle vague di questa fase italiana. Che è quella dei guastatori. Che cosa sono del resto, insieme al redivivo ex comico-politico, Vannacci e Di Battista? Sono quelli che con i loro movimenti agiscono contro il centro-destra e contro il campo largo. Contro Meloni e Salvini (Tajani è troppo oltre) l'uno e contro Schlein e Conte gli altri due. Anzi, tra Dibba e Beppe, ex sodali che possono ritrovarsi, è proprio la linea responsabile e politicamente costruttiva di Conte - loro odiatissimo bersaglio - quella da demolire. Richiamando l'elettorato stellato a rivoltarsi contro l'"usurpatore" Giuseppe. Il quale fa il suo percorso, di costruzione di un'alternativa al centrodestra che sia sui contenuti, nella speranza sua e di Elly che i reciproci contenuti non siano troppo inconciliabili, e non spacci ribellismo a vanvera, il vintage dell'anti-politica social e il primitivismo della retorica del vaffa.

ANCORA TU

Verrebbe da cantare a Grillo sulle note di Lucio Battisti: Beppe, ancora tu, non dovevamo non vederci più? Invece, appunto,

Rieccolo. Le strade che l'ex comico, ormai in crisi anche al botteghino dei teatri, potrebbe intraprendere sono due. La prima è quella di fare il battitore libero, il picconatore pseudo-cosighiano - o meglio l'hater - che colpisce ossessivamente il nemico Conte da qui al voto del 2027. La seconda strada per Beppe, come dicono quei pochissimi che ancora gli sono affezionati, sarebbe quella di fare asse con Il Dibba. E magari anche con Virginia Raggi, che con Grillo mantiene un rapporto. Siccome Schierarsi, il movimento di Di Battista, fatica e assai a struttu-

rarsi, a raccogliere le firme per farsi protagonista ed esserci, ammesso che voglia esserci nella contesa elettorale, il ritorno di Beppe potrebbe fungere da doping e un eventuale accordo con Grillo potrebbe diventare una chance da guastatori. E qui il discorso si allarga a Vannacci. Marciare divisi per colpire uniti, da parte dei senza patria, anzi degli anti-patria, che da sinistra con Ale e Beppe e da destra con l'ex parà neo-futurista intendono distruggere le due coalizioni codificate?

LE DUE POSSIBILITÀ

Se i vari guastatori riportano al voto la massa di coloro che non votano più, potranno avere un gran successo e ricattare centro-destra e centrosinistra. Se invece i guastatori tolgono voti alle due alleanze, Grillo e Dibba svuotano M5S (ma si stenta a crederlo) e rubano in casa Avs mentre Vannacci sottrae consensi a FdI e Lega (come stanno

dicendo i sondaggi), e nessuno dei due poli arriva al 42 per cento utile ad avere il premio di maggioranza, allora sarebbe

una sorta di pareggio al ribasso e i guastatori canterebbero vittoria perché l'Italia sarebbe nel caos. Ma questo è solo lo scenario più apocalittico. Perché le virtù del voto utile non vanno sottovalutate, in un popolo pratico e non avventurista qual è quello italiano, e perché - nel caso dell'elettorato ex grillino - ormai tutti sanno quanto è velleitario il grillismo e più affidabile la via del contismo.

Sta di fatto che alla "sporca dozzina" del generale ora si pos-

sono aggiungere, su un altro fronte, i barbudos di Beppe (ammesso che la sua barba abbia seguaci) e i descamiciados romanordari del Che Dibba, ammesso che Ale vada preso sul serio. Sta di fatto che i battitori anti-sistema si sentono in grado di erodere il consenso ai margini, di drenare voti decisivi e di trasformare l'elezione del prossimo anno in un pareggio paralizzante. Del resto Grillo scese in campo proprio per rompere "la dittatura del bipolarismo" e in parte ci riuscì. Questa rottura è anche l'obiettivo di Vannacci (o mi imbarcate alle mie condizioni o io il centrodestra lo indebolisco e gli impedisco di governare) e Dibba si sente a sua volta un granello di sabbia nel meccanismo della spartizione del potere.

Dunque, i guastatori vogliono far saltare il banco del bipolarismo italiano. Ma forse una risa-



Peso: 39%

ta - quella che Grillo non sa più suscitare né dentro né fuori dalle scene - li seppellirà. Al netto del fatto che, tra i tre, il generale è quello messo meglio degli altri.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NEOFUTURISTI E GLI
EX GRILLINI PUNTANO
A SVUOTARE DESTRA
E SINISTRA PER UN
PAREGGIO CHE
PORTEREBBE AL CAOS**

**MA LA DOPPIA
OPERAZIONE FALLIRÀ
SE GLI ITALIANI
DIRANNO NO
ALLA PARALISI
DEL PAESE**



**Alessandro Di
Battista, ex
M5S
promotore
dell'associazio-
ne
"Schierarsi" e
(sopra) l'ex
generale
Roberto
Vannacci**



Peso:39%

L'editoriale/1 LO STATO SOCIALE RIVOLUZIONE TEDESCA

Angelo De Mattia

Non cadremo nella "Schadenfreude", nel gioire per i problemi altrui, né riterremo che si siano capovolti i rapporti tra Germania e altri principali Paesi europei, fra i quali l'Italia. Ma se il Paese, dove è nato lo Stato sociale con Bismarck ed è stato ed è il Paese della cogestione tra le parti sociali, si incammina sulla strada dell'"americanizzazione" delle pensioni introducendo l'obbligatorietà dell'adesione a un fondo con un contributo

aggiuntivo del 2 per cento della pensione lorda, diviso a metà tra lavoratori e datori di lavoro, allora qualcosa di profondo sta mutando. E la proposta dell'istituzione di questo secondo o terzo pilastro della previdenza a capitalizzazione è frutto di un accordo, come viene riferito dalle cronache, tra i due partiti della coalizione Cdu-Spd, che certamente non disdegnano (...)

Continua a pag. 27

Lo stato sociale rivoluzione tedesca

Angelo De Mattia

(...) la protezione sociale, e si aggiunge a misure per limitare le uscite anticipate dal lavoro e allungare l'età del pensionamento.

Si tocca così un punto nodale dello Stato sociale. Sia chiaro: non si tratta di irresponsabili forzature; da questa progettata innovazione si potranno trarre anche insegnamenti e indirizzi concreti per il tormentato settore della previdenza anche in Italia, ovviamente da valutare autonomamente. Ma la Germania, che considera il debito (Schulden) derivante da "Schuld" che significa colpa, e vuole nella politica di bilancio lo "zero nero" "Schwarze null", decide di accentuare il rigore sfociando forse nel rigorismo e compiendo un'operazione che ricorda quella degli inizi dello scorso decennio. Allora aveva puntato tutto l'esportazione a danno dell'interno, finendo con l'alimentare deflazione. Una Germania che aspira ad avere, con il Cancelliere Merz, l'esercito più potente

d'Europa, che inizia ad assumere come modello gli Stati Uniti per il rapporto con il mondo del lavoro senza avere però la flessibilità propria dell'economia e della società americane e lo fa proprio mentre si presenta una grave crisi industriale, innanzitutto nell'automotive, e poi afferma che l'Europa deve fare da sé prescindendo dagli Usa, è un Paese che inizia a presentare una fisionomia ben diversa da quella che abbiamo per lungo tempo conosciuta.

Di sicuro è lontano il periodo in cui era indiscutibilmente considerata, con la Francia, il motore dell'Unione. È una Germania in cui non si possono più sottolineare i successi del Pil, né quelli del lavoro, mentre l'estrema destra appare diretta alla conquista di posizioni istituzionali, cosa impensabile solo qualche anno fa. Anche nel campo bancario sembra arrancare, se solo si pensa ai ripetuti, ma non efficaci, tentativi di impedire la scalata di Commerzbank da parte di

Unicredit. Lo stesso ruolo un tempo giocato nelle principali istituzioni europee, a cominciare dalla Commissione, sembra appannarsi.

Un tempo la formula "malato d'Europa" era rivolta all'Italia, ora potrebbe veramente prendere di mira la Germania. Ma dobbiamo ben sapere che dalle sue eventuali malattie noi siamo immediatamente contagiati per i rapporti economici e finanziari che abbiamo con Berlino per cui, dopo avere rilevato tutti i pericoli e sottolineato le ombre, ma anche qualche luce dell'operazione-pensione, dobbiamo augurarci la ripresa della Germania in tutti i versanti. Ma soprattutto dobbiamo sperare in una Germania che concorre con i principali Paesi fondatori all'integrazione europea con modelli



Peso: 1-5%, 27-13%

che derivino dalla nostra grande tradizione, nella quale in primo piano è stato il ruolo delle scienze, delle arti, dei saperi in genere della stessa Germania, un patrimonio di incommensurabile valore da esportare, non fa rendere subalterno all'importazione di modelli americani. Tanto meno a un'operazione di marcata finanziarizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,27-13%

LA RIFORMA

Melonellum i tempi si allungano

di CLAUDIA FUSANI

Il termine per gli emendamenti alla riforma elettorale slitta al primo settembre. "Colpa" dell'altolà dei senatori di Forza Italia all'accordo trovato dal loro leader Tajani con gli alleati.
a pagina IV

Le fibrillazioni nella maggioranza sulla riforma elettorale

Tajani stoppato dai suoi Per il Melonellum i tempi si allungano

Il leader di Forza Italia incassa l'altolà dai senatori del partito e il termine per gli emendamenti slitta così al primo settembre

di CLAUDIA FUSANI

La legge elettorale prende una pausa. E Antonio Tajani accusa il colpo. Una vittoria a metà la sua in una giornata che fino all'ora di pranzo si annunciava trionfale - fuori le intercettazioni nel decreto Immigrati, sì alle preferenze con l'alternanza di genere nella legge elettorale - ma a metà pomeriggio ha cambiato colore e umore. Alle 14 infatti

il segretario azzurro aveva convocato una riunione del gruppo al Senato di Forza Italia per fare il punto della situazione. Una riunione che Tajani aveva fatto precedere dalle parole del presidente del Senato, Ignazio La Russa, nei panni del "grande mediatore": «L'emendamento intercettazioni non è ammissibile e quindi non entra nel decreto Immigrazione» e la

legge elettorale «sarà approvata a settembre, direi a metà mese, con le preferenze e l'alternanza di genere». Un colpo di qua e uno di là, il passo indietro di



Peso: 1-3%, 4-49%

Fdi sulle intercettazioni e il passo avanti sulla legge elettorale. Uno pari e palla al centro.

Solo che nella riunione azzurra le cose non sono andate come qualcuno si aspettava. E uno dopo l'altro i big di Forza Italia,

la capogruppo Stefania Craxi, la senatrice Licia Ronzulli e il collega Adriano Galliani, i ministri Casellati e Zangrillo hanno uno dopo l'altro chiesto al segretario Tajani: «Scusa Antonio, quale sarebbe il vantaggio per noi dopo questa trattativa? Le intercettazioni saranno riproposte presto con un provvedimento a parte. Sulla legge elettorale cediamo su tutta la linea». Ma «Antonio» pare non abbia risposto. Si parla di uno «duro scontro» fra Craxi e Tajani che in serata fonti del partito hanno smentito. Magari non sarà stato duro, ma lo scontro c'è stato. La riunione è durata oltre due ore, decisamente troppe per un incontro che doveva essere di routine «perché era già tutto deciso». I giornalisti in attesa sono stati rinviati ad una conferenza stampa organizzata però su tutt'altro (la «spumeggiante» campagna elettorale di Fi a partire dalla festa dei giovani a settembre). Morale: «Da parte nostra - è la sintesi della spiegazione di Tajani - c'è un atteggiamento positivo rispetto alle preferenze ma è necessario un ulteriore confronto con le altre forze di maggioranza». E così un giorno di vittoria diventa un altro giorno in stand by. Alla fine le cose andranno come anticipato da La Russa e auspicato da Tajani, ovvero la legge elettorale sarà approvata al Se-

nato entro metà settembre per tornare alla Camera, modificata in terza lettura. Al Senato non c'è il voto segreto, alla Camera sarà possibile nel voto finale (ma non sulla fiducia). Quindi non è ancora escluso il patatrac. Ma vorrebbe dire scioglimento immediato della legislatura e la fronda azzurra, per quanto in interlocuzione serrata con la famiglia Berlusconi, non sembra avere la forza di arrivare a tanto. La levata di scudi di ieri pomeriggio porterà ancora qualche tensione.

Dopo la riunione azzurra Tajani l'ha messa così: «Siamo pronti ad ascoltare in maniera positiva le richieste di chi vuole inserire le preferenze nella legge elettorale ma vogliamo anche fare in modo che alcune nostre richieste vengano accolte con uno spirito costruttivo convinti che come al solito il centrodestra troverà un accordo». Questo significa un nuovo incontro di coalizione già la prossima settimana. Stefano Benigni, vicesegretario nazionale di Fi e al tavolo del Melonellum, ha già avvisato il tavolo tecnico. Tajani è sicuro che «il centrodestra arriverà in aula coeso e unito». La sintesi è «sì, ma», con la voglia - ha ag-

giunto Tajani di «di essere protagonisti di una riforma che deve garantire stabilità al Paese che resta il primo obiettivo di questa legge».

La ministra Casellati aveva lasciato la riunione con un sibillino «servono approfondimenti». Tajani ha chiesto la consegna del silenzio perché

avrebbe parlato lui in conferenza stampa. Chi parla lo fa quindi anonimamente: «Parliamoci chiaro: così com'è abbiamo mollato su tutta la linea e Fratelli d'Italia ottiene tutto sebbene con tempi un po' più lunghi. Più che una trattativa mi sembra una resa» dice un senatore azzurro.

Il supplemento di riflessione richiesto dai senatori azzurri ha avuto subito un primo effetto sul timing dell'iter del Melonellum. Il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione Affari costituzionali scade il primo settembre (ore 12). Doveva essere il 5-6 agosto per dare così tempi agli uffici di riordinare gli emendamenti ed essere pronti all'aula alla riapertura prevista il 9 settembre. La legge, ha assicurato ieri sera il vicepresidente Centinaio (Lega), andrà in aula mercoledì 9 settembre «con seduta senza orari di chiusura anche venerdì 11 e lunedì 14». Martedì 15 il voto finale.

«Il termine del primo settembre - spiega ieri Andrea De Priamo, presidente della Commissione in quota Fratelli d'Italia - prende atto della necessità di approfondire interlocuzioni politiche in corso tra le forze politiche sia di maggioranza che di opposizione». Questo slittamento significa ancora un mese di trattative su un dossier che resta aperto ed è una calamita per sgambetti e ricatti. Certo, succederà durante il mese d'agosto quando è tutto più rarefatto. Ma anche quando le imboscate sono favorite. È il galleggiamento, la palude, che Giorgia Meloni sopporta meno di ogni altra cosa.

LE TAPPE

La legge è attesa in aula per il prossimo 9 settembre il voto finale previsto per il 15

L'OTTIMISMO

Il vicepremier e il presidente del Senato erano convinti di aver trovato l'intesa sul testo

LA BOCCIATURA

I berlusconiani percepiscono l'accordo come una resa e chiedono di approfondire



Peso:1-3%,4-49%



Il vicepremier Antonio Tajani è il numero due della premier Giorgia Meloni e il leader di Forza Italia
dente Centinaio (Lega) andrà



Peso:1-3%,4-49%

IL RETROSCENA

Ora La Russa “gioca” da mediatore

Chi lo ha ascoltato durante la cerimonia del ventaglio, non ha dubbi: Ignazio La Russa studia da mediatore. Una mossa in vista dell'elezione del presidente della Repubblica? Chissà. Certo è che le sue parole non sono passate inosservate.

a pagina V

La Russa fa il mediatore Mossa per il Quirinale?

Zitti zitti sono tutti lì che studiano da presidente della Repubblica. Le cerimonie del Ventaglio, gli auguri dei presidenti di Senato e Camera alla stampa parlamentare, quest'anno sono un laboratorio di umori, ambizioni, buoni propositi, diplomazia ed ecumenismo democristiano. Lo è stato martedì Lorenzo Fontana, presidente della Camera e leghista ravveduto. Lo è stato ancora di più ieri Ignazio La Russa, presidente del Senato, seconda carica dello Stato, fondatore di Fratelli d'Italia, il busto di Mussolini in casa con tanto di rivendicazione pubblica, nato incendiario e diventato pompiere. In oltre un'ora di faccia a faccia con la stampa parlamentare, ha accettato una dozzina di domande, più del previsto, e ha risposto senza sbagliare una virgola. Il paradosso è che un incontro senza notizia invece lo diventa proprio per i toni pacati, amichevoli, inclusivi. Una metamorfosi.

La Russa si presenta nel ruolo del “gran mediatore” («mi hanno sempre definito il più democristiano della destra») sul doppio nodo che sta alterando gli equilibri sempre più precari di questa maggioranza: intercettazioni a strascico che Fdi vorrebbe fortissimamente inserire nel decreto Immigrazione; le preferenze nella legge elettorale Melonellum.

La Russa ha trattato tutto insieme in un ideale e sempre ipotetico scambio di favori visto che entrambi i passaggi stretti sono in aula al Senato. Le intercettazioni, care a Fdi ma odiate da Fi, sono state dichiarate “non proponibili al 99,9%” rispetto al contesto del decreto. In questo caso passo avanti di Fi e passo indietro di Fdi. In compenso, sono andate in porto le preferenze del Melonellum tanto care a Fdi e invece ostacolate da Fi. Questo era, almeno, il patto La Russa-Tajani «che, per inciso - ha precisato il presidente del Senato - non butterei mai giù dalla torre perché è un caro amico e perché è una risorsa per la coalizione». Lo aveva fatto, per l'appunto, in un incontro pubblico domenica scorsa. Poche ore dopo, però, il gruppo di Forza Italia ha fortemente criticato l'accordo Tajani-La Russa. Anche se non fino al punto di farlo saltare.

Consapevole di quanto la maggioranza si stia consumando, la seconda carica dello Stato ha detto la sua su quando andremo a votare. «Questo è il quarto Ventaglio, chissà se ci sarà il quinto. È fisiologico

che una legislatura di cinque anni si concluda qualche mese prima». Tra aprile e settembre '27, «al 51% per cento direi la prima». A quel punto non poteva non arrivare la domanda sul Quirinale. Un nome di destra al Colle «è un tabù solo per chi è abituato a occupare i ruoli dello Stato sulla scorta di argomenti pretestuosi. Meloni non pensa, allo stato, a fare il Presidente della Repubblica - ha scandito - ma se un giorno, dopo un grande presidente come Mattarella, ci dovesse pensare sarebbe un grande vantaggio per l'Italia». E comunque, a scanso di equivoci, «tutti gli esponenti di destra dal dopoguerra in poi e soprattutto oggi accettano totalmente la Costituzione. Personalmente - ha sottolineato - sarei disposto a difendere con la vita la prima parte della Costituzione, sarei pronto a scendere in piazza per difendere questo



Peso: 1-3%, 5-57%

diritto». Quindi il tabù non ci dovrebbe essere neppure sul suo nome. Peccato che La Russa non si sia mai definito antifascista.

Attento, cordiale, spiritoso. Su Roberto Vannacci: «Peccato non averlo mai incontrato quando era generale (e La Russa ministro della Difesa, ndr), ciò detto mi permetto di ricordare che dichiararsi la "vera destra" porta male. I primi furono quelli di Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale..., poi sono arrivati Rauti, CasaPound, Storace («anche la Santanchè», ricorda la sala), quindi occhio a seguire questo andazzo perché non porta bene». Al di là dei metodi (il tradimento del partito che lo ha fatto eleggere, la caccia grossa nei territori per reclutare eletti nella Lega e in Fdi), La Russa contesta le idee di Vannacci. Sul femminicidio: «Uno che dice che è un reato inutile, non ha

capito nulla e fa un errore clamoroso». Sulla legittima difesa: «Quella di Roggero non è stata legittima difesa. Da avvocato credo però si debba creare lo spazio normativo per modificare l'eccesso colposo di legittima difesa». Sempre da penalista, La Russa spiega così la modifica dell'età imputabile per i minorenni: «Bisogna dare un messaggio per cui non esiste più impunità. Poi oltre ai nuovi reati io chiederei anche più certezza della pena, più scuola, più educazione, più cultura, più occasioni di recupero». Sul sovraffollamento nelle carceri «non lavoriamo su forme surrettizie di indulto ma per allungare i tempi dello sconto di pena per buona condotta». La Russa fa promesse anche sul fine vita: «Sono fiducioso che ce la faremo entro la fine della legislatura». Domanda finale e "intimista": tra

La Russa di quattro anni fa che giurò da Presidente del Senato e quello di oggi, come sono cambiate le cose? Risposta, ormai tra assaggi di bufala, schegge di parmigiano e insalate di frutta: «Il mio fratello preferito è sempre stato Vincenzo, senatore Dc, anche mia mamma credo che lo abbia votato nel segreto dell'urna». Prove di Quirinale. Da destra.

cla.fus.

L'IMPEGNO

«Difenderei con la vita soprattutto la prima parte della nostra Costituzione»

L'ENDORSEMENT

«Giorgia al Colle dopo un grande come Mattarella sarebbe un vantaggio per tutta l'Italia»



Il leader Ignazio La Russa, presidente del Senato, durante la cerimonia del ventaglio



Peso:1-3%,5-57%

L'EDITORIALE/1

NEL CAMPO LARGO PAROLE DA REDUCI

di **PERCIVAL BARTLEBOOTH**

Le cose stanno così: per la crisi della civiltà, la Francia ha uno dei massimi scrittori viventi, Michelle Houellebecq, che stende le sue diagnosi funeree dopo l'approvazione della legge sull'eutanasia. Per il tramonto dell'Occidente, gli Stati Uniti hanno Christopher Nolan, che spende centinaia di milioni di dollari per fare di Ulisse l'eroe pentito degli infiniti lutti che addusse

ai Troiani (ma è l'Odissea, non l'Iliade). Finalmente, per il declino della democrazia, l'Italia ha il comico genovese Giuseppe Piero Grillo, detto Beppe.

Il quale, mentre sperimenta «la delusione verso un modello occidentale fondato sulla democrazia e sui diritti, ma sempre più dominato dal capitalismo», da epico fondatore dei Cinque Stelle che ha ripudiato la sua creatura, torna a parlare sul suo blog e, frustrato come Houellebecq, dolente come

Nolan, dice che il MoVimento ha perso la sua identità, ha smarrito la sua diversità, che si è messo comodo nei palazzi del Potere che doveva buttar giù, non ascolta più i cittadini, non ha più risposte ma solo slogan, di cui peraltro si dimentica quando arriva il buffet. Ora: dagli torto.

continua a pagina VII

L'EDITORIALE/1

Parole da reduci nel campo largo

segue dalla prima pagina
di **PERCIVAL BARTLEBOOTH**

Prova a dire che invece no, che i Cinque Stelle di Giuseppe Conte sono ancora la forza rivoluzionaria che vuole aprire le istituzioni come una scatola di tonno, promuovere la democrazia diretta, selezionare i candidati al Parlamento con i video online, far valere il limite di due mandati, e il principio che uno vale uno. E gridare: «Onestà! Onestà!», e introdurre il reddito di base universale, e non ricordo più cos'altro. Ma è tutto vero: la banda di scappati di casa, che arriva a Roma per la prima volta nel 2013, somiglia ai ligi deputati contadini che brigano oggi per riportare il presidente con la pochette a Palazzo Chigi quanto gli asparagi somigliano all'immortalità dell'anima, in un celeberrimo racconto di Achille Campanile. E cioè: nulla, nisba. zero.

Però ne portano ancora il nome (e la vertenza giudiziaria non è conclusa). Però Grillo ha ancora qualche appeal sugli elettori pentastellati. Però, come in tutti i movimenti rivoluzionari, anche fra i Cinque Stelle – o fra i fuoriusciti, o fra i delusi, o fra i Di Battista – ci sono quelli che invocano il ritorno alle origini, e denunciano indignati il tradimento degli ideali di una volta.

Questo è forse il vero punto di domanda: si può rosicchiare qualcosa in termini elettorali rivendicando un'eredità politica che Giuseppe Conte avrebbe dilapidato? Si può impensierire Conte suscitando nostalgia da grillismo antemarcia? Al-



Peso:1-9%,7-39%

cune considerazioni in merito.

La prima. Vi è un'evidente sproporzione fra la vastità degli scenari politici, culturali, sociali evocati da

Grillo – il capitalismo della sorveglianza, la datizzazione del mondo, la crisi ecologica, la malattia della politica e le divisioni della società e il personale politico che avrebbe voluto o dovuto intestarsi tutte queste battaglie e cambiare il mondo e l'Italia. Ma non vuol dire: anche l'ex generale Vannacci, il nuovo venuto, parla dei massimi sistemi, di guerra e migrazioni, di sicurezza e energia, senza alcun rapporto con mezzi, persone, conoscenze e competenze. Non importa, però: la politica populista ci ha abituati a pose meramente declamatorie. Il fatto è che la seconda volta non funziona mai bene come la prima: Grillo può continuare ad avere il blog come pulpito e immaginarsi il mondo come palcoscenico, ma è difficile che a un pifferaio si conceda di interpretare due volte lo stesso spartito.

Seconda considerazione. Se non si può rifare la creatio ex nihilo, si può però disfare quanto si è fatto la prima volta. Anche se l'intento del post di Grillo è apparentemente costruttivo – finisce invocando «qualcuno che provi a rispondere» alle domande a cui il MoVimento ha rinunciato

a far fronte – in realtà si decifra meglio se lo si legge come un tentativo di mettere i bastoni fra le ruote a Conte. Faida, vendetta o rivalsa: conterranno motivazioni personali, vecchi rancori e regolamenti di conti ancora in corso. Oppure semplice, e umana, delusione personale. In ogni caso, da un simile impasto sentimentale non verrà fuori una proposta politica, bensì, più probabilmente, un'azione di disturbo e un fastidioso rumore di fondo. Non il battesimo di nuove forze politiche o la benedizione di nuovi progetti, ma un malumore sufficiente a limare di qualche decimale la performance elettorale dei Cinque Stelle. Se la prospettiva fosse davvero quella ventilata – la fine del mondo come lo conosciamo – sarebbe davvero poca cosa; se invece si trattasse di fare uno sgambetto a Conte, potrebbe anche bastare.

Ma allora, terza e ultima considerazione, l'uscita di Grillo va messa in rapporto allo stato del campo largo, alle piccole e grandi ambizioni dei suoi protagonisti, e, non ultimi, ai sondaggi.

Ora, se il campo largo fosse un progetto definito, i post di Grillo non sposterebbero nulla. Se i Cinque Stelle avessero nel frattempo guadagnato una nuova credibilità, neppure. Ma il campo largo deve an-

cora esibire il certificato di esistenza in vita, mentre, quanto ai Cinque Stelle, Conte si intesta non è chiaro quali meriti passati, ma in realtà mantiene un bacino elettorale che è attaccato con lo sputo alla sua figura, ingigantita dall'emergenza Covid, a una quota di delusi che non ce la farebbe a tornare nel vecchio ovile del centrosinistra, a resti di meridionalismo assistito memori del reddito di cittadinanza, a brandelli di retorica moralistica sempre più logori, e soprattutto, diciamoci la verità, al pacifismo putinista che il Pd non può sposare fino in fondo.

Questo è tutto. Su una roba simile i post di Grillo possono dare ancora fastidio, ma non più di tanto. Riprendere le antiche battaglie è un grido da reduci, e il reducismo, da solo, non basta. La partita politica del 2027 si giocherà altrove, e forse, anziché misurarsi con Conte come un'amante deluso che non vuol saperne di levarsi di torno, Grillo, autonominatosi l'Elevato, farebbe meglio ad assecondare le sue grandi aspirazioni confrontandosi con Nolan o Houellebecq, a colpi di pensieri sul destino del mondo.



La piazza Beppe Grillo parla dal palco del M5S



Peso:1-9%,7-39%

LA NORMA

Droga, c'è il sì alla legge svuota-carceri

di CLAUDIO MARINCOLA

La Camera approva la legge per i domiciliari ai tossicodipendenti condannati a meno di otto anni. Il Pd si astiene, no di M5s e Fnv. Nordio: «Fuori dalle celle 10mila persone». a pagina XII

Passa il criterio della detenzione domiciliare terapeutica

Tossicodipendenti, è legge il "no" alla pena in carcere

Nordio: misura epocale. Ma la sinistra: senza fondi è inattuabile

di CLAUDIO MARINCOLA

Centocinquanta sì, 42 no, 82 astenuti. È bastato un tabellone elettronico per certificare uno dei paradossi più sorprendenti della legislatura. La Camera ha approvato definitivamente la legge che apre alla detenzione domiciliare terapeutica per i detenuti tossicodipendenti e alcoldipendenti. Una misura che il ministro Carlo Nordio ha definito addirittura «epocale». Eppure, fino a ieri, il governo aveva raccontato il carcere quasi esclusivamente con il vocabolario dei decreti Sicurezza: più reati, più pene, più celle, più manette.

La coincidenza politica è persino cinematografica. Mentre Montecitorio votava la legge, Nordio riceveva nel suo ufficio Gianni Alemanno, l'ex sindaco di Roma appena uscito dall'esperienza di Rebibbia, accolto dal ministro con tutti gli onori istituzionali dopo essere stato salutato calorosamente all'uscita del carcere da Vannacci. Una porta spalancata per l'ex detenuto eccellente. Ancora chiusa, invece, per il Sappe, il sindacato della Polizia penitenziaria, che da mesi

aspetta inutilmente un incontro. La fotografia vale più di mille comunicazioni.

La vera sorpresa, però, non è la legge. È la geografia del voto. Gli unici contrari sono stati M5s e Futuro Nazionale. Due popolismi diversi, quasi opposti su tutto, che finiscono però per stringersi la mano davanti alla stessa idea: meglio il carcere della comunità terapeutica. Meglio continuare a rinchiudere che tentare di curare. La politica, ogni tanto, ama questi scherzi. Perché questa norma non è un "liberi tutti". Non cancella le condanne. Non svuota automaticamente le carceri. Dice soltanto una cosa che la medicina sostiene da decenni e che il diritto penitenziario avrebbe dovuto metabolizzare da tempo: quando il reato nasce dalla tossicodipendenza, la risposta dello Stato non può limitarsi alle sbarre. La dipendenza è una patologia che si affronta con una terapia.

Nordio ha definito il provvedimento «epocale»: potrà consen-

re ad almeno diecimila detenuti tossicodipendenti di accedere a percorsi alternativi perché, ha detto, sono «malati da curare piuttosto che criminali da punire». Parole difficili da contestare. Parole che, però, stonano con oltre due anni di narrazione politica costruita quasi esclusivamente sulla fermezza penale e sull'idea che la sicurezza coincida sempre con l'inasprimento delle sanzioni. Giorgia Meloni ha parlato di una riforma importante, ricordando che il testo si è arricchito anche grazie ad alcuni contributi delle opposizioni e del mondo delle comunità terapeutiche. Ignazio La Russa, senza rinnegare la sua storica diffidenza verso indulti e svuota-carceri, ha riconosciuto che la dignità dei detenuti non può essere sospesa insieme alla libertà personale, ri-



Peso:1-3%,12-50%

cordando le visite compiute nei penitenziari e il confronto avuto negli anni con figure garantiste come Rita Bernardini e Roberto Giachetti. Il quale Giachetti considera però questa legge «uno specchietto per le allodole». Da anni denuncia che il carcere italiano è diventato un luogo dove la pena supera spesso quella stabilita dal giudice, trasformandosi in una sofferenza aggiuntiva.

Le critiche, infatti, arrivano anche da chi avrebbe dovuto festeggiare. Avs si è astenuta. Devis Dori ha riconosciuto che consentire ai tossicodipendenti di scontare la pena fuori dal carcere era una richiesta storica e una misura giusta, ma ha puntato il dito contro il grande assente: i finanziamenti. Senza risorse, sostiene Avs, soltanto circa 500 detenuti su quasi 20mila tossicodi-

pendenti oggi presenti nelle carceri potranno usufruire della misura. Anche Valentina D'Orso, per il M5s, ha insistito proprio sulle risorse, aggiungendo una critica di merito: la norma potrebbe estendere il beneficio anche a soggetti condannati per reati particolarmente gravi, senza

adeguate garanzie di controllo. Il governo, dal canto suo, continua a difendere una strategia

più ampia. Nordio ricorda il piano di edilizia penitenziaria, i nuovi

padiglioni, i diecimila posti detenitivi promessi. Come se il problema fosse soprattutto una questione immobiliare.

Eppure le cronache raccontano altro. Direttori di carcere che chiedono sapone e biancheria intima. Avvocati costretti a raccogliere ventilatori contro il caldo estivo. Celle dove manca l'essenziale. Un sistema che somiglia sempre più a una discarica sociale. E mentre si discute, un altro detenuto si è tolto la vita a Viterbo. L'ennesimo nome destinato ad allungare la lista. Come dire che il modo più rapido per lasciare il carcere rimane sempre lo stesso: orizzontali.

IL DIBATTITO

*Indirettamente
si potrà ridurre
il sovraffollamento
dei penitenziari
Giachetti: specchio
per le allodole*



IL DRAMMA Afa e sovraffollamento aggravano le condizioni dei detenuti



Peso:1-3%,12-50%

Decaduti gli emendamenti

Legge elettorale e intercettazioni, maggioranza ancora in stallo

Coppari e Ceccanti alle p. 6 e 7

Governo, il baratto fallito

Colpo di spugna sulle intercettazioni Ma Forza Italia non cede sulle preferenze

Blitz di Fratelli d'Italia: la fiducia sul decreto giustizia fa decadere gli emendamenti
Legge elettorale, gli azzurri tirano dritto. E torna lo spettro del voto anticipato

di **Antonella Coppari**

ROMA

Il gioco di prestigio di Ignazio La Russa riesce solo a metà. Sull'emendamento tricolore per le intercettazioni a strascico pendeva già la sua scure dell'inammissibilità, ma non c'è stato nemmeno bisogno di farla calare in Aula. A far sparire l'ostacolo dal tavolo ci ha pensato la questione di fiducia messa dal governo sul decreto giustizia e migrazioni: un providenziale colpo di spugna che ha fatto decadere tutto in automatico, comprese le proposte dell'opposizione. Una mossa perfetta non solo per aggirare l'imbarazzo sulle intercettazioni, ma per azzerare l'insidioso pacchetto di emendamenti leghisti al provvedimento, disinnesco la mina dei ricongiungimenti familiari per i minori. Il blitz, tuttavia, si è infranto sullo scoglio della riforma elettorale.

È qui che non è scattato il baratto targato presidenza del Senato: Forza Italia ha accettato il colpo di spugna sulle intercettazioni ma in cambio non ha ceduto

to sulle preferenze. E così, gli azzurri l'hanno spuntata su un dettaglio solo apparentemente formale: la scadenza per gli emendamenti è slittata al 1° settembre alle dodici, sia per la commissione Affari costituzionali che per l'Aula. Una pausa tattica che servirà a ridiscutere l'intero impianto della riforma.

A pesare sulla frenata ci sono soprattutto le turbolenze interne al partito. Voci tanto smentite quanto insistenti raccontano di un confronto dai toni accesi tra Antonio Tajani e Stefania Craxi, capogruppo al Senato pronta a rinfacciare al vicepremier un'apertura sulle preferenze concordata dall'alto e senza consultazioni preventive con le truppe di Palazzo Madama: «Non ne sapevamo nulla». Non rompe il muro dei senatori la replica del leader: «Le battaglie si fanno quando si possono vincere. Le preferenze vanno inserite, altrimenti si rischia la bocciatura della Corte costituzionale». La sua richiesta di compattarsi per non far saltare l'intesa con gli alleati, riceve come risposta dall'assemblea un'indifferente alzata di spalle.

Per frenare le accelerazioni del segretario e blindare la linea del

gruppo parlamentare, la contro-mossa di Craxi è stata immediata: al tavolo dei tecnici sui dossier elettorali si aggiungerà come delegato Roberto Rosso, esponente di peso e vicinissimo a Marina Berlusconi. «Se devi fare degli emendamenti li devi concordare prima - avverte il 'neo-sherpa' Rosso - C'è la volontà di arrivare a un accordo, ma non può essere un testo prefabbricato». Sul tavolo restano richieste precise per disarmare la riforma: togliere l'automatismo per cui chi sta nel listone del premio diventa anche capolista bloccato, imporre il capolista bloccato nelle circoscrizioni estere e abolire la clausola salva-cespugli, anche se è convinzione diffusa che a sfoltire ci penserà comunque la Consulta. Se ne parlerà all'inizio della setti-



Peso: 1-3%, 6-92%

mana nel vertice tra i tecnici.

Certo è che lo slittamento del termine per gli emendamenti inciderà poco o nulla sui tempi complessivi della legge, che restano quelli rapidissimi annunciati da La Russa durante la Cerimonia del Ventaglio: «Arriverà in Aula ai primissimi di settembre». Per la precisione il 9, «senza orari di chiusura», con il voto finale calendarizzato per il 15. Per blindare la tabella di marcia e non allungare il brodo, i termini per la commissione e per l'Aula ora coincidono. Su questo Giorgia Meloni non transige: «Non ho nessuna voglia di farmi cucinare a fuoco lento», è il ragionamento della premier.

Non a caso, nel pomeriggio, Palazzo Chigi ha registrato i passaggi di Tajani e Salvini (anche

la Lega spinge per rivedere il testo). Non serviva certo un nuovo vertice per conoscere il pensiero della premier, che ha già avvertito più volte i suoi vice: se salta l'impianto della legge, o se le preferenze diventano un pretesto per affossarla, si torna dritti alle urne. Da qui l'ambiguità calcolata di La Russa sulla durata dell'esecutivo: «Secondo me si va a votare al 50 per cento a fine legislatura, al 50 per cento a primavera... Vabbè, dico al 51% che si arrivi a fine legislatura».

Sullo sfondo di questo caos resta la mossa del governo: blindare con la fiducia al Senato il decreto giustizia e migrazioni. Ufficialmente la scelta - riservata al passaggio alla Camera - è stata dettata dai tempi stretti per chiudere entro l'11 agosto a

Montecitorio. In realtà, azzerando con un solo voto oltre quattrocento emendamenti, l'esecutivo ha coperto le crepe della maggioranza sulle norme anti-migranti stese dal Carroccio. Nel calderone è finita anche la stretta sulle intercettazioni voluta da Fratelli d'Italia: FdI punta a riproporla a settembre con un testo ad hoc, ma dopo lo scontro sulle preferenze e il rinvio d'Aula, la maggioranza ha rimesso tutto, anche le preferenze, nel frullatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli insulti a Salvini

DA UN ESPONENTE DI AZIONE



Matteo Salvini

Vicepremier, leader della Lega

Salvini denuncia l'uso della «disabilità come insulto», commentando un post del responsabile organizzativo di Azione Terni che gli ha dato dell'«handicappato». «C'è un limite che non dovrebbe essere superato - dice Salvini -, usare la disabilità come insulto. È una mancanza di rispetto verso milioni di persone». A Salvini sono arrivate le scuse di Carlo Calenda: «È una cosa grave, moralmente sbagliata e inutile quando, per descrivere Matteo, si possono usare altre parole...»

GLI ALTRI TEMI

1 ● FINE VITA

«La legislatura non è finita. C'è una volontà di trovare un'intesa sul fine vita, tagliando le posizioni più radicali»

2 ● LEGITTIMA DIFESA

«La sentenza Roggero è criticabile nell'entità della pena, ma non quando dice che non è legittima difesa...»



A sinistra, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, 49 anni. Sopra, Ignazio La Russa, 79 anni, presidente del Senato, mostra il libro di Ilda Boccassini durante la "cerimonia del ventaglio" con i giornalisti a Palazzo Madama



Peso:1-3%,6-92%



Peso:1-3%,6-92%

L'inflazione corre, i salari no

Riviste al ribasso le stime di crescita

Oggi l'Istat pubblica le valutazioni preliminari sul Pil del secondo trimestre, poco più alte dello zero. Pesa il calo degli stipendi reali. Ma al tavolo tra Confindustria e sindacati è ancora tanta la distanza

di **Claudia Marin**
ROMA

La prima spia rossa si è accesa sui salari. Dopo dieci trimestri nei quali le retribuzioni contrattuali avevano corso più dei prezzi, nel secondo trimestre del 2026 il rapporto si è rovesciato: gli aumenti si sono fermati al 2,5 per cento, contro un'inflazione al 3. Differenziale contenuto ma politicamente pesante: interrompe il recupero del potere d'acquisto eroso nel 2022-2023 e arriva mentre la crescita italiana torna a sfiorare la linea dello zero.

Oggi l'Istat pubblicherà la stima preliminare del Pil del secondo trimestre. Il consenso raccolto da Bloomberg indica appena +0,1 per cento rispetto ai primi tre mesi, quando l'economia era cresciuta dello 0,3, e +0,7 su base annua. Sarebbe un risultato in linea con la Germania, sotto la media dell'Eurozona, attesa a +0,2, e lontanissimo dal +0,6 della Spagna. La Banca d'Italia ha appena descritto consumi e investimenti in rallentamento e stima per il 2026 una crescita tra lo 0,5 e lo 0,6 per cento, frenata dal rincaro dell'energia e dall'incertezza geopolitica. I dati sul fatturato raccontano la stessa economia a due velocità.

A maggio l'industria ha guadagnato lo 0,6 per cento in valore e lo 0,3 in volume sul mese precedente; su base annua l'au-

mento è del 5,3 per cento, ma si riduce all'1,5 depurandolo dall'effetto dei prezzi. Nei servizi il progresso tendenziale passa dal 3,9 per cento nominale all'1 per cento reale. Ancora più eloquente il trimestre marzo-maggio: il fatturato industriale sale del 2,3 per cento in valore, ma scende dello 0,7 in volume. La spinta viene soprattutto dai mercati esteri, mentre la domanda interna resta debole. È su questo crinale – salari che perdono terreno, produzione senza slancio e Pil quasi fermo – che imprese e sindacati tentano di riaprire il cantiere delle relazioni industriali.

Il primo confronto di Confindustria tra Cgil, Cisl, Uil e quattordici associazioni datoriali è stato interlocutorio, ma non rituale: sono state fissate sette riunioni a settembre per cercare un nuovo accordo quadro su contrattazione e rappresentanza. Maurizio Landini punta a chiudere entro settembre, Daniela Fumarola indica come traguardo la fine di settembre o l'inizio di ottobre.

Sul tavolo ci sono il contrasto ai contratti pirata, il rafforzamento della contrattazione, la partecipazione e nuove regole per misurare la rappresentatività. Il calendario, però, non è ancora un'intesa. Le parti condividono la diagnosi sull'urgenza salariale e industriale, ma devono decidere chi paga il recupero delle retribuzioni, quanto spazio assegnare ai contratti nazionali e a quelli aziendali, come le-

gare produttività e aumenti e quale ruolo affidare alla legge. È il punto sul quale si misura la distanza emersa nell'incontro tra Elly Schlein ed Emanuele Orsini. La segretaria del Pd e il presidente di Confindustria hanno trovato terreni comuni sulla necessità di aumentare i salari, accelerare sulle rinnovabili, fermare i contratti pirata e difendere l'industria europea dalla concorrenza sleale cinese. Ma sono più significative le divergenze. Schlein sostiene il salario minimo per legge, Orsini vuole che le soglie restino affidate alla contrattazione. Il Pd considera l'Ets uno strumento irrinunciabile della transizione, Confindustria lo vede come un costo che indebolisce acciaio e manifattura. E dietro l'accordo sulla crescita restano idee diverse sul rapporto tra politica industriale, vincoli ambientali, redistribuzione e competitività.

Il dialogo è utile, ma non basta a costruire una piattaforma comune né, tanto meno, a spostare Confindustria verso il centro-sinistra. Orsini incontra regolarmente tutti i leader politici e difende una propria agenda: energia meno cara, semplificazioni, investimenti, Ilva, Zes, Europa. Schlein cerca invece di allargare il profilo economico del Pd in vista della coalizione. A unirli è la consapevolezza che l'Italia

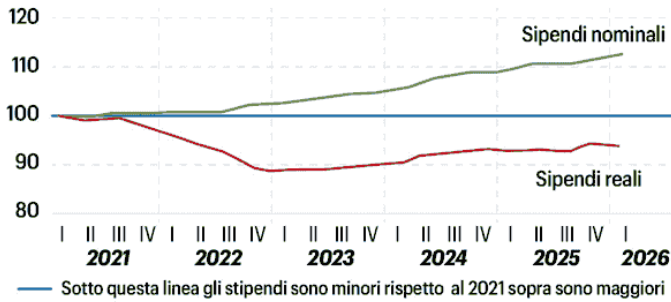


Peso: 74%

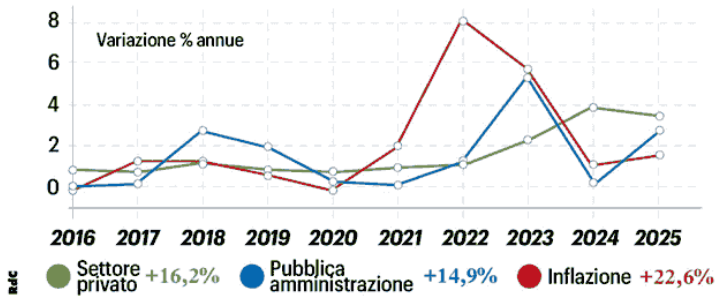
non può restare inchiodata allo zero virgola. A separarli è la risposta alla domanda decisiva: come distribuire costi e benefici della ripartenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

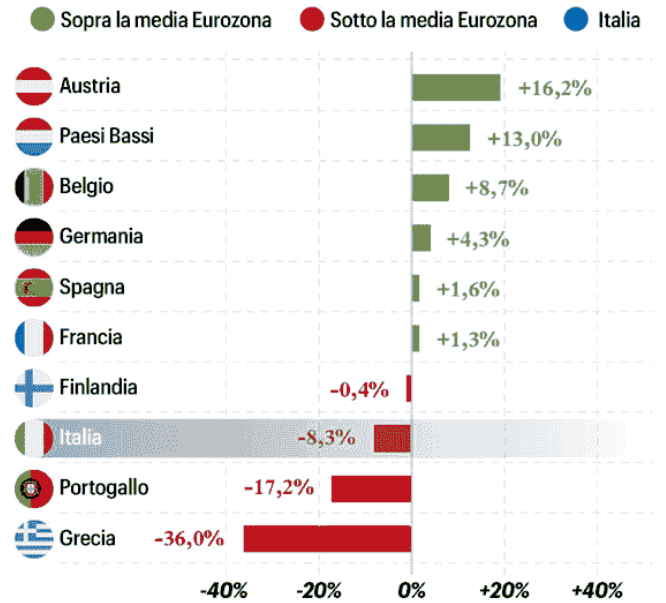
Gli stipendi italiani dal 2021



Salari e inflazione negli ultimi 10 anni



Gli stipendi nella Ue



Fonte: Istat, Eurostat

I punti

No ai contratti pirata, maggiore contrattazione, nuove regole per misurare la rappresentatività

I dati annui

Secondo Bloomberg la crescita è del +0,1% in calo di 0,6 punti su base annua



Peso:74%

Sicurezza, verso una nuova stretta un decreto per inasprire le pene

La proposta di FdI prevede
l'associazione a delinquere
per chi commette
reati contro le forze
dell'ordine o le città

Il decreto di febbraio era stato un flop: i fermi temporanei e le altre misure previste non sono riusciti a evitare gli scontri in piazza. Così il governo ci riprova. In queste ore si sta valutando un nuovo pacchetto di norme che prevede il reato di associazione a delinquere anche per i gruppi «composti da almeno tre persone che commettano reati contro le forze dell'ordine o contro l'ecosistema».

La proposta arriva dal gruppo di Fratelli d'Italia, ma nel governo c'è chi sta spingendo perché venga fatta propria al più presto, così da velocizzare i tempi e dare una risposta «immediata». «Abbiamo ritenuto di individuare questa specifica fattispecie dell'associazione a delinquere nei casi di violenti che devastano le nostre città, come a Bologna e in Val di Susa», ha spiegato il capogruppo di FdI Gaetano Bignami, «per mettere a disposizione dei giudici uno strumento chiaro che delinei i

contorni di questa specifica fattispecie. Quando più persone si organizzano per distruggere e danneggiare le nostre città deve essere contestata l'associazione a delinquere».

Nel governo, ieri, per motivare la necessità di fare in fretta (citando anche l'apertura di alcuni esponenti dell'opposizione, a partire da Lorenzo Guerini), c'era chi rilanciava le parole dell'ex procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, che a lungo si è occupato degli scontri in Val di Susa: «Ci vorrebbe una figura criminosa specifica con pene molto severe», ha detto. «Quindi il legislatore, o il governo, dovrebbe prevedere una categoria intermedia, punita con pene molto serie, per questi specifici comportamenti».

Da qui l'idea di accelerare seguendo la strada tracciata dai deputati di FdI (mentre quelli della Lega, per non essere da meno, chiedono di vietare cortei e assembramenti a ridosso dei cantieri), nonostante i fatti

abbiano dimostrato come l'inasprimento delle pene non abbia prodotto alcun risultato. L'allarme è alto anche perché i No Tav hanno rilanciato la sfida annunciando un «nuovo campeggio di lotta» a partire da oggi. «Ci saranno molte forze dell'ordine», ha detto il ministro dell'Interno Piantedosi. «Ci sono dei divieti che dovranno essere rispettati, come quello di stazionamento nelle zone vicine ai luoghi interessati. Ho fiducia nella capacità di tenere ancora sotto controllo la situazione». — **G.F.**



Peso: 23%

Schlein vede Orsini al Nazareno ok sulle rinnovabili, gelo sul salario

Sintonia con la segretaria dem su contratti pirata e crisi dell'ex Ilva. Il capo degli industriali: "Non cambiare ciò che funziona"

di **DIEGO LONGHIN**
GIOVANNA VITALE
ROMA

Fa sul serio Elly Schlein. Sente profumo di vittoria alle prossime politiche e intende accreditarsi anche nei salotti buoni dell'economia, non solo della politica. E così, dopo aver incontrato Mario Draghi, essersi intrattenuta con Romano Prodi, aver avviato un filo diretto con Paolo Gentiloni, ora la segretaria del Pd ha individuato nel presidente di Confindustria l'interlocutore giusto con cui confrontarsi in vista della costruzione del programma del centrosinistra.

Nell'ora e mezzo di colloquio al Nazareno – non il primo e, c'è da scommetterci, nemmeno l'ultimo – la deputata bolognese e l'industriale modenese, insieme al senatore Antonio Misiani, hanno discusso di tantissimi temi. Schlein ha illustrato le proposte del Pd per la crescita. Orsini ha risposto con un'avvertenza: «Le cose che funzionano non vanno cambiate». Portando come esempio l'iperammortamento, misura che il governo ha varato di recente dopo una serie di pasticci e polemiche proprio con le categorie produttive. Monito che la leader della principale forza di opposizione ha preso come un augurio.

Ma non è stato tutto rose e fiori. Il capo di Confindustria si è dichia-

rato soddisfatto pure del decreto sul salario giusto, contestato però dalla leader dem, che ha ribadito la necessità di un salario minimo: priorità che verrà piazzata in cima al programma dell'alleanza progressista. Ciò che invece hanno condiviso è l'apprezzamento per l'accordo sindacale sulla rappresentanza, destinato a mettere fuori gioco i contratti pirata, e l'allarme sull'ex Ilva. Una vicenda – ha rilevato Orsini – che lancia un messaggio negativo a chi vuol investire. Dal suo punto di vista non può essere la magistratura a decidere la politica industriale del governo, altrimenti i grandi gruppi esteri ci penseranno due volte prima di impiegare ingenti capitali in Italia. E poi è passato troppo tempo: la crisi dell'acciaieria di Taranto va avanti da più di 12 anni. Non è stato l'unico capitolo su cui i due si sono ritrovati. Hanno parlato a lungo della Cina, dei rischi che comporta per l'Europa e per l'Italia. Ma anche di rinnovabili, cavallo di battaglia della segretaria dem, convinta che si debba seguire la via spagnola, l'unica in grado di portare in prospettiva a ridurre il costo delle bollette. Le proposte chiave includono il disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas, un piano a "burocrazia zero" per le

imprese green, la riduzione dei tempi autorizzativi tramite unità di missione e il sostegno alle comunità energetiche. Orsini ha insistito sullo sblocco degli impianti già autorizzati. E il fatto che ne parli con Schlein non è un caso: il Pd guida moltissimi enti locali, può fare la sua parte nell'agevolare gli iter per la costruzione degli impianti.

Entrambi preoccupati per l'aumento dei prezzi dei carburanti, hanno infine concordato sulla ricetta: servono interventi strutturali, i decreti sono tamponi, non bastano neppure per l'emergenza. Schlein lo urlerà più tardi, durante un comizio a Paestum: «Sono una presa in giro: 17 centesimi di sconto solo sul gasolio e sulla benzina niente, soltanto fino al 6 agosto». Il leader degli industriali è rimasto a Roma, non parla, ma ha già detto come la pensa.



Peso: 44%



A sinistra Elly Schlein.
A destra Emanuele Orsini



Peso:44%

Il vaffa antipolitico
di Grillo al M5S
“Ha perso identità”

di **PUCCIARELLI e VECCHIO**

→ a pagina 16 e 17

Torna Grillo e attacca M5S “Il palazzo lo ha cambiato” Conte: definì Draghi grillino

Duro il fondatore:
“Pensa alle poltrone
non al futuro”
In corso la battaglia
per il simbolo: slitta
a gennaio l'udienza

Non sarà l'ultimo capitolo di una saga che si protrae stanca, cioè la battaglia legale per il simbolo del M5S tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. Per oggi era prevista un'udienza che però è slittata al 12 gennaio, e allora il fondatore del Movimento si è rifatto vivo con un post sul suo blog, per anni crocevia della vita politica dei 5 Stelle. Titolo: “Si sono montati la testa senza leggere le istruzioni”.

Una riflessione che parte così: «Osservare la trasformazione antropologica dei suoi protagonisti serve a poco, è il solito film, il nuovo che diventa vecchio, i rivoluzionari che scoprono i palazzi e le intenzioni che lastricano la strada per l'inferno, con tanto di pedaggio. Eppure, qualcosa deve essere ricordato, il Movimento era nato da un sentimento popolare che continua a esistere, anche se chi avrebbe dovuto

rappresentarlo ha smesso di ascoltarlo. Era la delusione verso un modello occidentale fondato sulla democrazia e sui diritti, ma sempre più dominato dal capitalismo».

La rete e i dati in mano ai privati, il consumismo, l'immigrazione, la sanità, l'ambiente, la democrazia e la partecipazione, «il Movimento era nato per affrontare tutte queste domande – scrive il comico genovese – poi ha cominciato a occuparsi di se stesso. Era nato per cambiare la politica ma poi la politica ha cambiato il Movimento. Doveva occuparsi del futuro e ha finito per occuparsi delle poltrone. Ma le domande non sono scomparse, sono ancora fuori dai palazzi e aspettano qualcuno che provi a rispondere». La questione pratica è più terra-terra: da tempo Grillo reclama la proprietà del logo delle 5 Stelle, oggi in mano per l'appunto al M5S che nel

frattempo lo ha rimosso, con il voto degli iscritti, dal ruolo di garante. Non ci sono più i “grillini” nel Movimento, da fuori uno dei pochissimi che gli è rimasto vicino e solidale è l'ex ministro dei Trasporti Danilo Toninelli: «Beppe che torna a fare politica non mi pare neanche lontanamente immaginabile. Ma vuole solo umanamente che non esista più il suo simbolo svuotato di tutto quello che lui aveva messo dentro, quindi immagino voglia riprenderselo e dargli una degna sepoltura». Anche se, aggiunge, «io non sono Beppe e come sempre Beppe può stupire».

La replica da via di Campo Mar-



zio a Roma, sede fisica di un partito che il co-fondatore con Gianroberto Casaleggio immaginava liquido (anche se poi dall'alto comandava lui, anche con decisioni drastiche e autoritarie quando serviva), è affidata direttamente a Conte, lapidario: «Con tutte le nostre battaglie che stiamo facendo, spesso contro tutti, abbiamo perso la nostra identità? Insomma, lui aveva detto che Draghi è un grillino, attenzione... fate un po' voi». Il riferimento è a quando Grillo diede la sua benedizione a un governo guidato dall'ex banchiere, una bestemmia anche solo a pensarlo per il M5S degli esordi. Esecutivo poi fatto cadere an-

che dall'ex presidente del Consiglio.

Che attorno a Grillo ormai da tempo sia cambiato il clima degli attivisti e simpatizzanti rimasti lo si vede anche dai commenti sotto al suo post su Facebook, oltre 4 mila, di cui moltissimi, probabilmente la maggioranza, assai critici con lui. Uno dei suoi "ragazzi" delle origini, nel frattempo diventato presidente della Regione Campania, cioè Roberto Fico, dice di non voler commentare. Un po' di quelle cose perorate all'epoca del "noi contro tutti" «le sto provando a fare, nel concreto», è quel che ha spiegato in queste ultime ore. Gabriele Mae-

stri, uno dei massimi esperti di simbolo di partito e guerre legali, curatore del sito isimbolidelladiscordia.it, la vede così: «Il problema di Grillo è che ha bisogno di fare sentire che esiste un Movimento vivo e diverso da quello attuale, dunque meritevole di tutela». Sul piano legale ormai, per la politica ormai è andata.

— M.PUCC.



Giuseppe Conte e Beppe Grillo ai tempi in cui l'ex comico guidava il Movimento



LE EX SINDACHE



Virginia Raggi
L'ex sindaca di Roma - 48 anni, in carica dal 2016 al 2021, ora consigliera comunale nella Capitale - si è defilata non condividendo la linea Conte. Spera in una candidatura alla Camera



Chiara Appendino
L'ex sindaca di Torino - 42 anni, in carica dal 2016 al 2021, attualmente deputata 55 - è praticamente l'unica esponente pentastellata che prova a fare il controcanto a Conte



MANIFESTO RIFORMISTI

Fassino chiarisce: «È contro Netanyahu non contro Israele»

■ Antonio Picasso

a pag. 4 ■

Fassino: «Io contro Netanyahu, non contro Israele» Il Manifesto? «Sprone a una soluzione politica»

Il deputato del Partito democratico è tra i firmatari del Manifesto dei Riformisti del Pd *Con l'opposizione israeliana per fermare Netanyahu*

■ Antonio Picasso

«In questi anni ha prevalso una lettura criminalizzante di Israele. Per questo occorre distinguere tra la legittima difesa dello Stato israeliano e alcune scelte politiche del governo Netanyahu». Piero Fassino, deputato del Partito democratico, vice presidente della Commissione Difesa e amico di Israele, è tra i firmatari del Manifesto dei Riformisti del Pd "Con l'opposizione israeliana per fermare Netanyahu".

Onorevole, in un momento in cui Israele è fortemente isolato sul piano internazionale, non crede che la vostra sia una mossa che può indebolire ancora di più Israele?

«Non condivido questa lettura. Criticare il governo Netanyahu non significa mettere in discussione Israele. Se qualsiasi critica all'attuale governo viene fatta coincidere con un attacco all'esistenza stessa dello Stato di Israele, allora dovremmo dire che anche esponenti dell'opposizione israeliana come Golan, Lapid, Bennet, Eisenkot sarebbero contro Israele. E questo è evidentemente assurdo».

Ma questa non è un'ingerenza in un Paese straniero?

«No. È esattamente il contrario. Veniamo da mesi in cui si è assistito a una rappresentazione fortemente demonizzante di Israele, con accuse gravissime e un uso disinvolto della parola "genocidio". Dire che esiste un'altra Israele, rappresentata anche dalle opposizioni democratiche, significa offrire una lettura diversa, senza interferire nella

politica di quel Paese».

Nel manifesto dite che l'annessione degli "insediamenti irregolari" in Cisgiordania è l'anticamera della sua annessione.

«Sì. La legalizzazione di tutti gli insediamenti irregolari che cos'è? Ritengo che l'annessione o l'espansione degli insediamenti sia un errore. Israele non sarà più sicura quanto più estenderà il proprio controllo territoriale a danno dei palestinesi. Per quanto si estenda il territorio di Israele, al di là di ogni confine potrà sempre esserci un'insidia».

Il 7 ottobre insegna che queste scelte rispondono alle esigenze di sicurezza del Paese.

«Io condivido pienamente le esigenze di sicurezza di Israele. Le ho difese sempre contro tanti che le ignoravano. Un conto è però combattere Hezbollah o Hamas, altro è immaginare che la risposta strategica debba essere l'occupazione permanente o l'annessione di territori, negando alla popolazione palestinese le proprie aspirazioni. Sono due questioni completamente



Peso: 1-2%, 4-71%

diverse».

Se Netanyahu vincessa di nuovo le elezioni?

«Nessuno certamente metterà in discussione il risultato di elezioni democratiche. Il punto è un altro. L'8 ottobre 2023, il mondo era schierato con Israele. Oggi Israele è pressoché solo. Bisogna interrogarsi su come si è prodotto questo cambiamento».

Che cosa avrebbe dovuto fare Netanyahu?

«Penso che la gestione della guerra a Gaza abbia mostrato limiti evidenti. Hamas resta una minaccia gravissima che va combattuta con determinazione. Ma non possiamo non vedere che dopo mesi di operazioni militari, una parte della Striscia è tornata sotto il controllo di Hamas. È inevitabile interrogarsi sull'efficacia della strategia seguita».

Quindi lei non mette in discussione l'offensiva contro Hamas?

«No. Non ho mai detto questo. Hamas è un'organizzazione terroristica e rappresenta un pericolo mortale per Israele e per l'intero Medio Oriente. Il problema è chiedersi quale sia la strategia politica che accompagna l'azione militare e quale sia la prospettiva per il dopo».

Quale dovrebbe essere?

«Nessuna guerra è infinita. A un certo punto bisogna avere una strategia di uscita. Se l'unico obiettivo è allargare continuamente le zone di sicurezza, senza affrontare il nodo politico, il conflitto non finirà mai».

Ma le buffer zone sono studiate per evitare un nuovo 7 ottobre.

«Io penso che esistano anche altri modi per impedire un nuovo 7 ottobre. Bisogna creare le condizioni perché emerga una prospettiva politica per i palestinesi. Se quella prospettiva viene negata, il rischio è che si continui ad alimentare frustrazione e rabbia, che Hamas potrà cavalcare acquisendo consenso».

Onorevole, è ancora possibile parlare di "due popoli, due Stati"?

«Oggi quella prospettiva è certamente molto lontana. L'ho constatato di persona parlando con i leader dell'oppo-

sizione israeliana.

Anche chi critica duramente Netanyahu non ritiene che sia una prospettiva immediata. Il

massacro del 7 ottobre e la guerra hanno distrutto il principale presupposto di qualsiasi accordo: la fiducia reciproca. Questo non significa abbandonare quella prospettiva, ma lavorare per ricostruire le condizioni della sua realizzazione».

Quanto pesa il rapporto di Israele con i Paesi arabi?

«Sono stato sempre un sostenitore degli Accordi di Abramo. Penso in particolare che Mohammed bin Salman possa svolgere un ruolo storico nella regione, analogo a quello che il presidente egiziano Sadat ebbe nel 1977 sottoscrivendo gli accordi di pace con Israele. Ma difficilmente l'Arabia Saudita potrà arrivare a una piena normalizzazione senza una qualche prospettiva sulla questione palestinese».

E in Libano? Tzahal è nel sud del Paese per disarmare Hezbollah.

«Il disarmo di Hezbollah non può dipendere esclusivamente da Israele. Deve diventare una responsabilità del governo libanese. Naturalmente oggi Beirut incontra enormi difficoltà, ma bisogna lavorare per creare le condizioni affinché possa esercitare pienamente la propria sovranità».

La minaccia di Hamas a sud, il rischio dei missili di Hezbollah a Nord e soprattutto l'Iran. Nelle condizioni attuali, sembra che Israele non abbia alternative alla guerra.

«Io non credo che in politica non esistano alternative. La guerra può essere necessaria, ma deve essere accompagnata da una strategia politica. Altrimenti diventa permanente».

Ma secondo lei, Netanyahu è responsabile del fallimento del processo di pace?

«Ricordo che, dopo l'assassinio di Rabin nel 1995, Netanyahu disse che "con Rabin è morto anche Oslo" e da allora ha lavorato sistematicamen-



Peso: 1-2%, 4-71%

te per svuotare quegli accordi. Oggi Oslo non esiste più».

Non esiste più perché? Per colpa di Israele?

«Il problema non è trovare un colpevole, ma sapere chi contro questi accordi si è messo. Non sono mancate responsabilità anche palestinesi, ma le responsabilità di Netanyahu e della destra israeliana sono indubbie».

Hamas si è appunto opposta agli accordi.

«Sì, ma è anche noto che furono proprio i servizi israeliani a rafforzare Hamas per indebolire l'Autorità palestinese. È stata una scelta profondamente sbagliata, le cui conseguen-

ze si sono poi rivoltate contro Israele stesso. E comunque Abu Mazen non è Hamas».

Qual è allora, secondo lei, il punto fondamentale?

«Nessuno mi convincerà mai che la sola risposta possa essere una guerra senza fine. Hamas va combattuta con determinazione, ma nello stesso tempo bisogna costruire interlocutori palestinesi alternativi, rafforzando chi può rappresentare una prospettiva diversa e riaprendo uno spazio negoziale. Altrimenti il conflitto continuerà a riprodursi all'infinito. E non è detto che alla fine Israele ne esca vincitore».

Caro Piero,
sei una persona perbene e un amico vero di Israele: lo sei stato in anni in cui esserlo, a sinistra, costava qualcosa. E infatti l'intervista che oggi ci rilasci è ragionevole, misurata, in più punti condivisibile: la distinzione tra critica al governo e messa in discussione di Israele, il riconoscimento pieno delle sue esigenze di sicurezza, la definizione di Hamas come pericolo mortale da combattere con determinazione. Tutto giusto. Il problema è che il manifesto dei riformisti del PD dice altro. E nell'intervista mancano — guarda caso — proprio i punti che rendono quel documento indifendibile. Manca la richiesta all'Unione europea di sospendere gli accordi di collaborazione con Israele: una misura che non colpirebbe Netanyahu ma il Paese intero, che la stessa opposizione israeliana respinge, e che regalerebbe al Likud l'argomento elettorale perfetto. Manca il lessico da comizio — "avventurismo suprematista", "destra razzista" — che nell'intervista si stempera prudentemente in "limiti evidenti" e "scelte sbagliate". Manca, insomma, tutto ciò che ho contestato del manifesto. E c'è poi un passaggio dell'intervista che, da solo, smonta l'impianto del documento. Tu ammetti — con l'onestà che ti va sempre riconosciuta — che la prospettiva dei due popoli, due Stati è oggi "molto lontana", e che te l'hanno detto gli stessi leader dell'opposizione israeliana: nemmeno chi critica duramente Netanyahu la ritiene una prospettiva immediata. Ecco il punto. Il manifesto costruisce l'intera sua architettura su un'opposizione israeliana pronta a consegnare uno Stato palestinese chiavi in mano il giorno dopo le elezioni. Tu, che quei leader li hai incontrati davvero, sai che non è così. E lo dici. Peccato che il manifesto dica il contrario. Prendo atto con piacere che la tua intervista è assai migliore del manifesto dei riformisti del Pd. Ma allora la domanda resta, e anzi si rafforza: perché firmarlo? Se per difenderlo bisogna ometterne i passaggi chiave, forse il problema non è la mia lettura. È il testo. Con amicizia, e con la stima di sempre.

CV



Peso: 1-2%, 4-71%

Energia, nuove regole per l'efficienza

Certificati bianchi

Il documento del ministero riconosce anche la validità dell'economia circolare

Regina: «Risultato frutto di un lavoro condiviso e di un confronto costruttivo»

Varate ieri dal ministero per l'Ambiente le nuove linee guida per i progetti sull'efficienza energetica che agevolano l'accesso delle imprese ai certificati bianchi. La novità principale, attesa dal mondo produttivo, è l'inclusione degli investimenti per l'economia circolare, e quindi del riciclo, tra gli interventi per il risparmio energetico che consentono di ottenere i titoli sull'efficienza. Aurelio Regina, vi-

ce presidente di Confindustria per l'Energia: «Un risultato frutto di un lavoro condiviso e di un confronto costruttivo».

—Servizi a pagina 2

Efficienza energetica, il riciclo accede ai certificati bianchi

Risparmio energetico. Il Mase approva le linee guida attese da un anno dall'industria. Carta, vetro, siderurgia, ceramica e cemento tra i settori con maggiore intensità di economia circolare

ROMA

Erano attese da oltre un anno dal mondo industriale: ieri finalmente sono state varate dal ministero per l'Ambiente e la Sicurezza energetica le nuove linee guida per i progetti sull'efficienza energetica (in attuazione di un decreto ministeriale pubblicato nel luglio 2025) che puntano ad agevolare e a sveltire l'accesso delle imprese ai certificati bianchi. La novità principale, richiesta da tempo dal mondo produttivo, è l'inclusione degli investimenti per l'economia circolare, e quindi il riciclo, tra gli interventi per il risparmio energetico che consentono di ottenere i titoli sull'efficienza. «È un passo importante nel percorso di rafforzamento dei certificati bianchi, uno degli strumenti più efficaci di cui disponiamo per promuovere l'efficienza energetica e accompagnare la competitività del nostro sistema produttivo», ha commentato

il titolare del Mase, Gilberto Pichetto Fratin, evidenziando la predisposizione di «regole più chiare e procedure più snelle». Mentre la viceministra, Vannia Gava, ha posto l'accento sul fatto «che il nuovo impianto valorizza anche il contributo dell'economia circolare agli obiettivi energetici nazionali, premiano le filiere che investono nell'innovazione dei processi produttivi, nell'utilizzo dei materiali riciclati e nell'uso efficiente delle risorse».

Questi certificati - il cui rilascio avviene sotto la regia del Gse (il Gestore dei servizi energetici) e che attestano il conseguimento di efficienze negli usi finali di energia (un certificato equivale al risparmio di una tonnellata equivalente di petrolio) -, possono essere ceduti dalle imprese e utilizzati anche per rendere bancabili i progetti di efficientamento. La nuova guida operativa, disponibile sul sito web del Gse

(www.gse.it), incide soprattutto sulle semplificazioni procedurali per ridurre gli oneri amministrativi e velocizzare i processi di rendicontazione dei risparmi relativi agli investimenti che sono realizzati. L'obiettivo, dunque, è rendere più fluido il processo legato a questi meccanismi di incentivazione che possono essere poi scambiati e valorizzati sulla piattaforma di mercato gestita dal Gme (il Gestore dei mercati energetici) - il quale, su indicazione del Gse, emette



Peso: 1-6%, 2-44%

i certificati su appositi conti - o attraverso contrattazioni bilaterali.

Particolare attenzione è riservata a una serie di ambiti considerati strategici: ci sono, come detto, gli interventi che integrano efficienza energetica ed economia circolare. E poi l'elettrificazione dei consumi con energia rinnovabile in sostituzione di combustibili fossili; il risparmio idrico indiretto che riduce il consumo di acqua spesso collegato all'uso di energia; l'efficienza energetica dei data center. Il provvedimento inoltre rafforza gli strumenti a sostegno della bancabilità degli investimenti, potenziando il meccanismo di anticipazione dei risparmi energetici, che consente di riconoscere in anticipo una parte dei benefici attesi, rendendo più semplice strutturare finanziamenti e piani economici per gli interventi. Viene infine prevista l'estensione del periodo di incentivazione per numerose tipologie progettuali.

L'inclusione dell'economia circolare è rilevante per l'Italia perché il Paese è campione europeo in questo campo: nel 2023 ha raggiunto un tasso di riciclo dei rifiuti del 72% contro una media Ue del 58 per cento. In testa i settori industriali come quello della carta, con 6,6 milioni di tonnellate di carta da macero prodotte nel 2022 e il 60% della produzione basata su materie prime seconde. Il vetro, con 3,5 milioni di tonnellate di rottame di vetro riutilizzato nel 2022, pari al 64% della produzione. Ma al top ci sono anche la siderurgia e la ceramica.

L'introduzione del riciclo nell'ambito dei certificati bianchi dà un impulso a una politica che in Italia è indietro rispetto alle Ue: la direttiva sulla materia, approvata nel 2023, doveva essere recepita nell'ottobre del 2025 ma l'Italia è inadempiente. Gli effetti del provvedimento, il cui impatto atteso è una generazione di risparmi di energia finale di

9,5 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti, consentiranno anche di aumentare il numero di certificati bianchi in circolazione con l'obiettivo di calmarne il prezzo, il quale, a causa della scarsa liquidità (questi titoli vengono acquistati dai distributori di energia e gas che hanno target obbligatori di efficienza energetica) da otto anni tende a crescere e si attesta attualmente a 250 euro a certificato.

—Ce.Do.
—L.Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova Guida operativa

1

L'AGGIORNAMENTO

La circolarità leva di efficienza energetica

Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha pubblicato la nuova Guida operativa dei Certificati bianchi, principale strumento per incentivare l'efficienza energetica delle imprese. Con la Guida viene riconosciuta per la prima volta la circolarità come leva di efficienza energetica valorizzando il contributo del riciclo

2

IL SISTEMA

Da carta a ceramica, le filiere più avanzate

L'Italia è un campione europeo dell'economia circolare con un tasso di riciclo del 72% (media europea 58%). Tra le filiere più avanzate la carta (60% delle produzioni basate su materie prime seconde), la ceramica (il 100% dei rifiuti solidi di produzione reimpiiegato) e la siderurgia (l'85% dell'acciaio deriva da rottami ferrosi)

CAMBIO DI PASSO

Sinora gli investimenti nella circolarità esclusi dall'accesso a questi riconoscimenti che possono essere venduti

3

LE PRIORITÀ

I nuovi ambiti strategici

La Guida riserva particolare attenzione a una serie di ambiti considerati strategici: interventi che integrano efficienza energetica ed economia circolare; elettrificazione dei consumi con energia rinnovabile; risparmio idrico indiretto; efficienza energetica dei data center, ambito strategico su cui intervenire per contenere i consumi elettrici

4

CREDITO

Investimenti più finanziabili

Il provvedimento rafforza gli strumenti a sostegno della bancabilità degli investimenti: in particolare viene potenziato il meccanismo di anticipazione dei risparmi energetici che consente di riconoscere in anticipo una parte dei benefici attesi. Prevista l'estensione del periodo di incentivazione migliorando il ritorno economico degli investimenti



Peso:1-6%,2-44%



IMAGOECONOMICA

Filiera circolare. Il 60% della produzione di carta è basata su Materie prime seconde (Mps)



Peso:1-6%,2-44%

Regina: «Risultato frutto di un lavoro condiviso e di un confronto costruttivo»

Confindustria

«Svolta di semplificazione, economia circolare pilastro per l'efficienza»

Confindustria esprime forte apprezzamento per la nuova Guida operativa che aggiorna le regole dei certificati bianchi. Il provvedimento per l'associazione rappresenta uno strumento fondamentale per le imprese che investono nella riduzione dei consumi energetici e nell'efficientamento dei processi produttivi, introducendo una significativa semplificazione delle procedure burocratiche e un ampliamento della partecipazione per gli operatori del settore. La nuova impostazione si distingue in modo particolare per la capacità di valorizzare gli investimenti legati all'innovazione

tecnologica, all'uso di materiali riciclati e a una gestione sempre più efficiente delle risorse.

L'aggiornamento delle linee guida segna un passo avanti strategico nel dialogo tra le istituzioni e il sistema produttivo nazionale. «Questo provvedimento risponde concretamente alle esigenze del nostro sistema industriale, poiché coniuga la necessità di semplificare l'accesso agli incentivi con il sostegno alla competitività», ha dichiarato Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria per l'Energia. «Esprimiamo particolare soddisfazione per il chiaro riconoscimento del ruolo dell'economia circolare, - continua -

che viene finalmente sancita come uno strumento determinante e integrato per fare efficienza energetica e per accelerare il percorso di decarbonizzazione. Il risultato è il frutto di un lavoro condiviso e di un confronto costruttivo che dimostra, ancora una volta, come la collaborazione tra istituzioni e mondo produttivo sia la chiave per una transizione energetica sostenibile ed efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA

Il vicepresidente di Confindustria per l'Energia



Peso: 10%

OK CDM AL DECRETO

Federalismo fiscale, rebus fondi per il trasporto locale

Gianni Trovati — a pag. 3

240

MILIONI DI FONDO

Trasporto pubblico, a rischio
il fondo da 240 milioni all'an-
no già stanziato

Federalismo fiscale, nuovo ok del Governo ma è allarme sui fondi del trasporto pubblico

Il decreto attuativo

Con la fiscalizzazione
stanziamento congelato
e ridotto di 240 milioni

Gianni Trovati

ROMA

Quando è stata approvata al Senato la riforma del titolo V che ha introdotto in Costituzione il federalismo fiscale, le Torri Gemelle erano ancora in piedi. Quando è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la legge 42/2009, che chiedeva al Governo (allora il Berlusconi IV) di attuarlo, pochi smanettoni californiani stavano provando sui loro telefonini le potenzialità di un rivoluzionario sistema di messaggistica chiamato Whatsapp.

Sarà per questo che il ritorno improvviso sulla scena del decreto attuativo sul federalismo fiscale, bloccato da oltre 15 mesi dopo la prima approvazione del 9 maggio 2015, ha suscitato parecchie sorprese. Ma il problema non nasce solo dal calendario, ora chiamato a un'accelerazione esponenziale per arrivare al via libera

definitivo nel consiglio dei ministri del 4 agosto, dopo che ieri un'altra riunione di Governo ha deciso di procedere nonostante la mancata intesa di Regioni ed enti locali (Sole 24 Ore di ieri). Ora Camera e Senato avranno una manciata di ore di tempo per dare i pareri, prima dell'ultimo ok. Se i pareri non arrivano a giorni «deputati e senatori dovranno venire a Ferragosto», sostiene il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli.

Lo sprint, però, ha creato parecchi allarmi. Quello più intenso risuona dalle parti del trasporto pubblico locale, investito da una rivoluzione inattesa nei meccanismi di finanziamento.

In sintesi estrema, il decreto trasforma in compartecipazione all'Irpef l'attuale fondo nazionale per il trasporto locale, perché nella finanza pubblica federalista i trasferimenti statali non hanno cittadinanza.

Il cambio di etichetta, però, è in-

nocuo solo all'apparenza. Prima di tutto, il fondo sembra perdere i 240 milioni all'anno stanziati in più tappe per finanziare il rinnovo contrattuale del settore, passando quindi a 5,259 miliardi.

Ma, soprattutto, queste risorse entrano nel calderone della quota di Irpef nazionale girata alle Regioni, che secondo il provvedimento vale 5,828 miliardi sostituendo anche l'attuale quota di compartecipazione



Peso: 1-2%, 3-19%

Iva extra sanitaria (424 milioni) e i fondi per l'erogazione gratuita dei libri di testo (110 milioni) e per il diritto allo studio (34 milioni).

Questa riscrittura manda al buio i criteri di ripartizione delle risorse fra le Regioni, che saranno stabiliti con decreti successivi. E manda quindi in agitazione i governatori e le aziende del trasporto pubblico locale, anche perché il nuovo impianto dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2027, ed essere quindi definito in tempi strettissimi.

Una preoccupazione in più anima i sindaci, a cui arriva una quota del fondo nazionale trasporti che i calcoli di Anci e Ifel stimano in 2,6 miliardi. Già oggi, il transito dalle Regioni ai

Comuni non è sempre liscio. Con la nuova veste di compartecipazione all'Irpef, le risorse perderebbero però ogni vincolo ufficiale di destinazione: con la conseguenza, temono gli amministratori locali, di accendere un negoziato continuo fra le giunte regionali e quelle delle città, soprattutto quando le risorse non abbondano o i colori politici sono diversi.

Ma è tutto il nuovo impianto federalista a spiazzare gli amministratori locali. Come conferma il complicato martedì vissuto dalle Regioni, che in conferenza Unificata si sono divise (quelle di centrodestra hanno votato a favore, quelle di centrosinistra contro) ma poi hanno firmato al-

l'unanimità un documento in cui si dice che la riforma determina «un arretramento in termini di autonomia tributaria e responsabilità». Non sarebbe esattamente il risultato migliore, per un federalismo che, ha spiegato lo stesso Calderoli, impone «una quadratura del cerchio» per essere attuato «senza correre il rischio di aumentare la pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Risorse trasformate
in compartecipazioni
all'Irpef nazionale
Buio sulla distribuzione
fra Regioni e ai Comuni**



Peso:1-2%,3-19%

FALCHI & COLOMBE PER WARSH UN MANCATO RITORNO ALLA NORMALITÀ

di Donato Masciandaro

— a pag. 4

Le scelte di politica monetaria e la normalizzazione mancata

Falchi & Colombe

di Donato
Masciandaro

Il nuovo presidente della Fed, Kevin Warsh, predica in una direzione, dichiarando di voler normalizzare la politica monetaria, ma poi razzola nella direzione opposta: non muovere i tassi (ma il discorso non sarebbe cambiato nemmeno se li avesse modificati di appena venticinque punti base) significa non fare alcuna normalizzazione. Con l'attuale congiuntura, normalizzare significherebbe aumentare i tassi di almeno tre punti percentuali, da spalmare da qui fino alla fine dell'anno, a parità di scenario macroeconomico. Ma una Fed stretta nella tenaglia tra Trump e Wall Street, entrambe vogliose di tassi bassi, non lo farà mai. Insomma, che Warsh almeno la smetta di parlare di normalizzazione. È fasulla.

La domanda di partenza è chiedersi come valutare l'annuncio, più volte reiterato da Kevin Warsh, di normalizzare l'attività della Fed in generale, e la strategia di politica monetaria in particolare. Riguardo la politica monetaria, nel Warsh pensiero il termine "normalizzazione" significa innanzitutto che in generale l'unico strumento di intervento deve essere la variazione dei tassi di interesse nominali. Le due domande successive sono naturalmente: quando e quanto? La risposta ci viene fornita da uno strumento dell'analisi della politica monetaria, introdotto nella scienza economica da John Taylor di Stanford negli

anni Novanta: la funzione di reazione. Chi segue le banche centrali ha imparato a conoscerne la logica, anche perché oramai i banchieri centrali ne fanno un uso sistematico, anche nella comunicazione pubblica. Ad esempio, non c'è conferenza stampa della presidente Bce, Christine Lagarde, in cui la funzione di reazione non venga citata.

La logica della funzione di reazione ci dà la risposta sia sul "quando" che sul "quanto". Dimensione temporale: la banca centrale deve intervenire quando l'andamento di ben identificate grandezze macroeconomiche si allontana dal suo sentiero ottimale. Dimensione quantitativa: ciascuna banca centrale è caratterizzata da due componenti, tra loro intrecciate, che sono il mandato istituzionale e le preferenze dei singoli banchieri centrali, da cui scaturisce l'entità della reazione, in termini di variazione dei tassi nominali, quando le variabili macroeconomiche deviano dalla loro rotta maestra. Quindi, mettendo insieme le informazioni sulla rotta maestra e quelle sulla dinamiche delle variabili quali inflazione e crescita economica, si definisce di quanto la banca centrale debba variare i tassi nominali.

Ora, se Warsh vuol normalizzare la politica monetaria statunitense, l'ultima domanda a cui rispondere è: quale metro utilizzare per individuare quale debba essere la reattività dei tassi nominali agli shock aggregati, nel caso specifico della Fed? La risposta è guardare a quella che è stata definita l'età dell'oro macroeconomica, cioè gli anni Novanta, scoprendo che è

ottimale teoricamente, e confermato empiricamente, che la reattività della Fed rispetto ad andamenti destabilizzanti dell'inflazione e delle variabili reali deve essere rispettivamente maggiore e minore di uno. In tal modo, si ottiene un profilo dei tassi ottimale, rispetto alla congiuntura, che diventa il metro per valutare le politiche monetarie concretamente implementate in quella fase congiunturale. Così Warsh, se vuole essere coerente nei fatti rispetto alle parole pronunziate, può definire tassi nominali compatibili con una normalizzazione monetaria. Se davvero lo facesse, scoprirebbe che, con i dati macroeconomici relativi all'ultimo trimestre disponibile, i tassi di interesse nominali dovrebbero essere almeno di tre punti percentuali più alti.

Certo, a Warsh va riconosciuta l'attenuante di aver preso il timone della Fed dopo un comandante, Jay Powell, che ha avuto sui tassi una condotta di un lassismo difficilmente equagliabile. Per essere indulgenti, si tralascino gli anni dell'errore di politica monetaria compiuto dalla Fed - e non solo - nel periodo 2021-2023, quando i tassi furono tenuti



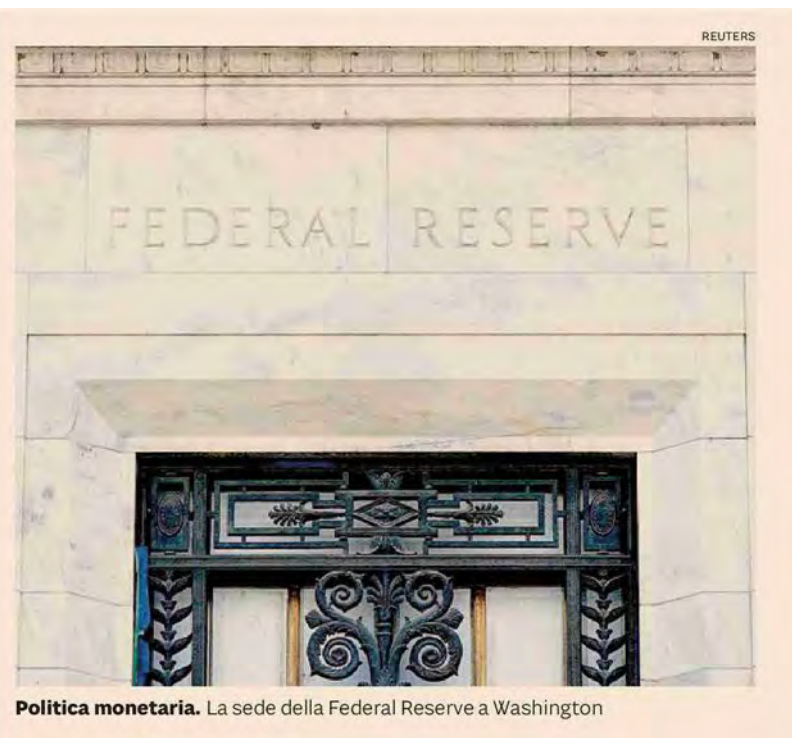
Peso: 1-1%, 4-28%

troppo bassi per troppo tempo, e solo tardivamente aumentati nell'ultimo anno. Anche solo esaminando i dati a partire dal gennaio 2024, e fino al marzo 2026 l'analisi dei dati mostra che il differenziale tra i tassi coerenti con lo scenario macroeconomico e quelli effettivamente implementati dalla Fed è stato in media di oltre un punto percentuale. Non basta: il lassismo di Powell è aumentato ulteriormente dalla seconda metà del 2025, arrivando in media a quasi due punti percentuali e mezzo. Ma se un comandante prende una nave condotta male – e

che criticava aspramente quando comandante non lo era – abbia almeno la decenza di non fare annunci ai quattro venti che la rotta cambierà, tornando quella dell'età dell'oro. Per il momento, non è vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tutto resta fermo,
ma guardando i dati
occorrerebbe
un aumento dei tassi
molto significativo**



Politica monetaria. La sede della Federal Reserve a Washington



Peso:1-1%,4-28%

La Russa «vede» Meloni al Colle e apre sul voto anticipato

Ignazio La Russa, alla sua quarta cerimonia del ventaglio da presidente del Senato, rivendica il ruolo di «mediatore». Sul nodo delle intercettazioni a strascico che stava bloccando il decreto Giustizia, sulle preferenze nella legge elettorale, sulla Rai, sulla scelta del candidato sindaco del centrodestra a Milano.

Si lascia sfuggire l'ipotesi del voto anticipato e rilancia l'idea di Giorgia Meloni al Quirinale: «Sarebbe gradita a tutto il centrodestra e a gran parte degli elettori del centro-sinistra».

—a pagina 8

La Russa vede Meloni al Colle e apre al voto anticipato

Cerimonia del Ventaglio. Il presidente del Senato calcola al 49% la possibilità di urne prima di ottobre 2027. La battuta su Vannacci: «La gara a chi è più a destra la vinco a mani basse»

Manuela Perrone

ROMA

Ignazio La Russa rivendica il ruolo di «mediatore». Sul nodo delle intercettazioni a strascico che stava bloccando il decreto Giustizia e Immigrazione, sulle preferenze, sulla Rai, sulla scelta del candidato sindaco del centrodestra a Milano. Il primolo ha sciolto: alla quarta cerimonia del Ventaglio da presidente del Senato celebrata nella Sala Koch - «Chissà se ci sarà la quinta», si lascia sfuggire, aprendo alla possibilità del voto anticipato che quota al 49% (la data che circola di più è aprile) - annuncia innanzitutto che l'emendamento della discordia sulle captazioni ripresentato da Fdi e in viso a Forza Italia sarà dichiarato inammissibile. «Non si tratta di una mediazione, è un esame attento degli emendamenti fondato sul giudizio tecnico degli uffici», precisa. Malo sminamento del terreno dall'ennesimo scontro nella maggioranza è lampante: il Dl può adesso avviarsi verso il sì di Palazzo Madama, con la fiducia, per approdare alla Camera per il varo definitivo.

Sulla riforma elettorale l'opera non è conclusa, ma per La Russa sulle prefe-

renze si è trovata una «mediazione democratica» che potrà essere ancora migliorata con l'indicazione delle quote di genere per i capilista. E c'è il suo zampino anche nella successiva decisione del capigruppo di fissare al 1° settembre il termine per gli emendamenti in commissione, e non nella prima settimana di agosto. Come anticipato martedì su queste pagine, la speranza è che l'estate porti consiglio e consenta di perfezionare l'intesa con (e dentro) Forza Italia.

Svestendo i panni istituzionali e indossando quelli di senatore e cofondatore di Fratelli d'Italia, La Russa non si sottrae ai commenti sul quadro politico. Rilancia l'idea di Giorgia Meloni al Quirinale: la premier «allo stato non ci pensa, ma se un giorno ci pensasse sarebbe un grande vantaggio per gli italiani. Sarebbe gradita a tutto il centrodestra e a gran parte degli elettori del centrosinistra».

La Russa prova anche a smitizzare l'avanzata di Roberto Vannacci. Prima con una battuta - «Io la gara a chi è più destra non dico che la vinco a mani basse, perché sarei presuntuoso, ma dico che non esiste» - e poi con un avvertimento all'indirizzo del generale:

«Porta veramente male dichiarare di essere la vera destra». Cita Rauti, Storace, i movimenti come Forza Nuova. Esfida il generale che attacca il nuovo delitto di femminicidio: «Serve creare un reato tipico, che diventa un messaggio: lo Stato sta dalla parte delle donne. Non averlo capito non appartiene alla destra, è un errore clamoroso». Vannacci replica via social: «La Russa come Renzi. Anche lui vuole mettersi in gara con me».

Sul dossier della Vigilanza Rai la seconda carica dello Stato ricorda di non aver più sentito nessuno chiedergli una mediazione, avanza il sospetto che «ci sia una certa soddisfazione a mantenere questo livello di scontro» e ci riprova:



Peso: 1-4%, 8-27%

«Auspico che prima delle vacanze mi arrivi una proposta concreta». Qui è il capogruppo dem Francesco Boccia a rispondergli: «Il problema non sono mai state le nomine o le poltrone, ma il recepimento del Media Freedom Act che impone di rafforzare l'indipendenza del servizio pubblico».

Sulla partita milanese sostiene che la sua mediazione «è finita bene»: riunendo a cena i civici e Maurizio Lupi, che non rinnega essere il suo nome ideale («Un moderato»), afferma di aver incassato la promessa di pax, ossia l'impegno che chiunque sarà scelto sarà sostenuto dagli altri. La parola, ora, passa a Meloni, Tajani e Salvini.

Il presidente del Senato lascia i cro-

nisti con il libro autobiografico di Ilda Boccassini stretto tra le mani. Invita sibilino a leggere un passaggio. Sono le pagine sull'inattendibilità del colonnello dei Carabinieri Michele Riccio (poi condannato per detenzione e spaccio di droga), indicato in alcuni atti come una delle fonti di Sigfrido Rannucci per le inchieste di Report contro la famiglia La Russa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Madama.

Il presidente del Senato Ignazio La Russa (a destra) con il presidente della stampa parlamentare Alfonso Raimo (a sinistra) e l'artista Emanuela Carbonara (al centro) che ha realizzato il tradizionale ventaglio



Peso:1-4%,8-27%

Inchieste Antitrust Corte Ue: controlli più facili sulle mail tra manager e dipendenti

Marina Castellaneta

— a pag. 23



Indagini antitrust, mail aziendali sequestrabili con decreto del Pm

Corte Ue

Il diritto alla riservatezza
cede il passo all'inchiesta
su intese anticoncorrenziali
La procedura d'urgenza
non elimina il controllo
giurisdizionale ex post

Marina Castellaneta

Un rafforzamento dei poteri delle autorità nazionali garanti della concorrenza arriva dalla Corte di giustizia dell'Unione europea che, con la sentenza depositata il 16 luglio scorso nelle cause riunite C-258/23 e C-260/23, ha dato il via libera, nell'ambito delle indagini antitrust, al sequestro di messaggi di posta elettronica tra dipendenti e amministratori di un'azienda. E questo anche quando il provvedimento è autorizzato dal pubblico ministero senza l'intervento di un giudice. Con un'unica riserva perché, se il sequestro riguarda dispositivi elettronici in cui sono presenti anche comunicazioni private che possono essere seriamente compromesse dal provvedimento, è indispensabile la preliminare autorizzazione del giudice.

A rivolgersi a Lussemburgo è stato il Tribunale della concorrenza, regolamentazione e vigilanza del Portogallo, alle prese con diverse controversie tra alcune aziende

e l'Autorità antitrust. Quest'ultima aveva ordinato misure di perquisizione, nonché di esame, di raccolta e di sequestro di elementi di prova nei locali delle aziende per indagini in cui si ipotizzavano comportamenti anticoncorrenziali e pratiche concordate tra imprese soprattutto nel campo di servizi medici. Secondo le aziende il provvedimento violava i diritti fondamentali in quanto era stato autorizzato solo da un pubblico ministero e non da un giudice. Pertanto, ad avviso delle società, nell'applicare gli articoli 101 e 102 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (che vietano comportamenti anticoncorrenziali), era stato violato il diritto al rispetto della riservatezza delle proprie comunicazioni.

Una posizione non condivisa dalla Corte Ue. Per gli eurogiudici, tale diritto può essere limitato se talune ingerenze sono previste dalla legge interna per assicurare l'effettività del diritto Ue nel contrasto a comportamenti anticoncorrenziali. In questi casi, infatti, le autori-

tà nazionali antitrust intervengono per finalità di interesse generale e per garantire piena attuazione a disposizioni di ordine pubblico quali sono le regole del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea sulla libera concorrenza, funzionali al benessere economico all'interno dello spazio Ue.

Un provvedimento di sequestro di messaggi di posta elettronica di dipendenti che comunicano con i vertici dell'azienda - scrive la Corte - è una misura proporzionale che non richiede una preventiva autorizzazione di un giudice. Il sequestro di tali messaggi, inoltre, in diversi casi, non può essere sostituito da al-



Peso: 1-2%, 23-21%

tre misure che risulterebbero meno efficaci. Così, la Corte Ue ha concluso che privare in linea di principio le autorità nazionali del potere di sequestrare le comunicazioni elettroniche professionali, «sarebbe tale da pregiudicare l'efficace perseguimento della lotta contro le intese e gli abusi di posizione dominante nel mercato interno richiesta dagli articoli 101 e 102 Tfe».

Tuttavia, sul piano interno vagarantito un controllo ex post. Per gli eurogiudici, infatti, l'assenza di un accertamento preventivo da parte di un giudice deve essere compensata «da un controllo giurisdizionale ex post facto sulla legittimità e sulla ne-

cessità» della misura istruttoria, a condizione che il ricorso «sia efficace nelle particolari circostanze del caso di specie», assicurando un rimedio adeguato che includa anche la valutazione sull'ammissibilità degli elementi di prova raccolti.

Un sistema che, però, incontra un limite perché nel caso in cui vengano sequestrati dispositivi in cui non sia possibile distinguere tra messaggi professionali o privati, con il rischio di un'ingerenza grave o particolarmente grave, è necessaria l'autorizzazione preventiva di un giudice o di un organo amministrativo indipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento preliminare del giudice solo se sono presenti comunicazioni private che rischiano di essere compromesse



Peso:1-2%,23-21%

LA LEGGE ELETTORALE

Caos Forza Italia "Tajani è troppo schierato con FdI"

FRANCESCO MALFETANO — PAGINA 12

Rivolta dei senatori FI: "Nì alla riforma elettorale, ma servono più garanzie"

Preferenze, caos Forza Italia Tajani sulla graticola Gli azzurri: sdraiato su FdI

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

La parola chiave è «nì». Una sillaba sola, sospesa tra il sì e il no. È la formula che Forza Italia si porta via dopo due ore di fuoco nella sala dei gruppi del Senato. Una posizione da equilibristi sulla legge elettorale, ma soprattutto la fotografia di un partito che entra per discutere di preferenze ed esce con una domanda molto più pesante sul tavolo: qual è il suo spazio nel governo di Giorgia Meloni?

La riunione è un processo interno. Sul banco degli imputati c'è la trattativa condotta da Antonio Tajani con FdI, forse la sua leadership. La domanda che serpeggia tra gli azzurri è semplice: perché ogni volta il conto lo paga FI? «Ha negoziato poco e male», è il ritornello che rimbalza nella stanza. «Si è schierato troppo con FdI, non ci difende più». Al leader vengono rinfacciate le parole di Ignazio La Russa di qualche giorno fa: «Non butterò mai giù dalla torre FI. A meno che non decida di suicidarsi e si butti giù da sola. A buon intenditor poche parole...».

Eppure nessuno, ora, immagina una rottura con Palazzo Chigi. Nessuno vuole aprire una crisi. Ma la convinzione è che la stagione dei passi indietro debba finire. «Dobbiamo rinegoziare», è il senso degli interventi. Perché la legge elettorale è solo l'ultimo episodio di una lunga lista di dossier nei quali FdI avrebbe imposto la propria linea. «È sempre così: noi siamo con le brache calate, gli altri portano a casa le cose», è una delle frasi che circolano in Senato. Una somma di piccoli attriti che a Montecitorio si è già fatto tempesto, col voto segreto.

Tajani si difende. Ricostruisce il percorso della riforma e spiega che Meloni pone un problema tecnico: senza preferenze il testo rischia una bocciatura della Corte costituzionale. «È così, ho sentito una mia fonte alla Consulta...», garantisce il vicepremier. Maria Elisabetta Casellati prova a sostenerlo: «Rischiando dei correttivi». Lo stesso fa Maurizio Gasparri. Ma nel gruppo non tutti sono convinti. Francesco Paolo Sisto frena: «L'incostituzionalità non è così scontata». D'altro canto non è che man-

chi nel partito chi ne sarebbe felice. «Magari» chiosa Claudio Lotito quando il leader azzurro ventila la possibilità di un voto con il Rosatellum.

Fuori dai vizi di forma, la capogruppo Stefania Craxi contesta il mancato coinvolgimento di Palazzo Madama nella trattativa iniziale: «Dovevamo esserci anche noi». Tajani prova a spiegare: il testo della Camera era già frutto di un'intesa, Salvini aveva dato il via libera e lui, mentre era a Marcinelle, si era trovato davanti a un accordo già impostato. «Non avremmo potuto portare avanti la battaglia da soli» dice, ammettendo di essere stato messo all'angolo. La tensione sale. Craxi interrompe. Tajani replica: «Fammi parlare». Il malumore tracima dalla sala e già a sera il partito prova a spegnere l'incendio: «Non c'è stato nessuno scon-



Peso: 1-2%, 12-56%

tro». Numerose fonti confermano a *La Stampa* il contrario.

La sensazione, però, è che il punto non sia più il contenuto della riforma. Se davvero, come sostiene Meloni, senza preferenze la legge rischia di cadere davanti alla Consulta, FI è pronta a non mettersi di traverso. Ma vuole una contropartita, è ora di alzare la voce. Lo chiede Paolo Zangrillo, con asprezza: «FI non può essere il partito delle sagre di paese». Tajani prova a stemperare usando il calcio. «Berlusconi non c'è più, dobbiamo convivere. Quando c'era Van Basten il Milan era al massimo, poi ha dovuto cambiare modulo». Adriano Galliani non abbocca: «Poi è arrivato Lapadula e siamo arrivati settimi». L'ex uomo del Milan berlusco-

niano è tra i più scettici sulle preferenze. Teme che il nuovo sistema possa consegnare il partito a una guerra tra candidati. Contesta la strategia di Meloni: «Prima vince, poi perde, poi pareggia? Cos'è?» si interroga. Claudio Fazzone, «mister preferenze», mette sul tavolo la domanda più semplice: «Lei la capisco, ma noi cosa portiamo a casa?». Dubbi condivisi anche da Claudio Lotito, Pierantonio Zanettin e Adriano Paroli. Alla fine arriva la formula del «ni». Roberto Rosso, eletto sherpa per l'occasione, prova a sintetizzare: «Abbiamo deciso una posizione che è un «ma». Non è un no, non è un sì. Se volete è un «ni». Un'apertura di credito che ha il sapore della rivalsa: la norma sull'alternanza di ge-

nere non basta. FI ipotizza listini divisi, o comunque garanzie inedite. Gli sherpa torneranno al lavoro all'inizio della prossima settimana. Il calendario però incombe: il termine per gli emendamenti è fissato al primo settembre, il voto finale in Aula al 15. L'esito non può dirsi scontato. Se in privato attacca, invocando riservatezza per la riunione («Siamo disuniti, parlate troppo»), Tajani in pubblico raffredda gli animi: «Siamo pronti ad ascoltare le richieste, ma vogliamo uno spirito costruttivo».

Dentro FI, però, il malumore monta. La svolta annunciata nei mesi scorsi appare lontana. C'è chi contesta il ticket Martusciello-Silvestro per la Campania, chi sostiene che servirebbero nuovi segnali. E qualcuno

continua a guardare verso gli ex capigruppo Gasparri e Paolo Barelli, ancora seduti ai loro posti ogni mattina, quando FI decide la linea del partito. —

**La prossima settimana
trattative tra sherpa
Il voto calendarizzato
per il 15 settembre
Tensione con Craxi,
Galliani e Zangrillo:
"Non possiamo essere
il partito delle sagre"**

S Le recenti tensioni

1 Sicurezza
Sull'ascesa dei violenti scontri avvenuti in Val di Susa, Fratelli d'Italia e Lega hanno invocato una linea di massima severità con l'introduzione di specifici reati. Forza Italia invece ritiene sufficiente le norme attuali

2 Intercettazioni
Fratelli d'Italia ha presentato emendamenti al decreto Giustizia per ampliare l'utilizzabilità delle intercettazioni anche in altri procedimenti. Forza Italia ha eretto un vero e proprio muro, dichiarando l'emendamento «inammissibile»

3 Legge elettorale
Il dibattito sulle preferenze nella nuova legge elettorale ha visto Fratelli d'Italia spingere per modificare il sistema. Al momento del voto la loro introduzione è stata bocciata a causa dei franchi tiratori, alcuni riconducibili a Forza Italia



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

Segretario

Antonio Tajani è leader di Forza Italia dal 15 luglio 2023



Peso: 1-2%, 12-56%



Se l'Elevato apre la strada a Di Battista

Ha un che di malinconico, ma non solo, anche di calcolato, il ritorno in scena di Grillo attraverso il suo blog, dopo essere stato estromesso dal "suo" Movimento con un voto della base. Che tra lui e Conte, non va dimenticato, scelse l'unica strada che portava alla sopravvivenza, come poi è avvenuto, seppure al costo politico di un quasi dimezzamento dei consensi. Ora il Fondatore, l'ex-Garante si rifà vivo per dire, prevedibilmente, che tutto ciò che è avvenuto e Conte ha fatto nel frattempo è sbagliato e tradisce la natura dei 5 stelle, nati per contestare il sistema, non per integrarsi. Detto da uno che li aveva portati due vol-

te al governo e una a sostenere Draghi, arrivando a definirlo "grillino", suona un po' stonato, gli ha subito ricordato Conte. E non è il solo dei pentastellati sopravvissuti a pensarla così.

Ma siccome Grillo è il primo a sapere che il passato non si cancella per nessuno, ci dev'essere un'altra ragione per cui ha ritenuto di uscire dal lungo silenzio in cui si era adagiato, tanto da far credere che fosse ormai uscito dalla politica, per affidarsi solo alla battaglia giudiziaria per riavere il marchio del Movimento 5 Stelle. Quest'ultimo è probabilmente il primo motivo che lo ha mosso: se pensa di vincere la causa e divenire il titolare del M5S, oc-

corre che faccia capire di essere pronto a riprenderne la leadership. Ma a parte il fatto che scontri giudiziari di tal genere si sono avuti in passato su quasi tutti i marchi dei partiti della Prima Repubblica, senza effettive conseguenze politiche, il piano di Grillo non può essere, o non può essere solo questo.

E allora viene in mente che chi sta valutando un vero ritorno in campo è Di Battista, vale a dire un possibile successore del Fondatore, non in contrasto, ma con la sua benedizione. Di lui e della sua associazione "Schierarsi", si è parlato, nei giorni scorsi, come di un possibile "Vannacci di sinistra". E non perché il "Dibba", così è stato so-

prannominato", lo sia. Ma perché potrebbe giocare lo stesso ruolo nei confronti di elettori 5 stelle delusi dalla decisione di Conte, quando la prenderà, di andare con il centrosinistra. Questo spiega perché Conte cerchi fino all'ultimo di ottenere la guida della coalizione. Senza la quale, e con Grillo e "Dibba" in campo, per lui la corsa sarebbe in salita. —



Peso:13%

L'OCCASIONE PERSA DA DUE COALIZIONI FRAGILI

FLAVIA PERINA

Sta diventando davvero stucchevole il dibattito sullo stato di salute dei due poli e sulle divergenze tra i partner che aumentano ogni giorno anziché scemare, come sarebbe logico nell'imminenza del voto. In tutta evidenza, destra e sinistra hanno rinunciato a portare a sintesi l'inconciliabile, non si pongono più il problema e hanno deciso piuttosto di scommettere sulla tattica dell'ultimo miglio: arrivare a ridosso delle elezioni, invocare lo stato di necessità, fare cartello in virtù del "se no vincono gli altri", chiedere agli elettori di turarsi il naso anche se scettici o renitenti.

A sinistra, il continuo slittamento in avanti del confronto sul perimetro dell'alleanza segnala una resa a divaricazioni politiche sempre più estese e irreparabili. Lo scontro sull'Ucraina è allo stesso punto di quattro anni fa, anzi peggio perché al giustificazionismo Cinque Stelle per l'aggressione russa si sono aggiunte le divergenze sulla difesa europea, sull'uso del Safe, e persino la perdita di un punto di vista comune sulle missioni italiane all'estero (cinque mozioni diverse nell'ultimo dibattito parlamentare!). Pd e M5S perdono tempo per impotenza, per il terrore di deludere i loro elettorati, ma soprattutto perché il modello ultimo miglio sembra la sola soluzione possibile, la più facile: tirarla per le lunghe fino all'imminenza voto per poi stipulare un accordo qual che sia, in nome del dovere ineludibile di salvare la democrazia da un bis della destra e dall'inquietante ondata del vannaccismo.

A destra ormai si vive di posticipi su tutto: la legge elettorale, le nuove norme su mafia e intercettazioni chieste da Fdi, la proposta di Forza Italia per ostacolare il sequestro dei telefonini da parte dei pm, le spese militari, la scelta di chiedere o meno i soldi del Safe. A ottobre, a dicembre, l'anno prossimo, ed è evidente l'intento di avvicinarsi il più possibile alla scadenza elettorale, all'ultimo miglio, quando tutti dovranno disarmarsi perché "se no vincono gli altri". In quella fase, tra lo scioglimento del Parlamento e la convocazione delle urne, sarà risolto anche l'enigma della possi-

bile alleanza con Roberto Vannacci. In teoria è esclusa, in pratica chissà? Dice tutt'altro la renitenza della destra a criticare il generale sui temi forti del filo-putinismo, dell'ostilità all'Europa, della follia della remigrazione, e persino sull'ultimo video in cui Giorgia Meloni è rappresentata come una fan adorante del generale, che ride mentre lui licenzia Ursula von der Leyen. All'ultimo miglio, in nome dell'emergenza, dei sondaggi, di quel fatidico "se no vincono gli altri", sarà più facile superare le ostilità di Forza Italia, della Lega, e lo stesso smarrimento degli elettori moderati.

Giunti al giro di boa finale della legislatura, emerge una constatazione deprimente. La lunga fase di stabilità garantita dal governo di Giorgia Meloni poteva davvero consentire una ristrutturazione dell'offerta politica italiana, ma l'occasione è stata persa. I progressisti non sono riusciti a imbastire il racconto comune indispensabile a sostenere una proposta di governo, i conservatori hanno mancato l'obiettivo di consolidare e attualizzare sotto una diversa leadership lo schema costruito all'inizio degli anni Novanta da Silvio Berlusconi. Tutto nelle coalizioni appare più fragile, più estemporaneo, più disinteressato a definire posizioni comuni e compromessi solidi, in balia della casualità degli eventi e dunque consegnato alla tattica dell'ultimo miglio. Quando nessuno potrà permettersi di fare lo schizzinoso, né a destra né a sinistra. Quando ai dubbiosi di sinistra si potrà dire: cosa volete, gli amici di Afd al governo? E a quelli di destra: cosa volete, gli immigrazionisti e i comunisti a Palazzo Chigi? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

IL COMMENTO

Slogan e promesse l'eterno ritorno del debito pubblico

VERONICA DEROMANIS

L'economia è ormai uscita dalla scena pubblica: il governo evita di parlarne perché il Paese è fermo; l'opposizione tace perché con i bonus a pioggia ha fallito. - PAGINA 23

L'ETERNO RITORNO DEL DEBITO PUBBLICO

VERONICA DEROMANIS

L'economia è ormai uscita dalla scena pubblica: il governo evita di parlarne perché il Paese è fermo; l'opposizione tace perché dovrebbe ammettere che la ricetta dei bonus "a pioggia" adottata - principalmente - durante il Conte 2 ha fallito. Nelle ultime settimane, però, è tornata d'attualità a causa delle maggiori spese per la sicurezza. Così, sono riemerse due parole che sembravano definitivamente archiviate: flessibilità e scostamento. Piacciono a tutti, nessuno escluso. Il motivo è presto detto: sono rassicuranti, edulcorate, evocano qualcosa di vantaggioso. Per chiunque.

Eppure, il loro significato è ben diverso: la flessibilità consente di spendere oltre le regole di bilancio europee senza essere sanzionati mentre lo scostamento permette di aumentare il disavanzo rispetto a quanto programmato previa autorizzazione parlamentare. In entrambi i casi, la sostanza non cambia: lo Stato aumenta il debito che va ad aggiungersi all'enorme stock già accumulato. Basti pensare che - nell'anno in corso - il rapporto debito/Pil dovrebbe attestarsi al 138,4 % del Pil, il livello più elevato dell'Unione europea. In valore assoluto, nel solo mese di maggio è stato raggiunto un nuovo record: 3,181 miliardi di euro, mille miliardi in più rispetto allo stesso mese di 10 anni fa. Non a caso, nel suo ultimo rapporto il Fondo Monetario europeo (Fmi) invita l'Italia ad accelerare il percorso di riduzione. Considerati questi dati, chiamare il debito con termini dal connotato positivo è - ovviamente - ingannevole: distorce la realtà e, soprattutto, deresponsabilizza le forze politiche in campo.

Ci eravamo illusi che - dopo 4 anni di stabilità di Bilancio - il governo avesse cambiato radicalmente strategia e l'opposizione avesse imparato dagli errori passati. E, invece, si torna alla favola del debito privo di costi: un "pasto gratis" per intenderci. Il dibattito sulla sicurezza lo dimostra chiaramente. Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, ha di recente spiegato che non intende "ridurre le spese per l'educazione e la sanità per finanziare la difesa". Lo prova il fatto che "qualora il Parlamento concedesse la possibilità di aumentare le risorse per la sicurezza" attraverso la richiesta a Bruxelles della clausola di salvaguardia nazionale "dovrà deliberare uno scostamento di bilancio".

L'affermazione è corretta ma incompleta. Lo scosta-

mento conduce a maggiore debito e, dunque, a maggiore vulnerabilità e a maggiori costi. Ad oggi, l'Italia spende circa 85 miliardi in servizio del debito, pari al 3,9% del Pil: ancora una volta un primato negativo nel confronto con gli altri Stati membri. Peraltro, la spesa per interessi è una delle più inique perché sottrae risorse alla collettività - almeno a chi paga le tasse - per trasferirle ai detentori di debito pubblico che difficilmente coincidono con le fasce più bisognose della popolazione. Il risultato è presto detto: quanto più si spende per remunerare chi presta denaro allo Stato, quanto minori saranno i fondi disponibili da destinare ad altri ambiti, come la scuola, il welfare, la sanità. Il debito, insomma, non è mai "gratis" e quando è già estremamente elevato - come nel caso italiano - dovrebbe essere ridotto, non ulteriormente aumentato. E non è un'impresa impossibile: il Portogallo, ad esempio, in un quinquennio è riuscito a tagliarlo di oltre trenta punti percentuali.

Decidere a chi togliere e a chi dare presuppone priorità ben chiare. Per questo serve un dibattito serio sullo stato dell'economia, capace di costruire un consenso su chi debba sostenere i maggiori sacrifici e chi, invece, i benefici. E, invece, si procede per slogan e semplificazioni con la convinzione - neanche troppo celata - che i cittadini non siano in grado di "capire": è questa la scusa che si sente ripetere più di frequente sia dalla maggioranza che dall'opposizione quando si parla delle spese per la sicurezza. Ci dovremmo indignare per tanta presunzione da parte di chi è pagato proprio per spiegare la complessità delle sfide odierne. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 23-21%

VERSO L'AUDIZIONE

**Cosa aspetta
Conte
a dimettersi?**

*Giuseppi, a sei giorni dall'audizione,
non si è ancora dimesso dalla Commissione
Covid per farsi interrogare*

Buzzelli e un commento di Storace a pagina 4

COMMISSIONE COVID

Mancano sei giorni alla sua audizione Ma Conte ancora non si è dimesso

*Nuove polemiche sul documento di Arcuri «trapelato» e finito su Il Tempo
Buonguerrieri: «Fatto grave che merita chiarimenti da parte delle Camere»*

... Manca meno di una settimana - sei giorni per l'esattezza - alla data fatidica in cui l'ex premier e leader del M5S Giuseppe Conte dovrebbe essere audito dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul Covid. Ma in questa storia il condizionale, ormai l'abbiamo imparato, è quantomai d'obbligo. Perché anche se l'aula di Palazzo San Macuto è pronta, i commissari sono pronti e pure Conte, almeno a sentire ciò che dice, lo è, bisogna comunque andarci cauti: c'è ancora una cosa che manca, e non è secondaria. Ovvero le sue dimissioni da commissario, in assenza delle quali

l'audizione, semplicemente, non può avere luogo. La data ufficiale della testimonianza più attesa - insieme a quella di Domenico Arcuri avvenuta ieri - resta quella del quattro agosto prossimo, ma ad oggi la certezza che questa lunga vicenda si concluda proprio quel giorno non c'è. Una vicenda che è iniziata ormai quasi due anni fa e che, come un lungo, infinito sceneggiato televisivo, ancora non è arrivata alla parola fine. Era l'ottobre del 2024 quando il leader grillino per la prima volta si dichiarò, durante una seduta, disponibile ad essere audito dal-

la commissione. Bene, rispose la commissione, si proceda dunque con l'iter codificato: dimissioni, audizione, reintegro. Facile no? Mica tanto: per 20 lunghi mesi regnerà uno stallo alla messicana, con i commissari di



Peso: 1-2%, 4-29%, 5-4%

centrodestra che sollecitano e l'ex premier che dice, dichiara, accetta, ma non si dimette. Poi, il 29 giugno scorso, l'apparente svolta: Conte, dopo innumerevoli pressioni ed una posizione che si faceva via via sempre più insostenibile, scrive una lettera ai presidenti di Camera e Senato, dicendosi per l'ennesima volta pronto a dimettersi e chiedendo «rassicurazioni» circa il successivo reinsediamento in commissione. Lo stesso giorno, però, il commissario di Fdi Galeazzo Bignami fornisce all'ex premier l'esempio di come non sia poi così difficile farsi audire: si dimette dal suo incarico, testimonia il 21 luglio, rientra in commissione subito dopo. Ma nemmeno questo riesce a convincere Conte, al quale, pare, non bastano nemmeno le ab-

bondati garanzie fornitegli dal presidente Lorenzo Fontana il primo luglio, con cui viene rassicurato sul fatto che potrà essere nuovamente designato dal proprio gruppo parlamentare e reintegrato nell'organismo dopo l'audizione. Si arriva così ad oggi: la data è vicina, eppure le dimissioni non ci sono ancora. Intanto prosegue la polemica politica seguita alla strana vicenda andata in scena ieri durante la testimonianza di Domenico Arcuri, quando il contenuto di un documento letto dall'ex commissario nella seduta è «trapelato», finendo sulle pagine de Il Tempo, nello stesso momento in cui lo stesso Arcuri ne stava dando conto. Documento che

peraltro potrebbe essere stato creato da un soggetto terzo. I commissari di Fdi Bignami e Malan hanno subito chiesto un approfondimento al presidente delle Camere su quanto accaduto. Richiesta cui si è unita anche la collega Alice Buonguerri: «Quanto avvenuto in commissione Covid è estremamente grave - ha detto. Il contenuto del testo letto, sotto giuramento dal dottor Arcuri è risultato redatto da soggetto terzo ed è finito in pasto ai media ancor prima che l'audizione fosse terminata». Un fatto «grave», ha proseguito, «che merita i dovuti approfondimenti», trattandosi «di un esame testimoniale che deve rispettare le caratteristiche di originalità, attendibilità e genuinità». La «condivisione del testo con soggetti terzi e la «fuga di notizie», ha concluso Buonguer-

rieri, «possono avere rilevanza non solo politica ma anche sul piano penale oltre che procedurale».

ALE. BUZ.



Domenico Arcuri
Commissario straordinario durante la pandemia



DI EDOARDO ROMAGNOLI

Più Europa a rischio estinzione Magi in cerca di una exit strategy

a pagina 5

UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

Il partito non ha depositato il bilancio approvato entro il 15 luglio, se non lo farà prima del 31 ottobre rischia di scomparire

Più Europa a rischio estinzione Magi in cerca di una exit strategy

EDOARDO ROMAGNOLI
edoardo.romagnoli@iltempo.it

... Più Europa a rischio estinzione. Il partito guidato da Riccardo Magi non ha depositato il bilancio approvato entro la scadenza prevista per il 15 luglio.

Il motivo è semplice: l'assemblea l'aveva bocciato e quindi non era possibile allegare il verbale di approvazione; condizione sine qua non per evitare le sanzioni. Penali che vanno dai 12 mila ai 120 mila euro e che saranno indirizzate a Riccardo Magi e Carla Taibi, ossia il segretario e il tesoriere del partito. Eppure Magi sembrava aver trovato il modo di aggirare la scadenza. L'iter in teoria era lineare: voi mi avete bocciato il bilancio, io faccio ricorso in tribunale e poi quel ricorso lo porto alla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici. In quel modo sperava di poter depositare il bilancio senza verbale di approvazione. Della serie: appena la battaglia legale si concluderà riuscirò a darvi anche il verbale di approvazione; ovviamente nel caso la sentenza gli avesse dato ragione. Qui però il colpo di scena: Magi,

nonostante i propositi, non si è mai rivolto a nessun tribunale. Allora a farlo è stata l'opposizione interna (nel frattempo diventata maggioranza nel partito) che ha depositato un ricorso ex 700 al tribunale di Roma. Il 4 agosto si terrà l'udienza in cui il giudice dovrà decidere la data in cui si terrà l'assemblea di +Europa. Assemblea che Magi aveva fissato per dicembre nonostante lo Statuto prevedesse di calendarizzarla entro cinque giorni dalla richiesta. Non solo. La maggioranza si è rivolta anche alla Commissione dei partiti per chiedere come muoversi per evitare il peggio. La risposta? Un'ultima proroga, questa volta fissata al 31 ottobre. Se a quella data il bilancio non verrà depositato, il partito non perderebbe solo il 2x1000, ma verrebbe cancellato dal registro nazionale dei partiti. Sancendo in questo modo la fine di +Europa. È per questo che è scattata una vera e propria corsa contro il tempo. La maggioranza spera infatti che il giudice fissi a breve la data per l'assemblea. In quella sede sarebbe eletto un nuovo presidente di assemblea, in questo momento retta da un vicario dopo le dimissioni di Agnese Balducci. Il nuovo presidente a sua volta dovrebbe convocare il congresso del partito che potreb-

be eleggere un nuovo segretario e, soprattutto, approvare il bilancio da depositare questa volta accompagnato dal verbale di approvazione. Tutta l'operazione dovrebbe essere portata a termine entro il 31 ottobre. Resta solo una domanda. Perché Magi non sta facendo nulla per evitare la scomparsa del partito? Secondo alcune fonti vicine a +Europa avrebbe già un accordo con il Pd, c'è chi dice con i centristi di Onorato, per candidarsi nel 2027.

Tutto può essere ci sono però due grandi incognite. Gli addetti ai lavori sanno che è un segretario sfiduciato, senza più un partito dietro e anche quando volesse portarsi dietro il simbolo di +Europa non avrebbe l'avvallo del presidente Hallissey; la cui firma è necessaria per autorizzare l'uso del simbolo. Per quanto riguarda i centristi Onorato, in una recente intervista, ha negato la volontà di imbarcarsi Magi.

Insomma muoia pure Sansone con tutti i filistei nel frattempo lui è in cerca di una terra promessa. Uno spettro si aggira non per l'Europa, ma per Roma in cerca di una candidatura.



Riccardo Magi
Segretario di
Più Europa



Peso: 1-1%, 5-25%

DI LUIGI FRASCA

Stretta anti violenti La proposta di legge di Fratelli d'Italia

a pagina 6

STRETTA SULLA SICUREZZA

La norma di Fdl contro i manifestanti violenti I due tedeschi arrestati vicini ad Askatasuna

*La proposta: associazione a delinquere per chi danneggia o attacca la polizia
I due antagonisti arrestati in Valle di Susa sono legati al movimento di Torino*

LUIGI FRASCA

... Un nuovo reato «associativo» da introdurre nel codice penale che va a «colmare le lacune» oggi esistenti per far sì che chi devasta opere e beni pubblici e aggredisce le forze dell'ordine durante le manifestazioni sia punito per associazione a delinquere, anche se non sussistono i requisiti di stabilità e organizzazione gerarchica.

Dopo averla annunciata nei giorni scorsi, all'indomani degli scontri in Val di Susa, Fdl presenta la specifica proposta di legge che va ad aggiungersi ai già esistenti reati previsti negli articoli 416 (Associazione per delinquere) e 416 bis (Associazioni di tipo mafioso anche straniere) del

codice penale. Non solo, il partito di maggioranza relativa prevede anche un «reato satellite»: viene punito anche chi «fiancheggia», sottolinea Sara Kelany, come ad esempio chi procura vitto e alloggio ai manifestanti o mezzi di trasporto. Inoltre, la proposta prevede anche due aggravanti: l'utilizzo di sistemi elettronici e informatici e l'utilizzo dei cosiddetti "disturbatori" per impedire le comunicazioni tra forze dell'ordine durante la manifestazione.

La proposta è stata presentata alla Camera dai capigruppo di Fdl dei due rami del Parlamento, Galeazzo Bignami e Lucio Malan, dai vicecapigruppo Speranzon e Montaruli, e dai deputati Kelany e Filini. Quanto alla proposta della Lega, che pensa a un

reato di «terrorismo di piazza», i due provvedimenti

«hanno una loro complementarietà», osserva Bignami, secondo il quale ci sarebbe la «piena assorbibilità della proposta leghista» in quella di Fdl. «Tutte le proposte utili le portiamo avanti», aggiunge Malan. Francesco Filini, responsabile del programma, spiega: «Estendiamo la possibilità di procedere per associazione a delinquere nei confronti di chi si costituisce in gruppo



Peso: 1-2%, 6-53%

per devastare e aggredire le forze dell'ordine». «Il nuovo reato va ad incidere su 10 articoli del codice penale e rappresenta un nuovo strumento nelle mani dei magistrati», precisa Montaruli. L'obiettivo di FdI è che i fatti della Val di Susa di sabato scorso non si ripetano di nuovo, perché «non sono più tollerabili queste sacche di impunità», sottolinea Speranzon, e «contiamo» nell'appoggio «delle nostre forze politiche alleate». «Riteniamo sia opportuno vietare campeggi, cortei e assembramenti nei

pressi dei cantieri della Tav a chi nei giorni scorsi ha dato prova di odio, violenza e terrorismo. Nessuna tolleranza», ha aggiunto la lega in una nota di ieri. Il Sap, Sindacato Autonomo Polizia, «oltre a esprimere apprezzamento per la decisione del gip del Tribunale di Torino di confermare la custodia in carcere per i due tedeschi arrestati nei giorni scorsi in flagranza differita dopo gli scontri in Val di Susa», chiede «di rubricare le violenze di sabato 25 luglio come atti di terrorismo». Come afferma il segretario generale aggiunto del sindacato, Giuseppe Coco, l'auspicio «è che altri soggetti del "blocco nero" possano essere chiamati a rispondere e che si possa giungere a contestare il reato di terrori-

simo di piazza». Intanto il gip di Torino ha disposto la custodia cautelare in carcere nei confronti dei due giovani attivisti tedeschi, molto vicini ad Askatasuna, arrestati in flagranza differita dalla Digos con l'accusa di aver preso parte agli scontri presso il cantiere dell'alta velocità Torino-Lione in Val di Susa. Il gip, nel convalidare gli arresti, ha disposto misura cautelare più grave per le ipotesi di concorso in devastazione e saccheggio, lesioni e resistenza a pubblica ufficiale aggravate. «Gli atti di terrorismo che abbiamo visto in Val di Susa non sono diritto di manifestare, si è superata un'asticella pericolosa», ha dichiarato a Il Giornale il presidente della regione Piemon-

te Alberto Cirio la cui giunta regionale ha deciso di costituirsi parte civile nei procedimenti che seguiranno agli scontri avvenuti sabato scorso. «La Regione Piemonte - spiega - ha avuto un danno duplice da queste violenze. Un danno economico diretto per la devastazione e un danno indiretto di immagine gravissimo».

La Lega

Il Carroccio pensa ad un reato di «terrorismo di piazza» che potrebbe essere integrato nel testo scritto da FdI

Fratelli d'Italia
La presentazione della nuova proposta di legge «tolleranza zero»
Da sinistra a destra:
Sara Kelany
Francesco Filini
Galeazzo Bignami
Lucio Malan



Peso:1-2%,6-53%

QUANTA AMBIGUITÀ Da M5s e Avs si continua a strizzare l'occhio agli sfascisti no Tav

di **FRANCESCO BORGONOVO**



I portavoce dei no Tav ci tengono molto a mostrarsi fieri delle loro azioni. «Sabato», dicono subito ripresi dal *Manifesto*, «abbiamo praticato il diritto alla difesa, sono trent'anni che su-

biamo violenza, ma ci viene imputata la devastazione: ebbene la devastazione (...) segue a pagina 4

Guerra ai violenti ma a targhe alterne

Sigle e intellettuali di sinistra sono i primi a chiedere il pugno duro di fronte ad azioni estremiste, come l'assalto alla Cgil. Per gli antagonisti, invece, sono solo carezze

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**
(...) noi l'abbiamo trovata giorno dopo giorno su questo territorio, con l'amianto che respiriamo che ci fa ammalare». Sempre parlando al *Manifesto*, un altro militante è stato chiarissimo: «La divisione tra buoni e cattivi è assolutamente falsa, entrare nel cantiere è stata una cosa condivisa. Raccontatelo, perché siamo tutti responsabili». Beh, evidentemente non tutti la pensano così, o comunque non tutti sono disponibili a prendersi le responsabilità delle proprie azioni. Ad esempio i due ventenni tedeschi (secondo nostre fonti vicini ad Askatasuna) che sono stati fermati dopo gli scontri e per cui ieri il Gip

di Torino ha confermato la reclusione su richiesta della Procura. Restano in carcere, dunque, dopo il fermo arrivato grazie al meccanismo della flagranza differita. Però i due non sono per niente baldanzosi. Dicono di non aver partecipato agli scontri, di essere semplicemente andati in Valsusa per partecipare al festival Alta felicità. Si vede che di fronte alla prospettiva di restare dentro anche i più coraggiosi guerriglieri cedono.

È andata decisamente meglio a tutti gli altri. Benché siano state identificate migliaia di persone, i più sono a piede libero. Il quadro che si delinea è dunque piuttosto curioso. Al solito si dimostra come a livello politico la pratica dei due pesi e delle due misure sia la più utilizzata in assoluto. Ricordiamo infatti quanto

accadde agli attivisti che furono riconosciuti responsabili del cosiddetto assalto alla Cgil. Alcuni restarono per mesi in carcere in attesa di condanna. **Roberto Fiore**, già capo di Forza Nuova, rimase in custodia cautelare dall'ottobre del 2021 a maggio o giugno del 2022. E pensare che non era nemmeno entrato nella sede del sindacato. Per quelli che furono bollati da qualcuno come «terroristi



Peso: 1-4%, 4-36%

No Vax» si mobilitò praticamente tutta la politica. **Giuseppe Conte** era in prima linea: «Non possiamo accettare che nel nostro Paese ci siano aggressioni di questo tipo, ritengo che ci siano le premesse per lo scioglimento di Forza Nuova», disse il leader pentastellato. Per gli antagonisti No Tav, invece, dal Movimento arrivano applausi e sostegno. La capogruppo in pentastellata al consiglio comunale torinese, **Sarah Disabato**, ha proposto un ordine del giorno per chiedere le dimissioni del ministro **Matteo Piantedosi**. I suoi compagni di partito hanno esibito in aula una bandiera No Tav. Sul versante Avs si suona sostanzialmente la stessa musica: sostegno ai manifestanti e alla lotta. È la stessa Avs che chiedeva dura repressione contro i presunti facinorosi No Vax e che ora si fa piacere gli scontri. La prima a schierarsi è ovviamente **Ilaria Salis**, che scrive su Facebook: «Da troppo tempo la Val di Susa è un territorio che vive - e resiste - sotto occupazione militare. È un

dato di fatto che una parte significativa della popolazione non vuole un'opera considerata inutile e nociva, oltre che un enorme spreco di risorse pubbliche e l'ennesimo regalo agli speculatori. Il movimento No Tav, nelle sue tante forme, da decenni dà voce a questa opposizione e propone un diverso modello di sviluppo. Eppure, quella voce non è mai stata veramente presa in considerazione dai decisori. Io credo, invece, che la Val di Susa abbia il diritto di decidere del proprio futuro. Credo nella democrazia dal basso, nella partecipazione e nell'autodeterminazione delle comunità che si prendono cura del proprio territorio. Le istituzioni, anziché limitarsi a imporre con la forza o a condannare, dovrebbero anche e soprattutto imparare ad ascoltare. Ora e sempre No Tav!».

Alla faccia della presa di distanza dalle violenze. Feroci con gli avversari, di burro con gli amici: questa è la regola. A sinistra sono legalitari e giustizialisti sol-

tanto quando ci sono di mezzo gli altri. Idolatrano la magistratura e dicono di volerla difendere dalle intemperie della destra autoritaria, poi però fanno finta di non ricordare che illustri magistrati come **Giancarlo Caselli** chiedevano con forza di utilizzare la categoria del terrorismo per le mobilitazioni No Tav. Ricordiamo anche quanto fu celebrato e applaudito **Erri De Luca** quando disse che la Tav andava sabotata e per questo fu mandato a processo per istigazione. Allora si mossero le folle, si firmarono appelli, si pubblicarono libri a sostegno del martire. Tutto dimenticato: adesso **De Luca** è da considerarsi un reietto perché ha detto due parole sbagliate su Israele. È la vecchia regola: gli amici si aiutano, i nemici si distruggono. Ma passare da amico a nemico è un attimo.



CRIMINALI L'assalto dei no Tav al cantiere di Chiomonte [Ansa]



Peso:1-4%,4-36%

I vannacciani all'attacco: «Drogati ai domiciliari Roggero rimane in carcere»

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Nuova legge: «Domiciliari per i tossicodipendenti che aderiscono a programmi di recupero». I vannacciani: si potevano estendere a Roggero.

a pagina 7



IN CELLA Mario Roggero, sconterà quasi 15 anni

Vannacciani contro la nuova legge: «Drogati ai domiciliari, Roggero no»

Fn critica lo stop all'emendamento a favore di chi commette reati sotto stress emotivo

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Avremmo potuto garantire i domiciliari a **Mario Roggero**, ma niente. Ancora una volta il governo ha fatto cadere la maschera». È lapidario **Edoardo Ziello**, capogruppo di Futuro nazionale alla Camera, dopo la bocciatura di un emendamento al disegno di legge sulla «detenzione domiciliare dei detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti che aderiscono a un programma di recupero». Il provvedimento, valido per i condannati con pena non superiore a otto anni, è stato approvato (135 sì, 42 no, 82 astenuti) senza il correttivo dei deputati di **Roberto Vannacci**, che avreb-

bero voluto estendere i benefici anche a coloro che commettono un reato «in conseguenza di stati emotivi, purché determinati da un impulso contingente insorto in stato di provocazione, ovvero in reazione a reiterate condotte prevaricatrici o vessatorie, in assenza di premeditazione e di motivi abietti o futili».

Significava la detenzione domiciliare per **Roggero**, senza passare dalle forche caudine della grazia o da surreali escamotage. Ma l'emendamento è stato ritenuto inammissibile perché «riguarda altre casistiche», con una motivazione che Futuro nazionale

ritiene capziosa e fumosa. Per questo ha votato no al provvedimento insieme con il Movimento 5 stelle. Il resto dell'opposizione si è astenuto. «È il Mondo al contrario. Si dice che il tossicodipendente o l'alcolista che fa una rapina può avere diritto alla detenzione domiciliare, ma chi esce e si



Peso: 1-5%, 7-30%

difende non può beneficiarne». È la spiegazione del deputato **Gianangelo Bof** (Fn). «Poi abbiamo le processioni da **Mario Roggero**... Noi cerchiamo di aiutarlo in Aula e invece c'è chi si inventa un cavillo procedurale all'interno di questo provvedimento. Il nostro emendamento poteva essere la soluzione. Cassato. Non possiamo accettare queste risposte procedurali».

Il centrodestra, al contrario, accoglie con favore la nuova legge. Lo sottolinea la sottosegretaria ai Rapporti col Parlamento, **Matilde Siracusano** (Forza Italia): «Si tratta di una riforma importante che rende il nostro ordinamento più giusto, più moderno, più umano e più efficace. La nuova legge introduce la possibilità della detenzione domiciliare presso le comunità terapeutiche. Il carcere non rappresenta la risposta più adeguata per chi affronta una condizione di dipendenza e il recupero può es-

serela strada migliore per prevenire la recidiva e favorire il reinserimento nella società».

L'avvocato **Sergio Novani**, capo dell'Ufficio legislativo di Fn ed ex coordinatore del pool di difensori del gioielliere condannato a 14 anni e 9 mesi, contesta con vigore il Niet all'emendamento vannacciano. «È la prova evidente che in questo Paese le leggi si piegano per tutelare i malviventi, voltando spietatamente le spalle alle vittime. La norma sarebbe stata applicabile solo alle reazioni d'impeto di ultra-settantenni di fronte a violente prevaricazioni, previa rigorosa valutazione del magistrato di sorveglianza». Poi l'attacco diretto alla maggioranza di governo: «Mentre una certa politica si riempie la bocca di solidarietà di facciata e fa sfilate mediatiche, solo Futuro nazionale sta facendo qualcosa di concreto per **Roggero**».

Mentre a Montecitorio volano gli stracci, a Grinzane Cavour si vivono giorni difficili.

La famiglia del gioielliere non è ancora riuscita a far visita al parente nel carcere di Bollate. Spiega Laura, una delle quattro figlie: «Con il negozio aperto è tutto più complicato. Vedremo come fare, anche perché dobbiamo chiedere dei permessi e non è così semplice prenotarsi. Abbiamo parlato con papà al telefono, anche se per poco tempo». Lui aveva suggerito di assumere una guardia giurata per controllare la gioielleria. Laura commenta: «Vedremo ad agosto. Chiudiamo per tre settimane e cerchiamo di capire come organizzare il futuro». Ieri, alla cerimonia del Ventaglio, il presidente del Senato, **Ignazio La Russa**, è tornato sul caso: «Faccio l'avvocato, quella non è legittima difesa. Ma è critica-bile l'entità della pena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPOGRUPPO Edoardo Ziello



Peso:1-5%,7-30%

La Regione Puglia ha spinto per far chiudere l'Ilva

Si oppose in giudizio alla società che voleva salvare l'area a caldo

di **GIULIANO ZULIN**



■ Clamoroso: la Regione Puglia guidata dal dem Decaro si era inserita nel giudizio davanti alla Corte d'Appello di Milano costituendosi contro Ilva e Acciaierie d'Italia, chiedendo espressamente di «respinge-

re i reclami» presentati dalle società per evitare la sospensione dell'area a caldo.

a pagina **13**

Anche la Puglia del dem Decaro ha spinto per chiudere l'ex Ilva

In giudizio si è opposta alla società che voleva evitare lo spegnimento dell'area a caldo

di **GIULIANO ZULIN**

■ «Voglia l'Ecc.ma Corte di Appello adita – reiectis contrariis – respingere i reclami ex art. 739 c.p.c. proposti da Ilva S.p.A. in A.S., Acciaierie d'Italia S.p.A. in A.S. e Acciaierie d'Italia Holding S.p.A. in A.S., con ogni conseguenza di legge anche in ordine alle spese di giudizio». Con queste parole la Regione Puglia si era inserita nel giudizio davanti alla Corte d'Appello di Milano costituendosi contro Ilva e Acciaierie d'Italia, chiedendo espressamente di «respingere i reclami» presentati dalle società per rimuovere il provvedimento che impone la sospensione dell'area a caldo.

È quindi un fatto documentale che la Regione guidata da **Antonio Decaro**, fiore all'occhiello del campo largo,

abbia scelto processualmente di sostenere la permanenza di una decisione destinata a fermare l'attività produttiva, pur essendo la Puglia parte del percorso istituzionale sull'Aia (l'Autorizzazione Integrata Ambientale) e sull'Accordo di Programma.

I cosiddetti cittadini tarantini hanno chiesto e ottenuto dai magistrati milanesi dei provvedimenti tali da portare allo spegnimento del polo siderurgico, ma ora si scopre che c'è un timbro politico evidente. Una responsabilità chiara. Per cui rileggendo le dichiarazioni del governatore dem emergono forti dubbi sulla vera volontà di salvare migliaia di lavoratori e un pezzo di Pil della Puglia e dell'Italia. «Il decreto della Corte d'Appello di

Milano richiama tutti ad un'azione di responsabilità e di collaborazione istituzionale. Ciascuno, relativamente al proprio ruolo e alle proprie competenze, deve fare quanto è in proprio potere per mettere in campo una soluzione che, nel rispetto delle decisioni della magistratura, dia una prospettiva alla città di Taranto e ai lavoratori dell'ex Ilva coinvolti da questa situazione», sottolinea da giorni **Decaro**. È stata una



Peso: 1-7%, 13-37%

«azione responsabile» bat-
tersi per respingere le richie-
ste di Ilva e Acciaierie d'Italia
durante il giudizio in Appello
a Milano?

L'altro giorno, secondo
quanto ricostruito dal **Foglio**,
Elly Schlein ha incontrato al
Nazareno il presidente di
Confindustria **Emanuele Or-
sini**. Al centro del colloquio,
si apprende da fonti dem, di-
versi temi di attualità come la
rappresentanza e il compar-
to acciaio con la situazione in
particolare dell'ex Ilva, pas-
sando dal caro energia fino al
calo della produzione indu-
striale. La Schlein ha spiega-
to anche la strategia del Pd
per la crescita. Domanda: la
strategia per la crescita pas-
sa dal mettere una Regione
contro una società davanti a
un magistrato? Così può sali-
re il Pil, migliorare la compe-
titività e aumentare l'occu-
pazione? Chissà cosa avreb-
be detto alla leader dem uno
come **Orsini** se avesse saputo

che un big del Pd come **Deca-
ro** ha in pratica scritto ai giu-
dici di spegnere l'area a cal-
do...

Ma come fanno i dem a
non prendersi le responsabi-
lità, dopo la mossa del loro
governatore, e continuare ad
accusare il governo. Sentite
che dicono **Alberto Pandolfo**
e **Vinicio Peluffo** rispettiva-
mente capogruppo e vice-
presidente in Commissione
Attività produttive della Ca-
mera: «Esprimiamo piena
solidarietà ai lavoratori del-
l'ex Ilva che sciopereranno
per difendere una produzio-
ne strategica per l'intera ma-
nifattura nazionale. La side-
rurgia italiana paga il prezzo
di un'assenza colpevole del
governo Meloni, che ha la-
sciato questo dossier arenar-
si per anni tra piani annun-
ciati e mai realizzati e tratta-
tive con soggetti industriali e
finanziari che non hanno
mai prodotto una soluzione
stabile». Il governo in realtà

stava per cedere a Jindal l'a-
rea produttiva, ma il decreto
della Corte d'Appello di Mila-
no ha paralizzato tutto. È ve-
ro, come ricordano i due
esponenti Pd che Federmec-
canica ha «lanciato un allar-
me durissimo parlando di
"omicidio industriale": lo
spegnimento dell'ex Ilva non
riguarderebbe soltanto l'a-
rea a caldo, ma avrebbe con-
seguenze sull'intero indotto,
aumentando la dipendenza
dell'Italia dall'acciaio pro-
dotto all'estero e indebolen-
do la nostra autonomia indu-
striale», sottolineano i parla-
mentari della **Schlein**. Picco-
lo particolare: il cosiddetto
"omicidio industriale" è sta-
to commesso da qualcuno
molto vicino a loro. L'azione
della Regione Puglia ne è la
prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPLICE

Il presidente Decaro
[Imagoeconomica]
A sinistra l'atto con
il quale la Regione
si oppone a Ilva

PER REGIONE PUGLIA

Voglia l'Ecc.ma Corte di Appello adita - *reiectionis contrarius* - respingere i reclami ex
art. 739 cpc proposti da Ilva S.p.A. in A. S., Acciaierie d'Italia S.p.A. in A. S.
Acciaierie d'Italia Holding S.p.A. in A.S., con ogni conseguenza di legge anche in
ordine alle spese di giudizio.



Peso:1-7%,13-37%

IL CASO NELLE MARCHE

VANNACCI BOCCIATO IN SICUREZZA

Massimo Balsamo

Pag. 10

Sicurezza, il grande flop del sindaco di Vannacci

Bocciato Caso Civitanova

Il centrodestra attacca:

serve un cambio di rotta

Massimo Balsamo

Roberto Vannacci lo aveva indicato come il sindaco da prendere a modello sulla sicurezza. Ma Fratelli d'Italia racconta una storia diversa. Fabrizio Ciarapica, primo cittadino di Civitanova Marche in quota Futuro Nazionale, è stato messo sotto accusa sul terreno che avrebbe dovuto essere il suo punto di forza: il controllo del territorio. Il primo partito della maggioranza ha chiesto un «cambio di rotta» immediato, lasciando intravedere una verifica politica. I meloniani hanno convocato una conferenza stampa per contestare la gestione della si-

curezza urbana. Il quadro è pesante: aggressioni, pestaggi, risse sul lungomare e commercianti esasperati dalla mala movida. Perentorio il consigliere regionale Pierpaolo Borroni: «Come partito riteniamo importante fare un punto sulla situazione, ci sono state aggressioni sul lungomare Piermanini, un pestaggio, ripetute risse, i commercianti che chiedono di non improvvisare sulla sicurezza». FdI contesta soprattutto ciò che l'amministrazione non ha fatto. Già nel 2025 il partito aveva chiesto telecamere e vigilanza privata. Erano stati stanziati 30mila euro, mai utilizzati e confluiti nell'avanzo di amministrazione. Un dettaglio che misura la distanza tra gli annunci e gli interventi rimasti sulla carta. «Oggi non è

più possibile aspettare. Serve un intervento netto dell'amministrazione nei confronti della mala movida e un cambio di rotta», ha aggiunto Borroni. Le richieste sono precise: adesione al progetto regionale Marche Sicure, telecamere nei parchi collegate alle forze dell'ordine, vigilanza privata, una stazione mobile dei carabinieri sul lungomare e un'ordinanza contro la vendita di alcolici ed energy drink nei distributori automatici. FdI ha proposto anche un osservatorio sulla prevenzione e un tavolo stabile con i commercianti. La scadenza è ravvicinata: gli interventi dovrebbero arrivare prima della fine dell'estate. Vannacci aveva trasformato Ciarapica nel volto della sicurezza amministrata con fermezza. Oggi, pe-

rò, a smontare quella narrazione non è l'opposizione, ma il partito più forte. Il sindaco celebrato fuori dal Comune viene contestato dentro la sua stessa maggioranza. E il modello esibito dal generale come vetrina politica rischia di diventare il simbolo di un clamoroso flop.

Ma c'è maretta anche in Lombardia per Futuro Nazionale. Infatti, sono arrivate le dimissioni del responsabile vicario per la Lombardia, con delega per la città metropolitana di Milano del partito, Luca Carleo. La causa? È uno degli amministratori delle società del gruppo Ops finite al centro dell'inchiesta della Procura di Milano per presunte frodi da oltre 30 milioni di euro



Insieme Il leader di Futuro Nazionale, il generale Roberto Vannacci, con il sindaco di Civitanova Marche Fabrizio Ciarapica, bocciato proprio sulla sicurezza



IA Roberto Vannacci vestito da antico romano ieri è uscito un nuovo video



Peso: 1-1%, 10-42%

REPRESSIONE

La destra divisa su tutto ritrova il collante nella crociata securitaria

ANDREA COLOMBO

■ Ah la sicurezza: se non ci fosse bisognerebbe inventarla e in effetti non c'è governo che non abbia provveduto a tirare fuori dal cilindro una inesistente ma provvidenziale emergenza securitaria. Dal decreto microcriminalità di D'Alema, un pioniere, ai Vigilantes di Maroni, rimasti per fortuna una fantasia malata, dal pugno di ferro di Minniti, uno che a destra lo invidiano tutti, alla truculenza di Salvini e alla raffica di decreti, decretoni e decretini di questo governo.

L'incontinenza di Meloni, tracimata nell'ultima settimana, si spiega anche col fatto che la destra ha un motivo in più dei rivali per puntare sulle paure del popolo votante. A sinistra il tema resta comunque divisivo, anche se di solito i securitari operano e i garantisti pigolano. A destra invece è un mastice tanto potente da fare il paio con l'eterna crociata contro l'invasione migrante. Di quel collante il centrodestra non aveva mai avuto tanto bisogno quanto oggi. Per il resto, ovunque si volga lo sguardo, è guerra o guerriglia.

LO SCONTRO SUL SAFE è fresco di giornata. Si dice Safe, si legge riarmo, faccenda ben più spinosa. Non è che i leghisti insistano per un prestito a tasso più d'usura perché sono pazzi: è che mirano a silurare l'accordo sul riarmo a passo di carica e tanto più lo dovranno fare in futuro, con sul collo il fiato di Vannacci, generale per l'occasione antimilitarista. Non è una questione come tante: chiama in causa la politica estera, perché ne va del rapporto con la Ue e con la Nato come di quello con Ucraina e Russia, e a pari merito quella interna, perché il piat-

to piange e se spendi per le armi ti resta niente per il resto, incluse le prebende per il proprio elettorato di riferimento.

SULLA GIUSTIZIA la batosta referendaria ha travolto l'unanimità di facciata. Meloni si è messa paura, ha capito che gli umori della sua base elettorale non sono in sintonia con la guerra ai magistrati, comunque tutori dell'ordine. La ricerca di un accordo con il potentissimo procuratore antimafia Giovanni Melillo passa per l'emendamento sulle intercettazioni a strascico. Solo a nominarlo gli azzurri chiedono perdono a san Silvio Martire per la bestemmia. L'aiutino del presidente del Senato La Russa, che lo ha dichiarato ieri inammissibile, non risolve. Rinvia. Se ne riparerà a settembre e lo scontro si riproporrà identico. Solo che non riguarda un emendamento spinoso ma un intero approccio che veleggia in direzione opposta a quella gradita da Fi.

LA TREGUA DI LA RUSSA è comunque provvidenziale. Permetterà di passare indenni le forche caudine delle semipreferenze giustiziate a Montecitorio e resuscitate a palazzo Madama. Ma anche quello è solo un rinvio. A Montecitorio la legge elettorale, stavolta corredata dalla detestata norma, dovrà tornare. A palazzo Chigi, quali che siano le assicurazioni dei leali alleati, non ci dormiranno la notte sino allo spoglio del voto segreto e se finirà male la legislatura avrà le settimane contate.

Quando le acque sono tempestose, meno si fa meglio è. Però c'è uno scoglio che non si può evitare: la legge di bilancio. Pochi giorni fa, al momento di raschiare il fondo del barile alla ricerca di quattro soldi

per avviare all'impennata dei

prezzi di benzina e gasolio, i soci sono quasi arrivati alle mani sul prezzo delle sigarette. Hanno salvato l'unità della coalizione a spese degli utenti, beffati da uno sconticino di quelli che ci si vergogna anche solo ad annunciarli. Il problema si presenterà, giusto un po' più urgente, tra pochi giorni e sarà dura. Ma soprattutto, con una simile concordia, l'ultima legge di bilancio della legislatura

promette di rivelarsi un percorso di guerra. Per la Lega, ridotta com'è, strappare milioni da offrire al proprio deluso elettorato non è questione di visibilità ma di vita o di morte.

Persino sui temi etici la lacerazione corre sotto pelle. Ieri, nella sua prevedibilmente ultima cerimonia del Ventaglio, La Russa ha spezzato la sua lancia a favore della legge sul fine vita. Difficile immaginare che abbiano applaudito Alfredo Mantovano e con lui parecchi altri Fratelli.

SULLA SICUREZZA, nonostante qualche crepa superficiale, ci si può invece sbizzarrire: tutti insieme istericamente. Qualcosa di quei deliri diventerà prima o poi legge, qualcosa no. Qualcosa morderà davvero, molto altro sarà spettacolo. Ma un risultato è comunque garantito: il senso comune del Paese ne uscirà ancor più imbarbarito e a incassare i dividendi sarà chi quella barbarie è più capace di incarnare e rappresentare.

Su qualunque altro tema tra i partiti di governo è guerriglia o guerra aperta



Peso:39%



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni foto LaPresse



Peso:39%

CONTRARIAN

SE IL FONDO MONETARIO CHIEDE DI INTEGRARE IVASS IN BANCA D'ITALIA

► Nelle raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale dopo la missione italiana è compreso l'invito, di cui ieri è stato analiticamente scritto su queste colonne, a integrare compiutamente l'Ivass nella Banca d'Italia.

L'argomento non è nuovo. Addirittura rimonta agli anni '70, quando l'allora governatore Guido Carli rifiutò l'acquisizione della Vigilanza sulle assicurazioni con la prevalente motivazione di non alterare il profilo di una banca centrale. Poi fu costituita con legge, per il controllo delle imprese assicurative, un'autorità autonoma, l'Isvap. Durante il secondo governo Prodi fu riproposta l'incorporazione della Vigilanza in questione nell'Istituto di Via Nazionale, ma il progetto non fece strada perché Banca d'Italia era allora il secondo azionista delle Generali, per cui si sarebbe determinata un'impropria commistione vigilante-vigilato.

Negli anni successivi, dismessa la partecipazione anzidetta, l'Isvap fu trasformato in Ivass e fu legato a un rapporto istituzionale e funzionale con la banca centrale: il presidente dell'istituto è *ope legis* il direttore generale della banca; le decisioni con rilevanza

esterna sono adottate dal direttore dell'istituto centrale integrato con il consiglio Ivass e presieduto dal governatore. Sussistono

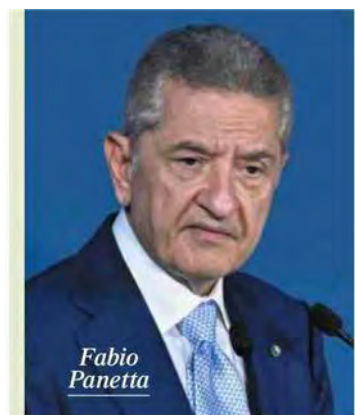
altresì integrazioni a livello organizzativo e di organici. Lo sviluppo dei rapporti

tra banche e assicurazioni, una più ampia tutela del risparmio, un controllo globale dei rischi in funzione della stabilità degli intermediari delle diverse categorie, ragioni di maggiore efficienza mutano il quadro di non molti anni fa e possono creare i presupposti per un ulteriore passo avanti, motivato appunto non soltanto con l'esigenza di rafforzare la compagine del personale addetto, come indicato dal Fondo Monetario Internazionale.

Il conseguimento di una piena integrazione richiede che per le assicurazioni vi sia il pieno assorbimento anche di residue competenze governative, come esige la rigorosa autonomia e indipendenza della banca, tutelata per gli istituti dell'Eurosistema dal Trattato Ue avente rango di norma costituzionale e per Italia anche dall'articolo 47 della Costituzione.

Un tentativo era stato compiuto in sede di sessione di bilancio per realizzare la predetta integrazione, ma la materia non era coerente con la legge finanziaria, per cui non venne neppure tentato l'iter per l'approvazione. Ora si potrebbe riprendere il progetto, ma una Vigilanza sul risparmio e sul suo impiego non potrebbe trascurare la Covip, l'autorità di controllo sui fondi pensione, che coerenza vorrebbe fosse immessa in un disegno di generale integrazione. Di qui il passaggio è breve per una complessiva riforma delle authority, più volte sollecitata, ma finora mai adeguatamente proposta pur assistendo sì alla rappresentazione della necessità di un tale cambiamento. Sarà interessante verificare quali scelte saranno compiute. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Fabio Panetta



Peso: 30%

IL RISIKO E IL DESTINO DI TRIESTE

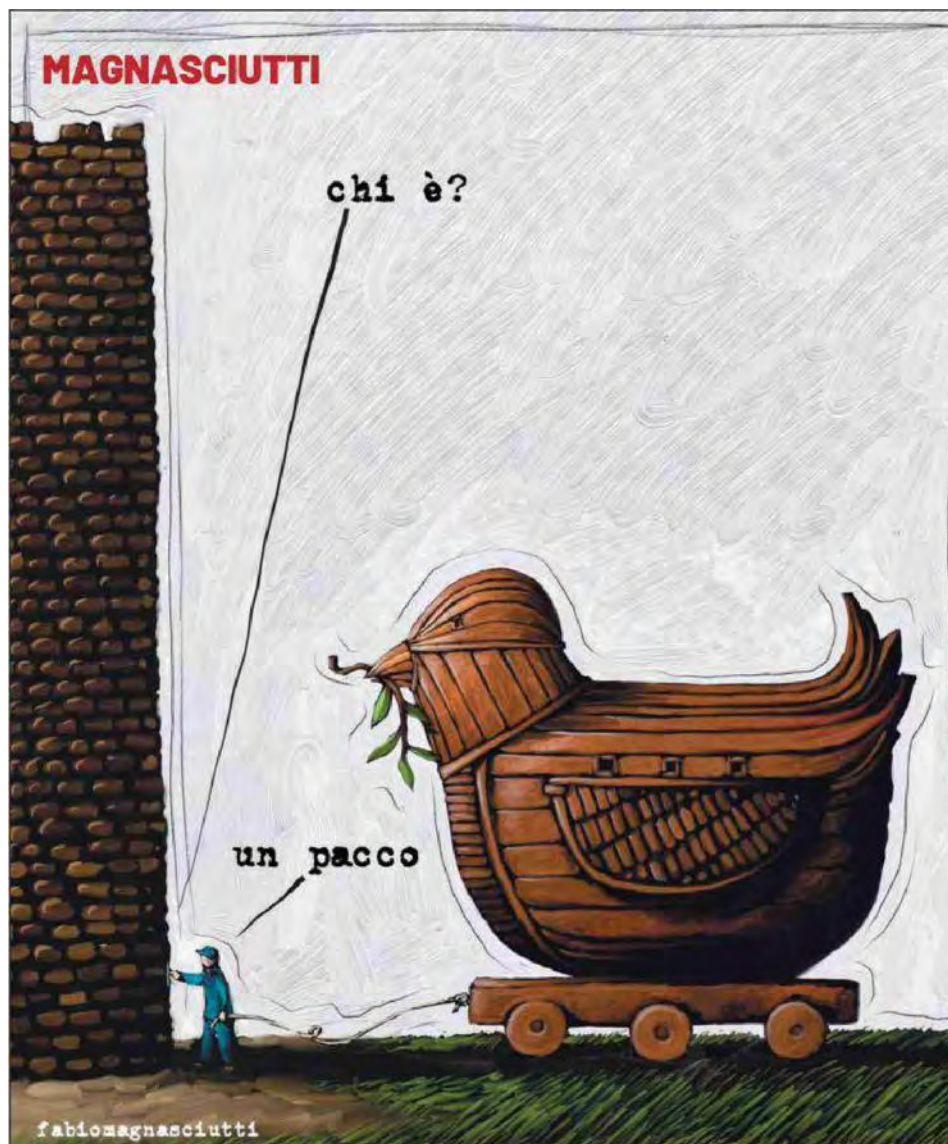
Generali, Mps e l'idea pazza di Lovaglio

STEFANO VERGINE

Che fine farà Generali alla fine di questa grande partita di risiko? L'azionista principale del Leone di Trieste, il boccone più ghiotto, diventerà Intesa Sanpaolo, come ipotizzano in molti, oppure sarà Francesco Gaetano Caltagirone o Unicredit? Per capirlo bisogna inquadrare meglio la questione. La partita in corso cambierà certamente la mappa italiana del potere. Le

ultime indiscrezioni vedono più possibile una fusione tra Mps e Bpm per creare il terzo grande polo bancario italiano dopo Intesa Sanpaolo e Unicredit. Il matrimonio tra Siena e Milano è la mossa difensiva pensata dal ceo di Mps, Luigi Lovaglio, per contrastare la mossa di Intesa.

a pagina 5



Peso: 1-21%, 5-84%

DIETRO LE QUINTE DEL RISIKO BANCARIO

Generali, la mossa di Lovaglio La mission impossible dell'ad

Per difendersi dall'assalto di Intesa e Bper, il ceo di Mps deve fare cassa e pensa a vendere quote del Leone I possibili acquirenti? Unicredit e Caltagirone. I consigli di Grilli e quegli ostacoli assai difficili da superare

STEFANO VERGINE

Che fine farà Generali alla fine di questa grande partita di risiko? L'azionista principale del Leone di Trieste, il boccone più ghiotto, diventerà Intesa Sanpaolo, come ipotizzano in molti, oppure sarà Francesco Gaetano Caltagirone o Unicredit? Per capirlo bisogna inquadrare meglio la questione. La partita in corso cambierà certamente la mappa italiana del potere. Le ultime indiscrezioni vedono più possibile una fusione tra Mps e Bpm per creare il terzo grande polo bancario italiano dopo Intesa Sanpaolo e Unicredit. Il matrimonio tra Siena e Milano è la mossa difensiva pensata dal ceo di Mps, Luigi Lovaglio, per contrastare la mossa avanzata proprio dall'ad di Intesa Carlo Messina l'8 giugno scorso per conquistare il Monte: un'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria (opas) che prevede l'assegnazione di 16 azioni Intesa Sanpaolo ogni 10 azioni Mps, più un euro in contanti per ciascun titolo Mps, con un esborso totale di 30,6 miliardi di euro. Questi almeno sono i termini messi nero su bianco dal numero uno del colosso, che proprio ieri ha escluso un possibile rialzo dell'opas. Per convincere gli azionisti di Mps a rifiutare la proposta di Intesa e preferire quella della fusione con Bpm, Lovaglio non può limitarsi ad offrire uno scambio azionario alla pari (svantaggioso per Siena che ca-

pitalizza circa 13 miliardi di più). E infatti nei giorni scorsi sono arrivati i primi rumors sul rilancio: il Monte sarebbe disposto ad aggiungere alla proposta di fusione con Bpm una componente cash, attraverso un dividendo straordinario da distribuire ai soci prima del perfezionamento dell'operazione. È qui che Generali rientra nella partita. Secondo il *Sole 24 Ore*, infatti, il dividendo straordinario potrebbe essere finanziato da Mps vendendo un pezzo del 13,3 per cento di Generali detenuto tramite Mediobanca. Questa è l'idea per uscire dal cul de sac che è venuta a Lovaglio e al suo alleato Vittorio Grilli, presidente di Mediobanca a sua volta assai vicino a Gaetano Caputi, capo di gabinetto della premier Giorgia Meloni.

Arbitri e influenze straniere

Secondo varie fonti bancarie sentite da *Domani*, le opzioni principali sul tavolo al momento sarebbero due. Da un lato c'è Caltagirone, che di Generali detiene in proprio già il 6,3 per cento ed è il secondo azionista di Mps con il 10,2 per cento. Dall'altra parte c'è Unicredit, guidata dal ceo Andrea Orcel, proprietaria del 8,8 per cento del Leone e da poco uscita vincitrice dalla battaglia per la conquista della tedesca Commerzbank. Per capire come potrebbe andare a finire bisogna prima ricordare le regole del gioco. Innanzitutto vediamo chi sono gli arbitri che potrebbero porre degli ostacoli ai progetti sul ta-

volo. A livello europeo c'è la Bce, cui Intesa ha già chiesto le autorizzazioni per l'opas su Mps. In Italia gli arbitri principali sono invece due. Da un lato l'Antitrust che vigila per evitare posizioni di mercato dominanti. Nel caso del matrimonio tra Intesa e Mps non dovrebbero esserci problemi sugli sportelli bancari: il piano prevede già che 635 di Mps finiscano a Unipol per poi essere proposti in fusione a Bper Banca (controllata dalla stessa Unipol), la quale diventerebbe la seconda banca in Italia per numero di sportelli dietro proprio a Intesa. Più scivoloso il capitolo assicurazioni, su cui vigila l'Ivass: sebbene Intesa abbia già promesso di non voler nominare membri del cda di Generali, il gruppo ha già la sua banca-assicurazione interna (Intesa Sanpaolo Assicurazioni), la cui rete si aggiungerebbe a quella del Leone. Infine c'è l'attore politico: il governo. Lo stesso che nell'aprile del 2025 mandò all'aria il tentativo di Unicredit di conquistare Bpm (banca assai cara alla Lega) giocando senza vergogna la carta del golden power, strumento pensato per limitare le



Peso:1-21%,5-84%

influenze straniere su settori cruciali per la sicurezza del paese.

Che faranno Meloni e Giorgetti? Saranno meticolosi come quando a tentare di acquistare Bpm fu Unicredit? Oppure, ora che a condurre l'operazione c'è Lovaglio—scelto in origine proprio dal governo per guidare Mps—si riveleranno più clementi? Anche questa volta in ballo c'è un tema di influenze straniere. Primo azionista di Bpm è infatti Credit Agricole con il 29,3 per cento. Sebbene nel caso di fusione tra Mps e Bpm la quota della Banque Vert dovrebbe risultare diluita rispetto ad oggi, alla fine i francesi potrebbero comunque detenere una partecipazione molto rilevante in Mps.

Decisiva l'assemblea di Mps

Non c'è solo, però, da superare il vaglio degli arbitri. «Lovaglio forse non ricorda che Mps è sotto passivity rule, la norma che vieta agli amministratori di una società bersaglio di un'opa di compiere azioni ostili. La legge impedisce al management di rendere l'impresa meno attraente per chi vuole comprarla», spiega a *Domani* uno dei protagonisti del risiko. Non solo. Generali è sotto controllo di Mediobanca, non di Mps che la controlla. E nel cda di Mediobanca, anche se presieduto da Grilli, la maggioranza non è certo "lovagliana". «Bisognerebbe fare un'assemblea straordinaria, o Lovaglio dovrebbe provare a far decadere il consiglio, o procedere a una fusione in tempi rapidi. Tutto molto complicato».

Torniamo alle due offerte rivali su Mps. Le assemblee straordinarie degli azionisti di Intesa e Bpm non dovrebbero avere problemi ad approvare con una maggioranza di due terzi le ope-

razioni proposte dai rispettivi cda, mentre più incerto è l'esito dell'assise di Mps. Non ancora convocati (bastano 15 giorni di preavviso), i soci rilevanti di Siena potrebbero infatti avere interessi divergenti. Da una parte ci sono il Mef (4,8 per cento) e la stessa Bpm (3,7 per cento), che dovrebbero votare a favore della fusione. Fonti autorevoli assicurano che anche Delfin, primo azionista di Mps con il 17,5 per cento, potrebbe approvare la proposta di Mps in virtù delle rassicurazioni fornite da Grilli: oltre ad essere uno storico consigliere della holding dei Del Vecchio, l'ex ministro del Tesoro è uno dei banchieri più vicini al governo Meloni. Resterebbe quindi da convincere Caltagirone, proprietario del 10,2 per cento di Mps, e qui le cose si fanno più complicate visti i rapporti turbolenti tra il costruttore romano e Lovaglio. Fonti vicine a Siena suggeriscono che Caltagirone potrebbe farsi convincere ad approvare la fusione con Bpm solo se Mps vendesse a lui una quota di Generali, quella necessaria per distribuire un dividendo straordinario prima dell'assemblea. Per l'imprenditore romano vorrebbe dire poter ambire a diventare il socio di maggioranza di Trieste, con i suoi 900 miliardi di euro di asset gestiti e una larga fetta di debito pubblico italiano in pancia. A chi gli chiede che intenzioni ha, Caltagirone spiega che lui le azioni Generali le ha «sempre e solo comprate sul mercato». Lovaglio, però, potrebbe offrirle quote anche a Unicredit. Per la banca milanese, che ne detiene già l'8,8 per cento ed è appena diventata socio di controllo di Commerzbank, significherebbe ottenere il dominio del principale gruppo assicurativo italiano e poter esportare i suoi prodotti nel

Nord Europa germanofilo. Gli indizi che puntano in questa direzione sono due recenti dichiarazioni dello stesso Orsel. A *Class Cnbc* il ceo di UniCredit ha definito la partecipazione detenuta in Generali «ancora un investimento finanziario», con l'avverbio che lascia aperta la possibilità di un cambio di strategia. Al *Corriere della Sera* ha invece detto di essere uno «spettatore divertito» del risiko bancario, dove il divertimento potrebbe derivare proprio dall'esito di Generali nella partita su Mps. Per capire se, a chi e a quanto, Lovaglio vuole cedere una quota di Generali, bisognerà aspettare ancora qualche giorno. Il prossimo cda ordinario di Siena è convocato per il 6 agosto e promette di essere particolarmente infuocato. Come rivelato dal *Sole 24 Ore*, quattro consiglieri di minoranza su cinque (Paolo Boccardelli, Antonella Centra, Nicola Maione e Paola De Martini, tutti tranne Corrado Passera in pratica) hanno scritto al presidente di Mps, Cesare Bioni, e al consiglio sindacale per contestare la scelta fatta da Lovaglio di negoziare la fusione con Bpm senza coinvolgere il consiglio. Si va insomma verso lo showdown finale, con la possibilità di un cda straordinario del Monte nei prossimi giorni, forse già domenica 2 agosto. Lovaglio dovrà delineare la sua idea di fusione con Bpm. Possibile che in quella occasione il ceo di Siena informerà i consiglieri anche di cosa ha in mente di fare con Generali. Anche se, al netto di come andrà la mission impossibile di Lovaglio, sarà con ogni probabilità il mercato il giudice finale della partita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-21%,5-84%



Il matrimonio tra Siena e Milano è la mossa difensiva pensata dal ceo di Mps, Luigi Lovaglio, per contrastare la mossa avanzata proprio dall'ad di Intesa Carlo Messina FOTO ANSA



Peso:1-21%,5-84%

Mps, faro Consob sulla governance

►La Vigilanza: «In campo già da tempo». Lettera di quattro consiglieri di minoranza: va convocato subito un consiglio per nominare i due membri mancanti e va fatta chiarezza su Bpm. Messina: «Situazione incredibile, noi un porto sicuro per i soci»

IL CASO

ROMA Il fuoco covava sotto la cenere. È bastato poco a farlo deflagrare. Una lettera scritta da quattro membri della minoranza del consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena, anticipata ieri da *Il Sole 24 Ore*. Una lettera che ha portato la Consob, la Commissione di Vigilanza dei mercati, a spiegare di avere «da tempo» acceso un faro sulla governance del Monte targata Luigi Lovaglio. E che ha portato il Ceo di Intesa San Paolo, Carlo Messina, a commentare come sia «incredibile» che la banca si trovi in questa situazione. Ma cosa hanno lamentato Paolo Boccadelli, Nicola Maione, Antonella Centra e Paola De Martini, rappresentanti delle minoranze nella missiva indirizzata al presidente di Mps, Cesare Bioni e al Presidente del Collegio sindacale? I punti posti all'attenzione sono cinque, il più rilevante dei quali è la richiesta di convocare una riunione del cda del Monte con all'ordine del giorno la cooptazione di due consiglieri di minoranza in sostituzione di Carlo Vivaldi e Fabrizio Palermo. Ma andiamo con ordine. La lettera, prima di tutto, chiede chiarezza sulle operazioni straordinarie prospettate con Bpm. «L'alternativa», si legge, «è stringente»: o la notizia è infondata, e quindi ne viene richiesta la smentita, oppure «la notizia è fondata e, allora, non soltanto implicherebbe il compimento di atti non deliberati dal consiglio di amministrazione», ma anche in questo caso, «richiederebbe l'immediata predisposizione e diffusione di un comunicato al mercato». Il secondo punto riguarda il fatto che «qualsiasi ipotesi di aggregazione con Banco Bpm non può prescindere dalla considerazione che quest'ultimo è classificato quale parte correlata di Mps». La conseguenza è che «nessuna decisione al riguardo può essere sottoposta al consiglio di amministrazione se non sia stato preventivamente formulato il parere motivato del Comitato per le operazioni con parti correlate». Terzo aspetto è «la mancata convocazione di una riunione consiliare al fine di procedere all'integrazione della composizione del consiglio di am-

ministrazione», cioè alla nomina dei due consiglieri mancanti «in sostituzione dei due consiglieri cessati nel corso della presente consiliazione».

Nella lettera, i consiglieri sottolineano come «la mancata presenza caratteri di particolare gravità nella prospettiva di una corretta governance». Da qui la richiesta al presidente di Mps della convocazione «immediata» del cda per nominare i consiglieri mancanti. I quattro consiglieri, si legge nella missiva, non condividono la posizione del consiglio secondo cui, «in attesa degli esiti» della «verifica» della Bce nell'ambito del fit&proper, «non si sarebbe potuta calendarizzare l'adozione della relativa delibera» mentre ritengono che «la mancata finalizzazione della verifica del cosiddetto Fit and proper non è ostativa all'adozione della delibera di nomina, la quale semmai è sospensivamente condizionata ex lege all'esito positivo di detta verifica». La richiesta a Bioni di «immediata convocazione» di un cda con all'ordine del giorno è stata fatta ai sensi dell'articolo 16.1 dello statuto, che consente di convocare riunioni del cda su richiesta motivata di almeno tre consiglieri. Il quarto punto riguarda «la tempistica di consegna della documentazione funzionale all'adozione delle deliberazioni consiliari», «con tempistiche sostanzialmente a ridosso delle riunioni consiliari, così impedendo ai consiglieri di fruire di un tempo adeguato prima di ciascun incontro».

LA RICHIESTA

La richiesta, in questo caso, è di fornire «adeguate ed esaustive informazioni e documentazione sugli argomenti all'ordine del giorno con congruo preavviso». Il quinto punto riguarda «la composizione e riduzione del numero dei comitati endoconsiliari che non hanno tenuto conto delle migliori prassi di corporate governance». I quattro consiglieri hanno sottolineato il numero di componenti dei comitati «estremamente ridotto», e di presidenze riservate alla sola maggioranza. Circostanze che, secondo i

firmatari della lettera, determinano «l'appiattimento» sulle posizioni della maggioranza e pregiudicano quello che dovrebbe essere «un dibattito consiliare dialettico». In serata Siena ha risposto con una nota sostenendo che non ci sono irregolarità e che Lovaglio «rispetta il mandato». Il caos della governance di Siena ha fatto dire a Messina che quanto sta accadendo è una «chiara dimostrazione di quello che abbiamo detto presentando l'operazione. Noi - ha aggiunto - possiamo creare una situazione normale in termini di governance. Quello che vogliamo fare», ha proseguito il numero uno di Intesa, «è offrire agli azionisti di Mps un porto sicuro» senza «rischi di integrazione». Messina con gli analisti ha affrontato anche il tema delle ipotesi, circolate nelle ultime settimane, di una cessione da parte di Mps della quota di Generali detenuta da Mediobanca per consentire il pagamento di un dividendo straordinario a supporto della fusione con Bpm. Per la distribuzione di un «dividendo straordinario» Mps «dovrà passare dall'approvazione dell'assemblea e della Bce», ha sottolineato il top manager, spiegando che allo stato attuale per la cessione della quota del Leone, oltre a «noi non vedo chi altri potrebbe comprarla. Ci sarebbe Unicredit ma credo che al momento non sono pronti». Se poi decidessero di dismettere la «quota sul mercato allora c'è il rischio di una riduzione del 20% del valore delle azioni». Il sentiero è stretto e decisamente impervio.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTESTATA
ANCHE
LA MANCATA
CONSEGNA DI
DOCUMENTAZIONE
IN TEMPO**

30,6

In miliardi di euro
l'Opas lanciata
da Intesa
Sanpaolo



Peso: 41%



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso:41%

Intesa presenta numeri record “Siamo un porto sicuro per Mps”

L'ad Messina promette
di portare normalità
nella governance di Siena
Duro botta e risposta
tra Lovaglio e la minoranza

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Intesa Sanpaolo passa la boa di metà 2025 con il «miglior trimestre di sempre», che porta 2,79 miliardi di utile netto contro 2,6 un anno prima, e che contribuisce al record semestrale di 5,55 miliardi, +6,5% dal giugno scorso.

I numeri, benché attesi dal mercato, mostrano la forza della gestione interna. Non meno forza l'ad Carlo Messina ha usato per commentare l'Opas lanciata su Mps e l'eventuale contromossa di Siena con Banco Bpm. Il banchiere sembra voler spazzare il campo da tante voci e ipotesi che gonfiano l'azione senese, ieri scesa dai massimi (-0,69% a 11,48 euro). Ma resta un fondo di nervosismo, in attesa della proposta di nozze Mps-Bpm, che potrebbe arrivare in agosto. «Siamo in linea con i tempi dell'operazione e fortemente determinati ad andare avanti - ha detto l'ad -, convinti che sia la migliore opzione per Mps, gli azionisti e Intesa Sanpaolo. Daremo vita a un gruppo ancora più solido e redditizio, protagonista in uno scenario di crescente complessità, con forte radicamento nell'economia del Paese». Messina ha aggiunto che, se non arriverà un'alternativa reale e migliorativa della sua Opas, ci sono «zero possibilità che aumenteremo il prezzo offerto», di 1,6 azioni Intesa Sanpaolo più un euro per ogni titolo

Mps, il 12,5% sui prezzi all'annuncio. L'offerta di giugno, anzi, «sarebbe senz'altro riconsiderata», ha aggiunto l'ad, se Mps come ipotizzato sulla stampa erogasse un'extra-cedola, magari facendo cassa con la vendita del 13,3% in Generali. Messina però sembra scettico su questi scenari: «Anche se forse in Mps non lo capiscono, sono soggetti alla *passivity rule* - ha detto -, e in base alle attuali regole la distribuzione di un'extra-cedola andrebbe approvata dall'assemblea straordinaria dei soci, e dalla Bce». Quanto al vendere la quota in Generali, che vale 9 miliardi, «non è così facile perché, fatemi dire, è un importo significativo - ha aggiunto -. Chi potrebbe comprarla? Noi stiamo lanciando l'offerta. Unicredit è l'altro grande player, c'è pieno rispetto e amicizia, ma non penso che siano pronti. Oppure c'è Axa», il colosso francese certo non gradito dal governo italiano. «Forse è meglio smettere di fare analisi ipotetiche, che poi magari non hanno possibilità di realizzarsi». Un'ultima stiletta il leader di Intesa l'ha dedicata alle frizioni dentro il cda del Monte, dove il 25 luglio quattro consiglieri di minoranza hanno chiesto più trasparenza e coinvolgimento sui dossieri di fusione al presidente Cesare Bioni. Ne ha scritto il *Sole 24 Ore*. «Una chiara dimostrazione di quel che dicevamo presentando l'Opas - ha chiosato Messina -, è incredibile che Mps si trovi ancora in questa situazione dopo quanto successo nei mesi scorsi. Vogliamo offrire ai soci Mps un porto sicuro e una go-

vernance normale».

In serata Mps ha replicato alle critiche, e reso noto che «il presidente del cda ha fornito tempestivamente ai firmatari della lettera una risposta puntuale e dettagliata su tutti i temi sollevati, ribadendo che non sussiste alcuna irregolarità nello svolgimento delle attività del cda e del top management». L'ad Luigi Lovaglio «sta operando nel pieno rispetto degli indirizzi e del mandato conferitogli», aggiunge la nota: che la banca non avrebbe diffuso, «se i commenti pubblici non avessero reso opportuno fornire un'adeguata e completa informativa al mercato».

Nel gran trambusto del risiko passano un po' in secondo piano i conti di Intesa, con ricavi solidi e costi in calo. Il margine d'interesse trimestrale sale a 3.844 milioni (da 3.800 di un anno prima), le commissioni nette crescono a 2.616 milioni (da 2.452 milioni), il risultato assicurativo passa 497 milioni (da 460), quello sulle negoziazioni di titoli balza a 400 milioni da 287.

Sul fronte dei costi, invece, si nota la flessione di quelli operativi, pari a 2,653 milioni contro 2,672 milioni un anno fa, come anche delle rettifiche su crediti, scese a 258 milioni da 281 milioni del giugno scorso. La banca ha migliorato le stime di utile 2026, portandolo «oltre i 10 miliardi». Ma in Borsa l'azione è rimasta ferma, con gli occhi del mercato più rivolti alle armate in movimento.



Peso: 28-39%, 29-14%

NEXI

Ridotto l'indebitamento e confermata la guidance



👤 **Bernardo Mingrone,**
ceo di Nexi

Nexi ha registrato nel primo semestre 2026 ricavi pari a 1,736 miliardi di euro, in crescita dell'1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il margine operativo lordo si è mantenuto stabile a 870 milioni, «grazie a una solida disciplina sui costi» e «confermando al contempo gli investimenti strategici annunciati», si legge nella nota che accompagna i risultati. In questi primi sei mesi la paytech ha maturato una «solida posizione di cassa», con un eccesso di 400 milioni che ha contribuito al rimborso di circa 1 miliardo di euro di debito in scadenza e la distribuzione di circa 350 milioni di dividendi.



👤 **Il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina**

BANCA GENERALI

La raccolta sale a 129 miliardi "La nostra migliore performance"



👤 **L'ad**
Gian Maria Mossa

Banca Generali ha chiuso il «miglior semestre della sua storia», come ha sottolineato presentando i conti l'ad Gian Maria Mossa. L'utile netto a 278,7 milioni (+39%) e l'utile netto ricorrente a 202,1 milioni (+15%) segnano i «livelli più elevati di sempre grazie a leva operativa e mercati favorevoli», ha sottolineato il manager. In crescita anche la raccolta e le masse totali, salite al nuovo massimo di 129 miliardi (+13,6% anno su anno). Nel semestre la raccolta netta è aumentata del 47% a 4,4 miliardi.



Il gruppo migliora le previsioni per quest'anno e rafforza il buyback fino a 3,4 miliardi

Eni, la produzione spinge i risultati Descalzi: "Mai stati così forti"

IL CASO GIOVANNI TURI

Eni mostra i muscoli al test dei conti con profitti raddoppiati nel secondo trimestre, a quota 2,3 miliardi. Utile netto rettificato che sale a 3,65 miliardi da inizio anno. Il traino, in primis, delle attività di esplorazione e produzione di idrocarburi porta al Cane a sei zampe una produzione in aumento del 7% anno su anno. Raggiunti 1,79 milioni di barili equivalenti al giorno, spinti dai nuovi progetti in Africa Occidentale, Golfo d'America, Norvegia e Indonesia. Cifra affiancata da un balzo del 33% a sei gigawatt di capacità rinnovabile installata. Il tutto si traduce nel miglioramento delle previsioni «su risultati operativi e generazione di cassa» per quest'anno, spiega una nota. Snocciolando i punti chiave, sono previsti incrementi della produzione oil&gas su base omogenea al 5% (dal 3-4% precedente) e del free cash

flow per barile di oltre il 50% entro il 2030. I risultati, quindi, «crescono in modo nettamente maggiore» rispetto ai prezzi di petrolio e gas - marchiati da mesi di effetto Horci a 1,83 miliardi (-9%), indebitamento finanziario netto a 11,3 miliardi. Agli analisti Descalzi ha spiegato che finora Eni ha dimostrato «resilienza e capacità di mitigare le pressioni» figlie del conflitto mediorientale che, a sua volta, ha innescato una forte volatilità. Ciò grazie «alla diversificazione geografica e di business». Poi, l'ad mette in chiaro: «C'è una grande fame di energia. Abbiamo capito che c'è bisogno di petrolio e gas. Con nuovi 54 progetti in 13-14 Paesi diversi, ciascuno con un grande potenziale di crescita», il gruppo «non è mai stato così forte».

L'andamento dei settori si dimostra tonico. Esplorazione e produzione continua a essere la testa d'ariete con un risultato operativo proforma rettificato di 4,77 miliardi (+42% rispetto al primo trimestre) e Gas e Gnl a 470 milioni (+46%). «In sei mesi abbiamo trovato il doppio rispetto a quanto pensavamo di trovare

in un anno», ricorda Descalzi. Che evidenzia anche come questo business sia in fase di potenziamento con «l'avvio della joint venture Searah tra Indonesia e Malesia» come motore per «valorizzare le nostre importanti scoperte di gas nel bacino di Kutei». Avanza anche il fronte della transizione. Enilive (mobilità verde) vede un +22% per i ricavi e un utile proforma rettificato raddoppiato nel primo semestre grazie al mercato in salute della bio raffinazione. Plenitude (rinnovabili) registra un Ebit di 230 milioni (+70%). A fine anno, entrambi contribuiranno con 2,6 miliardi al margine di Eni e «sono ben posizionati per conseguire o superare gli obiettivi annuali di redditività e crescita», dice la nota del gruppo. Continuano, intanto, «le attività per il deconsolidamento di Plenitude nel terzo trimestre, nella quale Eni manterrà una partecipazione del 65%». Il portafoglio gas ed elettricità porta a casa un utile operativo proforma rettificato di poco più di mezzo miliardo. Va giù la chimica, nonostante margini di raffinazione in miglioramento e una perdita assottigliata per Versalis. Co-

munque, risultati e prospettive calamitano gli occhi del mercato. Sul portafoglio upstream ci sarà un investimento di 2 miliardi di dollari da parte di Ares Credit Management, attraverso Ac Europe II SpA, assistito da Rothschild. L'apporto sarà incassato da Eni nel terzo trimestre. L'investimento è coperto da fondi gestiti da Ares e Pacific Investment Management Company-Pimco. —

2,3

Miliardi di euro
Gli utili del gruppo Eni
son raddoppiati
nel secondo trimestre

+7%

La crescita
della produzione
di idrocarburi
anno su anno



IMAGO ECONOMICA

Al vertice
Claudio
Descalzi
guida
il gruppo
petrolifero
Eni
dal maggio
del 2014



Peso: 38%

FIRMATO IL CONTRATTO

Sanità, aumento di 240 euro per gli infermieri

di **Andrea Ducci**

Firmato il contratto della Sanità. Agli infermieri va un aumento di 240 euro lordi al mese. Interessa 592.638 dipendenti del Servizio sanitario nazionale.

a pagina 15

Rinnovo per gli infermieri, 240 euro in più al mese Scontro sui fondi per la Sanità Schillaci: «5 miliardi in più all'anno». Schlein: «Almeno lui ci dà ragione»

ROMA Aumento di stipendio e nuove regole nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale. L'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore sanità interessa circa 600 mila addetti e si traduce in un incremento medio di 209 euro lordi al mese, che sale a 240 euro per gli infermieri. A stabilirlo è l'intesa sottoscritta da Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, e i sindacati, al termine della trattativa avviata nei mesi scorsi per il rinnovo del contratto di lavoro relativo al periodo 2025-2027. L'accordo riguarda il comparto più numeroso del pubblico impiego, includendo il personale infermieristico, quello tecnico-sanitario, gli addetti che operano nella riabilitazione e nella prevenzione, le risorse amministrative e dei servizi di supporto. «Promessa mantenuta», tiene a dire il ministro per la Pubblica amministrazione,

Paolo Zangrillo, spiegando che con la firma delle ultime ore si è chiusa «l'intera tornata di rinnovi contrattuali per il pubblico impiego relativa al triennio 2025-2027. Un obiettivo sfidante, che questo governo aveva promesso e ha raggiunto, mantenendo la parola data ai 3,4 milioni di italiani che lavorano nella pubblica amministrazione».

Il ministro ricorda che il rinnovo arriva a nove mesi di distanza dalla precedente intesa sulle retribuzioni del personale sanitario, confermando che «chi cura il Paese, merita cura», e riassumendo il valore cumulato degli incrementi destinati ai dipendenti della sanità. «Parliamo di oltre 590mila persone, che vedranno riconosciuti in media 1.226 euro di arretrati e incrementi medi di 209 euro mensili, che diventano 384 euro nelle due tornate. Per gli infermieri si arriverà in media a 2.300 euro di arretrati e au-

menti di 235 euro medi mensili, che salgono a 410 euro con i due rinnovi».

A intervenire per il governo è anche il ministro della Salute, Orazio Schillaci. «La firma rappresenta un ulteriore importante segnale di attenzione nei confronti di un settore strategico per la nostra Nazione come quello sanitario», spiega Schillaci, che anticipa l'intenzione di «portare avanti la valorizzazione economica del personale con la prossima legge di Bilancio». In vista della manovra Schillaci non fa mistero di puntare a 5 miliardi in più all'anno per la sanità. Obiettivo che alimenta l'immediata stoccata della segreteria del Pd, Elly Schlein: «Il ministro Schillaci ha detto al



Peso:1-3%,15-56%

ministro Giorgetti che o si trovano 5 miliardi in più oppure la sanità andrà al collasso. Sono felice che almeno Schillaci si sia reso conto che abbiamo ragione di dire che servono 5 miliardi in più per la sanità pubblica». Il rinnovo del contratto registra nel frattempo apprezzamenti dal fronte sindacale, compreso il leader della Cgil, Maurizio Landini, di solito molto severo quando tratta l'operato dell'esecutivo Meloni. «Esprimiamo soddisfazione per la preintesa sottoscritta per il rinnovo del contratto»,

osserva il segretario generale della Cgil, aggiungendo che «l'accordo prevede aumenti salariali superiori all'inflazione stimata». Meno positivo il giudizio dei sindacati degli infermieri, che hanno comunque firmato.

In materia di intelligenza artificiale viene, infine, stabilito che in caso di introduzione di sistemi di Ai o algoritmi automatizzati i lavoratori avranno diritto a «un'informativa preventiva sulle finalità e sugli ambiti di utilizzo, sui dati trattati, sul livello di accuratezza e di cyber sicurezza

dei sistemi e sulle possibili ricadute sull'organizzazione del lavoro e sulla valutazione della performance».

Andrea Ducci

La scheda

● L'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) e i sindacati hanno raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore della sanità

● Sono due i punti più importanti: l'aumento di stipendio e le nuove regole per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Riguarda circa 600 mila addetti e si traduce in un incremento medio di 209 euro lorde al mese che sale a 240 euro per gli infermieri

● Sono interessati all'accordo il personale infermieristico, quello tecnico-sanitario, gli addetti che operano nella riabilitazione e nella prevenzione e le risorse amministrative e dei servizi di supporto

Il governo

Paolo Zangrillo:
«Promessa mantenuta, riconosciuti arretrati per 1.226 euro»



La parola

ARAN

L'Aran è l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. È l'organismo pubblico italiano che rappresenta lo Stato e le amministrazioni pubbliche nella contrattazione collettiva nazionale con i sindacati dei lavoratori pubblici. Fra le funzioni principali c'è la contrattazione. L'Aran firma i contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) per i dipendenti pubblici, come sanità, scuola ed enti locali. Offre poi orientamento e pareri alle pubbliche amministrazioni per applicare le regole dei contratti in modo uguale ovunque. Gestisce infine le relazioni sindacali nel settore pubblico



Peso:1-3%,15-56%



mila

Sono i lavoratori interessati dall'accordo che vedranno riconosciuti, oltre agli aumenti, 1.226 euro medi di arretrati

Euro

È l'aumento medio lordo mensile che spetterà ai lavoratori nelle due tornate. Per gli infermieri si sale a 410

Il settore

Gli infermieri sono una buona parte dei 590 mila dipendenti interessati dal rinnovo contrattuale: a loro si aggiungono i tecnici-sanitari, gli addetti alla riabilitazione e poi gli amministrativi della Sanità



Peso:1-3%,15-56%

Il corsivo del giorno



di Rita Querez

I 13 ANNI SPRECATI NELLA BATTAGLIA PER L'EX ILVA

Sull'ex Ilva è l'ora per l'Italia (e per l'Europa, visto che si tratta della maggior acciaieria del continente) di ammettere la dura verità: la battaglia è persa. L'area a caldo — quella che consente di produrre acciaio primario a partire dai minerali — sarà chiusa. Entro 90 giorni gli altoforni andranno spenti. E questo perché non siamo stati in grado in 13 anni di trovare una soluzione che tenga insieme tutto: l'ambiente e il lavoro. Era il giugno del 2013 quando il gruppo fu commissariato in seguito alle indagini della magistratura. Oggi restano due tonnellate di amianto da rimuovere. Mentre le polveri sottili sono, sì, sotto

la soglia di legge, ma solo perché al momento il mercato ha dimezzato la produzione. Questo dice in sostanza la sentenza della Corte d'appello di Milano. Se ne può discutere. Ma una cosa è certa: dal 2013 non è stato fatto tutto quello che si doveva e si poteva per mettere al sicuro sia le vite di chi abita nei quartieri limitrofi che il lavoro di 10 mila dipendenti. Come ha segnalato il professor Carlo Mapelli, ordinario di Siderurgia al Politecnico di Milano e consulente dell'ex commissario Enrico Bondi, intervistato da Giuliana Ferraino sul sito del Corriere, un piano per eliminare gradualmente il carbone e introdurre forni elettrici entro il 2021

esisteva già nel 2014. Non si è voluto accettare da subito la sfida del rilancio. Da lì in avanti le cose sono andate di male in peggio. Segnaliamo qui soltanto due passaggi chiave. Il primo riguarda la venuta meno dello scudo penale nella fase in cui era Arcelor Mittal a gestire il gruppo. Da lì in avanti il rapporto con i franco-indiani risultò compromesso. Il secondo passaggio riguarda la mancata firma dell'accordo di programma lo scorso agosto. Ora, dopo ben due bandi di gara che non hanno portato a nulla, il governo Meloni si prepara a varare il terzo, con un perimetro ridotto che esclude l'area a caldo. La scomoda verità è

che anche per la siderurgia italiana un'Ilva a regime sarebbe stata un concorrente scomodo. E l'appalesarsi adesso di una cordata italiana per gestire una mini-Ilva cambierebbe poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Landini pragmatico: firma accordi e pensa all'eredità politica per la Cgil

Roma. La notizia è piccola ma significativa: dopo numerosi contratti pubblici non firmati, nel giro di un mese la Cgil ne ha sottoscritti con l'Aran ben tre. Il primo a giugno per le Funzioni centrali, il secondo la scorsa settimana per le Funzioni locali, il terzo ieri per la Sanità. Accompagnato, quest'ultimo, da un commento positivo del segretario Maurizio Landini. Al di là dei contenuti, è il senso politico che conta. Dopo molte stagioni barricate, oggi il clima sembra diverso. Cgil, Cisl e Uil si sono ricompattate (pochi scommettevano sarebbe accaduto), e anche con le controparti datoriali l'intesa sembra ottima. La Cgil di Landini, la Confindustria di Orsini, e la Confcommercio di Sangalli & Lusetti (alleanza ribattezzata "il clan degli emiliani", data la comune origine regionale) vanno d'amore e d'accordo, impegnate sullo stesso obiettivo: con la Cisl di Daniela Fumarola e la Uil di Pierpaolo Bombardieri, e assieme a tutte le associazioni di imprese, portare a casa un accordo che riscriva le relazioni industriali, partendo da rappresentanza e riforma dei contratti. Una faccenda, dunque, molto sindacale e assai poco "ideologica", considerando l'accusa che viene spesso rivolta al leader Cgil. In realtà il segretario la fase ideologica, semmai l'ha avuta, l'ha abbandonata a favore di un atteggiamento che si può definire "pragmatico-zen": se c'è da portare a casa un risultato che vale, lo si porta a casa, punto. E il risultato cui oggi Landini attribuisce massimo valore è firmare il primo accordo della storia che riunirà tutti i rappresentanti del mondo della produzione e del lavoro: Cgil, Cisl e Uil da un lato e dall'altro 14 associazioni di

impresa, dall'industria al commercio, all'artigianato, alle Pmi, alle assicurazioni, e forse anche alle banche.

Per creare le basi necessarie ad avviare questo maxi tavolo, sindacati e imprese hanno lavorato dietro le quinte per quasi un anno, ma ora si è arrivati al confronto vero e proprio che è iniziato ieri, partendo dalle due piattaforme unitarie presentate da Cgil Cisl e Uil a giugno e dalle 14 rappresentanze datoriali a luglio. Ed è già una mezza rivoluzione il fatto che sia i sindacati, sia le controparti datoriali, tra le quali serpeggiano rivalità storiche, siano riusciti a mettersi d'accordo su due testi condivisi. Non basteranno ovviamente pochi giorni per concludere, e infatti sono stati già fissati ben sette altri appuntamenti tra il 10 e il 28 settembre, praticamente una no stop. Mettere d'accordo tutti non sarà semplice, ma è anche vero che arrivati a questo punto nessuno può permettersi di far saltare il tavolo.

Per Landini, in particolare, l'accordo ne rappresenta anche la sua eredità politica per la Cgil, che lascerà nel 2027 dopo otto anni degni di "una battaglia dopo l'altra", scanditi da scioperi contro tutti i governi, manifestazioni e campagne referendarie. Il congresso nazionale che sancirà la successione non ha ancora una data: si è stabilito di tenerlo dopo le elezioni politiche, ma in ogni caso, tra pochi mesi, la Cgil avrà una nuova leadership. Diversamente dal solito questa volta non girano nomi di possibili candidati e Landini, oltretutto, non ha delfini riconosciuti, ma non c'è dubbio che avrà forte voce in capitolo nella scelta.

Sarebbe comunque un errore pensare che quest'ultimo scorcio alla guida

della confederazione il segretario abbia intenzione di passarlo in relax. In parallelo alla trattativa "zen" con le imprese proseguirà anche il consueto attivismo, tanto che è già in programma una nuova grande mobilitazione d'autunno. Obiettivo: la "costruzione partecipata e democratica di un nuovo modello di sviluppo", con una serie di vertenze sui temi più vari, dalla casa alla sanità, dal fisco ai salari. La sensazione è che Landini intenda accompagnare con una martellante mobilitazione la prossima campagna elettorale: non per candidarsi, ci tiene a precisare, ma "per parlare al paese", anche "allargando la base delle alleanze, sociali e politiche". Non a caso ha appena iniziato un giro di incontri con i partiti, per sensibilizzarli sulle due proposte di legge su sanità e appalti promosse da Corso Italia. Primo appuntamento, curioso a dirsi, con Italia Viva. Che, altrettanto curiosamente, ha espresso "una condivisione sui principi e sulle finalità delle proposte avanzate", pur riservandosi "ulteriori approfondimenti".

Nunzia Penelope



Peso: 16%

**Con la firma degli infermieri completati tutti i rinnovi
Pa, nuovo contratto per tre milioni
L'industria corre: fatturato +5,3%**

Bassi e Pacifico alle pag. 2 e 3

Dipendenti pubblici, 3 milioni di lavoratori con un nuovo contratto

► Con la firma per gli infermieri (aumento da 240 euro lordi al mese) completati tutti i rinnovi
Per il personale della Pa si tratta del terzo accordo in quattro anni. Mancano solo i dirigenti

GLI ACCORDI

ROMA Gli infermieri riceveranno 240 euro lordi in più al mese. La firma in calce al contratto della Sanità è arrivata ieri. E chiude il cerchio dei rinnovi contrattuali del periodo 2025-2027 di tutti i comparti del Pubblico impiego. Poco più di 3,1 milioni di dipendenti pubblici, sui 3,4 milioni totali, nei prossimi mesi riceverà gli aumenti in busta paga. Restano fuori per ora, solo i dirigenti, dai medici ai presidi, per i quali i rinnovi arrivano sempre dopo quelli del personale. Ma c'è un aspetto che non si può non sottolineare. Negli ultimi quattro anni, i dipendenti pubblici si sono visti rinnovare il contratto per ben tre volte. L'ultima tornata è durata solo sei mesi. Non era mai accaduto. Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione, si era preso sin dall'inizio del suo mandato l'impegno a recuperare i ritardi e a firmare gli accordi con i dipendenti in tempo, senza più lasciare i lavoratori nel limbo dei contratti scaduti. «Il nostro impe-

gno», dice al Messaggero, «è stato quello di puntare sin da subito sulle persone, perché nessuna organizzazione funziona senza le persone. E questo impegno», aggiunge Zangrillo, «lo abbiamo potuto rispettare grazie a uno

stanziamento di 30 miliardi che ci ha permesso di affrontare le trattative con i sindacati con argomenti adeguati. Abbiamo calcolato che con i tre rinnovi le retribuzioni sono aumentate in media tra il 16 e il 20 per cento». Gli effetti sulle buste paga in effetti si vedono. Negli ultimi quattro anni gli stipendi dei dipendenti pubblici sono saliti mediamente di 408 euro lordi al mese. È come sempre una media dei polli di Trilussa, che varia a seconda delle categorie di dipendenti. Ed è una media che non tiene conto che, in diversi casi, oltre agli aumenti "tabellari" sono state riviste anche altre voci accessorie. C'è stata, per esempio, una perequazione tra i ministeri. Quelli dove si guadagnava di meno, per ragioni storiche, hanno visto le retribuzioni allineate a quelle di amministrazioni più ricche, come per esempio le Agenzie fiscali. I dipendenti comunali, i meno pagati della

Pubblica amministrazione, si sono visti anche loro riconoscere un fondo di perequazione per iniziare ad allineare gli stipendi con quelli delle funzioni centrali. Nella Sanità gli infermieri hanno ottenuto delle indennità specifiche e delle indennità di pronto soccorso che hanno fatto salire sensibilmente il netto a fine mese. Non è stata una concessione. Nelle corsie degli ospedali c'è una carenza drammatica di personale, quello che resta e resiste alla tentazione di trasferirsi all'estero (c'è una sorta di competizione globale per i sanitari) è costretto a turni defaticanti.

Limitarsi a riportare gli aumenti retributivi dei tre contratti firmati negli ultimi quattro anni sarebbe comunque riduttivo. Sono molte le innovazioni normative che sono state inserite.



Peso: 1-2%, 2-57%

Alcune rivoluzionarie, anche se per adesso sono rimaste sulla carta. Come l'introduzione in via sperimentale della settimana di quattro giorni a parità di orario (e di stipendio). Oppure le misure per rendere più attrattivo per i giovani il lavoro pubblico. Come per esempio la parificazione del numero di giorni di ferie dei neo assunti a quello del personale con anzianità maggiore.

IL PASSAGGIO

O ancora, la regolazione dello smart working, con la possibilità di esercitare, se l'organizzazione lo consente, il lavoro in prevalenza da remoto. Nell'ultimo contratto firmato, in tutti e quattro i comparti, è stata persino introdotta la regolamentazione dell'uso dell'intelligenza arti-

ficiale, stabilimento in modo definitivo che l'ultima parola e la responsabilità, spettano sempre all'uomo e non all'algoritmo. C'è un ultimo aspetto che vale la pena sottolineare. La prossima tornata contrattuale dovrà coprire il triennio che va dal 2028 al 2030. Toccherà al prossimo governo farlo. Ma chiunque siederà a Palazzo Chigi e al Tesoro, troverà nei conti pubblici già stanziati i 10 miliardi necessari a garantire gli aumenti. Non è poco. Questo significa che tutto va bene per i dipendenti pubblici? Sarebbe ingenuo pensarlo e dirlo. Nei prossimi anni andranno in pensione 1,2 milioni di Statali. Un'emorragia di dipendenti che si inserirà su degli organici già scoperti per il 30 per cento. Serviranno piani di assunzione straordinari e la capacità di at-

trarre i giovani in concorrenza con il mondo privato. C'è poi da risolvere la questione della liquidazione di chi va in pensione, pagata anche 7 anni dopo l'uscita dal lavoro. La Corte Costituzionale ha dato tempo al governo fino a gennaio del prossimo anno per intervenire, poi dichiarerà le norme che differiscono il pagamento incostituzionali. È una grana da 14 miliardi che pende sulla prossima manovra. Se ne riparlerà ad ottobre, per adesso i dipendenti pubblici si possono consolare con aumenti e arretrati.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZANGRILLO: «PUNTIAMO SULLE PERSONE PERCHÉ NESSUNA ORGANIZZAZIONE PUÒ FUNZIONARE SENZA DI LORO»

LA PROSSIMA TORNATA DOVRÀ COPRIRE IL TRIENNIO '28-'30 E CI SONO 10 MILIARDI GIÀ STANZIATI PER LE RETRIBUZIONI

Aumenti medi dei dipendenti pubblici dal 2019 al 2026

Incremento retributivo medio a regime, in euro mensili su 13 mensilità (€ mese x13)
(valori cumulati per triennio)

Incrementi retributivi a regime (€ mese x13)	2019-2021 (cumulato)	2022-24 (cumulato)	2025-27 (stima) (cumulato)	Totale incrementi retributivi a regime 2019-2026 (cumulato)
 Funzioni centrali	131,42	165,85	167,21	464,48
 Funzioni locali	118,38	141,97	137,56	397,91
 Sanità	123,12	150,63	145,63	419,38
 Istruzione e ricerca	115,68	143,66	138,61	397,95
 Totale COMPARTI ARAN	119,13	146,81	142,39	408,33

Il triennio 2025-27 rappresenta una stima basata sugli stanziamenti in legge di bilancio.

Fonte: Agenzia Aran.

Elaborazione interna



Peso:1-2%,2-57%

IL PUNTO

Contrattazione un mese per le trattative

di VALENTINA CONTE

Sette ore per rompere il ghiaccio, un mese di trattativa per provare a riscrivere le regole della contrattazione italiana. È partito ieri, nella sede di Confindustria, il confronto tra Cgil, Cisl, Uil e le quattordici principali organizzazioni delle imprese con un obiettivo ambizioso: chiudere entro il 28 settembre un accordo quadro sulla rappresentanza capace di contrastare i contratti pirata, dare continuità ai rinnovi e difendere il potere d'acquisto dei salari. Il calendario è già fissato: sei riunioni di lavoro il 10 e 11, il 17 e 18, il 21 e 22 settembre,

prima dell'appuntamento conclusivo del 28. Sul tavolo ci sono cinque capitoli: rappresentanza, modello contrattuale e salari, formazione, salute e sicurezza, contrattazione di secondo livello e partecipazione. La sfida è duplice. Da un lato definire criteri condivisi per stabilire chi rappresenta davvero lavoratori e imprese. Dall'altro costruire un sistema che renda più regolari i rinnovi dei contratti nazionali. Le distanze restano, ma il negoziato parte da due documenti già definiti: la piattaforma unitaria firmata da Cgil, Cisl e Uil il 17 giugno e l'accordo sottoscritto dalle quattordici organizzazioni il 10 luglio. Due testi che segnano una forte discontinuità, visto che non è stato semplice tenere insieme

visioni sindacali e datoriali non sempre coincidenti. I sindacati chiedono di misurare la rappresentanza sulla base di iscritti e voti e che la parte economica dei contratti continui a recuperare almeno l'inflazione anche quando il rinnovo tarda. Le imprese puntano invece a contare sulla base del numero dei lavoratori coperti, lasciando spazio agli altri contratti solo se garantiscono salari e tutele equivalenti. La strada è lunga.



Peso:12%

SANITÀ

**Ok al contratto, 240 euro
in più agli infermieri**

Firmato il contratto del comparto Sanità per oltre 592mila dipendenti. L'accordo prevede un incremento medio a regime di 209 euro lordi al mese, che sale a 240 euro per gli infermieri. — a pagina 6

Sanità, ok al contratto Già rinnovati tutti i comparti della Pa

Pubblico impiego. Intesa all'unanimità, 240 euro in più agli infermieri
Il ministro Zangrillo: «Risultato unico nella storia della Repubblica»

Gianni Trovati

ROMA

Con l'accordo raggiunto ieri tra l'Aran e tutti i sindacati presenti al tavolo sul contratto 2025/27 dei 593mila tra infermieri, tecnici e amministrativi della sanità, l'agenzia negoziale del pubblico impiego guidata da Antonio Naddeo ha completato i negoziati su tutti i comparti del pubblico impiego nel triennio in corso. È la prima volta che accade, e l'inedito è sottolineato dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo come «risultato unico nella storia della Repubblica». «Vogliamo portare avanti la valorizzazione economica del personale nella prossima legge di bilancio», rilancia il ministro della Salute Orazio Schillaci.

Anche nella sanità si sono infatti realizzate le due condizioni che hanno permesso il record di questa tornata, attesa ora ai rinnovi per i dirigenti che dovrebbero essere firmati nei prossimi mesi. Una dotazione preventiva e completa dei fondi (quasi 2,3 miliardi fra le risorse contrattuali, 1,537 miliardi, e quelle aggiuntive per le indennità), dettata dalla riforma del Patto Ue che ha imposto di finanziare in anticipo le spese obbligatorie, e un'ampia condivisione sindacale che ha portato all'ennesimo accordo all'unanimità (nelle Funzioni centrali solo l'Usb non ha firmato) do-

po un 2022/24 assai più complicato. «Rinnovare i contratti entro il triennio di vigenza e non anni dopo la scadenza dimostra che il sistema della contrattazione collettiva pubblica può funzionare in modo ordinato e tempestivo», chiosa Naddeo.

L'intesa, che ora andrà come di prassi all'esame di Ragioneria generale e Corte dei conti prima del via libera definitivo, si traduce in effetti economici differenziati a seconda delle categorie di personale, per effetto dell'articolato panorama di indennità che caratterizza il comparto.

Per gli infermieri, il gruppo più numeroso che copre circa il 45% dei dipendenti del servizio sanitario nazionale, gli aumenti medi a regime si attestano a 240 euro lordi al mese. Sull'ipotesi, probabile, di una firma definitiva entro i primi di ottobre per manifestare l'impatto economico del contratto a partire dalle buste paga di novembre, agli infermieri arriverebbe un arretrato da 2.400 euro, relativo al 2025 e ai primi 10 mesi del 2026 non coperti dal rinnovo. Per il complesso del personale la media degli aumenti si attesta invece a 209 euro al mese, e gli arretrati non superano quota 1.226 euro. Sul triennio, le buste paga crescono del 7,76%.

«Gli aumenti salariali superano l'inflazione», rivendica il segretario generale della Fp Cgil Federico

Bozzanca. Per il suo omologo della Cisl Fp, Roberto Chierchia, «vince la linea della responsabilità, con due rinnovi in nove mesi». «Il tempo è salario - riassume la segretaria generale della Uil Fp Rita Longobardi -, gli incrementi contrattuali non possono arrivare con anni di ritardo quando il loro potere d'acquisto è già stato eroso» dalla risalita dei prezzi. L'accordo porta la firma anche di Nursind, che con il segretario nazionale Andrea Bottega critica però la spinta ad «appiattare il salario accessorio attribuendo a tutti i ruoli e profili lo stesso valore». Il riferimento è al mancato riconoscimento dell'indennità di disagio al personale del pronto soccorso, perché già titolare di una voce specifica in busta paga, che insieme ad alcuni nodi organizzativi su turni e riposi ha occupato le discussioni fino all'ultimo.



Peso: 1-2%, 6-22%

In ogni caso, l'intesa chiude un round di trattative durato solo tre mesi, in linea con i tempi accelerati seguiti dagli altri comparti. E dal modello seguito nelle Funzioni centrali e poi negli altri rami della Pa arrivano molti dei nuovi contenuti ordinali del contratto della sanità. Che contempla il sistema di tutele sull'uso dell'intelligenza artificiale, il pagamento delle indennità nei giorni di ferie, i due giorni di ferie aggiuntive per cancellare la penalizzazione dei neoassunti, e la verifica a luglio 2027 su eventuali disallineamenti intervenuti fra l'inflazione e le retribuzioni di fatto. Su misura della sanità

sono invece altri inediti, come l'introduzione del Disability Manager per favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo riguarda
593mila dipendenti
Schillaci: «Avanti
con la valorizzazione
in legge di bilancio»



Peso:1-2%,6-22%

Rappresentanza e contratti: via al tavolo tra le parti

Relazioni industriali

Imprese e sindacati hanno fissato un calendario di incontri a settembre

Giorgio Pogliotti

È partito il tavolo di confronto tra i vertici delle quattordici principali associazioni datoriali con i leader di Cgil, Cisl e Uil sulla definizione del modello contrattuale e dei criteri di misurazione della rappresentanza.

Ieri pomeriggio le parti sociali si sono incontrate nella sede di Confindustria per lavorare ad un nuovo accordo interconfederale, partendo dai contenuti dei due documenti unitari presentati da Cgil, Cisl e Uil (il 17 giugno) e dalle imprese di industria, terziario, artigianato e centrali cooperative (il 10 luglio). Le parti sociali ieri sono entrate nel merito di tre blocchi di temi - rappresentanza e principi generali della contrattazione; assetti della contrattazione collettiva con definizione di Tem e Tec; formazione, salute e sicurezza e partecipazione - che saranno affrontati a settembre in un fitto calendario di appuntamenti (10 e 11, 17 e 18, 21 e 22 e il 28 settembre per fare il punto).

Le imprese hanno illustrato il documento firmato da Agci, Ania, Casartigiani, Claii, Cna, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confservizi e Legacoop che individua le organizzazioni datoriali dotate di effettiva rappresentatività in base a tre indicatori "qualitativi" - la presenza storica e continuativa nel sistema delle relazioni industriali, la partecipazione a organismi di rappresen-

za europea riconosciuti, la presenza nel proprio sistema di contrattazione di istituti di sostegno a forme di welfare contrattuale, integrative rispetto al sistema pubblico - e ad un criterio "quantitativo" basato sul numero di dipendenti che vedono regolato il proprio rapporto dalla contrattazione del settore rappresentato. Le imprese hanno insistito sullo stretto legame tra i salari e la produttività, sottolineando il ruolo che può essere svolto dalla contrattazione di secondo livello.

Cgil, Cisl e Uil, hanno invece insistito sul principio che l'accordo sia vincolante per tutti, rilanciando poi la proposta di prevedere meccanismi che garantiscano il «recupero del potere di acquisto delle retribuzioni rapportato all'indice Ipca Nei, e la verifica annuale per la parte economica a giugno di ogni anno, fatte salve clausole di miglior favore». In caso di ritardo nel rinnovo contrattuale per i sindacati «la verifica annuale e l'adeguamento della parte economica continueranno ad agire in regime di ultrattività»; per la misurazione della rappresentanza sindacale il criterio è il mix tra iscritti e voti alle elezioni delle rappresentanze sindacali.

L'incontro è durato sette ore, in apertura il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini ha portato i saluti, poi a conclusione il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali Maurizio Marchesini ha sottolineato che «si lavora ad un accordo entro settembre, ci sono le

condizioni per farlo, il decreto 1° Maggio rappresenta un input ad agire, così come la razionalizzazione dell'archivio dei contratti del Cnel». Per Confcommercio «le parti sociali con responsabilità possono esercitare il proprio ruolo per rinnovare il modello contrattuale e contrastare il dumping». Maurizio Landini (Cgil) ha ricordato che «per la prima volta emerge una disponibilità vera al confronto per definire un'intesa che rafforzi il lavoro e il ruolo della rappresentanza», non nascondendo le «difficoltà per i temi non facili da risolvere». Per Daniela Fumarola (Cisl) c'è la «comune volontà di riscrivere un accordo quadro che tenga insieme le esigenze del mondo dell'impresa e delle organizzazioni sindacali, per dare un aspetto più moderno alle relazioni industriali, valorizzando la contrattazione e la partecipazione. L'obiettivo è sottoscrivere un accordo che possa essere il più condiviso possibile». L'incontro, secondo PierPaolo Bombardieri (Uil) è stato «positivo e articolato, abbiamo cominciato ad entrare nel merito de



Peso: 29%

problemi e sono emerse alcune diverse impostazioni, ma è bene che sia così, c'è una comune volontà di trovare delle soluzioni».

Come è noto il governo Meloni ha deciso di non esercitare la legge delega sulla contrattazione collettiva e sul "salario giusto" lasciando scadere il termine del 18 aprile 2026, come richiesto dalle parti sociali che si sono impegnate a raggiungere un'intesa su questi temi. Ieri il ministro

del Lavoro, Marina Calderone ha augurato «buon lavoro ai rappresentanti di sindacati e associazioni datoriali», in attesa di «conoscere gli esiti del confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Accordo raggiunto. Rinnovato il contratto di lavoro del comparto Sanità



Peso:29%

L'ESECUTIVO APRE ALLERICHIESTEDELLE REGIONI: PRONTE LE AREE DI ACCELERAZIONE. ALLARME STIPENDIAL DI SOTTO DELL'INFLAZIONE

Imprese al Nord, ecco il piano taglia-burocrazia

DIPACO, MONTICELLI

Niente Zona economica speciale come avviene al Sud, perché i vincoli europei non la consentono, ma un piano per individuare una serie di «aree di accelerazione industriale». È questa la strada indicata dall'esecutivo ai governatori delle Regioni del Nord, che da mesi chiedono una svolta. Intanto, do-

po dieci trimestri consecutivi di recupero, i salari tornano a perdere terreno rispetto all'inflazione secondo i dati dell'Istat. - PAGINE 2 E 3

Giù il potere d'acquisto ora è allarme sui salari “Più bassi dell'inflazione”

L'Istat: “Nel secondo trimestre le retribuzioni crescono meno del caro vita”
È la prima volta dopo oltre due anni: “Contratti in ritardo e stipendi fermi”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Dopo dieci trimestri consecutivi di recupero, i salari tornano a perdere terreno rispetto all'inflazione. L'ultima fotografia dell'Istat segnala un'inversione di tendenza che riaccende il dibattito sul potere d'acquisto delle famiglie e sull'efficacia delle misure adottate dal governo per sostenere i redditi.

Nel secondo trimestre del 2026, infatti, la crescita media delle retribuzioni contrattuali orarie si è fermata al 2,5%, con un incremento del 2,3% nel settore privato e del 2,7% nella Pubblica amministrazione. Nello stesso periodo, però, l'inflazione ha raggiunto il 3% su base annua. È la prima volta, dopo oltre due anni, che l'aumento dei prezzi supera quello delle retribuzioni.

Un dato che assume un significato ancora più rilevante alla luce del quadro

delineato dall'Ocse. Secondo l'organizzazione per la cooperazione, infatti, i salari reali italiani restano ancora inferiori del 6,1% rispetto a marzo del 2021, cioè prima dell'impennata inflazionistica seguita all'invasione russa dell'Ucraina. Si tratta del divario più ampio tra le principali economie avanzate.

Andrea Garnero, economista dell'Ocse, spiega: «Emerge la debolezza strutturale dell'economia italiana: gli aumenti nominali dei salari sono talmente bassi che siamo in preda a qualsiasi refole di inflazione. L'Italia ha un gap trentennale di crescita reale delle retribuzioni e in più sconta lo shock inflazionistico del 2021-2022. Ci sono Paesi in cui l'inflazione è stata più elevata - ricorda - ma noi siamo quelli con il recupero più lento e quindi con il passare del tempo rimaniamo

più indietro rispetto agli altri. I recuperi salariali fatti nel 2024 sono avvenuti grazie ai contratti rinnovati, ma soprattutto perché l'inflazione è scesa».

La questione dei rinnovi affiora dai dati diffusi dall'Istat. A fine giugno risultavano ancora 25 contratti collettivi in attesa di rinnovo, per un totale di circa 3,9 milioni di lavoratori coinvolti. Di questi, 1,1 milioni appartengono al settore privato e 2,8 milioni al pubblico impiego. I con-



Peso: 1-6%, 2-58%, 3-9%

tratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica sono 50 e riguardano il 69,9% dei dipendenti (circa 9,1 milioni). Tale percentuale – sottolinea ancora l'Istat – sale all'89,3% nel settore privato ed è pari a zero nella Pubblica amministrazione, dove tutti i contratti sono scaduti.

Monta la polemica politica. Per Arturo Scotto del Pd il dato dell'Istat è «la certificazione del fallimento di Giorgia Meloni: i salari sono fermi come è ferma l'Italia». Dal fronte della maggioranza la lettura è opposta. Fratelli d'Italia sottolinea come le retribuzioni contrattuali a giugno crescano dello 0,5% in confronto al mese precedente e del 2,4% rispetto al 2025.

La premier Giorgia Meloni si concentra sull'occupazione: «Rispetto all'inizio della legislatura ci sono più di un milione e trecentomila occupati stabili in più e oltre 600 mila precari in meno». Secondo la presidente del Consiglio, il sostegno alle famiglie è avvenuto attraverso il taglio del cuneo fiscale: «Abbiamo aumentato il netto in busta paga per milioni di lavoratori, soprattutto per i redditi medio-bassi».

Il problema è che l'Italia parte da una situazione particolarmente difficile. L'Upb ha ricordato, in un'analisi della scorsa settimana, che i dipendenti del settore privato hanno registrato in trent'anni una riduzione

dei salari reali del 6,6%. Un fenomeno parzialmente attenuato per i redditi medio-bassi grazie alle riforme dell'Irpef, ma rispetto al quale lo stesso Upb osserva come la leva fiscale abbia ormai «margini limitati». Tra i provvedimenti rivendicati da Meloni figura anche la detassazione al 5% degli aumenti derivanti dai rinnovi: «Una misura utile e concreta alla quale vogliamo dare continuità».

Una norma, questa, che però non convince. Come osserva Garnero, «l'idea di base è comprensibile, ma crea l'ennesimo regime particolare in cui persone con lo stesso reddito pagano tasse diverse, perché il beneficio riguarda solo quei lavoratori con il contratto rinnovato. È una

norma che condiziona il tavolo di contrattazione perché il costo dell'aumento viene in parte trasferito dalla singola impresa alla fiscalità generale».

Intanto, ieri, per provare a dare una svolta al mercato del lavoro, le parti sociali si sono riunite per discutere delle regole. È iniziato il confronto tra Cgil, Cisl e Uil e 14 associazioni imprenditoriali sul modello contrattuale e sulla rappresentanza. L'obiettivo è arrivare a fine settembre a un'intesa interconfederale. Con nuove regole messe nero su bianco si punta a contrastare il dumping e gli accordi pirata, misurando il peso effettivo delle sigle. —



Andrea Garnero
Economista Ocse

Ogni rialzo dei prezzi
è uno choc
L'Italia sconta
un gap trentennale

Avviato il confronto
tra le parti sociali sul
modello contrattuale
e la rappresentanza

Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio
Abbiamo tagliato
il cuneo fiscale
favorendo il netto
in busta paga
È record di occupati



La premier Giorgia Meloni con la ministra Marina Calderone



IMMAGINE ECONOMICA



Peso: 1-6%, 2-58%, 3-9%

Niente Zes ma aree di accelerazione industriale. Torino punta sull'auto

Nord, ecco il piano del governo “Tempi rapidi per chi investe”

IL RETROSCENA
LEONARDO DIPACO
TORINO

Niente Zona economica speciale come avviene al Sud, perché i vincoli europei non la consentono, ma un piano per individuare una serie di «aree di accelerazione industriale», strumenti in grado di semplificare gli investimenti e spingere la riconversione dei siti industriali. È questa la strada indicata dall'esecutivo ai governatori delle Regioni del Nord, che da mesi chiedono una svolta per accompagnare la trasformazione del tessuto produttivo e sostenere i comparti più esposti alla crisi. La proposta è emersa ieri al tavolo convocato al Mimit dal ministro Adolfo Urso con i rappresentanti delle Regioni. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti di Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio e Molise, oltre ad altri assessori regionali allo Sviluppo economico. «Dobbiamo lavorare insieme per accompagnare il processo di revisione della normativa europea, affinché sia sempre più vicina alle esigenze del nostro sistema produttivo, per esempio valorizzando le aree di ac-

celerazione industriale, estendendone il ruolo anche alla filiera delle materie prime critiche, elemento strategico per rendere l'Italia un hub europeo delle filiere industriali del futuro, e a comparti come l'elettrodomestico, asset significativo del Made in Italy», ha spiegato il numero uno di palazzo Piacentini.

Il punto di partenza è il modello della Zes unica per il Mezzogiorno, che ha introdotto semplificazioni amministrative e procedure più rapide per gli investimenti. Un modello che, però, non può essere replicato al Nord così com'è: le Zone economiche speciali sono infatti legate alla politica europea di coesione e all'obiettivo di ridurre i divari tra territori. Per questo non possono essere estese in automatico. Il governo lavora quindi a un nuovo strumento, ancora in fase di definizione a livello europeo nell'ambito dell'*Industrial Accelerator Act*, le aree di accelerazione industriale. L'idea è individuare territori e settori su cui concentrare misure di semplificazione, per favorire gli investimenti, la riconversione produttiva e l'arrivo di nuove imprese: il meccanismo sarà definito nelle prossime settimane attraverso il confronto tra ministero e Regioni. L'obiettivo è raccogliere le proposte dei territori e portarle nel confronto europeo, accompagnando la richiesta italiana di più stru-

menti e risorse a sostegno dell'industria. Una carta che il governo Meloni intende giocare in vista delle prossime elezioni politiche.

Un passaggio accolto positivamente in Piemonte, una delle regioni dove la crisi industriale ha colpito più duro, soprattutto per il peso dell'auto. Il governatore Alberto Cirio ha rivendicato la necessità di usare il nuovo strumento: «Il nostro è un territorio che dimostra dinamismo e capacità di attrazione. Oltre alla semplificazione è auspicabile che l'Europa sia pronta ad accompagnare con le dovute risorse, anche nella nuova programmazione, la transizione produttiva di aree come il Piemonte che hanno una forte vocazione manifatturiera, chiamate a confrontarsi con la sfida della conversione e dell'innovazione industriale». Per il Piemonte la partita si intreccia con la crisi dell'auto e quindi con il futuro di Stellantis. Proprio per questo il nuovo strumento potrebbe diventare una leva per accompagnare la trasformazione dell'intera filiera della componentistica.

Il mondo industriale piemontese, che non aveva mai guardato con favore all'ipotesi di un trasferimento al Nord del modello della Zes, è d'accordo con l'idea di uno strumento più mirato sulla struttura pro-



Peso:45%

duttiva dei territori. «Torino e il Piemonte sono già un territorio industriale, che ha storia e competenze per poter continuare a esprimere una manifattura d'eccellenza. Il settore automotive è un patrimonio di sapere e di saper fare fondamentale per evolvere e diversificare, puntando sulla nostra intelligenza industriale. Siamo disponibili sin da subito a un confronto con le istituzioni, le asso-

ciazioni datoriali e i sindacati, certi che dall'ascolto e dal dialogo si possano individuare proposte e indicazioni utili per dare attuazione a questa iniziativa che può fare del Piemonte e di Torino un modello di riferimento per l'attuazione italiana dell'Industrial Accelerator Act» hanno dichiarato Marco

Gay, presidente dell'Unione industriali Torino, e il presidente di Confindustria Piemonte Andrea Amalberto. —

Adolfo Urso

Il ministro delle Imprese

Dobbiamo lavorare insieme per valorizzare le aree di accelerazione industriale



REPORTERS

Lo stabilimento di Mirafiori dove si produce la 500 ibrida

Su «La Stampa»



Nel servizio de «La Stampa» pubblicato il 13 luglio l'anticipazione secondo cui il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, era favorevole alla proposta delle Regioni di istituire zone di accelerazione industriale al Nord



Peso:45%

Parla il segretario generale

Capone (Ugl): "No al salario minimo, vera svolta è partecipazione agli utili di impresa"

Servizio a pagina 4



Lavoratori, Capone (Ugl): "No al salario minimo, vera svolta è partecipazione agli utili di impresa"

Intervista al segretario generale: "Alla Sicilia servono infrastrutture, rete digitale e aiuti per compensare l'insularità"

"La vera svolta per aumentare gli stipendi e redistribuire il valore non è il salario minimo, ma la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa". In una Sicilia stretta tra una forte disoccupazione e il paradosso delle competenze che fuggono al Nord, il mondo del lavoro chiede regole nuove e investimenti certi. Paolo Capone, Segretario Generale dell'Ugl, traccia il quadro economico e sociale della Sicilia e del Mezzogiorno. Dalla sfida della Zes Unica al nodo mai risolto delle infrastrutture: l'Isola vive una fase cruciale, sospesa tra segnali di ripartenza economica e ritardi strutturali che continuano ad alimentare la disoccupazione e la fuga dei giovani talenti.

L'Isola continua a perdere giovani e registra tra i più alti tassi di disoccupazione d'Italia. Quali sono le tre priorità che Governo e Regione dovrebbero affrontare subito per creare lavoro e trattenere i talenti?

"Il Sud sta crescendo grazie a interventi come la Zes Unica, ma in Sicilia il lavoro stagna. L'Isola sconta un'alta disoccupazione giovanile, un record di Neet e un divario di genere occupazionale tra i più alti d'Europa. Per invertire la rotta serve intervenire su tre fronti: completare le infrastrutture fisiche, a partire dal Ponte sullo Stretto e dalla rete ferroviaria e stradale; potenziare la rete digitale per dare competitività alle imprese e alle eccellenze tecnologiche locali; e garantire aiuti di Stato mirati per compensare gli svantaggi storici dell'insularità".

La Zes unica è stata presentata come uno strumento decisivo per attrarre investimenti al Sud. Quali risultati concreti avete riscontrato e cosa frena ancora gli investimenti?

"I risultati ci sono e sono tangibili: lo dimostrano l'incremento della produzione industriale, la crescita del PIL e l'aumento dell'occupazione in tutto il Mezzogiorno. L'intuizione vincente è stata estendere la Zes a tutto il Sud anziché limitarla a piccoli distretti. La nostra esperienza sul campo ci conferma che gli investimenti stanno continuando ad arrivare, rappresentando un reale vantaggio competitivo per la Sicilia e per l'intero Mezzogiorno".

Sul Ponte sullo Stretto il dibattito resta acceso. Quali benefici concreti prevede per l'occupazione e l'economia, e quali condizioni servono perché non restino sulla carta?

"L'opera rischia di rimanere sulla carta a causa dei continui blocchi, ed è un grave errore. Il Ponte non garantisce soltanto la continuità territoriale, abbattendo i costi di trasporto per le merci e facilitando la mobilità dei cittadini, ma elimina una barriera prima di tutto psicologica per chi vive su un'isola. Inoltre, amplifica i propri benefici imponendo la realizzazione di fondamentali opere infrastrutturali a monte e a valle dello Stretto. L'Ugl ha sostenuto il progetto fin dal primo momento: serve il coraggio da parte di Governo e imprese di posare la prima pietra, garantendo al contempo il mas-

simo rispetto delle norme ingegneristiche e contabili".

In Sicilia abbiamo poli storici come Priolo o Gela in fase di riconversione. Come si coniuga la transizione ecologica con la tutela dell'occupazione?

"Qualunque transizione deve garantire un livello occupazionale pari a quello sottratto dalla riconversione degli impianti. Poli come Priolo hanno subito decenni di crisi e un forte impatto ambientale: meritano un risarcimento in termini di investimenti e veri progetti industriali, non semplici aiuti a pioggia. Ai tavoli di crisi nazionali il Sud è purtroppo sovrarappresentato, da Stellantis all'ex Ilva. La riconversione verso un'industria più pulita e rispettosa della salute è doverosa, ma non possiamo rinunciare alla produzione".

Il Pnrr avrebbe dovuto contribuire a ridurre il gap territoriale. Dal vostro osservatorio, la Sicilia ha colto questa opportunità o il Sud rischia di perdere ulteriore terreno?

"Siamo ormai alla fase finale del-



Peso: 1-3%, 4-60%

l'erogazione dei fondi e il Pnrr è stato utilizzato fino all'ultimo centesimo; le ultime rendicontazioni ci diranno se gli effetti misureranno un reale recupero del gap economico, sociale e di coesione. Il divario del Sud sconta ritardi atavici: spesso si sono calate produzioni importanti al Sud senza affiancarle con le necessarie infrastrutture e filiere a corredo. La sensazione è che da noi anche i mutamenti del modello industriale arrivino in ritardo rispetto al resto d'Italia e d'Europa. Il consuntivo finale del Pnrr sarà il vero banco di prova per capire se e quanto questo ritardo sia stato colmato".

Molte imprese non trovano personale qualificato, mentre la Sicilia registra un'alta disoccupazione. Come si spiega questo paradosso? Dipende da formazione, salari o orientamento?

"In Italia e in Sicilia registriamo in realtà i tassi di disoccupazione più bassi dal 1977, segno che chi possiede le giuste competenze trova lavoro. Il fatto che molti giovani siciliani studino e facciano carriera al Nord dimostra che le competenze ci sono, ma vengono spese altrove: serve quindi recuperare un certo ritardo di capacità imprenditoriale locale. Il sistema formativo ha fatto passi avanti, come dimostrano gli Istituti: in Sicilia, quello del settore farmaceutico garantisce il 100% di occupazione post-diploma. Strumenti e opportunità esistono, ma persiste un disallineamento tra domanda e offerta che occorre colmare, anche attraverso una migliore integrazione delle banche dati nazionali per incrociare i profili con i territori".

L'inflazione continua a pesare sulle famiglie. Quali sono gli strumenti più efficaci per aumentare i salari e perché ritenete insufficiente la soluzione del salario minimo?

"Il salario minimo rischia di provocare un livellamento verso il basso delle retribuzioni: molte aziende, per legge, applicherebbero soltanto la soglia minima. In Italia l'oltre 95% dei lavoratori è già coperto da contratti collettivi nazionali depositati al Cnel, che garantiscono tutele e diritti compresi. Le retribuzioni si stabiliscono tramite la contrattazione, bilanciando la dignità del lavoratore con la tenuta economica dell'impresa".

La strada da seguire?

"La vera svolta per aumentare gli stipendi è la partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili d'impresa, prevista dall'articolo 46 della Costituzione. Superando la logica della lotta di classe a favore della collaborazione

tra capitale e lavoro, si incrementa la produttività e si redistribuisce ai dipendenti il maggior valore creato. La legge approvata sulla partecipazione è un primo passo, pur ancora timido: promuovere questa forma di democrazia economica è la strada per garantire salari migliori, più welfare aziendale e maggiore sicurezza".

In Europa si sperimenta la settimana corta a parità di stipendio e una nuova gestione dello smart working. L'Italia è pronta per questa rivoluzione dell'orario di lavoro o si rischiano disparità?

"Lo smart working è una realtà consolidata dopo la spinta della pandemia e non solleva perplessità: in diversi settori garantisce flessibilità e reciproca soddisfazione tra aziende e dipendenti. Sulla settimana corta a parità di stipendio serve invece molta più cautela. Raccontata così è un'idea suggestiva, ma calata nella realtà risulta complessa: è difficile comprendere come mantenere le stesse retribuzioni e gli stessi livelli di produzione riducendo l'orario di lavoro. Il rischio che ci preoccupa è che la settimana corta si trasformi in un pretesto per trasformare i lavoratori in part-time".

Come vede il fenomeno del "south working", con sempre più giovani assunti al Nord che lavorano da remoto rientrando al Sud?

"È un fenomeno positivo che riconcilia la vita del lavoratore con la propria comunità d'origine e che andrebbe stimolato in tutte le professioni in cui è applicabile. Fenomeni simili si vedono a livello europeo con i nomadi digitali, che scelgono di trasferirsi dove la qualità della vita è più alta o la vita è meno cara. L'Italia, con i suoi 8.000 comuni e in particolare con i borghi del Mezzogiorno, ha uno straordinario potenziale di ripopolamento e attrazione. Pur rimanendo riservato a chi svolge un lavoro 100% telematico, è un dinamismo virtuoso che permette di lavorare per qualsiasi azienda globale vivendo nei luoghi del nostro Sud".

L'Intelligenza artificiale sta trasformando molti settori produttivi. È una minaccia per l'occupazione o un'opportunità? Quali tutele e investimenti nella formazione ritiene indispensabili?

"Ogni rivoluzione tecnologica, dalla macchina a vapore in poi, ha sempre creato più posti di lavoro di quanti ne abbia distrutti. L'Italia non fa eccezione: è

vero che la sua straordinaria velocità di calcolo mette in discussione diverse professioni, ma non dobbiamo affrontarla con paura. Il cambiamento va governato attraverso un monitoraggio attento e sinergico tra istituzioni, governo e parti sociali. Per accompagnare questa transizione senza perdite occupazionali, la vera chiave strategica è la formazione: dobbiamo indirizzare con decisione le nuove generazioni verso le discipline scientifiche e le competenze del futuro".

La campagna "Zero morti sul lavoro" è un vostro simbolo. Oltre all'inasprimento delle sanzioni, quali interventi ritenete prioritari sul piano della prevenzione?

"Con una media di 1.300 morti all'anno tra infortuni sul posto di lavoro e in itinere, le sole sanzioni non bastano. Un infortunio non è mai una fatalità, poiché ogni processo è codificato. Dobbiamo compiere un salto di qualità passando prima di tutto dalla semplice formazione all'addestramento pratico guidato dalla tecnologia. Non basta spiegare la teoria, serve far provare i rischi: con la digitalizzazione, l'Ia e i simulatori virtuali - proprio come fanno i piloti d'aereo o i bambini giapponesi durante le esercitazioni sismiche - si creano automatismi che salvano la vita. Allo stesso tempo, occorre diffondere la cultura della sicurezza fin dalle scuole elementari e secondarie".

Sul fronte della vigilanza e delle ispezioni nei cantieri e nelle aziende, dove sta fallendo il sistema istituzionale?

"Oggi i controlli sono frammentati tra una molteplicità di soggetti: Asl, Spresal, Arpa, Carabinieri, Ispettorato del Lavoro, Inps e Inail. Ognuno fa un lavoro meritorio, ma la mancanza di coordinamento e di incrocio dei dati ne riduce drasticamente l'efficacia. Per questo chiediamo la nascita di un'Agenzia Unica per i controlli. Riunire tutti gli ispettori sotto un unico tetto consentirebbe un'osmosi di competenze, la condivisione delle informazioni e una programmazione degli interventi sul territorio molto più mirata ed efficace".

Antonino Lo Re



Paolo Capone



Peso:1-3%,4-60%

Violenze di piazza, FdI: è associazione per delinquere. I No Tav tedeschi difesi dal legale di Askatasuna

Alta tensione sulla sicurezza

Estesi i riconoscimenti facciali con l'Intelligenza artificiale. Scontro in Senato

di **Alberto Giulini**
Virginia Piccolillo
e **Alfio Sciacca**

Riconoscimento facciale con l'AI, il governo accelera, vuole dare più poteri alla polizia. L'opposizione protesta e parla di blitz: «Il riconoscimento facciale a strascico è una deriva pericolosa verso lo Stato di polizia». Il primo ok

della maggioranza è arrivato in commissione Politiche dell'Ue. La violenza di piazza, insiste FdI, è associazione per delinquere. Scontro in Senato.

alle pagine 11, 12 e 13

Sì al riconoscimento facciale con l'AI L'opposizione: così Stato di polizia

Da FdI l'associazione a delinquere per le piazze violente. Le misure per i detenuti tossicodipendenti

ROMA Grida alla «stretta securitaria» il centrosinistra al termine di una giornata che ha visto una raffica di misure varate, o annunciate, dalla maggioranza sulla giustizia.

Uno sprint del governo in commissioni Trasporti e Attività produttive ha dato il via libera al decreto legislativo sul riconoscimento facciale, per le forze di polizia, che consente l'uso dell'Intelligenza artificiale nei sistemi di video sorveglianza, in recepimento dell'AI act europeo. Non solo: FdI ha presentato una proposta di legge per istituire il reato di associazione a delinquere contro le manifestazioni violente. Risposta dichiarata a episodi come l'attacco No Tav alla Val di Susa: «In modo che questi inaccettabili episodi non finiscano solo con l'accusa di lesioni dove è sempre difficile capire le responsabilità personali», hanno spiegato i capigruppo Galeazzo Bignami e Lucio Malan. Convin-

ti che si debba «estendere la possibilità di procedere per associazione contro chi si costituisce in gruppo per devastare e aggredire le forze dell'ordine». In più la Lega ha chiesto il divieto di campeggio o assembramento vicino ai cantieri Tav per chi «nei giorni scorsi ha dato prova di odio o violenza».

Misure da «Stato di polizia» è l'accusa di Pd, Avs e M5S. Non mitigata dal via libera definitivo al ddl carceri, definito dal Guardasigilli Carlo Nordio «epocale» perché promette di aprire le porte a misure alternative nei prossimi anni a «10 mila tossicodipendenti o alcolisti». Si parte con i primi 500 nel 2026, tra quanti hanno reati con pena inferiore a 8 anni legati alla dipendenza. Potranno uscire dal carcere o non entrarci proprio se accettano di disintossicarsi. Provvedimento che, ha spiegato il ministro, «trasforma il detenuto tossicodipendente in malato da curare e non delin-

quente da punire». E, aggiunge il sottosegretario Balboni, «combatte il sovraffollamento: i detenuti con dipendenze sono un quarto». Un ddl salutato con «soddisfazione» da Giorgia Meloni che parla di «testo arricchito da emendamenti delle opposizioni». Ma che non ha avuto il sì del Campo largo. Il Pd si è astenuto. E il M5S ha votato contro «un liberi tutti di persone potenzialmente pericolose».

Ma ad allarmare Pd e M5S è soprattutto il riconoscimento facciale con l'AI. Il decreto che ora deve avere il parere delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, prima di tornare al Consiglio dei ministri per il via libera definitivo, consente di conservare per 7 giorni, nei luoghi ritenuti



Peso: 1-8%, 11-47%

sensibili, i dati biometrici di chi passa davanti a una telecamera. In caso venga commesso un reato saranno usati come materiale di indagine, altrimenti cancellati. Altro provvedimento che la maggioranza presenta come contromisura ai disordini di Bologna e dei cantieri Tav. E che Pd e M5S hanno tentato invano di far rinviare, lasciando i lavori dopo il diniego. «Si eccede nell'uso di strumenti estremamente invasivi», denuncia la dem Serracchiani. «Deriva pericolosa», attacca il M5S Pietro Lorefice. Riccardo

Magi (+Europa) ironizza: «Da Fratelli d'Italia a Grande Fratello d'Italia». Mentre Angelo Bonelli (Avs) paventa una «profilazione di massa di chi partecipa a eventi politici». Per il relatore Fabio Raimonda (Fdl) invece si «valorizza la cooperazione tra forze di polizia per rendere più efficace il contrasto agli illeciti» con un maggior coinvolgimento del Garante.

Virginia Piccolillo

Alla Camera Il ministro della Giustizia Carlo Nordio (Fdl), 79 anni, ieri nell'Aula di Montecitorio

La legge

Il via libera definitivo

- ✓ Ieri la Camera ha approvato il ddl sulla detenzione domiciliare dei detenuti tossico (o alcol) dipendenti che aderiscono a un programma di recupero

I programmi di cura

- ✓ Il provvedimento prevede una particolare detenzione domiciliare fondata sull'adesione a programmi di cura in caso di condanna non superiore a 8 anni

Le coperture e la stima

- ✓ Per il 2026 la legge prevede una copertura finanziaria per 500 unità. Il ministero della Giustizia stima, in prospettiva pluriennale, di arrivare a 10 mila detenuti



Peso:1-8%,11-47%

Piazze proibite Lo scanner della patria contro il dissenso

ROCCO VAZZANA

Ha ragione Ignazio La Russa, quando stuzza Vannacci sulla sfida lanciata alla destra: più a destra di Fratelli d'Italia non c'è niente. Perché mentre gli altri strombazzano sulla remigrazione e sca-

gliano anatemi gender e invettive anti Ue, il partito di Meloni fa. Eccome se fa.

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

Piazze proibite Lo scanner della patria contro il dissenso

ROCCO VAZZANA

Nulla che abbia a che vedere con soluzioni a problemi reali, sia chiaro, ma sulla capacità di trasformare in legge la propaganda permanente la Fiamma non ha eguali sul mercato. Dal decreto rave in poi è stata un'orgia di provvedimenti inutili e più spesso dannosi scanditi al ritmo infernale dei fatti di cronaca (Caivano, Cutro, decreti sicurezza vari, imputabilità dei minori). Bisogna dare una legge in pasto ai telespettatori giusto in tempo per il tg della sera. Ma nessuno di questi provvedimenti spot, fino a ora, aveva toccato le vette inquietanti di affidare alla polizia tonnellate di dati biometrici bypassando i controlli del giudice, in nome della caccia a fantomatici anarchici, ipotetici cospiratori, semplici manifestanti, ignari passanti.

Dietro ognuno di noi c'è un potenziale «terrorista» nemico del popolo da sottoporre allo scanner della patria. Roba da regime sudamericano propinata attraverso lo strumento del decreto legislativo, che non prevede particolari resistenze parlamentari prima di finire in Gazzetta ufficiale. Un obbrobrio giuridico che solo la Consulta potrà prima o poi bloccare. Ma intanto si proceda. A passo d'oca. E se il riconoscimento facciale non bastasse a placare la sete (e la fame) degli elettori meglio proporre una nuova legge, un'altra, per risarcire le vacanze a 2 euro e 20 al litro o per ingannare l'attesa interminabile di una tac: associazione a delinquere per i reati di piazza. Tradotto: occhio a darvi appuntamento per una manifestazione, rischiate la galera. È questa l'ultimissima trovata dei Fratelli. L'urgenza del provvedi-

mento è giustificata dal «crescente susseguirsi di episodi di violenza» che richiederebbero un «adeguamento dell'apparato normativo». I fotogrammi degli scontri in Val Susa e dei fatti di Bologna - dove a generare indignazione non è la morte di un 42enne di origine marocchina fermato dalla polizia ma le vetrine rotte dai manifestanti - sono un ferro troppo caldo per non essere adeguatamente battuto. E così la mannaia di Fratelli d'Italia minaccia di abbattersi non solo su presunti facinorosi, ma anche su eventuali «fiancheggiatori»: chiunque ospiti o offra vitto e trasporti ai manifestanti indiziati. E ancora, aggravanti varie e confisca obbligatoria dei beni. I sedicenti garantisti della maggioranza, pronti a sollevare un muro di scudi sulle preferenze in legge elettorale, per ora non sono pervenu-



Peso:1-3%,2-16%

ti. Gli alfieri dello stato di diritto non battono ciglio di fronte all'arroganza autoritaria. Al massimo strepitano, ma in una logica di scambio politico. Le garanzie valgono solo per i colletti bianchi. Se poi i pm vogliono visionare la chat di Delmastro con un indagato per mafia, la schiena dritta

del partito di Meloni si flette immediatamente: il Parlamento è, giustamente, sovrano. E poi, mica c'è una vetrina rotta da riparare.



Peso:1-3%,2-16%

Una telecamera riprende una manifestazione e i suoi partecipanti foto Samuel Boivin/Getty Images



Sorvegliare e punire con l'intelligenza artificiale

Ecco il riconoscimento facciale «a strascico». Il governo accelera: blitz in commissione

MARIO DIVITO

■ Uno-due. Il decreto legislativo recepisce il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale e lo rende una questione di polizia accelera e, con ogni probabilità, già oggi verrà licenziato. Nel frattempo Fratelli d'Italia presenta la sua proposta di legge per far sì che chi scende in piazza a manifestare possa

essere accusato di associazione a delinquere.

Il primo caso è il più clamoroso, perché è destinato a finire in Gazzetta ufficiale prestissimo. Direttamente da palazzo Chigi, su impulso del sottosegretario Alfredo Mantovano, è discesa l'indicazione alle commissioni affari costituzionali, giustizia e affari europei di Camera e Senato di dare nel minor tempo pos-

sibile il proprio parere allo schema di decreto legislativo che dovrebbe armonizzare le leggi italiane alle disposizioni europee «sull'intelligenza artificiale, in materia di utilizzo dei sistemi



Peso: 1-35%, 2-45%, 3-3%

di intelligenza artificiale per l'attività di polizia e di responsabilità penale e civile». I punti caldi sono due: gli articoli 8 e 10. Uno parla dell'identificazione facciale «in tempo reale», l'altro la consente addirittura «a posteriori».

L'ARTICOLO 8 dice che «in casi di urgenza» (minacce di terrorismo, persone scomparse) la polizia può utilizzare i dati biometrici raccolti con l'Ai integrati con i sistemi di videosorveglianza presenti nelle città attraverso una semplice «comunicazione, anche orale» al pubblico ministero, senza cioè dover passare per l'autorizzazione di un giudice. L'articolo 10 è pure peggio: per «il contrasto dei reati» sarà infatti possibile effettuare una raccolta preventiva della durata di sette giorni dei dati biometrici di tutte le persone che accedono a un dato luogo. In sostanza, se in una strada o in una piazza è prevista una manifestazione, si potranno registrare ad esempio i tratti del viso e l'iride di chiunque passi di lì durante la settimana precedente. Tutto materiale che poi, eventualmente, sarà a disposizione dell'autorità giudiziaria.

«SIAMO al grande fratello d'Italia», dice al *manifesto* il senatore del Pd Filippo Sensi, che, oltre ad aver trovato la battuta giusta, ieri mattina in commissione affari europei di Palazzo Madama per primo si è accorto dell'enormità

della faccenda e, con i colleghi dell'opposizione, ha vanamente cercato di opporsi al colpo di mano della maggioranza. Ma nessuna discussione è stata concessa: il testo è blindato, le possibilità di rivederlo sono pressoché nulle e anche la controfirma del presidente della Repubblica sarà un atto sostanzialmente formale, avendo lui già concesso la delega al governo. Al limite, potrà prima o poi intervenire la Corte costituzionale, ma siamo nel campo delle ipotesi senza data di scadenza.

«Di tutto l'Ai Act europeo, che è un provvedimento enorme, qui si è deciso di occuparsi solo della parte che riguarda la polizia - prosegue Sensi -. Vogliono raccogliere dati a strascico e poi verificare se c'è o no un reato. È una forma di sorveglianza indiscriminata, peraltro in aperto contrasto con lo stesso regolamento europeo».

Se qui siamo dalle parti dei peggiori incubi degli scrittori di fantascienza, con la proposta di Fratelli d'Italia sull'allargamento delle maglie dell'associazione a delinquere per includere chiunque partecipi a una protesta, invece, si realizzano i sogni più proibiti di ogni inquisitore.

LA NUOVA NORMA riguarderebbe chiunque «partecipa ad un gruppo composto da tre o più persone che, pur privo dei requisiti di stabilità e di struttura gerarchica, si costituisce o si coordina, anche

mediante strumenti di comunicazione elettronica o in occasione di manifestazioni pubbliche» per commettere una serie di reati: resistenza a pubblico ufficiale, devastazione e saccheggio, attentati a impianti di pubblica utilità, lesioni personali, danneggiamento. Le tipiche accuse che vengono contestate quando le manifestazioni finiscono a tafferugli. Fatti ora equiparati a quelli di mafia e terrorismo, dalla cui legislazione deriva anche l'idea di confiscare i beni usati per commettere il reato.

La misura, spiegano da FdI, è stata studiata al volo dopo gli scontri avvenuti a Bologna e in Val di Susa la settimana scorsa per tutelare sia «i lavori democraticamente approvati» sia i rappresentanti delle forze dell'ordine (120 i feriti, secondo la questura di Torino).

«TOLLERANZA zero» è l'espressione - un po' abusata - con cui il primo gruppo parlamentare ha annunciato la sua iniziativa, ieri pomeriggio alla Camera. La cosa divertente della conferenza stampa è stata che tutti gli intervenuti, dal capogruppo Galeazzo Bignami in giù, hanno candidamente ammesso che di questa legge non ce ne sarebbe alcun bisogno se i soliti giudici non avessero in più circostanze bocciato i teoremi delle procure che già ipotizzavano l'associazione a delinquere per i fatti di piazza. Molte indagini sono in effetti cominciate così (l'ultima famosa è quel-

la sul centro sociale Askatasuna di Torino: l'accusa è caduta in primo grado, il giudizio d'appello è in corso), ma poi non è mai stata emessa una sentenza di condanna per associazione a delinquere nei confronti chi si è scontrato con la polizia, ha sfondato una vetrina o danneggiato qualche arredo urbano. Se questa proposta diventerà infine legge dello stato, potrà invece succedere e nascerà ufficialmente il concetto di «eversione di piazza», antico pallino dei sindacati di polizia più reazionari e di qualche procura particolarmente attiva sul fronte della repressione dei movimenti sociali.

NEL PIANO di FdI, per chiudere, c'è anche un'ultima novità. Che suona quasi come un monito: sarà punito per favoreggiamento, con una pena da uno a quattro anni, chi «dà rifugio o fornisce vitto, ospitalità, mezzi di trasporto, strumenti di comunicazione a taluna delle persone che partecipano al gruppo». Invitare a cena un No Tav, in pratica, può portare dritti in galera.

La polizia potrà usare i dati biometrici per identificare chi va in piazza anche nei giorni prima di una manifestazione. Sensi (Pd): «È il grande fratello d'Italia»

*Partecipare agli scontri diventa reato associativo
Punire anche chi offre vitto e alloggio. L'idea di FdI*

*Il senso comune del Paese ne uscirà imbarbarito
e a incassare sarà chi saprà cavalcare la barbarie*

La polizia sorveglia i manifestanti durante una protesta a Roma foto Imagoeconomica. **A sinistra, un software di riconoscimento facciale** foto LaPresse



Peso:1-35%,2-45%,3-3%



Peso:1-35%,2-45%,3-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La norma prevede l'acquisizione preventiva dei dati biometrici in piazze e stadi Riconoscimento con l'la, è scontro

Valentina Errante

I dati biometrici dei cittadini, acquisiti prima ancora della commissione reato. E utilizzati in caso di indagini. In piazza, allo stadio, oppure a un corteo. Il governo sposta il confine dell'intelligenza artificiale applicata alla sicurezza, accelerando sul decreto che recepisce l'AI Act europeo del 2024. Ma nel decreto legislati-

vo del governo Meloni, che amplia i poteri di polizia, ci sono almeno due norme che si discostano dal dettato Ue, suscitando non poche polemiche, e non solo nell'opposizione.

A pag. 8

Indagini con riconoscimento facciale Il governo accelera, ma è polemica

►La norma prevede l'acquisizione preventiva dei dati biometrici in piazze e stadi da utilizzare nello svolgimento delle inchieste. Allarme del Garante della privacy

LO SCENARIO

ROMA I dati biometrici dei cittadini, acquisiti prima ancora della commissione reato. E utilizzati in caso di indagini. In piazza, allo stadio, oppure a un corteo. Il governo sposta il confine dell'intelligenza artificiale applicata alla sicurezza, accelerando sul decreto che recepisce l'AI Act europeo del 2024. Ma nel decreto legislativo del governo Meloni, che amplia i poteri di polizia, ci sono almeno due norme che si discostano dal dettato Ue, suscitando non poche polemiche, e non solo nell'opposizione. Lo schema, in dirittura d'arrivo in commissione Politiche europee al Senato, prevede che in casi urgenti (come minacce imminenti di terrorismo ovvero alla vita o all'incolumità delle persone e ancora per la ricerca di persone scomparse o di vittime di sequestro di persona, tratta o sfruttamento sessuale) gli agenti possano ottenere con «comunicazione, anche in forma orale» al pubblico ministero, l'autorizzazione per l'uso dei dati biometrici raccolti con l'intelligenza artificiale. In questi casi non è contemplato il via libera di un gip, sebbene l'Ue preveda che a dare l'ok sia un'autorità giudiziaria indipen-

dente. La seconda prevede, invece, che, per indagare sulle condotte di un soggetto indiziato per un presunto reato, i sistemi di videosorveglianza possano essere integrati, a posteriori, con tecnologie di riconoscimento facciale. Il decreto prevede che le forze di polizia possano servirsi di questo strumento con l'autorizzazione di un «un'autorità giudiziaria designata dal questore». Il testo europeo prevede, anche in questo caso, una figura terza. Infine, secondo il decreto sarà consentita la raccolta preventiva e la memorizzazione per sette giorni dei dati biometrici di tutte le persone che accedono a luoghi nei quali si possa configurare un'esigenza di ordine pubblico. Come la piazza dove sia prevista una manifestazione.

I RILIEVI

In un dossier, gli uffici legislativi delle opposizioni a Palazzo Madama, sottolineano: «La raccolta preventiva di dati biometrici è incompatibile con il regolamento europeo» che non permette l'uso del riconoscimento facciale a posteriori «in modo non mirato, senza alcun collegamento con un reato». I rilievi ri-

guardano in particolare il fatto che il decreto «ammette che la raccolta e la memorizzazione dei dati biometrici avvenga prima che un reato sia commesso, prima che esista un'indagine, prima che vi sia un sospettato». In questo modo: «Chiunque acceda a luoghi o eventi in relazione ai quali si registrano esigenze di ordine pubblico, come stadi, stazioni, piazze durante manifestazioni o concerti, vede i propri tratti biometrici acquisiti, elaborati e conservati per sette giorni in un archivio locale». La conclusione è allarmante: «Si ammette la costituzione di un archivio di volti, orari e luoghi costruito in via anticipatoria su una platea indifferenziata di cittadini che non sono sospettati di alcunché».



Peso:1-4%,8-39%

Videosorveglianza con Ia per identificare gli indiziati: il governo accelera

Riconoscimento facciale sprint sul nuovo decreto

Il testo in Commissione al Senato. Il Pd: «È pericoloso»
Caso Fakir, 12 indagati per gli scontri a Bologna

di G. CICINELLI, G. GUECI
e M. LIGUORI

Il governo Meloni accelera sull'uso del riconoscimento facciale da parte delle forze di polizia. In Commissione al Senato, sprint sul decreto legislativo che ade-

gua la normativa nazionale alle regole europee consentendo l'uso di sistemi di videosorveglianza con intelligenza artificiale per identificare indiziati di reato. Il Pd: «Passo in avanti pericoloso». Intanto sono 12 gli indagati per gli scontri a Bologna dopo la morte di Fakir.

alle pagine II-III

L'INCHIESTA *Nei disordini erano rimasti feriti 64 agenti*

Caso Fakir, 12 indagati per gli scontri di Bologna

Chiesta perizia sui video

Il numero delle persone coinvolte potrebbe crescere, dal momento che la polizia sta esaminando ancora centinaia di filmati

di GIANLUCA CICINELLI

Sono dodici le persone indagate dalla Procura di Bologna per gli scontri scoppiati a margine della manifestazione per Abderrahim Fakir. Il fascicolo, affidato al pubblico ministero Stefano Dambruoso, è stato aperto ufficialmente ieri e contesta

agli indagati resistenza a pubblico ufficiale, travisamento e danneggiamento. Tra loro anche il ventenne arrestato la sera dei disordini e rimesso in libertà il giorno successivo con il divieto di dimora.

Il numero potrebbe crescere, perché la



Peso: 1-14%, 2-49%

polizia sta ancora esaminando centinaia di filmati. Negli scontri di quattro ore davanti alla prefettura, sono rimasti feriti 64 agenti.

Sul fronte dell'inchiesta per la morte del quarantaduenne, avvenuta il 19 luglio in via Italo Svevo, al Pilastro, l'avvocato Gabriele Bordoni, che assiste i due poliziotti iscritti nel registro delle annotazioni preliminari, ha depositato ieri un'istanza alla Procura. Chiede che la consulenza informatica già disposta sul telefono di Fakir venga estesa anche ai video acquisiti dagli investigatori: una quindicina di filmati, fra cui la registrazione della bodycam di uno dei due agenti, che dura circa quaranta minuti. Secondo il legale, una perizia consentirebbe di collocare cronologicamente le immagini, ricostruendo una sequenza continua dall'inizio alla fine, e di migliorarne la qualità visiva e l'audio.

Sempre ieri la Procura ha risposto alla richiesta dell'avvocato Fabio Anselmo, legale della famiglia, che aveva chiesto di affidare gli accertamenti a un corpo investigativo diverso dalla polizia. La garanzia migliore di terzietà e di distanza fra i fatti e chi indaga, fanno sapere da via Garibaldi, è il coordinamento dei pubblici ministeri, che seguono il caso come collegio: i sostituti Domenico Ambrosino e Francesca Arienti con la procuratrice aggiunta Morena Piazzi. «Ho fiducia nei magistrati, ma il clima creato dalla politica è irrespirabile, ha commentato Anselmo. Il legale ha poi definito una lezione di «educazione e civiltà a tutta la polizia sindacalmente rappresentata» le parole della sorella e della nipote di Fakir, che dopo l'incontro con il capo della polizia Vittorio Pisani avevano detto di «avere fiducia nella polizia italiana».

La partita dei video è ormai il cuore dell'inchiesta. Il primo filmato, diffuso dai familiari e girato da un residente dalla finestra, mostra Fakir a terra a faccia in giù, con due agenti che lo tengono fermo men-

tre grida e chiede aiuto.

Ne sono poi usciti altri, sui minuti precedenti, con l'uomo in stato confusionale, e sulla rianimazione tentata mentre le caviglie erano ancora legate. Un video mostra una macchia di sangue sotto la testa: per la difesa degli agenti è una ferita che Fakir si sarebbe procurato sfregando il capo sull'asfalto, per la famiglia la conseguenza di percosse.

Alcuni fotogrammi della bodycam sono poi finiti in televisione, benché il filmato sia coperto dal segreto e non sia stato consegnato ai legali della famiglia, che hanno denunciato la rivelazione di atti d'ufficio.

Da sciogliere il nodo delle eventuali immagini che potrebbero essere state registrate dalla videocamera di sorveglianza installata in Via Svevo e che potrebbe aver ripreso l'intera scena.

I magistrati intanto stanno ascoltando i testimoni. Dopo i tre familiari, sentiti lunedì per due ore, tocca ora a chi ha assistito all'intervento, a chi ha chiamato il 118 e ai quattro cittadini che hanno aiutato gli agenti nelle fasi del contenimento. L'obiettivo dichiarato è arrivare a una ricostruzione ordinata e attendibile di quanto accaduto, e capire se restino vuoti da colmare. Oggi è in programma un passaggio delicato: il conferimento dell'incarico per l'analisi del telefono cellulare di Fakir, sequestrato nei giorni scorsi. Si tratta di un accertamento irripetibile, affidato all'ingegnere informatico Giuseppe Ferraro, e servirà a ricostruire gli ultimi contatti dell'uomo e a chiarire perché quella mattina si trovasse al Pilastro. Nella stessa occasione la Procura deciderà anche sull'istanza di Bordoni.

Sul piano politico, il sindaco Matteo Lepore, che dopo le minacce di morte ricevute sui social è ora sotto scorta, ha ribadito che Bologna possiede «anticorpi democratici molto forti» e ha invitato la stampa ad ap-

profondire quanto avvenuto in rete nelle ultime due settimane, perché «ci sono delle leggi e ci sono delle regole» e perché i prossimi mesi saranno importanti per la democrazia del Paese. Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha invece giudicato «un piccolo azzardo» la scelta di convocare la manifestazione quando non era ancora stata eseguita l'autopsia e non erano stati ascoltati i civili intervenuti, pur riconoscendo la buona fede del sindaco. La Russa

ha inoltre proposto di studiare, possibilmente in modo unitario, una nuova figura di reato contro l'escalation della violenza di piazza, sul modello di quanto fatto per il femminicidio. In difesa di Lepore è intervenuto il deputato Pd e Presidente del Copasir Lorenzo Guerini: il sindaco, ha detto, ha compiuto la scelta che riteneva più giusta per la sua comunità, in una città che ha sempre reagito ai momenti difficili con grandi mobilitazioni. Guerini ha poi invitato tutti ad abbassare i toni e a non condizionare il lavoro della magistratura.

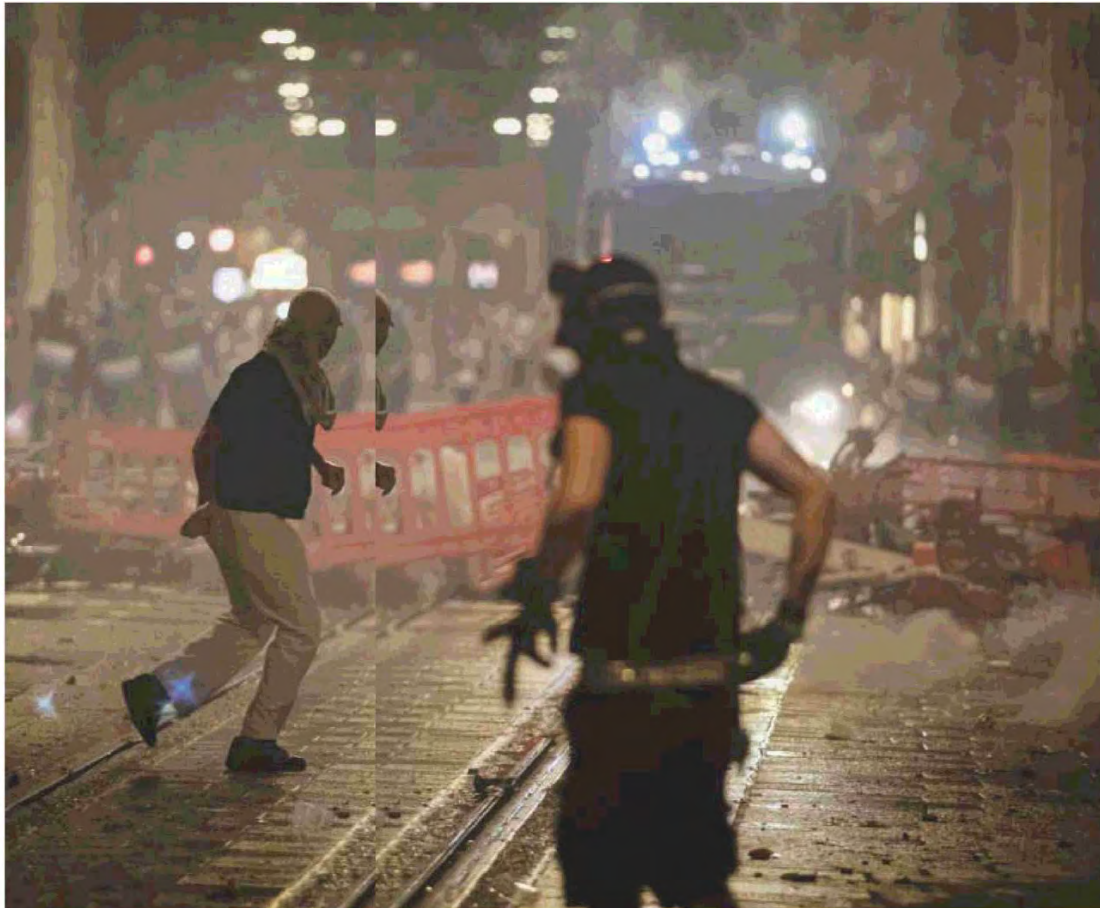
Restano infine fuori servizio i protagonisti dell'intervento. I quattro volontari della Croce Rossa non sono tornati sulle ambulanze, in attesa che si concluda l'indagine interna avviata dall'azienda sanitaria. I due agenti risultano in ferie: uno era stato inizialmente spostato agli uffici interni, l'altro aveva trascorso un primo periodo in malattia per le lievi ferite riportate quel giorno.

LA PROPOSTA

*La Russa: studiare
in modo unitario
un nuovo reato
per arginare
la violenza
della piazza*



Peso:1-14%,2-49%



Un'immagine degli scontri a Bologna dopo la morte di Abderrahim Fakir



Peso:1-14%,2-49%

Il volto diventa impronta biometrica i dubbi su privacy e schedature

DOMANDA&RISPOSTA



di **VITTORIO EMANUELE ORLANDO**
ROMA

Che cos'è il riconoscimento facciale?

È una tecnologia biometrica che analizza un volto per verificare o identificare una persona, confrontando l'immagine acquisita con un archivio di volti già registrati.

Come funziona dal punto di vista tecnico?

Si parte da una telecamera o da un sensore che acquisisce un'immagine o un video; il software individua il volto, ne isola i punti chiave e li trasforma in una "impronta biometrica", una rappresentazione numerica del viso, che viene confrontata con un database per verificare se esiste una corrispondenza. Tecniche di *machine learning* e *deep learning* vengono usate per gestire variabili come angolo del viso, illuminazione, mascherine, occhiali, qualità del frame.

A cosa serve?

Il riconoscimento facciale viene usato per molti scopi: dallo sblocco di smartphone al controllo degli accessi ad alcuni sistemi di pagamento. E per attività di polizia o sorveglianza.

Quali sono i pericoli?

I temi più delicati sono privacy, sorveglianza e protezione dei dati

biometrici. Nel contesto europeo, i dati biometrici usati per identificare in modo univoco una persona sono considerati particolarmente sensibili dal regolamento GDPR, e il loro trattamento richiede basi giuridiche e garanzie rigorose.

Si può usare in Italia?

Le forze di polizia hanno da sempre il potere di identificare le persone tramite strumenti tecnologici, dalla banca dati delle impronte digitali a quella del Dna. Quindi in linea di principio non ci sono preclusioni all'uso della biometria, anche se con alcuni limiti. Negli spazi pubblici, per esempio, l'uso è consentito solo alle forze di polizia. Inoltre il sistema processuale italiano fin dalle prime fasi delle indagini consente all'avvocato difensore di contestare la validità del riconoscimento.

Non c'è il rischio di schedatura di massa?

«Anche i Paesi democratici hanno forme di controllo diffuso e generalizzato», afferma Andrea Monti, docente di identità digitale privacy e cybersecurity alla Sapienza. «La differenza con i regimi autoritari è che i nostri hanno una robusta struttura di revisione giudiziale, per cui anche nelle attività di pubblica sicurezza c'è sempre la possibilità di rivolgersi a un magistrato per contestare eventuali abusi».

Come ci si può difendere?

Innanzitutto si può cercare di non

“nutrire” i database, evitando di pubblicare foto ad alta qualità, oscurando il volto quando si condivide online, riducendo i tratti distintivi visibili come tatuaggi o accessori molto riconoscibili. Esistono anche capi con materiali riflettenti o pattern progettati per confondere il rilevamento del volto, e filtri software che alterano impercettibilmente un'immagine per rendere più difficile il “matching” algoritmico. La loro efficacia però varia molto e spesso non basta coprire il viso se il sistema usa altre fonti di identificazione, come per esempio la camminata.

Come funziona il riconoscimento facciale in Cina?

Dal punto di vista tecnico funziona come altrove, ma su una scala molto più ampia: il riconoscimento facciale è infatti spesso collegato a reti di telecamere, piattaforme di pagamento universalmente usate e a sistemi pubblici o privati di identificazione. L'efficacia del sistema deriva quindi dal fatto che è addestrato su enormi quantità di dati e su scenari reali molto eterogenei.



Peso: 26%

SPRINT SUL DECRETO CHE CAMBIA LA VIDEOSORVEGLIANZA: PD E 5S CONTRO LA NORMA CHE AMPLIA I POTERI DELLA POLIZIA

Scontro sui controlli facciali

Riconoscimento dei volti con l'Ai, il governo accelera la stretta. L'opposizione: "È il grande fratello" Tav, gli arrestati già controllati un anno fa a Torino. Il gip: "Azione violenta preordinata e concertata"

DEL VECCHIO, LEGATO
MUNAFÒ, ROCIOLA

Scontro politico sulla norma che amplia l'uso dell'Ai e i poteri della polizia sull'uso di dispositivi per il riconoscimento facciale. Ieri il decreto è passato spedito a Palazzo Madama. Oggi potrebbe già ottenere l'ok alla Camera. L'accelerata del governo viene vista dalle opposizioni come «il Grande Fratello», mentre il Garante chiede di «tutelare i

dati». Intanto, i due arrestati per gli scontri a Chiomonte risultano vicini agli antagonisti. La gip di Torino Giulia Caveglia si è presa 13 pagine per decidere la convalida degli arresti differiti dei giovanissimi tedeschi considerati tra gli autori dell'assalto. E per oggi il fronte del No riorganizza il campeggio. - PAGINE 6 E 7

Riconoscimento facciale Il governo accelera Pd e 5S: "È una deriva"

Scontro sulla norma che amplia il ricorso all'Ai delle forze di polizia
Le opposizioni: "È il Grande Fratello". Il Garante: "Tutelare i dati"

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

«Non ho mai visto un governo avere tanta fretta di approvare una legge. Potrebbero farlo già entro oggi. Mi chiedo perché». Filippo Sensi, senatore Pd, non nasconde la sua sorpresa per l'improvvisa accelerata dell'esecutivo sul decreto che amplia il ricorso delle forze di polizia all'uso di dispositivi per il riconoscimento facciale. Ieri il decreto è passato spedito in Commissione Politiche europee a Palazzo Madama. Oggi potrebbe già ottenere l'ok alla Camera. «Non capisco da dove nasce questa urgenza. Non sappiamo chi gestirà i dati né come saranno conservati. Senza contare che ci sono almeno due articoli del testo in aperto

contrasto con la legge europea sull'intelligenza artificiale», ragiona il senatore a *La Stampa*. Tutti i partiti di opposizione, da AvS a Italia viva, attaccano il decreto, sostenendo che la ieri il sì del Senato. Già oggi alla Camera potrebbe arrivare l'approvazione legge possa aprire la strada a uno Stato che si fa «Grande Fratello». Così «si apre una deriva pericolosa e il Parlamento non può essere degradato a mera formalità» attacca il senatore 5s Pietro Loreface, mentre Riccardo Magi, segretario di + Europa, invita a vigilare per evitare «che con l'obiettivo di garantire più sicurezza, si arrivi a una sorveglianza generalizzata e venga cancellata la priva-

cy dei cittadini».

Gli articoli più contestati riguardano l'uso delle telecamere e l'analisi delle immagini riprese nei luoghi pubblici. In particolare, il primo, l'articolo otto, regola l'uso dei sistemi di Ai per l'identificazione biometrica remota in tempo reale di persone in luoghi pubblici. Il loro uso è consentito soltanto per prevenire attacchi terrori-



Peso: 1-12%, 7-63%

stici o altre gravi minacce alla vita e all'incolumità delle persone. Oppure per la ricerca di persone scomparse e vittime di sequestro o sfruttamento sessuale. Per l'attivazione di queste telecamere di sorveglianza, serve l'autorizzazione della magistratura. Ma il decreto dà la possibilità alle forze di polizia di attivarle se c'è urgenza. E di comunicarlo «anche in forma orale» al magistrato in 24 ore. Secondo le opposizioni, questa procedura d'urgenza potrebbe entrare in contrasto con l'Ai Act.

Ma è l'articolo 10 il più discusso. Riguarda l'uso di sistemi di videosorveglianza e l'analisi di immagini con l'Ai. Immagini riprese da normali telecamere che possono essere analizzate a posteriori per identificare persone indiziate. Quando si verificano esigenze di sicurezza pubblica, il decreto prevede che i dati delle telecamere di una zona (uno stadio o una piazza) possano essere

conservati per sette giorni. Non solo. Consente anche il trattamento automatizzato dei dati biometrici delle persone che accedono ai luoghi interessati, con la creazione di una banca dati temporanea. Nel corso di quei giorni i dati possono essere analizzati con i sistemi di riconoscimento. Chiunque finisca nell'inquadratura può vedere i propri dati biometrici raccolti e confrontati con quelli in possesso del sistema.

«È una logica a strascico. Si crea un sistema dove tutti vengono registrati in attesa che accada qualcosa. È un'impostazione che ribalta il rapporto tra cittadino e Stato», aggiunge Sensi. «Io sono favorevole a dare più strumenti e più tecnologia alla polizia, ma dentro un quadro di Stato di diritto».

La maggioranza respinge le accuse di incompatibilità con il diritto europeo. «Il testo del decreto legislativo all'esame del Parlamento è sostanzialmente conforme all'Ai Act, perché tra-

duce le condizioni europee di liceità, necessità, proporzionalità, controllo umano e autorizzazione preventiva in norme nazionali», spiega a *La Stampa* il sottosegretario all'Innovazione, Alessio Butti. «Il decreto non introduce nuove deroghe al divieto europeo di identificazione biometrica remota in tempo reale, limita gli impieghi a finalità tassativamente individuate e subordina il loro utilizzo ad autorizzazioni motivate e a controlli giudiziari. Inoltre distingue tra identificazione in tempo reale e a posteriori e garantisce un'effettiva supervisione umana da parte di personale adeguatamente formato», aggiunge Butti, che precisa: «La parola ora spetta al Parlamento. Come governo siamo sempre aperti a migliorare le norme. Valuteremo con attenzione i pareri delle commissioni». Anche il Garante per la protezione dei dati personali, nel parere sul decreto, ritiene l'impianto coerente con l'Ai Act. Solleva però rilievi sul tratta-

mento automatizzato dei dati biometrici nei luoghi pubblici.

Ed è proprio sulla compatibilità con la legge Ue che il confronto resta acceso. «Il decreto è in aperto contrasto con l'Ai Act. Soprattutto l'articolo 10, scritto proprio per eludere la nostra legge. E qui che faremo battaglia. Mi aspetto numerosi ricorsi. Io stesso farò un'interrogazione alla Commissione europea appena approveranno il testo». Brando Benifei, europarlamentare dem, è tra i firmatari dell'Ai Act, il volto italiano della legge europea. «Ricordo bene la posizione del governo italiano a Bruxelles. È stato dalla parte dell'Ungheria di Orban nel contestare i divieti Ue sul riconoscimento biometrico. Ora lo vuole usare nelle piazze, nei luoghi pubblici, proprio come l'ex premier ungherese». La partita, dopo il voto in Parlamento, potrebbe spostarsi a Bruxelles. —

“

Filippo Sensi

Senatore Partito Democratico

Non capisco da dove nasce questa urgenza. Non sappiamo ancora chi gestirà i dati e con quali tecnologie

“

Alessio Butti

Sottosegretario all'Innovazione

Il testo è conforme all'Ai Act, non introduce nuove deroghe e subordina l'utilizzo a motivate autorizzazioni

S Cosa prevede la norma

1 L'articolo 8

L'identificazione biometrica in tempo reale è consentita solo per prevenire attacchi terroristici o cercare persone scomparse. Serve il via libera della magistratura, ma può essere anche usato in urgenza

2 L'articolo 10

Regola l'uso di sistemi di videosorveglianza e analisi delle immagini a posteriori per identificare, ad esempio, persone già indiziate. I dati raccolti possono essere conservati per sette giorni e analizzati



Peso: 1-12%, 7-63%



I dati biometrici
È aperto il dibattito sull'uso a scopo di sicurezza o prevenzione dei dati relativi alle caratteristiche fisiche, fisiologiche o comportamentali analizzati tramite l'AI e utili per identificare una persona



Peso:1-12%,7-63%

Vigilantes, l'esperimento del Comune

FORLÌ

Arriva la stretta sulla sicurezza notturna a Forlì con l'introduzione, nei prossimi mesi, di un servizio sperimentale di vigilanza privata nelle aree più sensibili della città. L'obiettivo è presidiare il territorio nella fascia oraria successiva alla conclusione del turno della Polizia locale. «Nei prossimi mesi intendiamo avviare, in via sperimentale, un servizio di vigilanza notturna nelle aree più sensibili della città - spiega l'assessore alla Sicurezza

Luca Bartolini -. Per farlo, abbiamo approvato martedì in bilancio una variazione di 100mila euro. Valuteremo a breve come impostare questa fase sperimentale. L'obiettivo è far partire un pattugliamento notturno di auto di vigilanza privata nei luoghi più sensibili della città, per monitorare e prevenire eventuali situazioni sospette, in sinergia con le forze dell'ordine».



Peso:6%

Maiori - Nel mese di agosto operativo servizio, in via sperimentale, nella fascia oraria tra mezzanotte e le quattro del mattino

Il Comune attiva la vigilanza notturna per garantire la quiete pubblica e la sicurezza

Parte a Maiori la vigilanza notturna. Nel mese di agosto sarà operativo il servizio, in via sperimentale, nella fascia oraria compresa tra mezzanotte e le quattro del mattino. La misura è stata disposta dalla Giunta comunale guidata dal sindaco Gianpiero Romano, su proposta del consigliere delegato alla sicurezza Francesco Savastano, con la deliberazione del 23 luglio 2026, pubblicata ieri, 28 luglio, all'Albo pretorio del Comune. Il servizio sarà affidato a un istituto di vigilanza privata autorizzato e prevede pattugliamenti e controlli nelle aree considerate più sensibili, oltre all'intervento in caso di segnalazioni o situazioni che richiedano attenzione. La presenza degli operatori avrà in particolare una funzione preventiva, legata alla necessità soprattutto di moderare episodi di schiamazzi notturni, e quindi di limitare i fenomeni che incidono sulla quiete pubblica, tutelare chi riposa e ridurre il rischio che possano verificarsi episodi più seri a danno della sicurezza della cittadina. In questa ottica, la sorveglianza notturna diventa anche un servizio destinato al turismo, per garantire tranquillità e serenità agli ospiti della città durante il picco di presenze delle vacanze estive e durante i

giorni dei festeggiamenti della patrona della Città di Maiori, Santa Maria a Mare, che nei giorni a ridosso del 15 agosto richiamano moltissime persone. Secondo quanto stabilito con la delibera di giunta, la vigilanza privata avrà carattere temporaneo e integrativo rispetto alle attività della Polizia Locale. L'attuale disponibilità di personale del Comando, infatti, è calibrata in maniera tale da coprire in maniera ottimale le esigenze diurne e serali di una città meta di rilevanti flussi di turismo, mettendo in campo un importante e cruciale lavoro da parte degli agenti a pattuglia del territorio, ma non consente di assicurare un presidio continuativo anche nelle ore più avanzate della notte. Il nuovo servizio di vigilanza permetterà dunque di ampliare la presenza sul territorio durante il mese di agosto, senza sovrapporsi alle competenze delle forze dell'ordine. Il sindaco Gianpiero Romano dichiara: "L'iniziativa si inserisce nel lavoro avviato dall'amministrazione comunale per rafforzare la sicurezza urbana e si affianca all'avamposto della Polizia Stradale recentemente attivato a Maiori. Non siamo in presenza di una particolare situazione di allarme, ma abbiamo ritenuto opportuno intervenire per evitare del tutto fenomeni che potrebbero compromettere la serenità

notturna della città, che è una città turistica nel pieno della sua stagione e deve accogliere al meglio le persone. In questo modo vogliamo tutelare la sicurezza della popolazione e delle attività economiche". L'attivazione della vigilanza notturna è stata seguita, in particolare, dal consigliere comunale Francesco Savastano che dichiara: "Nel mese di agosto, con l'aumento delle presenze, il servizio garantirà un controllo aggiuntivo tra mezzanotte e le quattro, una fascia oraria nella quale, complice il fatto che ci sono le vacanze in corso, in molti sono ancora per strada, a volte in maniera non del tutto rispettosa della quiete. La strategia messa in atto per proteggere il territorio si poggia oggi su elementi chiari e coordinati: vigilanza notturna attiva, pattugliamenti regolari nei punti sensibili della città per scoraggiare i malintenzionati e monitorare la movida. Si tratta di una risposta immediata, per garantire la massima tutela alla città di Maiori, prevenendo fenomeni di microcriminalità, vandalismo o disturbo della quiete pubblica".



Peso:32%

Sanitari colpiti in ospedale Secondo caso in due giorni «Escalation di violenza ora vigilanza 24 ore su 24»

Una ragazza ha aggredito tre operatrici: è stata arrestata dai carabinieri

TIMOTHY DISSEGNA

La vicenda

Ancora una notte di tensione nel Pronto soccorso dell'ospedale San Polo, a meno di 24 ore da un episodio analogo ai danni di un infermiere, colpito al collo da un pugno sferrato da un paziente. Questa volta al centro della vicenda c'è ragazza italiana di 29 anni (con problemi legati alla droga e già nota ai sanitari) e giunta in struttura nel tardo pomeriggio di martedì dopo essere caduta dalla bicicletta. Qui, attorno alle 22, è andata in escandescenze e, stando a quanto si apprende, ha aggredito il personale presente: il bilancio parla di una giovane infermiera e un'operatrice socio-sanitaria colpite fisicamente, oltre a un'altra infermiera violentemente spintonata. Due di loro (di 31 e 43 anni) hanno prognosi per due settimane, otto giorni per la terza (57enne).

L'arresto

Nella foga, anche altri operatori sono stati scaraventati contro gli arredi dell'ambulatorio. Un parapiglia che ha costretto i presenti a chiamare i carabinieri, mentre la guardia giurata aveva bloccato la donna. I militari, intervenuti con tre gazzelle, l'hanno quindi arrestata e portata in caserma, dove ha trascorso la

notte. Questa mattina è attesa l'udienza direttissima in Tribu-

nale a Gorizia. Nel frattempo, però, la preoccupazione nel settore resta alta e le categorie chiedono interventi certi, tra cui un servizio di sicurezza dedicato e operativo 24 ore su 24.

Le richieste

Per Stefano Bressan, segretario generale della Uil Fp Fvg, «non possiamo più parlare di episodi isolati. Siamo di fronte a una vera e propria escalation di violenza che sta trasformando il Pronto soccorso di Monfalcone in un luogo dove medici, infermieri e operatori socio-sanitari rischiano ogni giorno la propria incolumità mentre svolgono il loro lavoro». Ricordando le diverse segnalazioni fatte dalla sigla, di una porta anti-intrusione, torna a sollecitare «l'installazione di una porta non scorrevole, che impedisca accessi non autorizzati alle aree riservate del personale. Ci era stato assicurato che sarebbe stata installata. Oggi diciamo con forza che non è più rinviabile: quella porta deve essere realizzata immediatamente». Allo stesso modo, si richiede l'estensione del servizio di sicurezza dedicato senza interruzioni: «Non è più sufficiente intervenire quando il danno è già stato fatto, bisogna prevenire le aggressioni e proteggere chi lavora». La sigla, quindi, auspica un

«intervento immediato della Direzione di Asugi affinché vengano adottate senza ulteriori ritardi tutte le misure di sicurezza già richieste. Se non arriveranno risposte concrete e tempestive, siamo pronti a promuovere ogni iniziativa sindacale e istituzionale necessaria affinché venga finalmente garantita la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini».

La tensione

Appello all'Azienda sanitaria condiviso dall'Ordine delle professioni infermieristiche (Opi) e NurSind Fvg. «Chi presta assistenza», così il presidente provinciale dell'Opi, Erik Laurencic, «ha il diritto di operare in un ambiente sicuro e rispettoso. Ogni episodio di violenza non colpisce soltanto il professionista coinvolto, ma mina il rapporto di fiducia tra cittadini e Servizio sanitario. Difendere gli infermieri significa tutelare il diritto di ogni persona a ricevere cure sicure e di qualità». Per Luca Pe-



Peso: 51%

truz, segretario regionale della sigla di categoria, «nessuno può salutare la famiglia prima di andare al lavoro sperando di ritornare a casa sano e salvo. Gli ospedali non sono territori di guerra, sono luoghi di cura. Siamo stanchi della solidarietà di facciata e delle promesse che seguono ogni episodio». Da qui la richiesta di «vigilanza attiva nei reparti più esposti, accessi controllati e un presidio stabile delle forze dell'ordine nei presidi ospedalieri maggiormente interessati da episodi di violenza».

Due casi al giorno, ogni giorno. Questa è la media delle aggressioni a operatori sanitari e socio-sanitari in Friuli Venezia Giulia, come rilevato dal ministero della Salute nel corso del 2025. Sono state 563, infatti, le segnalazioni registrate per un totale di 791 professionisti coinvolti. I numeri sono riportati nella Relazione annuale dell'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



L'intervento dei carabinieri e della vigilanza privata in Pronto soccorso



Peso:51%

«Facciamo tutto il possibile per garantire la sicurezza»

Il direttore generale di Asugi: già attivati dei sistemi nel presidio «e forniamo supporto psicologico alle vittime»

Le reazioni

Le notizie di cronaca degli ultimi giorni sul Pronto soccorso del San Polo sono arrivate inevitabilmente anche sul tavolo della direzione di Asugi. Dopo i recenti episodi di aggressione, si moltiplicano le richieste di un ulteriore rafforzamento

della sicurezza, mentre l'Azienda sanitaria fa il punto sugli strumenti già introdotti. Il direttore generale, Antonio Poggiana, ricorda che sono già operative alcune misure specifiche per la sicurezza del personale. In particolare, durante le ore notturne «è presente un agente della vigilanza privata, in servizio dalle 22 alle 6, mentre è attivo un collegamento di-

retto tra la centrale operativa e quella della questura, così da consentire un rapido intervento delle forze dell'ordine in caso di necessità».

«Facciamo il possibile», rimarca, «per garantire la sicurezza e l'incolumità del nostro personale».

Allo stesso tempo, riconosce che esistono situazioni difficilmente prevedibili: «Quando una persona sferra un pugno all'improvviso, ci può essere qualsiasi misura di prevenzione, ma l'evento accade comunque. Cerchiamo di tutelare la sicurezza nel migliore dei modi, ma gli episodi imprevedibili è impossibile evitarli del tutto». Evidenzia comunque che, negli ultimi casi, il sistema predisposto ha funzionato secondo le procedure previste: il vigi-

lante interviene direttamente quando è presente in servizio, mentre carabinieri e forze di polizia raggiungono il presidio sanitario dopo la segnalazione.

Asugi ricorda anche il sostegno garantito ai dipendenti che rimangono coinvolti in episodi di violenza. «L'Azienda fornisce supporto psicologico e legale ai dipendenti coinvolti in episodi di aggressione, per assisterli anche nell'eventualità di sporgere querela o denuncia, sebbene nei casi contro i sanitari si proceda comunque d'ufficio», precisa Poggiana. E sulla richiesta di un incontro avanzata dalle organizzazioni e sigle di categoria, «con loro ci incontriamo periodicamente per le nostre questioni. Affron-

teremo questo tema nei prossimi incontri».

Anche sul fronte politico continuano a susseguirsi le reazioni. Già all'indomani dello scorso episodio erano arrivate prese di posizione da parte di diversi esponenti delle istituzioni. Nelle ultime ore è intervenuta anche la senatrice Francesca Tubetti (Fdi), secondo la quale «anche grazie a quanto messo in campo dal governo Meloni, i responsabili di questi gesti non rimarranno impuniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Poggiana
Direttore generale di Asugi

i
F
t
r
r
r
r
s
s
v
r
r
s
c
r
n
g
t



Peso:22%

Sicurezza nelle stazioni Telecamere e servizi, dalla Regione 20 milioni

Maxi piano destinato ai comuni capoluogo. Altri fondi per quelli più piccoli
De Pascale: «Approccio sinergico, potenziare i presidi sanitari e di polizia»

di **Renzo Sanna**

BOLOGNA

Porta d'accesso alla città e terra di nessuno a pochi passi dal centro. Biglietto da visita dei Comuni e luogo di paura e degrado. Benvenuto ai visitatori, ma anche luogo di coprifuoco al tramonto. La Regione Emilia-Romagna prova a far uscire le stazioni ferroviarie da una condizione di isolamento, paradossale proprio per la collocazione che hanno nelle rispettive città. Lo fa destinando 2 milioni ad ogni Comune capoluogo: fondi immediati per sicurezza, riqualificazione, la rigenerazione, vivibilità, mobilità. Per il presidente di viale Aldo Moro, Michele de Pascale, e l'assessora ai Trasporti Irene Priolo è una «vera svolta». Venti milioni, dunque, per interventi di videosorveglianza, illuminazione pubblica, accessibilità e nuovi servizi a presidio del territorio. Accessibili subito ai Comuni grazie alle Atuss, le 'agende trasformative urbane' che permettono di canalizzare i fondi verso i relativi obiettivi. Ma non è finita. Altri soldi, per progetti stavolta finalizzati alla prevenzione, piovono con il Bilancio 2027. E infine, il piano si affianca a quello di Fer: oltre 4 milioni per le stazioni della re-

te ferroviaria regionale, non solo per quelle dei centri più grandi.

La scelta di partire dai capoluoghi viene spiegata subito da de Pascale: «Se ne gioveranno i territori, nel lungo periodo. Abbiamo deciso di partire dalle stazioni ferroviarie nelle città più grandi perché sono luoghi attraversati ogni giorno da migliaia di cittadine e cittadini, da turisti, da lavoratori». Snodi fondamentali, ma annoverati tra i luoghi più sensibili in tema di sicurezza: «È un problema nazionale, non solo dell'Emilia-Romagna. Siamo in presenza purtroppo di reati e fenomeni criminali, la morte di Alessandro Ambrosio a Bologna, per esempio, ma non voglio entrare nello specifico di una sola città». L'intervento, dunque: «La Regione ha scelto una misura strutturale e politica diffusa. Due milioni da destinare a interventi in conto capitale per la sicurezza. Inoltre, con il Bilancio del 2027, il sostegno ai comuni nelle attività per prevenzione in stazione, quindi per la parte delle spese correnti e legate alle specificità territoriali».

Per realizzare il piano sarà necessaria una sinergia stretta con diversi soggetti: «Ringrazio i Prefetti per l'attivazione immediata di tavoli ad hoc. Il tema è potenziare interventi integrati: la polizia e i presidi sanitari, e

tanto altro». E poi Rfi, cui competono tutte le strutture all'interno delle stazioni: «Da loro – sottolinea de Pascale – ci aspettiamo investimenti importanti». Irene Priolo precisa che l'intervento della Regione interesserà non solo i capoluoghi ma anche gli scali minori della rete Fer: «Se si risolve un problema in un ambito, il rischio è che si sposti altrove. Per questo serve un approccio integrato», ha detto, annunciando il piano pluriennale da 4 milioni dedicato alle piccole stazioni: «Guardiamo al grande ma anche al piccolo».

Alla soddisfazione degli amministratori dei capoluoghi coinvolti, pronti a riassetto urbano forse insperati, fa da parziale contrappunto quella dell'Anci regionale: «Sarà essenziale – ha detto il presidente Marco Panieri, sindaco di Imola – estendere al più presto questi strumenti e queste risorse anche ai grandi Comuni non capoluogo che fungono da snodi ferroviari strategici. Le Amministrazioni locali sono pronte a fare la propria parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:54%

Vigilanza privata

IL PROGETTO DI FORLÌ



Pattuglie nei luoghi sensibili

Accantonati 100mila euro

Pattugliamento notturno di vigilanti privati nei luoghi sensibili di Forlì. Lo annuncia l'assessore Bartolini **(foto)**. Accantonati 100mila euro



Il governatore de Pascale. Sotto, il capotreno Ambrosio, ucciso a Bologna il 5 gennaio



Peso:54%

Sicurezza, scontro Petrini-Ciarpella

Si alzano i toni in consiglio comunale e seduta sospesa: l'emergenza soprattutto nel quartiere Faleriense

PORTO SANT'ELPIDIO

Si doveva parlare di equilibri e variazione di assestamento di bilancio e dell'applicazione dell'avanzo (per 1,3 milioni di euro) in consiglio comunale senonché, l'intervento del sindaco Massimiliano Ciarpella sulla sicurezza in città elencando le iniziative messe in campo, ha innescato la reazione del consigliere di opposizione, Paolo Petrini, talmente accalorata e sferzante da suscitare la reazione stizzita e innervosita degli amministratori e creando una tale caciara da indurre il presidente del consiglio a sospendere momentaneamente la seduta. «Avete fatto propaganda incessantemente, quotidianamente - ha esordito Petrini - negli anni passati e anche tuttora ad altri livelli di governo. Questo è quello che vi meritate: cittadini pensano che siete del tutto inutili, che non sapete tutelare la loro sicurezza e il loro lavoro. Sono arrivati a pro-

porre le ronde, certificando il fallimento di un'amministrazione che non li tutela». E ancora: «Adesso tutto questo lo dovete scontare. Non solo non avete risolto i problemi, ma questi sono enormemente aumentati. Se si fa propaganda, la propaganda ti danneggia». Le attività portate avanti dalla giunta Ciarpella, «sono state tutte inutili. Sono le stesse dell'ex sindaco Nazareno Franchellucci e avete raggiunto lo zero paccato con la situazione peggiorata».

Se la replica del consigliere Giorgio Marcotulli (Fd'I) è stata pacata con una analisi puntuale di quanto messo in campo, Ciarpella ha risposto per le rime: «Sono interventi surreali, di una teatralità irruenta e spudorata, di una gravità inaudita. A voi non interessa nulla di quello che facciamo in materia di sicurezza. In tre anni, sono state zero paccato le vostre proposte perché non avete i minimi rudimenti sull'argomento. Noi abbiamo fatto quello che gli strumen-

ti a disposizione ci consentivano. Il vostro è un mero sciacallaggio ideologico su eventi che, di certo, non capitano solo nella nostra città». Nessun commento sulla proposta della consigliera Pd, Annalinda Pasquali di un consiglio aperto sul tema per dare voce anche ai cittadini. Intanto, nonostante la disponibilità del Comune di partecipare alle spese per la vigilanza privata qualora i balneari volessero attivarla, cresce l'esasperazione di concessionari e residenti, soprattutto della Faleriense, per episodi di microcriminalità che continuano a verificarsi, con i soliti soggetti che imperversano tra chalet e case private.

Marisa Colibazzi



Paolo Petrini



Peso: 33%

Civitanova

Sicurezza, Fdl a Ciarapica «Basta spot»

Il primo partito di maggioranza contro il sindaco
E lui: «Insieme da 10 anni, è l'effetto Vannacci»

Servizi a pagina 15

Sicurezza, ultimatum al sindaco: «Basta spot»

Fratelli d'Italia richiama Ciarapica. «Ci sono 30mila euro non utilizzati. Servono subito interventi concreti per fermare la mala movida»

Centrodestra in tilt sul tema della sicurezza e da Fratelli d'Italia parte un ultimatum al sindaco: «Non è più possibile aspettare per attuare interventi sulla mala movida. Basta spot, bisogna cambiare rotta».

Pierpaolo Borroni, consigliere regionale, detta la linea a Fabrizio Ciarapica e mette in piazza i panni sporchi. Una uscita pubblica con a fianco Massimo Belvederesi, responsabile provinciale di Fdl, l'assessore Barbara Capponi, i consiglieri Paolo Nori e Siria Carella, il presidente del consiglio Roberto Tiberi. Sindaco bocciato sulla sicurezza, accusato di non aver utilizzato 30mila euro stanziati per aumentare i controlli e Fdl vuole indicare le priorità: «Emettere una ordinanza immediata contro la vendita nei distributori automatici di alcolici e bevande energizzanti, controllo del territorio attraverso l'ingaggio di vigilanza privata che segnali situazioni di degrado urbano, almeno nei mesi di agosto e settembre, dotare

ogni parco di videosorveglianza, richiesta ai carabinieri di un presidio mobile sul lungomare, un tavolo di confronto tra amministrazione e attività commerciali. Proponiamo tutto con una mozione consiliare urgente, perché non è tollerabile che non vengano attuati interventi per garantire la sicurezza e se lo chiede una forza politica, peraltro la più numerosa della maggioranza, andrebbe ascoltata». È Borroni a scandire toni e contenuti, dopo aver ricordato episodi e reati commessi in città nelle scorse settimane, un elenco impietoso che costringe la destra a fare i conti con la realtà e con le paure dei cittadini.

Belvederesi non vuol dare l'impressione di mettere il sindaco all'angolo, «però deve capire che le nostre richieste sono ragionate. Se non ci ascolta? Vuol dire che apriremo subito un tavolo politico, ma non è un aut aut». Invece Borroni scalpita: «Il lassismo che ha caratterizzato anche gli anni precedenti deve

finire». Da Fratelli d'Italia poi la richiesta al Comune di partecipare al bando regionale Marche Sicure, che mette a disposizione un milione e 200mila euro per investimenti sulla videosorveglianza: «L'amministrazione presenti subito domanda, faccia quello che le compete». Nel bando sono pure previste risorse destinate a creare un osservatorio istituzionale che coinvolga scuole, tribunale per i minori e forze dell'ordine per monitorare i fenomeni della violenza giovanile e promuovere interventi educativi, settore di competenza dell'assessore Capponi.

Lorena Cellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRODESTRA IN TILT

«Siamo la forza politica più numerosa in maggioranza: ci deve ascoltare»



Belvederesi, Capponi, Borroni, Carella, Tiberi e Nori di Fdl (foto De Marco)



Peso: 29-1%, 43-35%

Aggressione a una festa in piazza di Schivenoglia: in agosto vigilanza privata

SCHIVENOGLIA Dal Comune nessuna inerzia dopo i fatti dello scorso 20 giugno quando un ubriaco, armato d'accetta, seminò il panico a una festa di paese: così il sindaco di Schivenoglia **Paolo Oppini**, rispondendo alle interpellanze presentate dall'opposizione. Con un annuncio: alla prossima fiera d'agosto ci sarà un presidio con un servizio di vigilanza privata.

«Quanto avvenuto fu un fatto esecrabile e negativo per la nostra comunità e che non ci aspettavamo; anche se casi simili si sono avuti nelle scorse settimane anche in altri paesi, non ultimo il caso di Revere di ieri sera (*martedì ndr*) - ha spiegato Oppini in consiglio comunale - In questi due anni non ho mai fatto mancare la mia presenza alle fiere di paese, sia per vivere le

manifestazioni sia per rendermi conto in diretta e senza filtri quanto avviene. Quando gli organizzatori mi hanno chiamato mi sono portato sul posto e mi sono interfacciato con gli agenti mettendo a disposizione le immagini di videosorveglianza. Credo che ci siamo mossi con solerzia e puntualità e respingo quindi quel tentativo di dipingere sindaco e amministrazione come inerti e distratti in questi frangenti, non facili da gestire ma che sono sotto la nostra costante attenzione».

Il sindaco ha poi confermato che non si sono registrati problemi alla festa della birra andata in scena alcuni giorni e ha poi confermato la presenza - che abbiamo citato prima - di una vigilanza privata alla fiera

d'agosto, nonostante - ha aggiunto - essa non sia obbligatoria e non vi siano potenziali emergenze». Il sindaco ha inoltre difeso la sua scelta di non intervenire sui social «esclusivamente per la delicatezza della vicenda. Anche per non esacerbare i toni dato che c'era un'altra manifestazione che incombeva. Ma la comunicazione con cittadini e associazioni, diretta, c'è stata e non ci siamo eclissati».

Da parte sua l'opposizione - come ci ha confermato la capogruppo **Arianna Monelli** - si dice parzialmente soddisfatta, perché «se è vero che fatti di violenza sono all'ordine del giorno e che su di essi certamente le forze dell'ordine opereranno nello svolgimento del loro lavoro, non è condivisibile

un atteggiamento silente del primo cittadino, come ribadito ieri sera in consiglio. Ci siamo detti invece soddisfatti, con riferimento alle misure da adottare per la prossima fiera di fine agosto, della scelta dell'amministrazione di munirsi di una vigilanza privata, anche se solo nelle serate di sabato e domenica». (*nico*)



Peso: 16%